



2065. T.Q. B. 1.v.





GRONICHE  
OSSIA  
MEMORIE STORICHE  
SACRO - PROFANE  
DI TRIESTE

Cominciando dall'XI. secolo sino a' nostri giorni; compilate dal R. D. GIUSEPPE MAINATI Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto Martire. Coll' aggiunta della relazione dei Vescovi dal primo sino al decimo secolo.

TOMO SECONDO



VENEZIA  
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1817

СИБИРСКИЕ

СОВЕТЫ

СИБИРСКИЕ СОВЕТЫ

СИБИРСКИЕ СОВЕТЫ

СИБИРСКИЕ СОВЕТЫ

СИБИРСКИЕ СОВЕТЫ

СИБИРСКИЕ СОВЕТЫ



030030768

# TAVOLA CRONOLOGICA

*De' Vescovi e loro numero progressivo; delle Memorie più rilevanti; de' Documenti che arricchiscono quest' Opera; dell' anno nel quale successe il fatto che si racconta; e del numero corrispondente della pagina.*

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
1	1300	Errigo III. Rapiceio	43	Astolfo eccita l'incendio nel distretto di Cossana.	Istrumento del vescovo Rodolfo col quale conferma al comune d'Umago un' altro Istrumento.
ivi	1303	Rodolfo Pedrazano	44		
17	1305	Rodolfo	45		
18	1307	Morandino			
		.			
19	..	.			

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
19	1308	.	.	Podestà Giovanni Cucagna del Friuli.	
20	1309	.	.	Podestà Pantaleone de Zachis nobile Padovano.	
ivi		.	.	Il Vesc. spedisce Prandino di Milano suo procuratore alla corte del Papa in Avignone.	
ivi	1311	.	.	Il detto Vescovo interviene al Concilio generale XV. tenuto in Vienna di Francia sotto il Papa Clemente V, e ciò che si trattasse di rilevante nel medesimo.	
22	1312	.	.	Il Vescovo restaurata la Cattedrale la fa dipingere.	
23	1314	.	.		Istrumento circa le ra-

PÀG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
43	1315	.	.	Podestà Paolo di Sylliman Bolognese dottore di legge.	gioni del castello di Siparo feudo vescovile contro i fratelli Brati.
ivi	1316	.	.	Mansionarj o Vicarj corali istituiti nella Catte-drale.	
44	1319	.	.	Podestà Raimondo della Torre.	
ivi	1320	.	.	Podestà il Conte di Gorizia.	
45	..	.	.	Morte del Vesc. Rodolfo. Suo elogio.	
46	1322	.	.	Dispareritra i Canonici circa l' elezione del vescovo.	
				Podes. Monflorito di Gondera.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
46	1323	.	.	Podestà Giovanni Valarezzo nobile Veneziano. Vengono impiegate dalla Comunità L. 4000 nella compra di 40 Cavalli per 40 cittadini.	
47	1324	Fra Giorgio	46		
50	1325	.	.	Podestà Filippo del qu. Curzio di Cividale.	
ivi	1326	.	.	Podestà Zanino Contarini patrizio Veneto.	
51	1327	.	.	.	Lettera dell' eletto vescovo di Trieste Fra Pace di Vedano al capitolo.
52	.	.	.	Podestà Marco Micheli patrizio Veneto.	
53	1328	Fra Guglielmo	47		

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
54	1328	. . . . .		Podes. Fe- bodella Tor- re.	
ivi	1329	. . . . .		Podes. Za- nino Conta- rini.	Istromento del vescovo Guglielmo circa il ca- stello di Si- paro.
63	1330	. . . . .		Podes. Et- tore Savor- gnano.	
ivi	1331	Fra Pace di Vedano	48	Podes. Mi- chele Giusti- niano.	
65	1332	. . . . .		Podestà Gio- vanni Errigo Conte di Go- rizia.	
66	1333	. . . . .		Podes. Gio- vanni Vigon- za.	
				Podestà An- drea Dando- lo patrizio Veneto.	
67	..	. . . . .		. . . . .	Istromento del vescovo Pace col qua- le investe An- drea Dando- lo del feudo di Siparo.
78	1335	. . . . .		Podestà Fe- derico Dan-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
79	1336	.	.	dolo patrizio Veneto. Proibisce al- le donne di- versi oggetti di lusso . Il Vescovo Pace consa- gra la Chie- sa di Baso- vizza .	
80	1337	.	.	Podes. Schi- nella Dotto, nobile Pado- vano . Podes. Pie- tro Padova- no patrizio Veneto .	
ivi		.	.	.	Breve di Pa- pa Benedet- to XII. al ve- scovo Pace , col quale gli ordina por- tarsi in Avi- gnone alla sua presen- za .
84	1338	.	.	Podestà Gio- vanni Cuca- gna del Friu- li . Li Mansio- narj o Vica-	

PÀG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
87	1339	.		rj corali della Cattedrale vengono aboliti. Riforma dei statuti capitolari.	
88	1340	.		Podestà il Conte Alberto di Gorizia, e Tirollo.	
89	1341	.		Podes. Tomaso Grade-nigo.	
90	1342	Francesco Amerino	49	Podes. Giorgio Giustini-niano patri-zio Veneto.	
92	1343	.		Podes. Gio: Cucagna del Friuli.	
ivi	1344	.		Papa Clem-en-te VI. spedi-ce il vescovo Francesco suo Legato in Ungheria.	
ivi	1346	.		Lo promuo-ve al vesco-vato di Gu-bio.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
92	1347	Lodovico della Torre	50	Podes. Giorgio Giustiniano Veneziano.	
93	1349	.....		Viene promosso al vescovato Olovense.	
ivi	1350	Antonio de Negri	51	Podestà Simone Castellero.	
94	..	.....		Podest. Marco Dandolo Veneziano.	
				Rimane estinta la famiglia dei Giudici.	
99	1351	.....		Nozioni delle famiglie estinte Albani, Bailardi, Genova, Lodi, Milanesi.	
103	1355	.....		Azioni del vescovo Antonio de Negri.	
105	1359	.....		Origine dell' Ospitale dell' Annunziata.	
				Podestà Pietro Dandolo.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
106	1363	. . . . .		Fondazione della Cappel- la di s. Anto- nio Abate nella Catte- drale.	
ivi	1365	. . . . .		Podestà Ve- neto Cresio de Molino, e Gio: Foscari veneto.	
110	.	. . . . .		Offerte fat- te al Patriar- ca Marquar- do in occa- sione della sua prima Messa ponti- ficale.	
112	1367	. . . . .		La Chiesa di S. Pietro in piazza fat- ta fabbrica- care.	
				Opposizioni del Capitolo della Catte- drale per tal fabbrica .	
113	1368	. . . . .		Podest. Ma- rino Zeno Veneziano. Li Triestini scuotono il giogo de'Ve-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
114	1368	.	.	neziani , e calpestano le insegne Ve- nete .	
116	..	.	.	Li Vene- ti assediano Trieste .	
118	..	.	.	Li Triestini implorano soccorso dal Duca Leo- poldo d'Au- stria esiben- dogli se stes- si , e la Città .	
121	..	.	.	Li Venezia- ni battono gli Austria- ci , e Trie- ste capitola coi Venezia- ni , i quali vi entrano in possesso .	
122	1370	Angelo da Chiozza	52	Il Patriar- ca Marquar- do fa pace co' Venezia- ni .	
				Il vescova- to dirocato dai Venezia- ni , dove esi- stesse .	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
126	1371	.	.	Il Vescovo rifabbrica un altro vescovato altrove. Come furono tassati i beni ecclesiastici per pagare le collette pontificie.	
127	1372	.	.	Podes. Leonardo Contarini.	
ivi	1374	.	.	Il Vescovo consacra la Chiesa di S. Martino.	
128	..	.	.	Il Patriarca Marquardo fa alleanza col Re di Ungheria, coi Conti di Gozia, col sig. di Padova, coi Genovesi per anni 50 contro i Veneziani.	
129	1377	.	.	Podestà a nome della Repubblica Veneta Leo-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
129	1378	.	.	nardo Contarini. Successo , che obbliga i Triestini a sottrarsi dal giogo Veneto.	
132	..	.	.	Li Veneti assediano Trieste, e se ne impadroniscono di nuovo.	
134	..	.	.	Li Genovesi invadono Trieste.	
136	..	.	.	Li Veneziani di nuovo padroni di Trieste.	
ivi	..	.	.	Annedoto che dimostra come sien si liberati li Triestini dal potere dei Veneziani .	
137	..	.	.	Il Patriarca Marquardo nella Cattedrale di S. Giusto riceve il giuramento di fe-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
140	1381	.	.	deltà dai Triestini. Origine dell'apparizione di S. Giusto, che ogni anno si celebra.	
142	.	.	.	Trieste si rende di nuovo alla forza Veneta. Podestà ultimo Veneto Donato Tron.	
143	1382	.	.	Col trattato di pace fatto in Torino, i Veneziani rende Trieste al Patriarca di Aquileja. Podestà Simone Prampergh del Friuli.	
				Li Triestini inviano alcuni principali cittadini ad offrire al Duca Leopoldo d'Austria la loro Città, e se stessi.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
144	1382	.	.	.	Istromento del Duca Leo- poldo d' Au- stria col qua- le accetta l' offertagli Città di Trieste.
149	.	.	.	Origine del- la fasciabian- ca in campo rosso nell'ar- meggio Au- striaco.	
150	.	.	.	.	Decreto con cui l' Impera- tore Fede- rico accresce l' armeggio dei Triestini, in beneme- renza del lo- ro valore.
156	1383	Errigo IV. de Wildestein	53	Capitano di Trieste Ugo- ne di Duino. Capitano Popolino di Vertenstang.	
161	1385	.	.	Consagra- zione della Cattedrale di s. Giusto.	
ivi	.	.	.		Breve circa la consagra- zione della
ivi	.	.	.		

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
164	1387	. . . . .		Morte del Duca Leopoldo d'Austria a cui succede Alberto suo fratello.	Cattedrale di S. Giusto, e del suo alta- re maggiore.
166	1388	. . . . .		. . . . .	Diploma con cui il Duca Alberto d'Austria accresce i privilegj a Trieste.
171	1394	. . . . .		Il Vescovo in un Sínodo ordina che nell' ultima orazio- ne della Messa tutti li Sacerdoti a se soggetti dicono: „ Ed il tuo servo nostro vescovò..” Capit. Rodolfo de Val- sa. Il Vescovo scomunica il	
ivi	1395	. . . . .			

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTY
173	1395	. . . . .		Sacerdote D. Giacomo Lukich intruso nella Parrocchia di Ternova dal suddetto Capitanio.	
ivi	1396	Fra Simone Saltarelli	54	Il Vescovo Errigo viene trasferito al vescovato di Pedena.	
174	1397	. . . . .		Il Duca Willemo d'Austria scrive ai Canonici di Trieste.	
175	1400	. . . . .		Gran cereo quale portavasi per la Città la vigilia di San Giusto.	
177	1403	. . . . .		Due traditori della patria vengono sentenziati a morte.	
ivi	1404	. . . . .		Li Veneziani tentano di assediar Trieste , e ven-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
178	1406	.....		gono posti in fugga da Pietro Bonomo. Il Vescovo dichiara la Pieve di Slavina incorporata all'arcidiaconato di Trieste.	
ivi	1407	.....		Francesco Bonomo fatto canonico nell' età di 10 anni.	
179	..	.....		Al Patriarca Pancera succede Antonio da Ponte.	
180	1408	Giovanni VI.	55		
181	1409	Fra Nicolò de Carturis	56		
ivi	1410	.....		Capit. Giacomo Trop. Gli Ungheri invadono il Friuli.	
182	1411	.....		I Giudici della città decretano che in avvenire debbasi registrare in due libri quanto	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
185	1411	....		occorrese pel bene della Città.	671
187	1413	....		Capitano Corrado de Lench, e Ja- ma.  Li Venezia- ni si oppon- gono al pas- saggio del- l'eletto Im- peratore Sigis- mondo inca- minato verso Roma per far- si incorona- re.	671
189	..	....		Tratteni- menti che usavansi in questi tempi.	681
191	..	....		Simone de Niblis fabbri- ca l'Ospeda- le di S. La- zaro per i leprosi.	681
				Viene de- stinato Zan- dolfo Bajar- do con altri soggetti al provvedimen- to dell'occor-	681

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				revole per la venuta in Trieste del Duca Erne- sto d' Au- stria .	
194	1417	Fra Giacomo de Bellardis	57		
195	1418	.....		Donna Pe- ruzza fa eri- gerela capel- la di S. Gio- vanni Evan- gelista nella Cattedrale .	
197	..	.....		Il Duca Er- nesto d' Au- stria ordina alli Triestini di custo- dire la Città colle ar- mi .	
199	1419	.....		I Giudici della Città fanno diver- se disposizio- ni per sicu- rezza della medesima .	
201	..	.....		Vengono ri- chiamati in Trieste tut- ti i banditi dalla patria .	
202	..	.....		Il Duca Er-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
202	1419	.	.	nesto ordina ai Triestini che rifacci- no le mura, e fortifichino le porte del- la Città.	
204		.	.	I Giustino- politani rub- bano l' olio nella villa di Servola. Al- cuni soldati di Monfalcone i quali ru- bavano una barca , furo- no dispersi , e due arre- stati .	
205	1420	.	.	Risoluzione del Vescovo circa l'Ospe- dale dei Le- prosi .	
206		.	.	Li Triestini radunano in- torno la Città gli anima- li , e proibi- scono a chi- unque l' al- lontanarsi dalla mede- ma .	
				Capitano di	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
207	1420	.	.	Trieste Pangrazio Burgravio di Linz. Vengono rinnovati li statuti.	
209	.	.	.	Viene rifatta la campana grande della Cattedrale.	
210	.	.	.	Li statuti della Città vengono tradotti dalla latina nella lingua italiana.	
212	1422	.	.	Viene introdotta dal magistrato la ragionuateria.	
214	.	.	.	Si demolisce la gulia del campanile della Cattedrale.	
216	.	.	.	Incanto del dazio dei fornì.	
221	1425	Marino de Cernotis	58	Il Papa manda la sospensione alla cit-	
222	.	.	.		

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
224	1425	.	.	tà di Trieste perchè non voleva riconoscere il sudetto vescovo. Viene stabilito un avvocato per i poveri.	
225		.	.	Si proibisce che nessuno cammini di notte senza lume. Il Papaleva la sospensione alla città di Trieste, la quale riceve il vescovo Cernotis.	
226	1426	.	.	Supplica del canonico Barbarico in lingua vernacola al capitolo, perchè gli conceda una casa.	
227		.	.	Il capitolo concede alle Monache la	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				Chiesa di S. Cipriano. Si rinnova la cadente sa- la o stufa del comune.	
228	1426	.	.	Viene sop- presso il con- siglio detto <i>Baila</i> .	
231	1427	.	.	La peste si introduce in Trieste da Venezia.	
236	.	.	.	Capit. Gio- vanni Wel- segger.	
ivi	1432	.	.	Viene fatta una campana alla Cat- tedrale.	
237	1433	.	.	Il Vescovo concede la gabella della muda a Fran- cesco Stella.	
				Lo stesso Vescovo fa fabbricare il pozzo nel cortile del ve- scovato.	
239	1435	.	.	.	Sentenza del concilio di Basilea

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
242	1435	.		Capit. Gio-vanni Blu-scher.	contro i Ve-neti in favore del Patriar-ca d' Aqui-leja.
243	1437	.		Capit. Fran-cesco Stra-soldo.	
ivi	1438	.		Il Vescovo Marino va al concilio di Ferrara.	
244	..	.		.	Breve di Pa-pa Eugenio IV. al Car-dinale Con-dulmiero, nunzio a Ve-nezia.
254	1441	Massimo	59	.	Lettera dell' Imperatore Federico III. al capitolo di Trieste.
257	1442	Nicolò II. De Aldegar-di.	60	Fa fabbri-care la Chie-sa antica di S. Sebastia-no.	
262	1447	Enea Silvio Piccolomini.	61	.	
263	1448	.. . . . .		.	Lettera del

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
265	1448			Principio dell'elezione alternativa de' canonici.	vescovo Enea al capitolo di Trieste.
266	..			Azioni del vescovo Enea nel suo vescovato.	Enea viene promosso al vescovato di Siena sua patria.
267	1450	Lodovico della Torre	62		
ivi	1451	Antonio Goppo	63		
269	1453	.. . . .		Capit. Gasparo Lambreg.	
271	1456	.. . . .		Enea Silvio Piccolomini viene creato Cardinale da Calisto III.	
ivi	1457	.. . . .		La Città di Trieste spedisce Daniele Bonomo ambasciatore	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
272	1458	• • .		presso il Re d' Ungheria. Dopo la mor- te di Calisto III. i Cardi- nali si chiu- dono nel con- clave. Intrig- hi che suc- cedono nel medesimo. Elezione al sommo pon- tificato di E- nea Silvio Pic- colomini col nome di Pio II.	
283	1459	• • .			Breve di Pio II. alli canonici di Trieste col quale gli con- cede la fa- coltà di por- tare le almu- zie.
287	.	• . .		Pio II. con un breve con- ferma l' in- corporazione della pieve di Jelsane, Ter- nova, e To- mai.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
290	1459	.	.	Il Vescovo Goppo torna alla sua residenza in Trieste, dove si celebra un sinodo e si stabiliscono 44 costituzioni le quali vengono succintamente accennate.	
291	.	.	.	L' Imperatore Federico crea conte palatino Francesco Bonomo.	
292	.	.	.	Lo stesso Imperatore concede a Trieste il privilegio, che tutte le mercanzie provenienti dalla Germania per l' Italia, debbano passare per Trieste.	
				Il detto privilegio dà motivo ai Ve-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
295	1463	.. . . . .		neti di mover guerra ai Triestini. Li Veneziani stringono d'assedio Trieste.	
297	..	.. . . . .		Domenico Burlo nobile Triestino impegna Pio II. a maneggiarsi per la pace tra li Veneziani , e Triestini.	
298	..	.. . . . .		Lo stesso Burlo porta a Trieste come inviato del Papa la nuova della ottenuta pace.	
ivi	..	.. . . . .		Pio II. si determina di andar in persona al ricupero di Terra santa colla Crociata .	
300	..	.. . . . .		Tra il capitolo e i signori di Valsassina si determina,	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
301	1464	.	.	che li Retto- ri delle Chie- se di Cossa- na, Ternova, Tomai, Jel- sane, e Sa- noseza sieno veri pievani, e parrochi. Il Pontefice Pio II. muo- re in Anco- na. Suo elo- gio.	
304	1465	.	.	Viene riform- ata la con- fraterna dei nobili in S. Francesco.	
305	1466	.	.	Capit. Al- berto Dier.	
306	1467	.	.	La peste fa stragge in Trieste.	
ivi	1469	.	.	Guerra civi- le tra li cit- tadini di Tri- este.	
308	1470	.	.	Capitano Giorgio Ischermech. L'Impera- tore Federi- co ordina che si rifaccino	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
310	1471	• . . . .		le mura della Città di Trieste, ed il castello. Descrizione del medesimo.	
313	1473	• . . . .		Tremille Alemani entrano in Trieste accompagnati dai facinorosi fuggiti a Duino.	
315	1476	• . . . .		Capit. Nicolò Barone Rauber.	
319	...	• . . . .		• . . . .	Istrumento rinnovato della vendita di Trieste alla sua comunità.
320	1477	• . . . .		Irruzione de'Turchi.	
321	1478	• . . . .		Peste in Trieste.	
				Lorenzo Bonomo fa fabbricare la Chiesa di S. Lorenzo vicino la piazza.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
321	1479	.		Peste in Trieste. Erasmo di Jama con 200 Ungheri tentano di dare il sacco a Trieste.	
323	1483	.		Capit. Gaspare Barone Rauber.	
ivi	1486	.		Capit. Baldassare Dyer.	
325	1488	Acazio di Sobriach	64	.	Ducale del Doge di Venezia Barbarigo a Giorgio Viaro capitano di Raspo in favore di D. Giacomo di Traù intruso nella Pieve di Rozzo.
329	1490	.		Carestia in Trieste. Capit. Simone Unger-pach.	
330	1491	.		Li confratelli di San Stefano rinunziano la confraterni-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
332	1495	.	.	tà ed altare di esso Santo al capito- lo della Cat- tedrale.	Lettera de- l'Imperatore Massimilia- no al vescò- vo Acazio in favore di D. Giorgio Pre- mer.
334	..	.	.	.	Risoluzione del Vescovo circa l'elezio- ne dell'Arci- diaconato del prefato Pre- mer.
335	1497	.	.	Il Vescovo consagra l'al- tare del San- tiissimo nel- la Cattedrale.	
337	1498	.	.	Peste in Tri- este.	Pietro Bo- nomo viene spedito dal- l'Imperatore Massimiliano ambascia- tore a Malines.
338	1499	.	.	Capit. Eras- mo Brasca, Vengono ri- chiamati dal bando trenta cittadini.	Capit. Eras- mo Brasca, Vengono ri- chiamati dal bando trenta cittadini.

---

# **MEMORIE STORICHE**

## **SACRO - PROFANE**

**DALL' ANNO 1300. AL 1500.**

---

ДИОНОРУ ЖЛОМІЛІ

ДИАТОН-ОЯЗВ-

ОСІ, ДАЮЩІ ОЧІКІ ВІД

43 ERRIGO III. rampollo della nobile famiglia Rapiccia, assunto al vescovato di Trieste invece di Giovanni V. Fu dalla morte rapito pochi mesi dopo tenuta la Sede Vescovile.

Giovanni Vicario Capitolare di Cossana nella Diocesi di Trieste , in una sua lettera scritta al Capitolo gli dà parte allo stesso , che certo Astolfo avea eccitato l'incendio in tutti i villaggi del distretto di Cossana , e l'esercito del Duca d' Austria avea dato il guasto a tutti que' luoghi , e che per due notti non ardiva dilungarsi dalla parrocchia , poichè i Veneziani minacciavano di prenderlo . Sebbene la suddetta lettera sia senza data , credesi però scritta circa quest' anno 1300 .

Il Papa Bonifacio VIII. concesse l'anno 1302. l'<sup>o</sup>  
indulgenza plenaria per la festa della dedicazione  
della Cattedrale di s.Giusto, a tutti quelli che con-  
correranno a soccorrere la fabbrica di detta Chiesa.

Re de' Romani 1303 Pontefice  
ALBERTO d'Austria. BENEDETTO XI.

44 RODOLFO PEDRAZANO Cremonese successe ad Errigo III. in quest' anno (1), nel quale agli 11

(1) Forse prima. Si conosce in questi' anno per via  
della stromento segnato in questi' epoca 1303.

novembre investì Andrea Gioldi nel Feudo di Ca-  
 1303 lisetto in Istria , e nel medesimo anno confermò un  
 cert'istromento , e sentenza col Comune di Umago,  
 come si vedrà qui appresso .

XXXII. Nel nome del Signore . Così sia . L'anno  
 del Signore 1303. Indizione prima li 2 ottobre . Fat-  
 to nel palazzo del vescovo Triestino , in presenza  
 dei sigg. Odorico Scolastico canonico Triestino ,  
 Nicolò qu. Cremon , Merlino de Cremon abitanti  
 Triestini , maestro Vincenzo di Cremona abitante  
 in Venezia , ed altri testimoni a ciò chiamati e pre-  
 gati .

Il Rev. padre in Cristo , e sig. monsig. Rodolfo  
 per la Dio grazia vescovo Triestino per se , e per la  
 sua chiesa e vescovato da una parte , ed i sigg. Vale-

XXXII. In nomine Domini , Amen . Anno Domini  
 millesimo trecentesimo tertio , Indictione prima die se-  
 cunda , intrante mense octobris . Actum in palatio Ter-  
 gestini episcopatus , praesentibus dominis Odorico Sco-  
 lastico canonico Tergestino , Nicolao qu. Cremon , Mer-  
 lino de Cremon Tergestinis habitantibus , magistro Vin-  
 centio de Cremona Venetiis habitante , et aliis testibus  
 ad haec vocatis et rogatis .

Reverendus in Christo Pater , et dominus dominus  
 Rodulphus Dei gratia episcopus Tergestinus pro se ,  
 Ecclesia , et episcopatu suo , ex una parte , et domini  
 Valexius et Pellegrinus notarius de Umago sindiei , et

sio , e Pellegrino notaro di Umago sindico , e pro-<sup>1303</sup>  
curatore del nobil uomo sig. Giovanni Michele di  
Venezia , Podestà di Umago , de' giudici del Comu-  
ne del sopradetto Umago , come era manifesto da  
un pubblico Istromento quivi letto , fatto per mano  
di me notaro sotto lo stesso millesimo , Indizione ,  
giorno penultimo di settembre , ed in nome del suo  
sindicario , e procuratorio dall'altra ; come meglio  
hanno potuto , lodarono , sottoscrissero , e ratifica-  
rono tutti i patti fatti fra il venerabile padre mon-  
signor Brissa di b. m. vescovo di Trieste , contenu-  
ti in un certo istromento scritto per mano di Segafieno  
di Castellarano notaro , il cui tenore è il se-  
guente .

In nome di Cristo . Così sia . L'anno del Signore

---

procuratores nobilis viri domini Johannis Michaelis de  
Venetia Potestatis Umagi , judicum et Communis supra-  
dicti Umagi , ut patebat quodam instrumento publico  
ibidem perlecto , facto manu mei notarii sub eodem  
millesimo , Indictione , die penultimo septembbris , et suo  
sindicario , et procuratorio nomine supradicto , ex alte-  
ra ; sicut melius potuerunt , laudaverunt , firmaverunt et  
ratificaverunt omnia pacta facta inter venerabilem Pa-  
trem dominum Brixam bonae memoriae episcopum  
Tergestinum contenta in quodam instrumento scripto  
manu Segafeni de Castellarano notario , tenor cuius est  
talis . , ,

„ In Christi nomine . Amen . Anno Domini millesi-

1299. Indizione duodecima il giorno di martedì  
 1303 penultimo di settembre dopo terza , vicino a nona .  
 Il discreto uomo sig. Prè Corrado sagrestano di Capodistria , eletto giudice arbitro per il reverendo monsignor Brissa vescovo Triestino , in nome suo , e del vescovato di Trieste da una parte ; ed il nobil uomo sig. Ruzeno Foscarino Podestà d'Umago , Pellegrino notaro , Valerio , Giroldo , Simone Panza d' Umago , sostituiti da Odorigo del qu. sig. Detemaro , Papone del qu. sig. Papi , Valesio di Pirano , Giroldo del qu. Cadolo , Leonardo del qu. Odorlico , Odorico Zamparino , Spinabello del qu. .... di Chiozza , Vetrano del qu. Michele , Randolpho del qu. .... di Pirano , Malgranito del qu. Malgrani-

---

mo ducentesimo nonagesimo nono , Indictione duodecima , die martis penultima septembris , post tertiam juxta nonam . Discretus vir dominus Praesbyter Conradus Sacrista de Justin. judex arbiter electus per Rev. virum dominum Brixam episcopum Tergestinum , nomine sui et episcopatus Tergesti ex una parte ; et nobilem virum dominum Ruzenum Foscarinum Potestatem Umagi , Pelegrinum notarium , Valerium Giroldum , Simonem Panzam de Umago , substituto ab Odorico qu. domini Detemari , Papone qu. domini Papi , Valesio de Pirano , Giroldo qu. Caduli , Leonardo quon. Odorlici , Odorico Zamparino Spinabello qu. .... de Clugia , Vetrano qu. Michaelis , Rantulpho qu. .... de Pirano , Malgranito qu. Malgraniti , Simone Panza , et

ti, Simone Panza, ed Almerico del qu. Sig. Odorico. Avuta la presidiale facoltà ed autorità alle cose infrascritte dal consiglio maggiore del Castello d' Umago, com'è manifesto dagli istromenti scritti da Marco Rubeo notaro con imperiale autorità, veduti e letti da me <sup>303</sup> infrascritto notaro, dall'altra parte, sopra certe cause, liti e questioni vertenti fra le parti, delle quali più sotto si fa menzione, in vigore e virtù del detto compromesso che ha nelle sue mani. Veduti, uditi, intesi i diritti, le allegazioni, le petizioni, e le difese delle parti, e tenuto sopra queste cose consiglio di molti sapienti, ezandio con diligente risoluzione, lungo discorso, lasciate a parte quelle cose le quali non fanno all'uopo; invocato il nome di Cristo, stando a sedere

---

Almerico qu. domini Odorici. Habita baylia facultate, et auctoritate ad infrascripta a majori Consilio Castri Umagi, ut patet per instrumenta scripta per Marcum Rubeum Imperiali auctoritate notarium, a me infrascripto notario visa et lecta, ex altera parte: super certis causis, litibus, et quaestionibus hinc inde inter ipsas partes vertentibus, ex quibus infra fit mentio, vigore et virtute dicti compromissi in ejus manibus contenti. Visis, auditis, intellectis, juribus, allegationibus, petitionibus, et defensionibus partium, habitoque super ipsis quamplurium sapientum consilio cum deliberatione etiam diligent, verborum prolixitate, omissa quae ad rem non pertinent. Christi nomine invoca-

1303 pronunziò , comandò , lodò , sentenziò , ordinò , e  
 disse in primo luogo sopra la domanda di quaranta  
 staja di formento misura veneta che fecero il detto  
 monsig. vescovo nel predetto Comune d'Umago ,  
 le quali il suddetto sostituto , e sindico , in nome  
 del detto Comune , sia tenuto di dare , e pagare al  
 detto monsig. vescovo , od al suo nunzio per l'anno  
 presente in Umago tredici staja veneti di formento  
 di qua alla prossima ventura festa di tutti i Santi ,  
 e da lì in avanti ogni anno nella festa della Madon-  
 na d'agosto ventisette staja veneti di formento , fin-  
 tanto che il medesimo monsig. vescovo avrà vita ,  
 e starà nel suo vescovato Triestino , ed altrove  
 ovunque egli fosse vescovo permanente . Parimen-  
 te il nominato giudice pronunciò , disse , comandò ,

---

to , sedendo pronunciavit , praecepit , laudavit , senten-  
 tiavit , mandavit , et dixit , primo super petitione sta-  
 riorum quadraginta frumenti ad mensuram venetam  
 quam faciebat dictus domiuus episcopus praedicto Co-  
 muni Umagi , dare , et solvere teneatur dicto domino  
 episcopo , vel ejus nuntio pro anno praesenti in Uma-  
 go staria tresdecim veneta frumenti , hinc ad festum  
 omnium Sanctorum proxime venturum , et ab inde in  
 antea annuatim in festo sanctae Mariae de augusto sta-  
 ria veneta viginti septem frumenti donec idem domi-  
 nus episcopus vixerit , et steterit in episcopatu suo  
 Tergestino , et alibi ubicumque ipse fuerit episcopo  
 permanente . Item nominatus judex pronunciavit , di-

e sentenziò , che tutti i danni fatti , e ritenuti vi-  
cendevolmente fra le stesse parti fino al presente <sup>1303</sup>  
giorno sieno rimessi , e di tutti , e ciaschedun di lo-  
ro non si possa , nè si debba mai più fare questio-  
ne , o domanda fra le predette parti . Parimente il  
predetto giudice pronunciò , sentenziò , comandò , e  
disse , che il detto monsig . Vescovo non debba , nè  
possa richiedere alcun' altra cosa dal predetto Co-  
mune d' Umago fino che vive per se , o per altra  
persona in alcun altro modo , diritto , ragione , o  
causa . Parimente sentenziò , comandò , e disse , che  
il detto monsig . vescovo da se , o per mezzo d' al-  
tri non possa richiedere , o far chiedere alcuna co-  
sa , da qualcuno , o a qualcheuno d' Umago , se non

---

xit , mandavit , et sententiavit , quod omnia damna da-  
ta et retenta hinc inde inter ipsas partes usque praes-  
sentem diem sint remissa , et de ipsis omnibus , et sin-  
gulis nunquam ulla possit vel debeat fieri quaestio vel  
petitio inter praedictas partes . Item praedictus judex  
pronuntiavit , sententiavit , mandavit , et dixit quod  
dictus dominus episcopus nulla alia possit vel debeat  
petere a praedicto Comuni Umagi in vita sua per se  
vel per aliam personam aliquo modo , jure , ratione ,  
vel causa . Item sententiavit , mandavit , et dixit , quod  
dictus dominus episcopus per se vel per alios non pos-  
sit aliquid petere , vel peti facere ab aliquo , vel ali-  
quibus de Umago , nisi cum privilegio vel ydoneo in-

con privilegio , o con idoneo istrómento . Parimente pronunziò , sentenziò , e disse , che il detto monsignor vescovo da se , o per mezzo d'altri non debba molestare , o inquietare i chierici , o preti d' Umago , i quali in tempo della discordia avuta fra le stesse parti contro la proibizione del detto monsign. vescovo avessero celebrati i divini Officij . Parimente pronunziò , comandò , e disse , che il predetto Comune d' Umago in tempo di guerra generale non sia tenuto dare o pagare nulla del predetto formento di sopra a se appropriato , salvi sempre i feudi e decime dello stesso monsig. vescovo contro speciali persone , e salve le sue possessioni . La qual sentenza pure , laudo , ed arbitrio , con tutte e singole le soprascritte cose , il nominato giudice aven-

strumento . Item pronunciavit , sententiavit , et dixit , quod dictus dominus episcopus per se , vel per alios non debeat molestare seu inquietare clericos seu presbiteros de Umago , qui tempore discordiae inter ipsas partes habitae contra inhibitionem dicti domini episcopi divina Offitia celebrassent . Item pronunciavit , et praecepit , et dixit , quod praedictum Commune de Umago tempore generalis guerrae non teneatur aliquid dare , vel solvere de praedicto frumento sibi superius judicato , salvis semper feudis , et decimis ipsius domini episcopi contra speciales personas , et salvis duabus suis possessionibus . Quam quidem sententiam , laudum , et arbitrium , omnia et singula suprascripta nominatus ju-

do il predetto compromesso nelle mani , ed in virtù dello stesso compromesso comandò alle parti d'<sup>1303</sup> osservarlo inviolabilmente sotto pena apposta nel compromesso , e pagata la pena , o no; nonostante la presente sentenza , laudo , ed arbitrio ottenga la sua perpetua fermezza, e vigore in ciascuno de' suoi capitoli . Fatto nel palazzo del Comune di Capodistria , presente il nobil uomo sign. Andrea Quirino enorando Podestà di Capodistria , e Capitanio generale dell'Istria , il sig. Marino di Lavvazola di lui socio , il sig. Giovanni Belegno , il sig. Sardio dell' Argento , Vidotto Belli , Guglielmo di Verona , Albertino Scalco dello stesso sig. Podestà , ed altri testimoni pregati . Io Segafieno di Castellarano notaio del sagro palazzo , ed ora scrivano e cancellie-

dex, habens compromissum praedictuni in manibus, et virtute ipsius compromissi preecepit a partibus inviolabili observari sub paena in compromisso apposita, et paena soluta vel non, nihilominus praesens sententia, laudum, et arbitrium in singulis suis capitulis robur perpetuum obtineat firmitatis. Actum in palatio Communis Justinopolitani, praesente nobili viro domino Andrea Quirino honorando Potestate Justinopolis, et Istriæ capitaneo generali, domino Marino de Lavvazola ejus socio, domino Johanne Belegno, domino Sardio de Argento, Vidoto Belli, Guillelmo de Verona, Albertino Sexchalco ipsius domini Potestatis, et aliis testibus rogatis. Ego Segafenus de Castellarano nota-

re dello stesso sig. Podestà, e Comune di Capodistria, sono stato presente a tutte le predette cose, e pregato le scrisse. Ed è deciso che il detto formento si debba pagare, e dare al detto monsig. vescovo o al suo nunzio, specialmente in Umago, parimente fu aggiunto questo espressamente fra il detto sig. Rodolfo da una parte, ed i predetti Valesio, e Peregrino sindici in nome del sopradetto sindicario, che il detto monsig. vescovo, o un suo determinato nunzio ogni anno nella festa di s. Michele, se verrà in Umago, o per quindici giorni avanti, o per quindici giorni dopo, il detto Comune sia tenuto di dargli due soldi de' grossi per un pasto d'onoranza. Così che se il nunzio del predetto monsig.

---

rius sacri palatii, nunc scriba, et cancellarius ipsius domini Potestatis et Communis Justinopolis, praedictis omnibus interfui et rogatus scripsi. Et est judicatum quod dictum frumentum debet solvi et dari dicto domino episcopo vel suo nuntio specialiter in Umago. Item hoc addito expresse inter dictum dominum Rodolphum ex una parte, et praedictos Valesium, et Peregrinum sindicos nomine sindicario supradicto, quod dictus dominus episcopus vel ejus certus nuntius annuatim in festo sancti Michaelis, si venerit Umagum, vel per quindecim dies ante, vel per quindecim dies post, dictum Commune teneatur sibi dare duos solidos grossorum pro uno pasto pro honorantia. Ita tamen quod si nuntius praedicti domini episcopi vellet potius duo-

vescovo volesse piuttosto dodici grossi, che ricevere il predetto pasto, sia tenuto il predetto Comune di dargli i detti dodici grossi. Le quali cose tutte scritte di sopra e di sotto, il predetto monsignor Rodolfo vescovo Triestino per se, per la Chiesa, e suo vescovato, ed il predetto Valesio, e Peregrino sindici dei detti sigg. Podestà, Giudici, Consiglio, e Comune d'Umago, in nome del sopradetto sindicario promisero di tenerle stabili ferme perpetuamente, e di non contrafare da se o per mezzo d'altri, in alcun modo, ragione, diritto o causa sotto pena di mille lire piccole venete di denari coll'obbligazione di tutti i beni del detto vescovato e del predetto Comune. Rinunziando il detto monsig. vescovo . . . . . ad ogni privilegio clericale, de'

---

decim grossos, quam recipere pastum praedictum, tenetur dictum Commune dare sibi dictos duodecim grossos. Quae omnia superius, et inferius scripta, praeditus dominus Rodulphus episcopus Tergestinus pro se, Ecclesia, episcopatu suo, et praedictus Valexius Peregrinus sindici dictorum domini Potestatis, Judicum, Consilii, et Communis Umagi, sindicario nomine supradicto, rata et firma habere perpetualiter promiserunt, nec contrafacere per se vel per alios, modo aliquo, ratione, jure vel causa, sub paena mille librarum denariorum venetorum parvorum cum obligatione omnium bonorum dicti episcopatus et Communis praeditis. Renuncians dictus dominus episcopus . . . . .

decreti, o decretali, fatti, e da farsi, ed a ogni altro suo diritto, col quale potesse, o volesse difendersi, o precautarsi dalle cose predette. Ed ancora i sopradetti sindici rinunziando ad ogni ajuto di diritto, e di leggi, statuti, e riforme di consigli, consuetudini fatte e da farsi, ed ogni altro suo diritto, che volesse, o potesse usare contro le cose predette, o alcuna cosa delle predette.

Io Giovanni figlio del qu. Miglioranza notajo con autorità imperiale, e cancelliere del Comune d' Umago, sono stato presente a tutte queste cose, e pregato ho scritto, e firmato.

In nome del Signore. Così sia. L'anno del Signore 1303. Indizione prima li 2 settembre. Fatto

omni clericali privilegio decretorum, vel decretalium, factorum, et faciendorum, et omni alio suo juri cum quo posset, aut vellet se a praedictis defendere vel tueri. Et etiam supradicti sindici, renunciantes omni juris, et legum auxilio statutorum, et reformationibus consiliorum consuetudinibus factis vel faciendis, omni alioque suo juri quo uti vellent vel possent contra praedicta, vel aliquod praedictorum.

Ego Joannes filius qu. Migliorancae, auctoritate Imperiali notarius, et caucellarius Communis Umagi, his omnibus interfui, et rogatus scripsi et roboravi.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo tercentesimo tertio. Indictione prima, die secundo, exeunte septembri. Actum in Logia Communis Umagi.

nella Loggia del Comune d'Umago alla presenza  
di Vetrano del qu. Michele, Gibertino, Apostolo<sup>1303</sup>  
del qu. Ricardo, Leonardo del qu. Odorico, ed al-  
tri. Nella piena e generale radunanza del Comune  
d'Umago, al suono della campana, e voce dell'  
araldo congregata secondo il solito, il nobil uomo  
sig. Giovanni Michele onorando Podestà d'Umago,  
giudici Leonardo, e Giroldo, il Consiglio e tutta la  
Comunità della detta terra, coll' assenso del Co-  
mune, ed expressa volontà di tutti, e di ciascuno  
esistenti nella detta radunanza, nessuno fra loro  
discordi, fecero, costituirono, e confermarono i  
sigg. Valessi del qu. Purini, e Pellegrino notajo d'  
Umago, presenti, e volenti i loro stabiliti nunzj e  
sindici speciali per il predetto Comune per andare,

---

praesentibus Vetrano qu. Michaelis, Gibertino, Apo-  
stolo qu. Ristaldi, Leonardo olim Odorici, et aliis. In  
plena et generali concione Communis Umagi ad sonum  
campanae et voce paeonia more solito congregata,  
nobilis vir dominus Johannes Michael honorandus Po-  
testas Umagi, judices Leonardus et Gioldus, concilium,  
et tota Communitas dictae terrae de Communi assen-  
su, et expressa voluntate omnium et singulorum in  
dicta concione existentium, nulla inter eos discrepan-  
te persona, fecerunt, constituerunt, et firmaverunt  
dominos Valexiū qu. Purini, et Pelegrinum notarium  
de Umago, praesentes et volentes suos certos nuncios,  
et sindicos speciales pro Commune praedicto, ad eum-

e presentarsi avanti il venerabile padre , e monsig.  
 1303 Rodolfo per la Dio grazia vescovo Triestino , e ri-  
 novare col medesimo , e confermare tutti i patti ,  
 che furono fatti fra il venerabile padre monsig. Bris-  
 sa di buona memoria vescovo Triestino , e Comune  
 d'Umago . E promettendo allo stesso monsig. ve-  
 scovo , o ad un suo nunzio per onoranza un pasto  
 del valore al più di due soldi grossi veneti . Perciò  
 i prenominati ambasciatori , e sindici per se , ed a  
 nome del suddetto sindicario , possano e sieno abi-  
 li di fare , e trattare la detta rinovazione , e conser-  
 va , e promessa , siccome si può fare per mezzo di  
 veri e legittimi ambasciatori , e sindici in nome di  
 qualche vero sindicario ; e siccome il detto sig. Po-  
 destà , e Giudici nominati , e tutta la sopradetta

---

dum et se praesentandum coram venerabili viro patre  
 et domino Rodulpho Dei gratia episcopo Tergestino et  
 renovandum cum eodem et firmandum omnia pacta  
 quae facta fuerunt inter venerabilem patrem dominum  
 Brixam bonae memoriae episcopum Tergestinum et Com-  
 mune Umagi . Et promittendum eidem domino episco-  
 po , vel suo certo nuntio pro honorantia unum pastum ,  
 constante seu valente usque duos solidos grossorum ve-  
 netorum . Itaque prae nominati ambassiatores , et sindi-  
 ci pro se sindicario nomine supradicto possint , et va-  
 leant dictam renovationem , confirmationem , et pro-  
 missionem facere et tractare , sicut per veros et legi-  
 ptimos ambassiatores et sindicos in aliquo vero sindi-  
 cario nomine fieri possit ; et sicut dictus dominus Po-

Comunità concordemente nelle cose predette fassero, ed accomodassero, se personalmente fossero presenti, o come meglio dire si potesse: promettendo il detto sig. Podestà, Giudici, Consiglio e tutta la sopradetta Comunità, in nome ed invece del detto Comune, alli medesimi ambasciatori, e sindici tutte e ciascuna delle sopradette cose, che erano fatte da loro nelle predette, o in alcune delle predette cose di averle e tenerle stabili e ferme perpetuamente, e di non contraffare, o venire con qualche pretesto, eccezione, diritto, o causa. E di sgravarli da ogni peso di soddisfazione sotto pena, ed in pena di mille lire piccole di denari veneti, coll'obbligazione di tutti i suoi beni presenti, e

testas et judices nominati et tota Communitas supradicta concorditer in praedictis facerent et aptarent si personaliter interessent vel si melius dici possent: promittentes dictus dominus Potestas, Judices, Consilium, et tota Communitas supradicta, nomine et vice dicti Communis, eisdem ambassiatoribus, et sindicis omnia supradicta, et singula quae per ipsos facta erunt in praedictis aut in aliquibus praedictorum ratum, et firmum habere perpetualiter, et tenere, non contrafacere vel venire aliqua ratione, exceptione, jure, vel causa. Et eos ab omni onere satisfactionis relevare sub paena, et in paena mille librarum denariorum venetorum parvorum cum obligatione omnium suorum bo-

futuri, tutti e ciascuno del detto Comune d' Umago.  
1303 Io Giovanni del qu. Miglioranza come sopra.

(1) A questo monsig. Rodolfo credo pure appartenere la singolare moneta che si conserva nel museo Imperiale di Vienna, che ha da una parte il vescovo mitrato sedente, il quale tiene la destra elevata in atto di benedire, e la sinistra col pastorale, leggendosi intorno: REDULPHUS EPS. Nel rovescio poi una camozza, o altro quadrupede sopra un monte con una specie di nimbo intorno alla testa, e con uno scudetto alla falda del monte con entro l'armeggio di Trieste, ossia l'Alabarda di s. Sergio, che ha la forma come d'un giglio con le lettere intorno: TERGESTINUS.

Se vi fossero l'armi dei vescovi nel vescovato di Trieste state imbiancate senza tenerne copia, si vedrebbe forse, se quel quadrupede sia insegnà di uno, e di quale de' due Rodolfi.

Morì monsig. Rodolfo Pedrazano l<sup>o</sup> anno seguente, e fu sepolto nella Cattedrale di san Giusto in mezzo al coro verso gli scalini; sopra la sua lapide

norum praesentium et futrorum omnium et singulorum dicti Communis Umagi.

Ego Johannes qu. Miglioranzae, ut supra.

(1) *Nella dissertazione sopra le monete de' vescovi di Trieste p. 39. 40. Tavola delle monete n. 17.*

quadrata posta per angolo verso l' altare maggiore si legge la seguente iscrizione: = (\*) Qui riposano le ossa di Rodolfo Pedrazano vescovo di Trieste , il quale morì l'anno 1304. li 7. di marzo = (1).

Re de' Romani                    1305  
ALBERTO d'Austria .

Pontefice  
CLEMENTE V.

<sup>1305</sup>  
45 RODOLFO MORANDINO del Castello di Rebecco , ( che più non esiste ) Diocesi di Emona , ossia Cittanova nell'Istria , il quale si scorge essere del tutto diverso dall'accennato Pedrazano , quantunque l'abate Ughellio sostenga essere lo stesso , di cui scrive = (\*\*) Rodolfo Morandino , ossia de Pedrallani del Castello di Rebecco della Diocesi Emonese pervenne a questa sede l'anno 1304. Ristaurò , ed adornò la Cattedrale di s. Giusto . Ridusse il Palazzo vescovile in questa forma che ora si vede. Ri-

(\*) Rodulph. Pedrazani , episcopi Terg. Hic ossa quiescunt , qui obiit Ann. 1304. VII. martii.

(\*\*) Rodulphus Morandinus sive de Pedrallanis de Castro Rebecco Æmonensis Dioecesis ad hanc Sedem per-  
venit Ann. 1304. Cathedram s. Justi instauravit ,  
exornavit , episcopale palatum ad hanc quae modo spe-  
ctat formam redegit. Plura oppignorata hujus Ecclesiae

(1) Questa è la più antica sepoltura che esiste nel-  
la Cattedrale.

scose molti beni impegnati di questa Chiesa . Pre-  
 1305 lato singolare nell' uso delle cose , e degno in ve-  
 ro , che mai l' obblivione ne seppellisca la memo-  
 ria . Partì dai vivi l' anno 1320 , della cui morte  
 Giorgio vescovo di Feltre per ordine del Pontefice  
 Giovanni XXII. ricevè l' amministrazione di questa  
 Sede fin all' anno 1327 = . Mercè che se l' anno  
 1304 , come si mostrò , morì monsignor Pedrazano ,  
 il suo successore che governò la chiesa di Trieste  
 sino al 1320 . benchè convenisse seco nel nome , de-  
 vesì asserire non essere lo stesso per le cause già  
 addotte .

Assunto quest' anno al sommo Pontificato Cle-  
 mente V. scorgendo l' Italia oppressa da tumulti ,  
 e sedizioni de' malcontenti , abbandonata la città di  
 Roma , trasferì a quella d' Avignone in Francia la  
 Sede pontificia , ove dimorarono i Pontefici suoi suc-  
 cessori anni 71 sino che Gregorio XI. a persuasione  
 di s. Catterina da Siena ritornò la Corte un' altra  
 volta a Roma .

Podestà della nostra città di Trieste ritrovo l'an-  
 no 1307. Rinaldo Feliciani marchese dell' Istria .  
 Nel qual anno alli 10 giugno fu convenuto dal ve-

bona redemit. Praelatusque rerum usu praecipuns, ac  
 dignus profecto cuius memoriam oblivio nunquam se-  
 peliat. Excessit e vivis Ann. 1320., ex cuius excessu  
 Georgius Feltrensis episcopus a Johanne XXII. Ponti-  
 fice jussus, hanc Sedem administrandam suscepit usque  
 ad annum 1327.

scovo , e clero di Trieste col Priorato de' Santi Martiri fuori della Porta Cavana , che le Collette Pontificie , e prestolazioni dovute dall'accennato Priorato fossero pagate dal monastero di s. Giorgio maggiore di Venezia , come superiore , ed a cui era soggetto il detto Priorato , senza danno però , e pregiudizio del vescovato e Clero di Trieste . Nonostante la predetta Convenzione , l'anno seguente 1308 . es-<sup>1308</sup>sendo Collettore delle prestolazioni Jordo abate dell'accennato Monastero di s. Giorgio maggiore , dichiarò scomunicato il vescovo e clero di Trieste per cause di tardanza in soddisfare il dovuto pagamento , al che interposta l'appellazione da Giusto Ada arcidiacono , e canonico gli 8 settembre , e rimessa la causa in arbitri , fu decisa , e composta nella città di Padova ogni differenza .

Giovanni Tempesta sacerdote per l'ottenuta grazia dalla Santità di Clemente V. che il primo beneficio vacante nella nostra Diocesi di Trieste fosse a lui conferito , perciò pretese , che la Pieve di Cossana allor vacante spettasse de jure alla sua persona . Pervenuta all'orecchio del nostro vescovo Rodolfo tal pretensione , per ovviare a simili provisjoni usate comunemente in quei tempi , ed incominciare a diffondere i frutti della sua liberalità , e munificenza alla sua Chiesa , e Clero , dichiarò la detta Pieve di Cossana essere *de mensa Capituli* , colla quale dichiarazione rimasero sopite le pretensioni del Tempesta .

Quest'anno pure 1308 ritrovansi Podestà nella nostra città di Trieste Giovanni Cucagna del Friuli ;

e l'anno seguente 1309 Pantaleone de Zachis nobil  
 1309 le Padovano . Per alcuni pregiudizj in materia di giurisdizione , apportati al vescovato , e chiesa di Trieste dai Monaci Crucigeri del monastero di s. Maria , ovvero dell'Annunziata , fuori della Porta di Cavana , spedì monsignor vescovo Morandino a Papa Clemente V. in Avignone Prandino di Milano suo procuratore per intromettere l'appellazione della sentenza di tal causa . Ma non potendo ottenere udienza dal sommo Pontefice , protestò li 29 aprile di quest'anno 1309 con alta ed intelligibil voce alla presenza del cameriere Pontificio , e molti altri ivi presenti , che il tempo non corresse per esso con pregiudizio della detta causa d'appellazione .

Scrive Andrea Dandolo (1) , che il mese di marzo del 1309 fu fatta guerra con un bell'esercito contro il Patriarca d'Aquileja , ed il conte di Gorizia = . Se la nostra città di Trieste , per essere sotto la protezione dell'accennato Patriarca , andasse esente in questa guerra dall' armi Venete , non abbiamo alcuna certezza , e notizia .

13.1 L'anno 1311 Papa Clemente V. congregò in Vienna di Francia il XV. Concilio generale , per la discussione di diversi rilevantissimi punti , spettanti all'interesse di tutta la Chiesa universale , cioè alla causa de' Cavalieri Templarj al soccorso dell'armi in Terra Santa , alla riforma dell'ecclesiastica

disciplina; ed altri come si vedrà. Intervennero i Patriarchi d'Alessandria, ed Antiochia, con Otto<sup>1311</sup> bono Patriarca d'Aquileja, ed altri 300 vescovi, fra' quali si congettura vi fosse anche il nostro vescovo Rodolfo, Filippo IV. il Bellò re di Francia, Odoardo re d'Inghilterra ed altri potentati, presiedendo lo stesso Pontefice. Si decretarono in esso gli ultimi periodi della grandezza dell'Ordine de' Templarj, il quale per esser giunto all'auge suprema della felicità s'approssimò alla mutazione, o per esprimersi più chiaramente, al principio, originato, al sentire di più accreditati scrittori di diverse nazioni, come riferisce l'abate Bernardo Giustiniani nella sua Istoria di tutti gli Ordini militari<sup>(1)</sup>, dalla formidabile potenza, ed opulenza di questa Religione militare, le cui copiosissime rendite arrivarono a due milioni annui, oltre le Commende al numero di quattro mille, esigendo il solo Ospedale o Convento principale nominato del Tempio cento sessanta mille ducati. Motivo principale al riferire degl'Istoricci, per cui Filippo il Bello re di Francia stimolasse il Pontefice Clemente V. a dover sopprimere, e levare dal mondo quel degno Ordine militare per rendersi padrone de' suoi tesori, ed assicurare il proprio Soglio: e non per l'imposture, ch'avessero declinato in idolatria, abjurato il nome Cristiano, schernita, e consputata l'immagine del

(1) part. 1. Pag. 320.

1311 Salvatore , formato un **Idolo** con crini crespi d'oro di bel sembiante , adorandolo , e porgendogli preci per la felicità , ed affluenza di ricchezze , e finalmente che cadessero continuamente in una sozzura abituata di vizj nefandi , addossatagli da Marco Battaglini (1) con altri scrittori . Tutte calunnie ed imputazioni autorizzate dalla potenza del re France- se , non ad altro fine , che per occupare gli opulenti tesori di quella Religione , come sortì nella Francia ; eccettuati quelli nella Spagna , che varfamente furono applicati ad altre Religioni militari , ed il rimanente de' lor beni si trasferirono a' cavalieri di Rodi , ora addimandati di Malta . Fu anche deciso in questo Concilio , che l'Anima ragionevole è la forma sostanziale del nostro corpo , contro alle sotigliezze d'alcuni Novatori , tendenti a stabilire , che il corpo , e l'Anima non costituiscono già nell'uomo essenzialmente una sola , e medesima persona , e che quindi non già tutto l'uomo , ma l'Anima sola è quella che merita , e che demerita . Furono parimente condannati i Beguardi , e le Beguine fanatiche .

1312 Il nostro vescovo Rodolfo , finito ch'ebbe di ristaurare la chiesa Cattedrale del nostro glorioso Protettore s. Giusto , l'ornò tutta di pitture ed immagini , ed alli 5 di giugno del 1312 consacrò l'altare de' Santi Ermagora e Fortunato , il quale fu poi can-

(1) *Ist. univers. di tutt' i Conc. part. 2. Ann. 1311.*

giato in quello della Pietà, ivi venerata sin all' ora  
presente; riponendo in esso lo stesso giorno, il Corpo<sup>1312</sup>  
di s. Lazzaro martire, e diacono, cittadino di Trieste. Dal che chiaramente scorgesì quanto errassero  
gli Scrittori Veronesi in asserire che il corpo di que-  
sto Santo martire fosse trasferito a Verona, come  
più diffusamente lo dimostra il P. Ireneo della Cro-  
ce (1). Quest' anno per l'emergenze di Terra Santa  
fu tassata anco la Diocesi di Trieste sessantaqua-  
attro fiorini d'oro.

L'essersi usurpato Giovanni de Brati, ovvero Bru-  
ti indebitamente, e contro ragione, il castello e  
luogo di Siparo nell'Istria, antico feudo del vescovo-  
vato di Trieste, qual asseriva tenere e possedere a  
nome del Comune della città di Capodistria, obbli-  
gò il nostro vescovo di Trieste a formare radunanza  
nel palazzo suo vescovile, e quivi citare i fra-  
telli Brati, come si scorge dal qui ingiunto Docu-  
mento.

XXXIII. In nome di Dio Eterno. L'anno del me-  
desimo<sup>1314</sup>. Indizione duodecima, giorno di Do-<sup>1314</sup>  
menica li 15 settembre. Fatto in Trieste nel pa-

XXXIII. In nomine Dei Æterni. Anno ejusdem mil-  
lesimo tercentesimo quartodecimo, Indict. duodecima,  
die Dominico, quintodecimo intrante mense septembri.

(1) *Cap. 4. lib. 5.*

lazzo vescovile di Trieste, presenti i sigg. Preti  
 1314 Obicino di Brescia cappellano dell' infrascritto mon-  
 signor Vescovo, Prè Casto canonico di Mugia, Rai-  
 mondo canonico di Trieste, maestro Bortolomeo,  
 maestro Ognibene Inzenerio, e Donato Longobardo  
 di Venezia, Guglielmo notajo della Città, e Matteo  
 suo figlio, Gregorio figlio del quondam Glizoi testi-  
 moni, ed altri molti. Nello stesso palazzo vescovi-  
 le il sig. Domenico Zuiletto di Trieste sedendo fra  
 molti Vassalli della chiesa Triestina, di Trieste,  
 di Capodistria, di Mugia, di Vincumbergo, e d'al-  
 trove di sopra infrascritti solennemente convocati,  
 e congregati; prodotta una lettera del Patriarca d'  
 Aquileja portatagli prima da parte dello stesso  
 monsignor Patriarca, da Papone notajo figlio del

---

Actum Tergesti in episcopali palatio Terg. praesenti-  
 bus dominis presbiteris Obicino de Brixia capellano  
 infrascripti domini episcopi, presbitero Casto canonico  
 Mugiae, Raymundino canonico Tergest., magistro  
 Bartolameo, magistro Ognabene Inzenerio, et Donato  
 Longobardo de Venetiis, Guillielmo not. de civitate, et  
 Matthaeo ejus filio, Gregorio filio qu. Glizoi testibus,  
 et aliis multis. Ibidem dominus Zuylettus de Terge-  
 sto sedendo inter multos Vassallos Ecclesiae Tergestinae,  
 de Tergesto, de Justinopoli, Mugla, Vincumbergo,  
 et aliunde super infrascriptis convocatos, et con-  
 gregatos solemniter, exhibita quadam litera Patriarchae  
 Aquilegen. sibi portata antea ex parte ipsius domini

qu. Guarnero Papone di Capodistria procuratore ,  
ed in nome del procuratorio , di Gregorio e Giovan-<sup>1314</sup>  
ni de Brati di Capodistria , fece aprire la stessa let-  
tera in presenza dei medesimi Vassalli . Avendo poi  
aperta e letta la medesima nello stesso luogo , non  
essendo ivi comparsi i detti Gregorio e Giovanni  
de Brati , nè verun altro in loro vece , secondo che  
il medesimo giudice aveva comandato al predetto  
procuratore quando gli presentò la detta lettera di  
monsignore Patriarca , fu ricercato con qual diritto ,  
e perchè fu giudicato comunemente che si dovesse-  
so pubblicamente proclamare , se Gregorio , e Gio-  
vanni de Brati di Capodistria , o i loro procuratori  
fossero presenti , o alcun altro in loro vece , che do-  
vessero comparire per vedere la stessa lettera , e per

Patriarchae per Paponem not. filium qu. Guarnerii Pa-  
ponis de Justin. procuratorem, et procuratorio nomine  
Gregorii, et Johannis de Brattis de Justin. coram ipsis  
Vassallis fecit aperiri ipsam litteram. Ea autem ibidem  
aperta et lecta, cum dicti Gregorius et Johannes de  
Brattis non comparuissent, nec aliquis pro eis, pro ut  
idem judex mandaverat predicto procuratori quando  
praesentavit sibi dictam litteram domini Patriarchae,  
quesitum fuit quid juris, et quale judicatum fuit com-  
muniter quae deberent publicae clamari, si Gregorius  
et Johannes de Brattis de Justin. vel ipsorum procu-  
ratores essent ibi vel aliquis pro eis, quod comparere  
deberent ad videndum ipsam litteram, et ad facien-

fare tuttociò che far si doveva di diritto , Domenico  
 13<sup>14</sup> Sam. di Trieste , per comando e commissione del  
 detto giudice li chiamò ad alta voce la prima , la  
 seconda e la terza volta . Non essendo questi com-  
 parsì , nè alcun altro in vece loro , il Reverendo Pa-  
 dre monsignor Rodolfo vescovo Triestino ivi pre-  
 sente , fece proporre e dire dal suo procuratore che  
 gli stessi Gregorio , e Giovanni avevano perduta la  
 interposta appellazione a monsignor Patriarca pre-  
 detto , siccome si conteneva nelle lettere dello  
 stesso Patriarca , il cui tenore si dirà più sotto .  
 E perchè avendo appellato al congresso genera-  
 le , ed essendo dopo ciò celebrato il congresso ge-  
 nerale per mezzo del signor conte di Gorizia nel-

---

dum quod de jure foret faciendum , Dominicus Sam.  
 de Tergesto , de jussu dicti judicis et commissione eos  
 alta voce primo , secundo , et tertio vocavit . Illis au-  
 tem non comparentibus nec aliquo pro eis , Rev. pater  
 dominus Rodulphus episcopus Tergestinus praesens  
 ibidem per suum perlocutorem proponi fecit , et dici  
 quod ipsi Gregorius et Johannes perdiderant appellatio-  
 nem interpositam ad dominum Patriarcham praedictum ,  
 prout in litteris ipsius Patriarchae continebatur , cuius  
 tenor inferius adnotatur . Et quare cum appellaverit  
 ad colloquium generale , et colloquium generale post  
 haec celebratum fuisset per dominum Comitem Gori-  
 tiae in civitate Austriae , tamquam capitaneum , et

la città d'Austria , come capitano , e vicario in tali circostanze di monsignor Patriarca , nel quale non<sup>1314</sup> hanno effettuato la loro appellazione hanno di diritto perduta la medesima , specialmente perchè i congressi del sig. Conte predetto , e i Parlamenti sono di monsignor Patriarca , e della Chiesa d'Aquileja , dove vengono prodotte e si spediscono cose tali , essendo egli Capitano generale dello stesso monsignor Patriarea , ed adempie in questi affari le di lui veci , e così comunemente si osservi . E perchè il detto giudice ricercò dalla Curia con qual diritto si abbia in ogni cosa giudicato , che se monsignor vescovo potesse provare , che dopo l'interposizione della detta appellazione fosse stato celebrato tale congresso , la stessa appellazione sarebbe stata perduta , cancellata , e di niun valore . E perchè

vicarium in talibus domini Patriarchae in quo suam appellationem non fuerint persecuti , eam de jure perdidarent , praesertim quare colloquia domini Comitis predicti , et parlamenta sunt domini Patriarchae , et Aquileg. Ecclesiae , ubi talia producuntur et expediuntur , cum ipse sit capitaneus generalis ipsius domini Patriarchae , et fungitur in talibus vice ipsius , et sic communiter observetur . Et quare dictus judex quaesivit a curia quid juris , per omnis judicatum fuit , quod si dominus episcopus posset probare , quod post interpositionem dictae appellacionis celebratum fuisset tale colloquium , ipsa appellatio perdita erat et cassa , et

monsignore vescovo sull'istante da molti che erano  
 1314 presenti nel detto congresso, e lo dovevano sapere,  
 e sapevano ciò che si osservava in tali cose, legitti-  
 mamente provò, e fu giudicato, che esso monsignor  
 vescovo bene e sufficientemente avesse ciò appro-  
 vato, la medesima interposta appellazione fu da tut-  
 ti giudicata avanti monsignor Patriarca scancellata  
 e di niun valore; onde monsignor vescovo fece ri-  
 cercare dalla Curia con qual diritto, se qualcuno  
 ancora volesse dire alcuna cosa sopra la questione  
 del luogo di Siparo, e fu giudicato da tutti che i  
 Brati non dovessero più essere ascoltati, se prima  
 non restituissero a monsignor vescovo sopradetto  
 le incontrate spese. E perchè il detto monsignor  
 vescovo fece domandare cosa debba farsi per la vio-

nullius valoris. Et quare dominus episcopus inconti-  
 nenti per multos qui interfuerant in dicto colloquio,  
 et scire debebant, et sciebant quid observabatur in ta-  
 libus, legiptime probavit, et judicatum fuit ipsum do-  
 minum episcopum bene et sufficienter id probasse, ipsa  
 appellatio interposita coram domino Patriarcha judica-  
 ta fuit per omnes cassa, et nullius valoris; unde do-  
 minus episcopus fecit quaeri a curia quid juris si ali-  
 quis a modo aliquid vellet dicere super quaestione loci  
 Syparii, et judicatum fuit per omnes quod Bratti non  
 deberent amplius audiri, nisi prius expensas factas re-  
 stituerent domino episcopo supradicto. Et quare di-  
 catus dominus episcopus fecit quaeri quid debeat esse

lenza fatta a se ed alla Chiesa Triestina sopra il luogo di Siparo, e al detto luogo ed intorno la pos-<sup>1314</sup>sessione di quel luogo, e villa, e delle sue pertinenze, ed anche circa le spese, che aveva fatto lo stesso monsignor vescovo nella predetta causa e que-  
stione per decisione della stessa Curia fu giudica-  
to, che esso monsignor vescovo dovesse avere il  
libero possesso di que' luoghi, e ville, e pertinenze,  
salvo il diritto di alcuna persona. E per senten-  
za della stessa Curia furono dati per nunzj i sigg.  
Giroldo Rubeo, e Vitale Bajardo di Trieste, i qua-  
li ambedue, o uno di loro dovesse giudicare e por-  
re lo stesso monsignor vescovo, o suo procurato-  
re per esso, nel possesso dei medesimi luogo, e  
villa di Siparo, e sue pertinenze. Salvo il diritto

---

de violentia sibi et ecclesiae Tergestinae illata super  
loco Syparii, et dicto loco, et possessione ipsius loci,  
et villae, et pertinentiarum suarum, et quidem de ex-  
pensis quas fecerat idem dominus episcopus in causa  
et quaestione praedicta per juditium ipsius Curiae ju-  
dicatum fuit, quod ipse dominus episcopus possessio-  
nem ipsorum loci et villae et pertinentiarum suarum  
libere habere deberet, salvo jure cuiuslibet personae.  
Et per sententiam ipsius Curiae dati fuerint sibi nun-  
tii domini Gioldus Rubeus, et Vitalis Bajardus de  
Tergesto, qui ambo vel eorum alter deberet judicare  
et ponere ipsum dominum episcopum vel procuratorem  
ejus pro ipso in possessione dictorum loci et villae Sy-

di qualunque persona, e furono condannati i pre-  
 1314detti Gregorio e Giovanni dal detto Giudice e Vas-  
 salli colla legittima tassa delle spese ivi determi-  
 nata al medesimo monsignor vescovo di 150 lire  
 piccole di denaro per le spese incontrate dal tempo  
 che principiò la causa della Curia de' vassalli. Il  
 tenore poi della lettera di monsig. Patriarca, qua-  
 le fu aperta e letta avanti gli stessi Vassalli, era ta-  
 le: = Ottobono per la Dio grazia Patriarca della Se-  
 de d'Aquileja. Al discreto uomo Domenico Zuile-  
 to di Trieste giudice nella causa infrascritta d'ap-  
 pellazione, salute. Vi fo sapere colla presente, che  
 intorno l'appellazione nei tempi presenti introdot-  
 ta avanti a noi da tutti quelli che hanno affari di

parii, et pertinentiarum ejus. Salvo jure cujuscumque  
 personae, et legiptima taxatione ibidem perhabita ex-  
 pensarum per dictum judicem et vassallos condemna-  
 ti fuerunt praedicti Gregorius, et Johannes eidem domi-  
 no episcopo in centum quinquaginta libr. den. par-  
 vorum pro expensis factis a tempore quo negotium  
 Curiae vassalorum incepit. Tenor autem litterae do-  
 mini Patriarchae quae fuit coram ipsis vassallis aper-  
 ta, et lecta, talis erat: = Octobonus Dei gratia San-  
 ctæ Sedi Aquilegen. Patriarcha. Discreto viro domi-  
 no Zuileto de Tergesto judici in causa appellationis  
 infrascrip. salutem. Noveritis per praesentes, quod su-  
 per appellazione praesentibus introcluxa coram nobis  
 per omnes habentes manum feudi in nostra praesentia

feudo esistente alla presenza nostra , eccettuato uno <sup>1314</sup> solo , fu essenzialmente definito : bene sentenziato , e male appellato ; percausa di quel solo non fu fatta sentenza ; bene appellato e male sentenziato , dalla qual maggior sentenza Papo notajo figlio del qu. Guarnero Papone di Capodistria procuratore , ed in nome del procuratorio dei detti Gregorio e fratello , sentendosi aggravato con quelli di cui egli è procuratore , appellò al nostro congresso generale , volendo ottenere la sentenza della minor parte . Dato nel nostro Castello d'Udine li 28 del mese d'agosto indizione duodecima = . Parimente il tenore del biglietto ritrovato incluso nella detta lettera di monsignor Patriarca , ed ivi similmente letta , era tale : = Costituiti in giudizio avanti il sig. Domeni-

---

existentes , excepto uno solo , fuit sententialiter definitum : bene sententiatum , et male appellatum ; per illum unum solum non fuit sententiatum : bene appellatum , et male sententiatum , a quo majori sententia Papo not. filius qu. Guarnerii Paponis de Justin. procurator , et procuratorio nomine dictorum Gregorii et fratraris , sentiens se et illos quorum est procurator graveri , ad nostrum generale colloquium appellavit , volens minoris partis sententiam obtinere . Dat. in nostro Castro Utini die vigesimo octavo mensis augusti duodecimae Indictionis = . Item tenor cedulae inventae interclusae dictae litterae domini Patriarchae , et ibidem similiter lectae , talis erat : = Constitutis in ju-

co Zuileto di Trieste , che il Reverendo Padre mon-  
 signor vescovo Triestino con laudo e sentenza de'  
 suoi vassalli aveva posto in suo luogo ad esso mon-  
 signor vescovo , da una parte; ed al sig. Gregorio  
 figlio del qu. sig. Almerico Brati soldato di Capo-  
 distria per se e col procuratorio in nome del sig.  
 Giovanni suo fratello , come dimostrò , e provò nel-  
 lo stesso luogo con un pubblico istromento dall'al-  
 tra . Il detto monsignor vescovo per mezzo del suo  
 interveniente propose dicendo , che a richiesta , ed  
 istanza del sig. Podestà , e Comune di Capodistria ,  
 ed anche a ricerca , e per comando del magnifico  
 uomo sig. Doge di Venezia , esso aveva convocato ,  
 e congregato , oppure aveva fatto convocare , e con-  
 gregare in questo giorno la Curia de' suoi vassalli ,

---

dñio coram domino Dominico Zuileto de Tergesto quem  
 Rev. Pater dominus episcopus Tergestinus per laudum  
 et sententiam vassallorum suorum posuerat loco sui ipso  
 domino episcopo ex parte una; et domino Gregorio  
 filio qu. domini Almerici Brattae militis de Justinopoli  
 pro se ac procuratorio nomine domini Johannis fratribus  
 sui, prout ostendit et probavit ibidem quodam publi-  
 co Instrumento , ex altera. Dictus dominus episcopus  
 cum perlocutore suo proposuit dicens, quod ad peti-  
 tionem atque instantiam domini Potestatis, et Commu-  
 nis de Justin. ac etiam ad requisitionem et mandatum  
 magnifici viri domini Ducis Venetiar. ipse convocave-  
 rat, et congregaverat, seu convocari, et congregari fe-

e similmente aveva citato , o fece citare con sue lettere i detti fratelli Gregorio , e Giovanni , che<sup>1314</sup> se credessero loro interesse , dovessero comparire oggi nella detta Curia avanti di se , o di alcun altro che fosse posto in suo luogo , per ascoltare la questione della villa di Siparo , e fare sopra la detta questione o causa ciò che richiedesse la giustizia ; per la qual cosa diceva , che se i detti fratelli volevano domandare , o rimostrare alcuna cosa sopra questa questione o villa , era apparecchiato d'ascoltarli , e fare ciò che richiedeva la giustizia . Al che il detto sig. Gregorio per se ed in nome del sopradetto procuratorio propose dicendo , che sebbene esso non sia tenuto di comparire nel

cerat ad hodiernam diem Curiam vassallorum suorum ; et similiter citaverat , seu citari fecerat per litteras suas dictos fratres Gregorium , et Johannem , ut si sua crederent interesse , comparere deberent hodie in dicta Curia coram ipso vel aliquo qui positus esset loco sui , pro quaestione villae Syparii audituri , et facturi supra dicta quaestione seu causa quod justitia postularet ; quare dicebat , quod si dicti fratres super hujusmodi quaestione seu villa aliqua petere vel ostendere volebant , paratus erat eos audire ac facere quod justitia postulabat . Ad quae dictus dominus Gregorius pro se et procurat . nomine supradicto proposuit dicens , quod licet ipse non teneatur comparuisse in termino supra-

sopraddetto termine, non dovendo essere citato con  
 1314 lettera per tal causa, ma per mezzo di messo che  
 abbia mano di feudo; ciò nonostante perchè crede-  
 va che fosse a se ed al suo fratello expediente di  
 non prorogare, ma piuttosto abbreviare la questio-  
 ne, diceva che mentre una volta il sig. Giovanni  
 del qu. sig. Zanini soldato di Capodistria loro avo-  
 lo avesse avuto da tempo antico, tanto esso, che lo  
 stesso feudo la villa, ed il luogo di Siparo, e che lo  
 stesso sig. Giovanni fosse stato investito da esso  
 monsig. vescovo dello stesso feudo, piacque per lo  
 passato già al detto sig. Giovanni di conferire, ed  
 investire questa villa, e luogo di Siparo, siccome  
 l'aveva in se in retto e legale feudo a' sopraddetti  
 fratelli, vivendo ancora il detto sig. Giovanni per

---

dicto; cum non debuisset citari pro tali causa per li-  
 teras, sed per nuntium habentem manum feudi; nihi-  
 lominus tamen, quare sibi ac dicto fratri suo expedi-  
 re credebat, non prorogare sed abbreviare potius qua-  
 stionem, diebat quod dum olim dominus Johannes  
 qu. domini Zanini militis de Justin. ipsorum avuncu-  
 lus ab antiquo tempore habuisset, tam ipse, quam pa-  
 ter suus ab Ecclesia Tergestina ad rectum, et legale  
 feudum villam et locum de Syario et de hujusmodi  
 feudo idem dominus Johannes ab ipso domino Episco-  
 po investitus fuisset, placuit olim dicto domino Jo-  
 hanni conferre atque investire hujusmodi villam et lo-

un anno, e giorni, ed inoltre per più mesi, ebbero, tennero, e possedettero senza pregiudizio la detta villa, e luogo di Siparo pacificamente e quietamente. Morto poi il detto sig. Giovanni, fra il debito tempo vennero alla presenza del detto monsignor vescovo umilmente chiedendo d'essere investiti dal medesimo monsig. vescovo in questo feudo come richiede il diritto, e la consuetudine dei feudi. Non avendo il detto sig. Giovanni lasciato verun erede da se proveniente, o chi altronde dovesse succedere in detto feudo; e questo in vero lo fecero, una, due, e tre volte col suo dovuto intervallo; nè il detto monsig. vescovo avendoli voluti investire in questo feudo; anzi di propria au-

cum de Sypario prout in se habebat ad rectum et legale feudum fratribus supradictis, qui fratres vivente qu. dicto domino Johanne per annum et dies et ultra per menses plures sine prejuditio habuerunt tenuerunt, et possiderunt dictam villam, et locum de Sypario pacifice et quiete. Mortuo vero eodem domino Johanne, infra debitum tempus venerunt ad praesentiam dicti domini Episcopi humiliter postulantes se ab eodem dicto domino Episcopo de hujusmodi feudo investiri prout et jus et consuetudo feudorum requirit. Cum dictus dominus Johannes nullum ex se procedentem, vel qui alias in dicto feudo succedere debuisset, reliquisset haeredem; et hoc quidem fecerunt semel, bis, et ter cum debito ipsius intervallo; nec dictus dominus Episcopus

1314 torità senza laudo o sentenza ad essi fratelli , che tenevano e possedevano la detta villa , o senza ch' essi lo sapessero , senza essere citati , non avendo aspettato un anno ed un giorno , come avrebbe dovuto , s'intromise nella detta villa , e luogo di Siparo , ed indebitamente l'occupò , che perciò diceva il detto sig. Gregorio per se e procuratorio nome del detto suo fratello , che era di diritto , e consuetudine dei feudi e della patria , che essi per l' avvenire non sono tenuti di riconoscere , o avere la detta villa e luogo da esso monsig. vescovo , nè obbedirgli in veruna cosa che risguarda la medesima . Nonostante però per la fede , e devozione che ha ed intende avere alla prefata Chiesa di Trieste , senza pregiudizio dei diritti di essi fratelli finora

---

eos de hujusmodi feudo voluit investire; imo auctoritate propria, sine laudo et sententia ipsis fratribus tenantibus et possidentibus dictam villam, ipsisque ignorantibus et non citatis anno et die non expectato, ut debuit, se de dicta villa et loco de Syparo intromisit, et eam indebite occupavit, propter quod dicebat dictus dominus Gregorius per se et procuratorio nomine dicti fratri sui, quod de jure et consuetudine feudorum et patriae erat, quod ipsi de caetero non tenentur recognoscere vel habere dictam villam et locum ab ipso domino Episcopo, nec sibi per ea in aliquo obedire. Nihilominus tamen propter fidem et devotionem quam habet, et habere intendit ad praefatam Ecclesiam de

in qualunque maniera acquistati , chiedeva , e domandò istantemente il detto sig. Gregorio una sola volta per tutte tre da se , e per mezzo del detto suo fratello d'essere investito dal detto monsig. vescovo de' loro diritti del predetto feudo , salvo il diritto di qualunque persona . Il che monsig. vescovo ricusò di fare , dicendo , che esso non era tenuto , nè doveva lui o loro investire di detto feudo per le ragioni infrascritte . Primo cioè , che il medesimo sig. Giovanni morì senza erede mascolino , che perciò immediatamente prese possesso di detto feudo , e lo possedè pacificamente e quietamente per più mesi . E quelli che erano sopra i detti beni , disse-  
ro ch'egli lo abbia tenuto , e posseduto fino alla

Tergesto , absque praejuditio jurium ipsorum fratum hactenus acquisitorum quorumcumque , petebat , et petitivit instanter dictus dominus Gregorius semel pro tertio per se et dicto fratre suo investiri a dicto domino episcopo de jure ipsorum feudi praedicti , salvo jure cuiuslibet personae . Qui dominus episcopus haec facere recusavit , dicens , quod ipse non tenebatur nec debebat ipsum , vel ipsos de dicto feudo investire , rationibus infrascriptis . Primo videlicet , quod ipse dominus Johannes decessit sine haerede masculo , propter quod statim intromisit se de dicto feudo , et ipsum mensibus pluribus pacifice et quiete possedit . Et qui erant super dicta bona , dixerunt se tenuisse et possedisse usque ad obitum dicti domini Johannis ipsa bo-

1314 morte del detto sig. Giovanni gli stessi beni feudali in nome del medesimo sig. Giovanni. E perchè corre costume nel vescovato Triestino , che chiunque vuol dare o trasferire qualche suo feudo in qualche persona, deve lo stesso feudo liberamente rassegnare nelle mani del detto monsig. vescovo , il quale monsig. vescovo deve allora investirlo . Parimente perchè nè il detto sig. Giovanni , il quale si dice avere investito questo feudo , il detto Gregorio , e fratelli ebbero , nè hanno mano di feudo ; e dato che l' avessero , il medesimo sig. Giovanni non li potè investire , in pregiudizio dello stesso monsig. vescovo , e della Chiesa Triestina , per la ragione che in quel tempo il detto sig. Giovanni era in agonia , nella quale morì . Parimenti , perchè lo stesso sig. Giovanni non restava vassallo del detto

---

na feudalia nomine ipsius domini Johannis . Et quare moris est in Episcopatu Tergestino , quod quicumque vult dare vel transferre aliquod suum feudum in aliqua persona debet ipsum feudum in manibus dicti domini episcopi libere resignare , qui dominus Episcopus tunc habet ipsum investire . Item quare , nec dictus dominus Johannes qui dicitur feudum hujusmodi investisse , nec dicti Gregorius , et fratres habuerunt nec habent manum feudi ; et dato quod haberent , ipse dominus Johannes non potuit eos investire in praejuditium ipsius domini episcopi et Ecclesiae Tergestinae pro eo quod tunc temporis dictus dominus Johannes non remanebat

monsig. veseovo di qualche feudo, nè aveva potuto deteriorarsi un vassallo. Parimenti perchè lo stesso Gregorio cedè il detto feudo avanti al signor Doge, asserendo, ch'egli non aveva da far niente in quel feudo, nè s'intrometteva in quello. Parimente perchè, essendo in Siparo la famiglia del detto monsig. vescovo, e tenendo il luogo del medesimo monsig. vescovo, e venendo i fratelli al detto luogo da Capodistria con degli uomini armati a cavallo, ed a piedi per mare, e per terra, ferirono quasi mortalmente molti della stessa famiglia, per la qual cosa sarebbero tutti immediatamente privati dello stesso feudo, se si potevano chiamare vassalli. Parimente perchè il detto Gregorio e suo fratello diedero i detti beni feudali al sig.

vassallus dicti domini Episcopi de aliquo feudo, nec poterat sibi deteriorare vassallum. Item quare idem Gregorius coram dicto domino Duce cessit dicto feudo, asserendo, se non habere aliquid facere in illo feudo, nec se de illo intromittebat. Item quare cum familia dicti domini episcopi esset in Sypario, ipsumque locum teneret pro dicto domino episcopo, idem Gregorius, et fratres venientes ad dictum locum cum hominibus armatis de Justinopoli equestribus, et pedestribus, per mare, et per terram quamplures de ipsa familia quasi ad mortem vulneraverunt; propter quod ipso facto privati essent de dicto feudo, si vassalli dei possent. Item quare dictus Gregorius, et fratres di-

Podestà , Consiglio , e Comune di Capodistria , e l'  
 1314 investirono di essi beni in retto , e legale feudo , il  
 che di diritto non lo poterono fare , non passando il  
 retto e legale feudo a nessun Comune , nè a qual-  
 che incerta persona . E per questo domandò che gli  
 si facesse sicurtà , che se fosse andato assolto da lo-  
 ro , saria stato medesimamente da ogni altro uomo  
 o persona . Il sopradetto sig. Gregorio da se ed in  
 nome del sopradetto procuratore quale allegava , e  
 diceva , che prima d' ogni altra cosa era obbligato ,  
 e doveva essere investito dal detto monsig. vescovo  
 nel suo diritto del predetto feudo , non che doveva ,  
 ed era obbligato di dire qualche cosa intorno al suo  
 diritto , dicendo ch' egli , ed il suo fratello fossero  
 stati investiti della villa di Siparo con retto dirit-

---

cta bona feudalia domino Potestati , Consilio , et Com-  
 muni de Justinopoli dederunt , et eos de ipsis investi-  
 verunt ad rectum et legale feudum , quod de jure mi-  
 nime facere potuerunt , cum rectum et legale feudum  
 non transeat ad Commune aliquod , nec ad aliquam in-  
 certam personam . Et propter hoc petivit etiam sibi  
 fieri securitatem , quod si evaderet ab eis , absolutus es-  
 set ab omni homine et persona . Supradicto domino  
 Gregorio pro se et procurat. nomine supradicto alle-  
 gante et dicente quod ante omnia tenebatur et debebat  
 per dictum dominum episcopum investiri de jure suo  
 feudi praedicti , nec non debebat et tenebatur aliquid  
 respondere vel dicere de jure suo , cum diceret se ac-  
 dictum fratrem suum investitos fuisse de villa Syparo

to, e legale feudo dal detto qu. sig. Giovanni, e  
che come vien detto, ancor lui vivente, l'avessero<sup>1314</sup>  
pacificamente, e quietamente posseduto. Il detto  
monsig. vescovo replicò e disse, che il detto signor  
Giovanni non potè investire lo stesso Gregorio e  
suo fratello del predetto feudo di Siparo per le sud-  
dette ragioni, e cause, nè esso monsig. vescovo era  
tenuto investirli del detto feudo per le sopra alle-  
gate cause e ragioni. Sopra le quali cose cercando  
il detto giudice a chi appartenesse un tale diritto,  
fu sentenziato dalli predetti vassalli, che il detto  
monsig. vescovo non era tenuto nè doveva investi-  
re i detti fratelli d'alcun diritto del predetto feu-  
do, se prima non provino, e facciano fede ad esso  
monsig. vescovo del diritto a loro investito, come

---

jure recti, et legalis feudi a dicto qu. domino Johanne;  
ipsamque eo vivente, secundum quod praedicitur, posse-  
disse pacifice et quiete. Dictus dominus episcopus replica-  
vit, et dixit quod dictus dominus Johannes eosdem Gre-  
gorium et fratrem de praedicto feudo Syparii supradictis  
rationibus, et causis non potuit investisse, nec ipse domi-  
nus episcopus tenebatur eos de dicto feudo investire  
causis et rationibus supra allegatis. Super quibus quo-  
rente dicto domino judice quid juris inde esset, sen-  
tentiatum fuit per vassallos praedictos, quod dictus  
dominus episcopus non tenebatur nec debebat dictos  
fratres investire de jure aliquo feudi praedicti, nisi  
prius doceant, et fidem faciant ipsi domino episcopo

dicono del qu. sig. Giovanni predetto salvo ciò,  
 1314 che il medesimo monsig. vescovo vorrà dire, ed  
 opporre contro il diritto di questa investitura, e si  
 dovrà vedere, e riconoscere dai vassalli della Cu-  
 ria del detto monsig. vescovo, se l'investitura fat-  
 ta dal detto sig. Giovanni sia valida, o no. Oppure  
 se i detti fratelli sieno obbligati, e debbano pre-  
 stare, e fare la richiesta sicurtà per mezzo di monsig.  
 vescovo sopradetto o no. Dalla qual sentenza il  
 detto sig. Gregorio da se ed in nome del procuratorio  
 suddetto, per le ragioni da se sopra allegate se nten-  
 dosi aggravato, appellò alla presenza del Rev. padre  
 monsig. Ottobono Patriarca della santa Sede d'  
 Aquileja.

---

de jure sibi investito, ut dicunt per qu. dominum Johannem praedictum. Salvo eo quod idem dominus episcopus dicere et opponere voluerit contra jus hujusmodi investiturae, et videri, et recognosci debebit per vassallos Curiae dicti domini episcopi utrumque investitio facta per dictum dominum Johannem, valeat, aut non. Aut utrum etiam dicti fratres teneantur et deheant praestare et facere securitatem petitam per dominum episcopum supradictum. A qua sententia dictus dominus Gregorius ex se et praedicto procuratorio nomine rationibus a se supra allegatis cum se sentiret pergravatum, appellavit praesentiam Rever. Patris domini Ottoboni Patriarche sanctae Sedis Aquilejensis.

Dato nella Chiesa maggiore di Trieste li 18 del mese di agosto . Indizione duodecima .

Io Michele Ade di Trieste con imperiale autorità notajo , sono stato presente alle cose predette , e pregato le ho scritte .

Governava Trieste l'anno 1315 col titolo di Po-<sup>1315</sup> destà Paolo de Sylliman Bolognese dottore di legge .

La prima volta che nella Cattedrale fossero introdotti i mansionarj , o vicarj Corali , fu l' anno 1316 , in numero di quattro . La loro prebenda consisteva , come l'uso di que' tempi , in derrate<sup>1316</sup> naturali , e per quanto rilevansi dagli urbarj , sembra che tutti e quattro percepissero quanto un solo canonico (1) .

Promosso ad istanza di Roberto re di Napoli alla vacante Sede Patriarcale d' Aquileja l' anno 1317 . Castone della Torre arcivescovo di Milano , com-<sup>1317</sup> mette egli con data del primo febbraio in Avignone a Raimondo della Torre suo vicario generale , che senza sua espressa e speciale licenza non ap-

Data in Ecclesia Majore Tergesti die 18. mensis augusti . Indictione duodecima .

Ego Michael Ade Tergestinen . Imp. Auct. Not. praesens fui supradictis , et rogatus scripsi .

(1) *Libri Capitolari nell' anno 1316. e seguenti.*

provi, ed ammetta, o rigetti veruna presentazione, postulazione, elezione ec. Inviato li 12 agosto verso Aquileja, cavalcando sopra l'Alpi vicine a Firenze gli cadde sotto il eavallo, e rotto l'osso d' una gamba, oppresso dal dolore, pria di prendere il possesso della sua Chiesa, gli convenne prendere quello della sepoltura.

<sup>1319</sup> Al governo politico della nostra città fu assunto l'anno 1319 col titolo di Podestà Raimondo della Torre; e l'anno seguente 1320 il conte di Gorizia. Quest' anno parimente li 7 Marzo passò da questa a miglior vita il vescovo di Trieste Rodolfo, di cui nei libri delle costituzioni del venerabile capitolo di Trieste sta scritto.

<sup>1320</sup> = (\*) L'anno 1320. Morì il Rev. padre in Cristo monsig. Rodolfo di Rebecco vescovo Triestino, il quale ristaurò la chiesa, e riedificò tutto il vescovato, e recuperò molti beni perduti del vescovato =. Molti e gran beneficj ricevette la nostra Chiesa da questo insigne prelato, poichè oltre gli accennati, pagò molti debiti, e riscosse molte cose da' suoi antecessori impegnate, convenendo con li Mugisani, che per isgravio delle loro obbligazioni

(\*) Anno 1320. Obiit Rev. in Christo Pater dominus Rudulphus de Rebeco episcopus Tergestinus, qui ecclesiam reparavit, et episcopatum totum reedificavit, et multa bona episcopatus perdita recuperavit.

paghino annualmente al vescovato di Trieste 28  
orne di vino.

1320

Sbagliò monsig. Andrea Rapicchio ne' suoi frammenti manoscritti in attribuire al vescovo Rodolfo di Pedrazano suo predecessore, quanto operò il prefato vescovo Morandino, le cui pedate siegue l'abate Ughellio (1). Questo medesimo anno Berardo, ovvero Bererardo cardinale titolare di s. Marcello legato Apostolico in Lombardia, esigette, e riscosse li 29 luglio dal vescovato e clero di Trieste a nome di procurazione fiorini d'oro 63 per la tassa imposta alla Diocesi.

Seguita la morte del vescovo Rodolfo Morandino, unironsi insieme i canonici di Trieste per l'elezione del nuovo prelato, i quali erano discordi fra loro nell'elezione del soggetto, mentre una parte aderiva a Giusto arcidiacono del capitolo, e l'altra persisteva nell'elezione di Guido de Vill'alta canonico d'Aquileja. Cagionò tal divisione molti mali, e fra i maggiori può annoverarsi l'essere stata priva la Chiesa di Trieste otto anni di proprio pastore, come presto vedremo. Ricorsero le parti al Patriarca d'Aquileja, nel cui tribunale s'agitò qualche tempo la causa di tal contenziosa elezione; ma dovendo il Patriarca per obbedire alle commissioni Pontificie pigliar l'armi contro i Visconti che occupavano la città di Milano per la

(1) Col. 179. Num. XXVII.

scomunica fulminata contro Matteo Visconti, creò  
 132<sub>1</sub> l' anno 1321 suo vicario generale Giovanni d' Atti-  
 mis abate di Rosaccio , il quale d' ordine , e com-  
 missione del prenominato Patriarca Pagano , fe' pul-  
 132<sub>2</sub> blicare li 13 gennajo 1322 nella città di Trieste l'  
 indulgenze concesse per implorare il Divino ajuto  
 contro l' accennato Visconti scomunicato dal Som-  
 mo Pontefice Giovanni XXII. Il qual Papa ancora ri-  
 servò il primo d' aprile tutti i beneficj vacanti  
 nella provincia d' Aquileja da conferirsi per due  
 anni dalla Sede Apostolica ; quantunque le imposi-  
 zioni , o collette Pontificie si pagassero ogn' anno  
 senz' ascendere oltra i fiorini 64 d' oro .

Quest' anno ancora ritrovasi assegnato al gover-  
 no politico della nostra città di Trieste con titolo  
 di Podestà Monflorito di Coderta , onorato coll' elo-  
 gio : nobile e potente soldato .

1323 E l' anno seguente 1323 gli successe Giovanni  
 Valarezzo nobile di Venezia , sotto il cui governo  
 per decoro , uso , e bisogno della città , decretossi  
 in pubblico consiglio di spendere lire quattromille  
 da impiegarsi nella compra di 40 cavalli d' anni tre  
 al valsente di lire cento per ciascheduno , i quali  
 dovessero consegnarsi a 40 cittadini con condizione  
 che ognuno armasse il suo , ed occorrendo che in  
 uso pubblico perisse alcuno di essi cavalli , fosse  
 tenuta la Comunità a comprarne un altro . Moren-  
 do poi per disgrazia , o caso fortuito , restasse ob-  
 bligato il cittadino allo sborno di lire cinquanta , e  
 dell' altre cinquanta al pubblico per la rimessa d'  
 un altro in sua vece . Se poi per mera negligenza

perisse , o andasse a male , fosse astretto il cittadino a proprie spese a sostituirne un altro . Solleciti i<sup>1323</sup> nostri Triestini d' integrare il pubblico erario dello sborno delle suddette quattro mille lire , decretarono nel reggimento di settembre la revisione di tutte le cantine della città , con ordine espresso , che in quelle ove si ritrovassero orne cento di vino , i lor padroni fossero obbligati consegnarne una al pubblico ; ed a quel cittadino , che non avesse vino , fossero stimati i beni stabili , e d'ogni cento marche , ne pagasse una al pubblico , ed in tal modo si rintegrò dell'assegnate lire quattromille senz'aggravio dell' erario pubblico .

Imp. vacante.

Pontefice

**1324. GIOVANNI XXII.**

46 FRA GIORGIO o piuttosto Gregorio de Luca<sup>1324</sup> dell'ordine de' Predicatori di s. Domenico. Scorgendo l'arcidiacono Giusto , eletto da una parte de' canonici al vescovato di Trieste , che il ricorso fatto al Patriarca d'Aquileja per la decisione della sua lite , prolungavasi oltre l'espettativa con poca speranza di buon'esito , s'appellò quest'anno alla Sede Apostolica , da cui gli furono concessi in Avignone per giudici delegati Berengario vescovo di Porto , e Pietro Cardinale di s. Stefano in monte Celio . Mentre proseguiva la lite , il Sommo Pontefice Giovanni XXII. assegnò quest'anno amministratore della Chiesa , e vescovato di Trieste il sudetto Fra Giorgio , vescovo allora di Feltre , e di

Belluno. Il cardinale diacono Pietro Colonna del  
 1324 titolo di sant' Angelo scrisse al capitolo Triestino  
 dalla terra di Cortedono d' Avignone li 16 agosto ,  
 che avendo il Papa nominato vescovo di Feltre e  
 Belluno Fra Gregorio , i canonici di Feltre ad onta  
 della riserva della nomina del vescovo fatta dal Pa-  
 pa aveano eletto altro soggetto , ed era stato con-  
 fermato dal Patriarca d' Aquileja ; però volendo il  
 predetto Papa provvedere al sostentamento , e de-  
 coro di Fra Gregorio , gli avea commessa l'ammini-  
 strazione *ad tempus* del vescovato di Trieste ; laon-  
 de l' accennato cardinale raccomanda , che per ta-  
 le venga riconosciuto il suddato Fra Gregorio , ed  
 alli di lui procuratori vengano corrisposti tutti i  
 frutti spettanti al vescovato . Fecero le medesime  
 raccomandazioni per lettera sotto la data de' 18  
 allo stesso capitolo i cardinali Giovanni diacono  
 del titolo di san Sisto ; Gaulolino cardinale prete  
 del titolo di san Marcellino e Pietro ; Napoleone  
 cardiale diacono del titolo di sant' Adriano , Arn-  
 aldo cardinale diacono del titolo di santa Maria  
 in Portico , e Rinaldo cardinale vescovo d' Ostia e  
 Velletri . Ad onta di tali e sì valevoli raccomanda-  
 zioni , il capitolo di Trieste nulla persuaso , ehe la  
 sua Chiesa fosse amministrata da prelato d' altra  
 diocesi , e lontano dalla propria , trascuravano  
 di corrispondere le vescovili entrate a' procurato-  
 ri dal medesimo spediti ; il che udendo Fra Grego-  
 rio dalle replicate lettere de' procuratori suoi ,  
 scrisse sotto la data de' 16 gennaro del seguente  
 anno 1325 una risentita lettera al capitolo lagnan-

dosi primieramente , che i frutti e rendite del vescovato non venissero corrisposte a' procuratori da<sup>1324</sup> in esso deputati , e minacciandoli poi , che continuando la contumacia , avrebbe obbligato il sudetto capitolo a comparire personalmente per rendere ragione del suo operato . Intanto Frà Gregorio prendendo più a cuore l'amministrazione della Chiesa Triestina , elesse , e spedì in Trieste con titolo di suo vicario generale Frà Guicciardino vescovo Comanacense . Avvedutosi poi che tale soggetto malamente corrispondeva a' suoi desiderj , e che invece di essere profittevole alla diocesi ed a lui medesimo , anzi tutti e due questi oggetti venivano maggiormente trascurati ; risolse in fine l'anno 1326 li 19 aprile di creare suo vicario generale Guglielmo Zamosco con tutte le facoltà a dett' officio spettanti , dichiarando essere cessato il medesimo officio nella persona di Frà Guicciardino vescovo Comanacense sopradetto . Governolla mediante li suoi vicarj sino all' anno 1327 , nel quale passò da questa all' altra vita . Di esso scrive l' abate Ughellio (1) . Governando il politico della città con titolo di Podestà Michele Giustiniano nobile veneto .

Quest' anno ancora fu prorogata dallo stesso Sommo Pontefice la bolla della riserva de' beneficj nella Provincia d' Aquileja , che principia : — (\*) Poco

(1) Ital. Sac. Tom. 5. Col. 579. Num. XXVIII. dove nell' aggiunta vien chiamato Gregorio , e non Giorgio .

(\*) Dudum videlicet etc.

fa cioè ec. il quale per commissione di Bererardo cardinale del titolo di san Marcello legato apostolico, fu intimata dal vicario d'Aquileja Giovanni abate di Rosaccio, al decano e capitolo di Trieste da pubblicarsi il primo decembre l' anno 1325. Nel 1325 qual anno li 23 agosto Fra Guizardo vescovo Comanacense vicario generale del vescovato e diocesi di Trieste investì Melchiore decano a nome di tutti i canonici, e capitolo nelle decime delle case della città, date e concesse secondo il costume antico dai vescovi predecessori al prenomiuato capitolo.

Monsignor Andrea Rapicchio riferisce ne' suoi frammenti mss. un memorabile successo seguito questo medesimo anno con queste parole, senz' addurre la causa motrice del misfatto. — (\*) Nel tempo di questo Prelato ( parla del vescovo di Feltre amministratore ) Nicolò Bonomo, perchè aveva tentato di mettere l' empie mani sopra la sua persona, terminò la vita col laccio.

Quest' anno pure Filippo del qu. Curcio di Cividale fu Podestà di Trieste, e poi il seguente 1326. Zanino Contarini Patrizio Veneto. Nel qual anno, per quanto si scorge da una scrittura antica celebrata in Trieste sotto li 22 novembre, essendo Visitatore dell'Istria Beltrando Legato apostolico per

(\*) Hoc praesule Nicolaus Bonomus, eo quod in illum impias manus inycere tentasset, suspendio vitam finivit.

commissione del vescovo d'Ostia, e Velletri, dichiarò che non solo le decime del Vino e Grani, ma anche dell'Olio, Miglio e Legumi si dovessero pagare a' Canonici di Trieste per sostegno della lor povertà.

Seguita la morte di Berengario vescovo di Porto, Giudice delegato nella lite, che agitava presso la Sede Apostolica l'eletto Giusto arcidiacono per il vescovato di Trieste, ottenne altra delegazione de' nuovi giudici, cioè Giovanni del titolo di S. Teodoro, e Geffardo del titolo di s. Lucia in Selci ambi Diaconi Cardinali; e mentre formavasi grosso processo in contumacia del contr' eletto Guidone canonico d'Aquileja; presentita la morte di Gregorio vescovo Feltrense amministratore della Diocesi di Trieste; benchè non fosse ancora spedita la causa, nè pubblicata la sentenza, scorgendo forse la poca speranza di conseguire la sospirata grazia, si partì l'anno seguente dalla Curia Romana senz'altra licenza.

Essendo l'anno 1327 eletto vescovo di Trieste il Padre Fra Pace di Vedano dell'Ordine dei Predicatori scrisse l'ingiunta lettera da Bologna al Capitolo, e Canonici di Trieste.

XXXIV. Fra Pace eletto vescovo di Trieste ai Canonici da se diletti in Cristo, ed al Capitolo della Chiesa di Trieste in un salutare salute di tutti.

---

XXXIV. Fr. Pax electus episcopus Tergestinensis in Christo sibi dilectis canonicis, et capitulo Ecclesiae de Tergesto salutem in omnium salutare.

Vi significhiamo che il giorno de' 21 novembre  
 1327 abbiamo ricevute le lettere del Ss. Padre nostro sig:  
 Giovanni per degna Providenza di Dio Papa XXII.  
 colla Bolla di Piombo, non viziata, ma lontana da  
 ogni sospetto, conferendoci col mezzo di esse il ve-  
 scovato, e la cura nello spirituale e temporale del-  
 la chiesa Triestina; le quali lettere venendo a Trie-  
 ste, come speriamo in breve tempo, a Dio piacen-  
 do, le porteremo con Noi, dopo di avere ricevuto  
 il dono della consagrazione dal Signor nostro Lega-  
 to, il quale intende di consegnarci insieme con l'e-  
 letto vescovo di Bologna.

Dato in Bologna li 25 novembre.

In quest' anno 1327 ritrovo Podestà di Trieste  
 Marco Michieli Patrizio Veneto.

Significamus vobis, quod die XXI. novembris recepi-  
 mus litteras Sanctissimi Patris domini nostri Johannis  
 digna Dei providentia Papa XXII. cum bulla plumbea,  
 non vitiatas, sed omni suspicione carentes, conferendo  
 nobis per ipsas Episcopatum, et curam in spiritualibus  
 et temporalibus ecclesiae Tergestinensis; quas litteras  
 venientes Tergestum, ut speramus in brevi, nobiscum  
 portabimus domino concedente, recepto prius consecra-  
 tionis munere a Domino nostro Legato, qui electum  
 Bononiensem, et nos intendit in simul consecrare.

Dat. Bononiae die XXV. novembris.

Imp. vacante.

1528.

Pontefice

GIOVANNI XXII.

47 FRA GUGLIELMO Minorita. Al defunto Gregorio Amministratore non successe al vescovato di Trieste il prelodato Pace da Vedano, ma in sua vece il presente Fra Guglielmo Minorita, il quale dal vescovato Sagoniense di Corsica, fu promosso a questo di Trieste il ventesimo quinto di Gennaro dell'anno presente. La cagione di tal permuta non può sapersi per mancanza di chi la scrisse. Di esso riferisce l'Ughellio (1): = (\*) Fra Guglielmo dell'Ordine de' Minori vescovo Sagoniese nella Corsica fu trasferito a questa chiesa l'anno 1328 li 26 di gennaro. Morì nel 1331, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco (2).

(\*) Fr. Guillelmus ex Ordine Minorum episcopus Segoniensis in Corsica ad hanc Ecclesiam translatus fuit ann. 1328 VII. Kal. februarii fato functus 1331 sepultusque est in ecclesia sancti Francisci, ubi adhuc ejus sepulcrum spectatur.

(1) Loc. cit.

(2) D'ordine dell'intendente Calafati sotto il governo francese l'anno 1813 furono da quella Chiesa levate tutte le lapidi, dalle sepolture.

Partitosi dall' Isola di Corsica , ed approdato a  
 1327 Venezia, con lettera de' 7 decembre fece noto al ca-  
 pitolo di Trieste essere colà arrivato dopo sofferti  
 molti pericoli nel suo lungo viaggio , e che spiccia-  
 ti alcuni affari , sarebbesi portato al suo vescovato ,  
 raccomandando frattanto a' suoi canonici l' amore  
 scambieyole , il buon' esempio , l'estirpazione de' vi-  
 zj ed abusi . La poca salute di questo vescovo l'in-  
 dusse a far testamento li 26 di marzo 1330 , il quale  
 oggidì ancora si conserva nell' archivio vescovile di  
 Trieste , e la di lui morte seguì poi l' anno venturo .  
 Riferisce monsig. Rapicchio ne' suoi frammenti mss. ;  
 di questo vescovo che incontrasse un lungo e mo-  
 lesto litigio co' Piranesi a causa del Castello di  
 Siparo , quale anche superò , e vinse , come si ve-  
 drà nel qui appresso istromento tra poco .

Ritrovo quest' anno pure 1328 Podestà di Trieste  
 Febo della Torre , e l' anno seguente 1329 un' altra  
 1329 volta Zanino Contarini . Ecco l' istromento del ve-  
 scovo Guglielmo circa il Castello di Siparo .

XXXV. In nome del Signore . Così sia . L' anno  
 della Natività del medesimo 1329. Indizione duode-  
 cima , li 15 di luglio .

---

XXXV. In nomine Domini. Amen. Anno a Nativi-  
 tate ejusdem millesimo tercentesimo vigesimo nono In-  
 ditione XII. die XV. mensis juli.

Sia noto a tutti, che noi Avanzio Daniele della città di Belluno vicario generale del Reverendo padre in Cristo e Signore monsignor Fra Guglielmo per la grazia di Dio , e della Sede Apostolica vescovo Triestino , e deputato nelle infrascritte cose specialmente in questa parte per il consiglio dei diritti quali dicono , che sebbene il vescovo possa essere giudice in causa della sua Chiesa , più maturamente però , e più onestamente fa , se questo affare lo commette ad altri che legittimamente conoscono la questione , e controversia vertente fra Begone di monte Pauen e Pietro Eissampati Sindici attori , e procuratori , e in nome del procuratorio del sopradetto monsignor vescovo , e della sua chiesa Triestina , come a noi consta della loro procura col teno-

Noverint universi, quod nos Avantius Daniel de civitate Belluni Rev. in Christo Patris et D.D. Fratris Guillermo Dei et Apostolicae sedis gratia episcopi Tergestini vicarius generalis, nec non ad infrascripta in hac parte specialiter deputatus propter consilium jurium dicentium , quod licet episcopus possit esse judex in causa Ecclesiae suae, consultus tamen, et honestius facit, si aliis hoc committit legiptime cognoscentes de quaestione, et controversia vertente inter Begonem de monte Pauen, et Petrum Eysampati sindicos actores et procuratores procuratorio nomine supradicti domini episcopi et suae ecclesiae Tergest. ut de ipsorum procuratione nobis constitut tenore cujusdam publici in-

re d'un istromento fatto e sigillato per mano di Piero Lauso, pubblico notajo sotto l'anno della Natività suddetta, indizione predetta, e giorno 11 del mese d'aprile chiedenti da una parte, ed il nobile e potente uomo sig. Podestà, Giudici, Consiglio e Comune della terra di Pirano difidenti dall'altra. Lo stesso Bego, e Pietro procuratori, come sopra, in nome del procuratorio del prefato monsignor vescovo, e della chiesa Triestina, presentarono la loro petizione avanti a noi, colla quale, perchè si conosca il notorio Castello di Siparo con due territorj del medesimo Castello pertinenti al diritto e proprietà del vescovato, e della chiesa Triestina. Il medesimo Podestà, Giudici, Consiglio, e Comune della terra di Pirano ottennero, è già molto tempo,

strumenti facti et sigillati manu Petri Lausi pub. not. sub anno a Nativitate praedicto Indict. praed. et die XI. mensis aprilis petentes ex parte una, et nobilem et potentem virum dominum Potestatem, judices, consilium, et Commune terrae Pirani, defendantes ex parte altera. Idem Bego, et Petrus procuratores ut supra, procuratorio nomine praefati domini episcopi, et ecclesiae Tergestinae, coram nobis suam exhibuerunt petitionem, qua cum, quare notorium dignoscatur castrum de Syparo cum duabus pertinentibus territoriis ejusdem castri ad jus et proprietatem episcopatus et ecclesiae Tergestinae pertinere. Idem Potestas, judices, et consilium, et Commune terrae Pirani detinuerunt, jam est

occuparono contro Dio, e la giustizia il predetto castello di Siparo, colle due parti, e sue pertinenze,<sup>1329</sup> non dando niente al vescovato, ed al predetto monsignor vescovo, nè alla chiesa Triestina, de' frutti, rendite, e proventi, i quali pervennero dai luoghi, e possessioni già dette, che domandavano gli stessi procuratori, che gli sforzino di liberamente, e quietamente lasciare al detto monsignor vescovo della prefata chiesa Triestina, il Castello, e luogo di Siparo predetto colle predette sue pertinenze; non meno che a concordare col prefato monsignor vescovo della chiesa Triestina circa i frutti e rendite che ricevettero, e che potranno ricevere. Pertanto avran cura di comparire agli stessi Podestà, Giudi-

diu, et occupaverunt contra Deum, et justitiam castrum praedictum de Syparo cum praedictis duabus partibus, et pertinentiis suis, nihil respondentes episcopatui, et domino episcopo praedicto, nec Tergestinae Ecclesiae de fructibus, et redditibus, ac proventibus qui pervererunt ex locis et possessionibus memoratis, quae pe- tebant dicti procuratores ipsi cogi ad quiete et libere dimitendum ipsi domino episcopo Tergestinae Ecclesiae praefatae castrum sive locum de Syparo praedictum, cum praedictis pertinentiis suis; nec non ad concordandum cum praefato domino episcopo, et eccllesia Tergestina de fructibus et redditibus quos receperunt, et quos recipere potuerunt. Ipsi itaque Potestati, judicibus, consilio, et Communi coram nobis

1329 ci , Consiglio , e Comune , avanti a noi in Trieste  
 alli medesimi Begone , e Pietro predetti procuratori , che dovranno rispondere nella giustizia , per difendere , se potranno , il predetto Castello colle predette sue pertinenze , e per dimostrare i diritti se dicevessero di averne circa queste cose . Altrimenti procederemo in questa causa in quanto potremo di diritto , se i predetti Podestà , Giudici , Consiglio e Comune ne' da noi prefissatigli termini da per loro , o per mezzo d'idonei procuratori contumacemente ricusassero di comparire , alli medesimi come sopra di rispondere in giustizia , e di difendere il predetto Castello , co' suoi diritti , e pertinenze . Onde noi per la sentenza che ricercano i diritti , esaminato sommariamente l'affare , e dai mede-

Tergesti comparere curarent eisdem Begoni et Petro procuratoribus praedictis in justitia responsuri , praedictum castrum cum praedictis pertinentiis suis defensuri , si possent , et jura si qua circa haec se habere dicere ostensuri . Alioquin procedemus in causa hujusmodi in quantum de jure possemus , si praedicti Potestas , judices , consilium , et Commune in praefixis eis per nos terminis per se vel per procuratores idoneos comparere contumaciter recusarent , eisdem ut supra in justitia responsuri , et praedictum castrum cum iuribus et pertinentiis suis defensuri . Unde nos sententiam quae jura requirunt , summatim examinato negotio , praestitoque ab ipsis procuratoribus cum omnibus

simi procuratori dato il giuramento di calunnia con tutti i suoi capitoli , e veduti i diritti prodotti per<sup>1329</sup> parte dei predetti Begone , e Pietro procuratori , cioè il privilegio di Lotario cavato da autentico originale , e di molti altri imperatori Romani . E veduta la conferma dell'imperatore Federico , nella qual conferma però i sopradetti privilegi , non che fra gli altri per abbondanza della sua liberalità concede ai vescovi Triestini per parte della sua chiesa Triestina il Castello di Siparo con tutti i suoi diritti , e pertinenze , come più pienamente si contiene nello stesso privilegio . E veduto il tenore d'alcuni istromenti , che si dicono , che Bonino , e Zilino di Rebeco tenevano in feudo il detto

suis capitulis de calunnia juramento , visisque juribus pro parte praedictorum Begonis , et Petri procuratorum productis , videlicet privilegio Lotharii Regis authenticō ex originali sumpto , et aliorumque plurium Romanorum Imperatorum . Visa et confirmatione Friderici Imperatoris , in qua quidem confirmatione privilegia supradicta , nec non et inter caetera de abundantiori liberalitatis suaे gratia concedit episcopis Tergestinis pro parte sua ecclesiae Tergestinae castrum de Siparo cum omnibus juribus et pertinentiis suis , ut in ipso privilegio authenticō plenius continetur . Visis et tenoribus instrumentorum quorundam quae dicuntur quod Boninus et Zilinus de Rebecho in feudum tenebant dictum Castrum ab episcopatu et ecclesia

Castello dal vescovato e chiesa Triestina , vendet-  
 1329 tero a Giusto di Terino cittadino di Trieste signore  
 senza requisito del fendo , il che secondo i diritti  
 non poterono fare , il quale Giusto dipoi trasferì il  
 predetto Castello di Siparo co' predetti diritti , e  
 pertinenze sue nel Comune , e uomini di Pirano ,  
 come abbiamo veduto queste ed altre cose conte-  
 nersi pienamente negl' istessi istromenti , come so-  
 no tutte notorie nella città di Trieste . Noi dunque  
 predetto Avanzo , veduti i predetti diritti , ed udi-  
 ta sopra ciò la fama , e gli uomini di Trieste , invo-  
 cato il nome di Cristo , sedendo nel tribuuale , avu-  
 to sopra ciò un diligente trattato , comunicato so-  
 pra ciò il consiglio de' Savj per quelle cose che ab-  
 biamo veduto , e che furono dimostrate avanti a noi

---

Tergestina , Justo de Ternio civi Tergestino irrequisi-  
 to feudi domino vendiderunt , quod secundum jura fa-  
 cere minime potuerunt , qui Justus postea praedictum  
 Castrum de Syparo cum praedictis juribus et perti-  
 nentiis suis transtulit in Commune et homines de Pi-  
 rano , ut haec et alia in ipsis instrumentis plenius  
 vidimus contineri , ac et omnia sunt notoria in civita-  
 te Tergesti . Nos igitur Avantius praedictus , visis praedictis  
 juribus , audita super hoc fama , et homines de  
 Tergesto , Christi nomine invocato , pro tribunal se-  
 dentes , habito super hoc diligenti tractatu , communica-  
 to super hoc consilio sapientum per ea quae vidimus ,  
 et coram nobis ostensa fuerunt in his scriptis , dici-

In questi scritti, diciamo, pronunziamo, e dichiariamo che li predetti Podestà, Giudici, Consiglio, e<sup>1329</sup> Comune sono, e sono stati occupatori, ed ingiusti detentori dei beni ecclesiastici, cioè del predetto Castello di Siparo, con due dei medesimi, che appartengono al vescovato e chiesa Triestina. E per questo che sia caduto nella pena della costituzione provinciale di monsig. Patriarca d'Aquileja, e de' suoi suffraganei, la quale sull'istante scomunicano tali ingiusti detentori, ed occupatori dei beni ecclesiastici, e le loro terre, se sono comunità, soggiacciono all'interdetto ecclesiastico. E di più esigendo la contumacia dei predetti Podestà, Giudici, Consiglio, Comune, e uomini di Pirano, instando li procuratori predetti del prefato monsig. vescovo,

---

mus, pronuntiamus, et declaramus praedictos Potestatem, judices et consilium, et Commune esse ac fuisse occupatores, et injuste detemptores ecclesiasticorum bonorum, scilicet praedicti Castro de Siparo cum duabus ejusdem quae pertinent ad episcopatum et ecclesiam Tergestinam. Et pro hoc incidisse in poenam constitutionis provincialis domini Patriarchae Aquileg. et suffraganorum suorum, quae tales injuste detemptores et occupatores ecclesiasticorum bonorum excommunicat ipso facto, et ipsorum terras si Communitates existunt subiacent ecclesiastico interdicto. Et insuper praedictorum Potestatis, judicum, consilii, et Communis, ac hominum de Pirano contumacia exigente, et instantibus

1329 e della chiesa Triestina , diciamo , pronunziamo , ed  
 interloquendo sentenziamo , che i predetti Begone ,  
 e Pietro prefati procuratori in nome procuratorio  
 come sopra , si debbano mettere in possesso del  
 Castello di Siparo predetto , e di due parti del ter-  
 ritorio dello stesso Castello colle sue pertinenze ,  
 come più ampiamente si contiene nelle petizioni  
 dei loro procuratori , citati da noi con tre editti ,  
 e termini perentorj , affinchè da se , o per mezzo d'  
 idonei procuratori , la presente nostra sentenza poi  
 per mezzo di Pietro Lause chierico , e notaro della  
 nostra Curia abbiam fatto pubblicare , e munire  
 coll'appensione del sigillo della Curia Vescovile .  
 Fatto e dato in Trieste nel palazzo vescovile , pre-  
 senti i discreti uomini sig. Fra Francesco Ministral

---

praedictis domini episcopi , et ecclesiae Tergestinae , di-  
 cimus pronunciamus , et interloquendo sententiamus ,  
 praedictos Begonem , et Petrum procuratores praefatos ,  
 procurat. nomine quo supra , mittendos esse in posses-  
 sionem Castri de Syparo praedicti et duarum partium  
 territorii ipsius Castri cum pertinentiis suis , ut in  
 ipsorum procuratorum petitione plenius continetur ,  
 per nos tribus citatis edictis et peremptoriis terminis ,  
 ut per se vel per idoneos procuratores praesentem au-  
 tem nostram sententiam per Petrum Lause clericum ,  
 et notarium nostre Curiae publicari facimus , et si-  
 gilli Episcopalis Curiae appensione muniri . Actum , et  
 datum Tergesti in episcopali palatio , praesentibus di-

dell'ordine de' Minori, Bonomo figlio del sig. Odorico Corvo, Rantolfo Balardo notaro, e molti altri <sup>1329</sup> testimoni a ciò specialmente chiamati, e pregati.

Ed io Pietro Lause chierico Bit'ren con pubblica autorità imperiale, e di monsig. vescovo Triestino notaro, tutte e ciascuna delle cose soprascritte per comando dello stesso sig. vicario, ed insieme coi predetti testimoni fui presente, e pregato ho segnato col mio sigillo.

Podestà di Trieste nell'anno 1330 fu Ettore Savorgnano nobile e potente soldato.

Imp. vacante.

1331

Pontefice  
GIOVANNI XXII.

43 FRA PACE di Vedano Milanese provinciale <sup>1331</sup> di Lombardia dell'ordine de' Predicatori, soggetto di rare virtù, e letteratura, il quale fu anche In-

secretis viris dominis Frat. Francisco Ministal. ( sic legitur ) de ordine Minorum, Bonomo filio domini Odorici Corvo, Rantulpho Balardo notar., et pluribus aliis testibus ad haec vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Petrus Lause clericus Bit'ren ( sic legitur ) pub. auctoritate imperiali et domini episcopi Tergest. not. omnia ut singula suprascripta de mandato ipsius domini vicarii, et una cum praedictis testibus interfui, sigilloque meo signavi rogatus.

quisitore di Como. Il cardinale Bertrando vescovo  
 1331 di Ostia, e Velletri legato della Sede Apostolica  
 con decreto dato da Bologna il decimonono delle  
 calende di settembre l'anno quinto decimo del Pon-  
 tificato di Giovanni XXII. ( che corrisponde ai  
 18 agosto del 1331 ) conferì a Giacomo piovano  
 della pieve di s. Odorico di Moccò , e mansionario  
 della Chiesa Triestina la prima vacante prebenda  
 canonica nella medesima Chiesa , colla condizio-  
 ne , che ottenuta la prebenda si debba dimettere  
 dalla mansionaria. Quantunque Frà Pace di Vedano  
 avesse la nomina di vescovo Triestino l'anno 1327,  
 come s'accennò di sopra , fu solamente promosso li  
 24 settembre di quest'anno , avendo offerto al Som-  
 mo Pontefice il solito sussidio . Non venne egli su-  
 bito ad occupare personalmente la sua Sede ; ma  
 spediti al capitolo di Trieste Corrado Martinoni Do-  
 menicano inquisitore con le bolle papali per prendere  
 il possesso a nome suo del vescovato : raccomandò  
 questo di lui procuratore caldamente all'accenna-  
 to capitolo con lettera di Bologna 25 novembre  
 1331.

1332 L'anno seguente 1332 portossi a personalmente  
 occupare questa sua Sede , dove li 17 maggio dedi-  
 cò la Chiesa di s. Silvestro papa , e confessore , ove  
 poi risiedeva la congregazione dell' Immacolata  
 Concezione della Madre di Dio , assistita dai Rev.  
 Padri della Compagnia di Gesù (1) . La qual dedi-

(1) Fu questa Chiesa abolita sotto l'impero di Giul-

cazione non fu certo la prima di questa veneranda Chiesa , mentre già s' accennò nella prima parte<sup>1332</sup> (1) che questa è la più antica della città , e serviva di prima Cattedrale , avanti che si fabbricasse la maggiore di s. Giusto martire , e protettore , e per inveterata tradizione dicesi essere stata la casa delle sante vergini , e martiri Eufemia , e Tecla .

Ritrovo promosso alla dignità di Podestà di Trieste nell' anno scorso 1331 per la seconda volta Michele Giustiniano . In quest' anno poi 1332 alla stessa dignità di Podestà Giovanni Errigo conte di Gorizia .

Diverse turbolenze insorte nell'Istria fino dall' anno passato , origuate dalla severità di Serra , e di Salinguerra Rappresentanti in quella Provincia a nome del Patriarca Pagani della Torre , che indusse la città di Pola , col castello di Valle , ed altre terre vicine ad assoggettarsi al Veneto dominio , commossero altamente l' animo del Patriarca . Egli con espresso spedito a Venezia , rappresentò al pubblico le sue doglianze . A cui fu risposto , l' acquisto di quei luoghi non essere stato avido tentativo dei Veneti , ma volontaria offerta di quei sudditi , e per provvedere agl' infelici

*seppe secondo , e con contratto de' 13 maggio 1786 fu comprata dalla Comunità Elvetica , e da loro dedicata a Cristo Salvatore .*

(1) Cap. 2. Lib. 5.

nei loro giusti ricorsi. Che perciò senza ragione  
 1332 dolevasi il Patriarca della Repubblica , di causa così  
 ragionevole , e giusta . Sdegnato di tal risposta quel  
 prelato , raccolto numeroso esercito s' accinse alla  
 ricupera del perduto in quella Provincia , e per ov-  
 viare all' ingordigia de' Veneti , d' usurparsi al-  
 tri luoghi soggetti al Patriarcato d'Aquileja. Appor-  
 tò molti danni ai Veneti tal mossa d' armi , tra'  
 quali furono considerabili la prigionia di Giovanni  
 Cornaro capitano del Quarner , e le ferite ricevute  
 da Giustiniano , spedito generale di quest' im-  
 presa in un sanguinoso conflitto successo con gran-  
 de strage , ed uccisione d' ambe le parti . Suben-  
 trato il conte d' Arbe Andrea Michele per l' im-  
 potenza dell' altro , seguirono diverse fazioni d'  
 ostilità . Onde per rimuovere sconcerti più grandi ,  
 s' interpose il Pontefice Giovanni XXII. , con la me-  
 diazione del quale rimase conchiusa la pace .

Due soggetti si presentano in quest' anno 1333  
 1333 con la prerogativa di Podestà , il primo Giovanni  
 Vigonza , preconizzato coll' encomio di nobile , e ge-  
 neroso soldato . E poi nel decembre dello stesso an-  
 no ritrovo il nobile Andrea Dandolo autore della  
 celebre cronica di Venezia mss. , il quale l' anno  
 1342 con applauso universale fu anche eletto Doge  
 della Repubblica Veneta .

Scorgendo monsig. Pace di Vedano vescovo della  
 nostra città le continue molestie che apportavano  
 ai vescovi e diocesi di Trieste , alcuni feudi spet-  
 tanti al suo vescovato nell'Istria , molte volte usur-  
 pati da diversi soggetti , per esimere se stesso , ed i

suoi successori da simili oltraggi coll' appoggiarli  
a persona autorevole, investì quest'anno li 13 de-<sup>1333</sup>  
cembre l' accennato Andrea Dandolo del feudo di  
Siparo sino alla città di Pola, come ci rappresen-  
tano alcuni frammenti addotti dal P. Ireneo della  
Croce (1). Li quali beni pervenuti una volta in ma-  
no de' nobili veneti, non ritornarono mai più, nè  
riconobbero, come richiede la retta giustizia del  
diritto feudale, alcun vescovo di Trieste.

XXXVI. Nel nome di Cristo. Così sia. L' anno  
del medesimo 1333. Indizione prima, li 13 del me-  
se di decembre.

Il Rev. P. monsig. Fra Pace per la grazia di Dio,  
e della Sede Apostolica vescovo Triestino, per se e  
suoi successori con diritto di retto e legale feudo  
coll' anello d'oro, che teneva in mano, investì il  
nobile e potente sig. Andrea Dandolo dottore di

XXXVI. In Christi nomine. Amen. Anno ejusdem  
millesimo tercentesimo trigesimo tertio. Ind. prima, die  
tertio decimo mensis decembris.

Rev. Pater dominus Fr. Pax Dei, et Apostolicae Se-  
dis gratia episcopus Tergestinus per se, et suos suc-  
cessores jure recti et legalis feudi cum annulo aureo,  
quem tenebat in manu, investivit nobilem, et poten-  
tem virum dominum Andream Dandulo jurisperitum,

(1) *Cap. 3. lib. 5.*

legge, onorevole cittadino di Venezia, figlio del  
 1333 qu. egregio sig. Fantino Dandolo presente nello  
 stesso luogo, e per se, e suoi eredi maschi da esso  
 legittimamente discendenti ricevendo riverente-  
 mente la detta investitura, e solennemente stipu-  
 lando della metà per indiviso di tutti i beni mo-  
 bili, stabili, campagne, vigne, boschi, cacce, ter-  
 re colte, ed incolte, saline, pesche, fiumi, e rivi,  
 fonti, ed acquedotti, decime, rendite, e proventi,  
 tanto dovuti al vescovato di Trieste, quanto nel  
 tempo presente, o dipoi in futuro, quanto ancora  
 per lo passato indebitamente ritenuti da chiunque,  
 e di tutti i diritti, giurisdizioni, azioni reali, e  
 personali, governi, onoranze, e regalie, e di qualsi-

---

honorabilem civem Venetiarum, filium qu. egregii do-  
 mini Fantini Dandulo ibidem praesentem, ac pro se,  
 et suis haeredibus masculis ab eo legiptime descenden-  
 tibus dictam investitaram reverenter recipientem, ac  
 solemniter stipulantem de medietate pro indiviso om-  
 nium bonorum mobilium, et fixorum, agrorum, vi-  
 nearum, nemorum, venationum, terrarum cultarum,  
 et non cultarum, salinarum, pisciarum, fluminum,  
 et rivulorum, fontium, et aqueductuum, decimarum,  
 reddituum, et proventuum tam debitorum episcopatui  
 Tergestiu. quam praesenti tempore vel deinceps in fu-  
 turum, quam etiam olim per quoscumque indebite re-  
 tentorum, et omnium jurium, jurisdictionum, actio-  
 num realium, et personalium, regiminum, honorifi-

vegliano beni consistenti in qualsisia cosa , ed a qualsisia nome che sembrino spettare , in qualunque dovuto modo , diritto , o privilegio al vescovato di Trieste nel Castello , Villa , e Territorio di Siparo posto vicino al mare tra Pirano ed Umago , e i di lui diritti , pertinenze , ed abitatori . Il qual Castello in vero , e Villa Giusto di Trino abitante di Trieste per due parti , e gli eredi del sig . Tommaso Dandolo di Venezia per la terza , al feudo , e con diritto di feudo dicevano di tenere anticamente dal vescovato di Trieste . E perchè il detto Giusto di Trino , ed i predetti eredi del sig . Tommaso Dandolo alienarono il detto Castello , e Villa di Siparo , com' è notorio , ed eziandio non chiesero l'

centiarum , et regalium , ac quocumque bonorum in quibuscumque consistant , et quibuscumque nominibus censentur spectantium quoquo debito modo ; jure vel privilegio ad episcopatum Tergestinum in Castro , Villa , et Territorio de Syparo posito juxta mare inter Piranum et Humagum ac ejus juribus pertinentiis et habitatoribus . Quod quidem Castrum , et Villa Justus de Trina habitator Tergesti pro duabus partibus , et dominus Thomas Dandulo de Venetiis pro tertia , ad feudum , et jure feudi quondam tenere dicebant ab episcopatu Tergestino . Et quare dictus Justus de Trina , et haeredes domini Thomae Dandulo praedicti alienationem fecerunt de dicto Castro et Villa Syparii ut est notorium , ac etiam debitibus temporibus investituram

investitura nei dovuti tempi, consta manifestamente, che siano decaduti dai feudi collo stesso diritto; e che sia ritornato alla Mensa dello stesso monsig. vescovo, e per conseguenza potè investire di nuovo, per l'evidente utile della detta sua Chiesa, e per il recupero dei detti beni. E se consultati i savj, è necessario privare con sentenza dei detti feudi gli anzidetti, cioè Giusto, o i suoi eredi, ed il sig. Tommaso, o i suoi eredi, o altri chiunque detentori, e possessori del detto Castello, e Villa, il predetto monsig. vescovo promette, qualunque volta sarà ricercato dal predetto sig. Andrea, osservato intieramente l'ordine del diritto, di privare i medesimi con sentenza. Investendo il detto Padre il medesimo sig. Andrea del detto Castello, e Villa

---

non petierunt, manifeste constat eosdem a feudis cedisse ipso jure, et ad mensam dicti domini episcopi rediisse, et per consequens de novo investire potuit pro evidenti utilitate dictae ecclesiae suae, et pro recuperatione dictorum bonorum. Et si habito consilio sapientum necessarium esse antedictos, videlicet Justum, vel haeredes ejus, et dominum Thomam, vel ejus haeredes, seu alios quoscumque detentores, et possessores dicti Castri, et Villae a dictis feudis per sententiam privare, promittit praedictus dominus episcopus quandcumque requisitus fuerit a praedicto domino Andrea eosdem per sententiam privare juris ordine penitus servato. Investiens dictus Pater dictum dominum Au-

da ora come per allora, nel giorno o sotto condizione da quando gli anzidetti erano privati, ed in ogni modo e diritto, col quale poterono fare le cose predette. Parimente in simil maniera in Umago, eccettuate, una casa ora discoperta, colle sue pertinenze, e diritti situata nel borgo di detta Villa, ed alcune possessioni, o campi, dei quali i confini del primo posti vicino Umago sono i seguenti : da Oriente possiede Flora moglie del qu. Ture, a mezzogiorno Adamolo del qu. Falcone, e gli eredi del qu. ser Dietmaro del qu. sig. Odorico di Dietmaro, e la pubblica strada, da Occidente è anche la pubblica strada, e sono passi o brazzolari, a misura d' Umago, seicento settantasei, o circa. I confini del secondo campo, il quale è vicino alle vigne diso-

dream de dicto Castro et Villa ex nunc prout ex tunc in diem vel sub conditione quo antedicti erant privati, et omni modo et jure, quo praedicta facere potuerunt. Item simili modo in Humago, exceptis quadam domo nunc discoperta cum suis pertinentiis, et juribus sita in burgo dictae Villae, et quibusdam possessionibus, seu campis, quorum primi positi juxta Humagum ii sunt confines; ab Oriente possidet Flore uxori qu. domini Odorici de Dietmaris, et via publica. Ab Occidente est etiam via publica, et sunt passus seu brazolaria ad mensuram Humagi sexcenti septuaginta sex vel circa confines secundi campi qui est pro-

pra sono questi . Da Oriente possiede Rizarda figlia  
 1333 del qu. Domenico Calcifico , e Pulcheria . Da mezzogiorno Michele del qu. ser Aumengotto . Dalla parte inferiore è la pubblica strada , e sono passi o brazzolari all'intorno cinquecento venti in circa . Parimenti un altro piccolo campo in contrada Ravigosa , quale è una plnina , o circa vicino al Territorio di santa Maria Zamp . Parimenti un Orto vicino a Bezo , ed alcune piccole rendite di decime , cioè la decima della casa del sig. Tolfo del quon. Mengozio , posta in Scrignale vicino alla pubblica strada , e la casa di santa Maria . Parimenti la decima della casa di Giusto del qu. Cadulo , posta vicino a Pellegrino Pribisse , e la pubblica strada . Parimenti le decime della casa di Petrogna del qu.

---

pe vineas desuper sunt hiis . Ab Oriente possidet Rizarda filia qu. Dominici Calcificis , et Pulcheria . A meridie Michael qu. ser Aumengotti . A parte inferiori est via publica , et sunt passus sive brazolaria circumquaque quingenti viginti vel circa . Item alio campo parvo in contrata Ravigose quae est una pluina vel circa prope territorium sanctae Mariae Zamp . Item Orto quodam prope Bezo , et quibusdam parvis decimarum redditibus , scilicet decima domus domini Tolphi qu. Mengotii posite in Scrinali prope viam publicam et domum sanctae Mariae . Item decimae domus Justi qu. Caduli positae prope Pelegrinum Pribisse , et viam publicam . Item decimae domus Petrognæ qu. ser Giroldi

ser Giroldo , posta vicino alla casa di Branca , e la strada pubblica , e se vi sono altri confini più veri<sup>1333</sup> dei predetti . Li quali beni e feudo non si possono dare proibendolo il diritto . Parimenti in simil maniera in fontana Giorgica . Parimenti , così nell'Iso-la Panciana . Parimenti il simile nella Villa di Siziola posta vicino a Pirano . Parimenti in simil guisa nel Castello , o Territorio di Verme posto vicino à Parenzo , e generalmente in qualsivogliono Ville , Luoghi , o Territorj dell' Istria dal predetto Ca-stello di Siparo inclusivamente fino alla città di Pola . Sopra le quali cose tutte , e ciascheduna , il prefato monsig. vescovo in nome come sopra commise , e commette plenariamente le sue veci al pre-detto ser Andrea accettante in nome come sopra , di ricercare , demandare , ed esigere . Parimenti

---

positae prope domum Branchae et viam publicam , et si qui omnium praedictorum veriores sunt confines . Quae quidem bona et feudum dari non possunt jure inhibente . Item similiter in Villa de Siziolis posita prope Piranum . Item simili modo in Castro seu territorio de Vermes posito juxta Parentium , et generaliter in qui-buscumque villis , locis , vel territoriis Istriae a praedi-to Castro Syparo inclusive usque ad civitatem Polae . Super quibus omnibus et singulis inquirendis , peten-dis , exigendis , vel debite occupandis praefatus dominus episcopus nomine quo supra , praedicto ser Andreae re-cipienti nomine quo supra commisit , et committit ple-

con questo aggiunto ed espressamente apposito nel  
 1333 detto contratto , avanti e dopo il medesimo , che  
 nonostante qualche consuetudine , o statuto fatto ,  
 o da farsi i diritti del presente feudo rimangano  
 così stabili , che per niuna persona , Collegio , o  
 Comune possa il predetto feudo vendersi , donarsi ,  
 sottoimpegnarsi , o in qualunque modo alienarsi , e  
 neppure cambiarsi . Ma se il detto feudatario con  
 tutti i maschi da lui discendenti , che Dio non vo-  
 glia , morissero , allora il predetto feudo con tutti  
 i suoi miglioramenti ritorni al vescovato Triestino  
 di pieno diritto . Questa consegna , concessione , ed  
 investitura poi il predetto monsig. vescovo in no-  
 me come sopra fece , attendendo ai meriti e virtù

---

narie vices suas. Item eo addito et expressim apposi-  
 to in dicto contractu , et ante ipsum et post quod non  
 obstante aliqua consuetudine vel statuto condito vel  
 condendo jura praesentis feudi sic maneant inconcus-  
 sa , quod per nullam personam Collegium vel Commu-  
 ne , praedictum feudum valeat vendi donari subpigno-  
 rari , seu quoquomodo alienari , nec etiam commutari .  
 Sed si dictus feudatarius cum omnibus masculis ab  
 ipsis descendantibus , quod Deus avertat , de hac vita  
 migraret , tunc praedictum feudum cum omnibus suis  
 melioramentis ad episcopatum Tergestinum redeat ple-  
 no jure . Hanc autem dationem , concessionem , et in-  
 vestitionem praedictus dominus episcopus nomine quo  
 supra fecit , attendens merita et virtutes praefati domi-

del prefato sig. Andrea, e per comodo ed evidente  
utile del vescovato e chiesa Triestina, perchè il<sup>1383</sup>  
vescovato al presente non possiede i detti beni,  
nè nel tempo dell'entrata dell'anzidetto monsig.  
vescovo nel dominio del vescovato trovò, nè può  
acquistare quelle cose, come ha confessato ed  
evidentemente appare per la potenza dei possessori,  
promettendo il detto monsig. vescovo in nome  
come sopra di avere stabile, e ferma la detta inven-  
titura, nè in verun tempo contraffare, o venire in  
qualche modo, o pretesto da se o per mezzo d'un  
altro, pubblicamente o occultamente. Rinunzian-  
do in nome come sopra ad ogni eccezione di diritto  
civile, o canonico, pubblico, o privato, fatto, o da

---

ni Andreae, ac pro comodo et evidenti utilitate episco-  
patus et ecclesiae Tergestinae, eo quod dicta bona  
episcopatus ad praesens non possidet, nec tempore in-  
troitus antedicti domini episcopi in dominio episcopa-  
tus invenit, nec ea acquirere potest, ut confessus est,  
et evidenter appetat propter potentiam possessorum,  
promittens dictus dominus episcopus nomine quo su-  
pra dictam investitionem, et omnia, et singula in hu-  
jusmodi investitionis instrumento contenta, rata, et fir-  
ma habere, nec ullo tempore contrafacere vel venire  
modo aliquo vel ingenio per se vel alium publice, vel  
occulte. Renunciando nomine quo supra omni excep-  
tioni juris civilis, vel canonici, publici, vel privati,  
conditi, vel condendi, consuetudinis vel statuti, et omni

1233

farsi, consuetudine, o statuto, e di ogni altra esenzione, o coll'ajuto del quale, o alli quali possa contraffare, o venire contraffatto, per osservare tutte le quali cose il detto monsig. vescovo in nome come sopra obbligò tutte e ciascuna delle soprascritte cose. Nè di mai contraffare, o contravvenire per se, o per alcun altro pubblicamente, o occultamente. Rinunziando, come sopra, ad ogni eccezione, per l'osservanza de' quali obbligò ogni suo bene presente e futuro. Fatte adunque così le predette cose il sopradetto sig. Andrea, in nome come sopra, toccati i sagrosanti Evangelj prestò il corporale giuramento di fedeltà al suddetto monsig. vescovo accettante come sopra con tutte le clauso-

---

alteri exceptioni, vel auxilio quo vel quibus posset contrafacere vel venire, pro quibus omnibus observandis dictus dominus episcopus nomine quo supra obligavit omnia bona dicti episcopatus praesentia et futura. Similiter versa vice praefatus dominus Andreas nomine quo supra promisit habere et tenere rata et firma omni tempore omnia et singula suprascripta. Nec unquam contra facere vel venire per se vel alium publice, et occulte. Renunciando omni exceptioni sicut supra, pro quibus observandis, obligavit omnia sua bona praesentia et futura. Praedictis igitur sic peractis supradictus dominus Andreas, nomine quo supra, tactis sacrosanctis Evangelis supradicto domino episcopo recipienti, ut supra, corporale fidelitatis praestitit jura-

le , e capitoli che sono contenuti in questo Sagra-  
mento , siccome il fedele vassallo fu solito fare . Ec-<sup>1333</sup>  
cettuata sempre la fedeltà del sig. Imperatore, del  
Comune di Venezia , e di qualunque più antico pa-  
drone . E li contraenti prenominati, cioè monsignor  
vescovo , e sig. Andrea hanno comandato a me in-  
frascritto notajo di fare pubblico Istromento delle  
predette cose, uno, o più se saranno opportuni . Di  
tutte le quali cose per maggior fermezza , e caute-  
la il prefato monsig. vescovo comandò di corroborare  
questo istromento col rinforzo del pendente  
suo sigillo . Fatto in Trieste nel palazzo vescovile ,  
presenti i discreti uomini sig. Frà Filippo di Mode-  
na dell'ordine de' Predicatori , vicario generale del

mentum, cum omnibus clausulis, et capitulis quae in  
Sacramento hujusmodi continentur, quemadmodum fi-  
delis vassallus facere consuevit. Exceptatis semper fi-  
delitatibus domini Imperatoris, Communis Venetiarum,  
et cujuslibet antiquioris domini. Et de praedictis omni-  
bus prenominati contrahentes, scilicet dominus epi-  
scopus, et dominus Andreas mandaverunt mihi notario  
infrascripto facere publicum instrumentum, unum, et  
plura si fuerint opportuna. Ad quorum omnium firmi-  
tatem majorem, et cautelam praefatus dominus episco-  
pus jussit hoc instrumentum sui pendentis sigilli mu-  
nimine roborari. Actum Tergesti in palatio episcopali,  
praesentibus discretis viris domino Fra Phylippo de  
Mutina ordinis praedicator. dicti Patris vicario genera-

detto Padre, Manfredino de Pasqualis di Cremona avvocato, Nicolino figlio del qu. sig. Giovanni di Vedano, Ugociono del qu. Pietro d'Ugociono di Ferrara.

Io Fineto di Giacomo di Vedano con pubblica apostolica, ed imperiale autorità notajo fui presente a tutte e ciascuna delle suddette cose, e per comando dei predetti contraenti scrissi e pubblicai.

1335 Successe all'accennato Andrea Dandolo nella carica di podestà di Trieste l'anno 1335. Federico parimente Dandolo Patrizio veneto, il quale con decreto proibi alle donne il portare vesti, o giubboni ornati con ricami d'oro e d'argento, strascino di coda, bottoni con ornamenti di perle, e cinture d'argento, oltre il valsente di soldi dieci de grossi, sotto pena di perdere ogni cosa, la quale sarebbe applicata al pubblico, contribuendo all'accusatore la metà, ed il vicario o giudice ritrovato negligente, sia castigato in lire duecento de piccoli.

Scrisse da Udine li 29 marzo del medesimo anno 1335 il Patriarca d'Aquileja al capitolo di Trieste,

li. Manfredino de Pasqualis de Cremona jurisperito Nicolino filio qu. domini Johannis de Vedano, Ugociono qu. Petri de Ugociono de Ferraria.

Ego Finetus Jacobi de Vedano pub. Apostolica et Imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus, et singulis praesens fui, et de mandato contrahentium praedictorum scripsi, et publicavi.

esortandolo a ricevere nella prima vacanza in suo canonico Alberto di Mantova; vacò di fatto uno<sup>1335</sup> stallo Canonicale per essersi ammogliato il canonico Marco da Pidiano. Quindi il cardinale Guglielmo prete del Titolo de'santi Quattro Coronati, Legato della Sede Apostolica, promosse il prefato Alberto di Mantova a quel vacante canonicato.

Passato da questa a miglior vita Pagano della Torre Patriarca d'Aquileja, fu promosso da Papa Giovanni XXII. a quella dignità Beltrando nobile Francese, soggetto qualificato in lettere, ed auditor di Rota in Avignone, ove in quel tempo era la S. Sede. Nel principio dell'arrivo alla residenza, per essere dotato di grande ingegno ed approvata esperienza, cominciò ad applicare i suoi talenti alle materie del buon governo, e per universale beneficio della Chiesa, celebrò in Udine un Concilio provinciale li 23 maggio, al quale in virtù di santa obbedienza invitò il capitolo di Trieste.

Monsignore vescovo Pace, ansioso di riconoscere con qualche rimunerazione i suoi canonici in sollevo della sollecita cura, ed assistenza, che aveano degl'infermi della città, ed accompagnamento de' defunti alla sepoltura, loro concesse in dono questo medesimo anno tre parti delle Cere de' funerali, delle quali prima ne avevano solamente due. Ed il primo di maggio dell'anno seguente 1336 consagrò la chiesa di s. Maria Maddalena, nuovamente eretta nel villaggio di Basovizza, poco distante dalla città di Trieste: ove anco conseguì la carica di podestà Schinella Dotto nobile Padovano in quest'istesso

anno, e il seguente nel 1337. Pietro Padovano Pa-  
1337 trizio veneto.

Ansioso il Sommo Pontefice Benedetto XII. d'avere un'esatta informazione di ciò ch'avesse eseguito il nostro vescovo Pace, mentre con ordine Pontificio esercitò l'officio d'Inquisitore nella provincia di Lombardia superiore, pria d'essere promosso al vescovato, coll'assistenza di Ricardo arcivescovo di Milano, e Giordano vescovo di Bobio, ed altri Inquisitori, contro la dannata memoria di Matteo, e suoi figliuoli Visconti, ed altre persone della città di Milano, Novara, Bergamo, Como, Cremona, e Vercelli, e diverse altre città, e luoghi circonvicini, fantori, ed aderenti dello stesso Visconti; commise coll'ingiunto Breve riferito dall'abate Ughellio (1) al nostro vescovo Pace di trasferirsi con li prenominati arcivescovo, e vescovo, alla sua presenza in Avignone per le venture feste di Pentecoste..

XXXVII..Benedetto vescovo servo de'servi di Dio.  
Siccome poco fa abbiamo saputo, che tu dell'ordine dei Frati Predicatori, costituito allora in minore officio, con apostolica autorità deputato Inquisi-

XXXVII. Benedictus episcopus servus servorum Dei.  
Dudum sicut accepimus, tu ordinis Fratrum praedicatorum, tunc in minori officio constitutus, Apostolica auctoritate in Provincia superioris Lombardiae inquisi-

(1) Ital. Sac. Tom. 5. Col. 580.

tore dell'eretica perversità nella provincia della Lombardia superiore, insieme coi venerabili nostri fratelli Ricardo arcivescovo di Milano, il quale con Apostolica ed ordinaria autorità esercitava l'officio, e con Giordano di Bobio del detto ordine costituito in allora in minore officio, e con Apostolica predetta autorità similmente deputato Inquisitore nella detta provincia, ed alcuni altri Frati del medesimo ordine conquisitori vostri sopra la predetta perversità eretica allora viventi, i quali si dice essere passati da questa vita, contro la dannata memoria di Matteo de Visconti di Milano, e suoi figli, non che contro alcune singolari persone di Milano, Novara, Bergamo, Cremona, Como, Vercelli, e di alcune

tor pravitatis haereticae deputatus, una cum venerabilibus fratribus nostris Ricardo Archiepiscopo Mediolanensi, qui Apostolica, et ordinaria auctoritate fungebatur, et Jordano episcopo Bobiensi, dicti ordinis, tunc in minori officio constituto, et Apostolica auctoritate praedicta in dicta Provintia inquisitore similiter deputato, ac quibusdam aliis fratribus ejusdem ordinis conquisitoribus vestris super pravitate praedicta tunc viventibus, qui dicuntur de hac luce transisse, contra damnatae memoriae Mathaeum de Vicecomitibus de Mediolano, ejusque filios, nec non adversus non nullas singulares personas Mediolanenses, Novarienses, Pergamenses, Cremonenses, Comanenses, Vercellenses, et quarundam aliarum Civitatum, ac Castrorum, Villarum,

altre Città, e Castelli, ville ed altri luoghi delle  
 1337 vicine parti, e sopra i fautori de' prefati Matteo e  
 figli del medesimo inquisito comunemente, e divi-  
 samente, ed alcuni seguaci sopra ciò che contro di  
 essi avete operato, ed avete promulgata la senten-  
 za di condanna. Volendo pertanto essere pienamen-  
 te informati dei detti seguaci, e sentenze tanto da-  
 te quanto per ispezione, ordinando comandiamo al-  
 la tua fraternità, che tra le prossime feste di Pen-  
 tecoste, procuri di venire personalmente alla no-  
 stra presenza con tutti i processi, e sentenze so-  
 praddette, ed altre scritture, non che deposizioni,  
 ed attestati dei testimoni avuti e ricevuti sopra le  
 cose premesse, i quali, e le quali avrai potuto in  
 qualsivoglia modo ritrovare, con altre nostre con-

---

et locorum aliarum partium vicinarum, super fautoria  
 praefatorum Mathaei, et filiorum ejus inquisiti com-  
 muniter, et divisim, et nonnullos processus super hoc  
 contra ipsos fecisti, et condemnationes sententias pro-  
 mulgasti. Cum itaque de dictis processibus et senten-  
 tiis, tam per te, quam per inspectionem velimus ple-  
 nius informari, fraternitati tuae praecipiendo manda-  
 mus, quatenus cum omnibus processibus, et sententiis  
 supradictis, ac scripturis aliis, nec non depositionibus,  
 et attestationibus testium super praemissis habitis, et  
 receptis, quos, et quas per te, et alios poteris quomo-  
 dolibet reperire, infra proximum futurum festum Pen-  
 tecostes, ad nostram studeas praesentiam personaliter

simili lettere comandiamo anche ai prefati arcivescovo, e vescovo, che procurino inoltre di venire da<sup>1337</sup> noi.

Dato in Avignone li 20 febbrajo l'anno terzo : il quale corrisponde all'anno 1337.

Indi prosiegue l'Ughellio (1). — (\*) Mentre il vescovo Pace amministrava questa Sede, i Veneti, contro la giurata pace, invasero questa città — . In qual anno ciò seguisse, non trovo sinora chi lo scriva ; la molteplicità però de'soggetti Veneti dell'ordine patrizio, che governarono col titolo di podestà il politico della nostra città di Trieste nel tempo che il vescovo Pace gli assistì nello spirituale, porge congettura d'asserire che fossero gli anni trascorsi dopo il trentesimo, mentre la Repubblica Veneta non permetteva che soggetti stranieri assistessero al governo delle città a lei soggette ; ma i propj Patrizj.

te conferre; praefatis etiam archiepiscopo, et episcopo, per alias nostras consimiles litteras injungimus, ut ad nos praeterea venire procurent.

Dat. Avenion. X. Kal. martii anno tertio.

(\*) Dum Pax hanc sedem administraret, Veneti ejus-  
rata pace hanc civitatem invaserunt.

(1) Loc. cit.

Nel seguente anno 1338 fu podestà di Trieste Giovanni Cucagna del Friuli. Nel quale in un capitolo celebrato nella cattedrale li 16 decembre fu concluso coll'assenso, e conferma di monsig. vescovo Pace: che i quattro mansionarj, o vicarj Corali, che officiavano, e servivano la detta cattedrale in luogo de' canonici, fossero licenziati, ed aboliti. Come in effetto seguì. Furono anche rinnovati, o riformati gli Statuti capitolari, in trentotto capitoli. Col primo si stabilisce il numero di dodici canonici. 2. Si prescrive il giuramento da farsi da' canonici novelli. 3. Si stabilisce, che il novello canonico dentro otto giorni dopo la sua elezione debba consegnare in pieno capitolo quaranta lire, per suffragare l'ultimo defunto canonico. 4. Si ordina la residenza continua ai canonici nella città e chiesa di Trieste, a scanso della perdita de' frutti della prebenda. 5. Prescrivesi la coltura e manutenzione delle vigne, sotto pena di lire venticinque. 6. Proibisce si che nessuno possa permutare il beneficio, sotto pena di lire cento. 7. Si ordina che una volta al mese si debba dal decano congregare il capitolo. 8. Si stabilisce che essendo il decano impedito, oppure non volendo congregare il capitolo per affare necessario, il maggiore fra i canonici possa, e voglia convocare il detto capitolo. 9. Se alcuno de' canonici invitato non interverrà al capitolo, oppure essendovi partitò arbitrariamente, nonostante si proseguiranno le operazioni del medesimo dagli altri canonici. 10. Non sono ammessi alle convocazioni capitolari que' canonici che non hanno gli ordinî

sacri . 11. I canonici che non hanno gli ordini sagri percepiscano soltanto la metà della prebenda fino<sup>1338</sup> a che ec. 12. Si ordina che nessuno debba rivelare gli affari trattati in capitolo segretamente . 13. S'invibiscono le parole ingiuriose in capitolo . 14. Ogn' uno del clero deve tenere il suo rango e posto nelle processioni , e coro , sotto pena di due soldi . 15. Ogn' anno si devono eleggere due canepari fra i canonici . 16. I canepari ogn' anno devono esigere le rendite capitolari , e renderne conto al capitolo . 17. Gl'incassi quotidiani sieno ricevuti , ed immediatamente distribuiti da canepari . 18. Gli assenti non percepiscano i quotidiani proventi . 19. I canepari che fraudassero alcuno de' beni capitolari , oltre la restituzione , sono condannati alla pena di venticinque lire . 20. I canepari per loro fatiche , se avranno intieramente fatte l'esazioni , percepiscano dai beni del capitolo otto lire per cadauno . 21. I canepari devono inventariare tutti i diritti del capitolo , e consegnare la nota ai successori . 22. Se qualcuno de' canepari si allontanerà dalla città , debba consegnare la chiave della cassa al capitolo , e questi ad un altro canonico . 23. Ogn' anno , nel giorno di s. Silvestro si dividano le cappelle del capitolo , tanto esteriori , che interne alla breve fra i canonici residenti . Cioè la cappella di s. Michele del Carnale (1) . Di s. Lorenzo sopra le mura della città . Di s. Elena , di s. Servo-

(1) *Nel circondario della Cattedrale.*

lo , di s. Cipriano , di s. Martino , di s. Silvestro , di  
 1338 s. Giacomo , di s. Maria (1) col Cimiterio , di s. Ma-  
 ria Maddalena , di s. Anna , di s. Lorenzo di Servo-  
 la , di s. Saba , di s. Martino sulla riva del mare , di  
 s. Nicolo per il scolastico , di s. Pelagio , di s. Ana-  
 stasio , di s. Bartolomeo , di s. Canziano , di s. Giro-  
 lamo , di s. Primo , di s. Croce . 24. Nessuno de'ca-  
 nonici si debba intromettere ne'beni del capito-  
 lo , essendo quest'ispezione de'canepari , sotto pena  
 di lire dieci . 25. Se alcun canonico perepirà qual-  
 che obblazione , deve subito passarla alle mani de'  
 canepari sotto pena di venti soldi . 26. I canepari  
 devono far soddisfare i legati pei morti , cioè vigi-  
 lie e messe negli anniversarj , e se mancherà alcun  
 canonico d'intervenire debba pagare due soldi , se  
 qualche cappellano , un soldo (2) . 27. Si stabilisco-  
 no venti soldi al giorno a quel canonico che dal ca-  
 pitolo fosse mandato per affari per la via di mare ,  
 e se andasse per terra soldi trentadue al giorno .  
 28. Quelli che negligentano il coro sono penati , se  
 per morti , ogni canonico sei soldi piccoli , ed ogni  
 cappellano quattro , e per vivi il doppio . 29. Si co-  
 manda che in coro ognuno debba intervenire in cotta  
 sotto pena di un soldo per volta . 30. Si proibisce ad

(1) Chiamata la Madonna del mare.

(2) Li canenici non hanno più que' proventi , ma  
 invece hanno in moneta dagli antichi capitali , che  
 percepiscono dal fondo o cassa di religione .

ogni ecclesiastico o laico d'intervenire in coro con cotta senza licenza, sotto pena di venti soldi. 31.<sup>1338</sup> Prescrive la disciplina, con cui devesi officiare in coro sotto pena ai trasgressori d'un soldo. 32. Nessun chierico in Sacris debba assentarsi dalla città senza licenza del capitolo sotto pena di sospensione, se starà fuori per un mese. 33. Vengono tutti del clero obbligati ad intervenire alle processioni, e si prescrive la disciplina da osservarsi sotto pena ad ogni canonico di due soldi, e ad ogni chierico d'un soldo. 34. Si prescrivono le pene contro que' cappellani, o chierici che con fatti o parole ingiuriassero alcuno de' canonici. 35. Ordina che nessun chierico si faccia ordinare senza licenza del capitolo, sotto pena di venticinque lire. 36. Proibisce che nessun sacerdote debba ascoltare le confessioni, se non sia dal capitolo presentato per l'approvazione da monsignor vescovo, o suo vicario, sotto pena di lire cinque. 37. I canepari devono esigere le offerte, porle nelle debite cassette, e dopo l'officio distribuirle, sotto pena di 10 soldi. 38. Si prescrive come debba essere chiusa, ed assicurata nella Cassa la cera eventuale de' canonici. Finalmente si chiudono questi Statuti col giuramento di ciaschedun canonico per la perpetua ed inviolabile osservanza.

L'anno 1339 il conte Alberto di Gorizia, e Tirolo governò con titolo di podestà la nostra città di Trieste.<sup>1339</sup>

In quest'anno il Patriarca Beltrando celebrò li 25 aprile in Aquileja un altro concilio provinoiale, ove intervenne il nostro Pace da Vedano vescovo di

Trieste co' vescovi di Padova, di Como, di Vi-  
 1339 cenza, di Concordia, di Capodistria, di Cittanova,  
 di Pola, e di Pedena, e tutti gli Abati, e Prepositi  
 sottoposti alla sua diocesi, ove furono trattati, e de-  
 cisi molti rilevanti interessi per l'ecclesiastico go-  
 verno, e specialmente fu stabilito, che non si po-  
 tessero affittare a' laici le prebende canonicali, in ri-  
 guardo, che nel lungo corso del tempo, pel quale  
 venivano condotti molti beni delle medesime mali-  
 ziosamente occultati, ed alienati dallo stato ecclae-  
 siastico si trasferivano al laicale.

Costituì il capitolo nel giorno 17 maggio in suo  
 procuratore Donato figlio di Leonardo Grassi dia-  
 cono assente, affine di comparire nella romana Cu-  
 ria avanti al sommo Pontefice Benedetto XII. per  
 agire contro qualunque persona tanto secolare,  
 quanto ecclesiastica, che indebitamente occupasse  
 de' beni mobili, od immobili spettanti alla chiesa  
 Triestina, o al capitolo della medesima.

1340 Quest'anno parimente 1340 fu podestà di Trie-  
 ste Tommaso Gradenigo, sotto il quale scrive mon-  
 signor Andrea Rapicchio ne'suoi frammenti mss. che  
 i Veneti s'impadronissero della nostra città di Trie-  
 ste, il che non concorda coll'accennato testimonio  
 dell'abate Ughellio, ancorchè questo non ispecifichi  
 l'anno, ma solo assegna il tempo in cui il vescovo  
 Pace assisteva alla nostra Diocesi.

1341 Lasciate l'umane spoglie alla terra, il nostro ve-  
 scovo Pace si partì alli 12 agosto nel 1341 colmo di  
 meriti verso l'Empireo, ed il suo cadavere fu sepol-  
 to nella Cattedrale, dove esiste un frammento di

lapide sepolcrale presso un gradino della cappella di s. Carlo, che quantunque il suo nome sia stato infranto, si conosce dalle date, che a lui appartiene, ed è il seguente: = (\*) ed in Cielo. 1341. Indiziona nona li 12 agosto =. Per la mancanza di questo prelato, rimase vedova, e vacante quasi due anni la nostra chiesa, e senza pastore. Scrisse il Patriarca Bertrando al capitolo di Trieste prima d'accingersi all'elezione di nuovo prelato, esortando quei canonici alla concordia, ed a mantenere il jus in punto dell'elezione del vescovo, i quali veramente unanimi concorsero nella persona di Giovanni di Cremona (1) lor canonico e collega, che presentato al Pontefice Clemente VI. gli ricusò la conferma, per la già detta riserva fatta da Giovanni XXII. alla Sede Apostolica di tutti li beneficj ecclesiastici vacanti nella Provincia d'Aquileja.

Al Gradenigo seguì in questo medesimo anno 1341 nella carica di podestà Giorgio Giustiniano Patrizio Veneto.

Volendo Clemente VI. Sommo Pontefice onorare

(\*) Et in Coelo MCCCXLI. Ind. VIII. die XII. augusti.

(1) *Giovanni Cremon*, (*e non da Cremona*) era l'anno 1335 *Canepero col canonico Giovanni Fabiani scolastico, o Bonomo Corvo come si ha dagli urbani capit.*

la nostra città, a petizione del capitolo, come osserva l'Ughellio (1) assegnolle l'anno

Imp. vacante.

1342.

Pontefice  
CLEMENTE VI.

¶ 342 49. FRANCESCO AMERINO Tirolese, dottore di Legge, cappellano di sua Santità, scolastico Tulense, ed auditore del palazzo apostolico, fu creato vescovo li 29 luglio, e li 6 agosto con lettere patentì d'Avignone creò suo vicario generale di Trieste Giovanni de Wallbelhiluhein con facoltà di visitare, correggere, privare ec. Il Pontefice lo raccomandò alla protezione del patriarca Beltrando d'Aquileja, il quale li 17 settembre di quest'anno scrisse da Udine al capitolo di Trieste fra l'altre queste formali parole (\*): comandò a noi il Santissimo Signor nostro sig. Clemente per Divina providenza Papa VI. che nell'accrescere, e conservare i diritti del detto eletto, e della detta chiesa Triestina, prestiamo il nostro ajuto e favore. E sebbe-

(\*) Nobisq. mandavit Sanctissimus Dominus noster Dominus Clemens Divina Providentia Papa VI. ut in ampliandis, et conservandis juribus dicti electi, et dictae ecclesiae Tergestinac, nostrum impendamus auxilium, et favorem. Et licet ad ampliationem, et con-

(2) *Ex registr. Vatic. Epist. 14. fol. 36. ann. 1.*

ne siamo tenuti alla dilatazione, e conservazione  
de'predetti diritti, come Metropolitano, e dal quale la stessa chiesa Triestina ha tutto ciò di temporale, che si conosce avere, nonostante però, per riverenza della Sede Apostolica, a' di cui ordini vogliamo ubbidire, intendiamo di assistere allo stesso eletto, ed al di lui vicario nelle cose premesse, coll'opportuno ajuto, favore, e consiglio ec. — Parole che apertamente dimostrano l'errore incorso dall'accennato monsignor Rapicchio nell'asserire, che l'anno 1340 essendo podestà di Trieste Tommaso Gradenigo, la Repubblica Veneta s'impadronisse della nostra città; mentre il Patriarca Beltrando espone con esse, che = come metropolitano, e dal quale la stessa chiesa Triestina ha tutto ciò di temporale, che si conosce avere =. Onde direi che l'espugnazione fatta dalla Repubblica Veneta in quei tempi della nostra città di Trieste seguisse negli anni antecedenti, e non nel 1340 assegnatogli dal Rapicchio: o che per breve spazio restasse soggetta a quel dominio, come si scorge dall'accennate parole del

---

servationem praedictorum jurium, tanquam Metropolitanus, et a quo ipsa Tergestina ecclesia, quidquid temporalitatis obtinet habere dignoscitur, teneamur: tamen etiam ob reverentiam Sedis Apostolicae, cuius mandatis volumus obedire, eidem electo, ejusque vicario in praemissis intendimus assistere, auxilio, favore, et consilio opportuno ec.

Patriarca. Nell'anno seguente 1343 il capitolo di  
 1343 Trieste vendè quattro case per lire 480 de piccoli  
 moneta veneta.

Podestà di Trieste ritrovasi essere in quest'anno  
 Gio: Cucagna del Friuli.

Fra gli altri vicarj del prenominato vescovo Francesco può congetturarsi essere stato Antonio, il quale scrivevasi vescovo di Trieste, mentre con data da Udine sotto li 19 agosto del 1344 comanda ed impone ai sacerdoti della parrocchia di Cossana nella diocesi Triestina, che riconoscano per loro piovano Stefano Stefanello sacerdote milanese provveduto da Sua Santità della predetta Pieve col corrispondergli i dovuti diritti.

Per servirsi de' talenti, e letteratura del nostro vescovo Francesco, Clemente Papa VI. l'invio suo legato in Ungheria, come appare dal libro obligat., il quale per collettture, procurazioni tansò li 7 aprile di quest'anno il clero della sua Diocesi Triestina fiorini 32, e li 12 detto il Patriarca di Grado fiorini 16, ed il vescovo di Caorle fiorini 8, ed assolta la legazione fu promosso l'anno 1346 al  
 1346 vescovato di Gubio.

Re de' Romani.  
 CARLO IV.

1347

Pontefice  
 CLEMENTE VI.

1347 50 LODOVICO della TORRE Milanese canonico, e scolastico d'Aquileja fu eletto in luogo del suddetto Francesco Amerino, dalla Santità di Cle-

mente VI. li 4 agosto di quest' anno (1), il quale poco tempo resse la nostra Chiesa, mentre dopo tre anni fu promosso al vescovato Olivolense. Quest' istesso anno ritrovansi il mentovato Giorgio Giustiniano un'altra volta Podestà di Trieste. E quello del 1349 suo successore Simone Castellerio. 1349

Re de' Romani.

CARLO IV.

1350

Pontefice

CLEMENTE VI.

1350

ANTONIO de NEGRI Veneziano, decano di Candia, fu promosso al vescovato di Trieste per la permuta di monsig. Lodovico li 30 di marzo di quest' anno (2). Nel qual anno anche Giovanni vescovo di Parenzo, a nome del Patriarca Beltrando d' Aquileja, visitò il nostro vescovato e diocesi come suo visitatore generale in tutta la provincia dell'Istria. E Guido cardinale di santa Cecilia legato apostolico nell' Ungheria a nome di procurazione tansò la diocesi di Trieste.

Il Podestà di quest' anno fu Marco Dandolo Veneziano.

Quest' anno parimente rimase estinta nella nostra città al sentire di monsig. Rapicchio ne' suoi frammenti mss. la nobilissima famiglia de' Giudici, di cui si fè menzione l' anno 1163, della quale

(1) *Ughell. ex lib. obligat.*

(2) *Ex registr. Vatican. Epist. 255. fol. 134.*

scrisse:— L'anno del Signore 1350. La famiglia de'  
<sup>1350</sup> Giudici, siccome sono le vicende d'ogni cosa, ri-  
 mase estinta, il qual accidente dopo molto tempo  
 successe agli Ulbani, ovvero Albani Milanesi,  
 Scavalcanti, Messalti, Balardi di Lodi, Genavi,  
 Satielli, Spagnoli, Monticuli, Safolei, Spiguloni,  
 Pece, e molte altre oneste famiglie hanno conse-  
 guito lo stesso infortunio. — Dal non ritrovarsi al-  
 tra notizia, nè chi scriva il tempo in cui mancasse-  
 ro l'accennate famiglie nella nostra città di Trie-  
 ste, non sappiamo se rimanessero totalmente estin-  
 te, oppure all'esempio di tant'altre si trasferisse-  
 ro in aliene contrade, e città, mentre ritrovansi di-  
 verse collo stesso cognome sparse in molti luoghi  
 d'Italia. Onde, perchè non resti priva la nostra Pa-  
 tria della memoria loro, voglio qui registrare una  
 breve notizia di quanto fu possibile ricavare dagli  
 autori intorno ad esse famiglie, che illustrarono la  
 nostra città.

#### FAMIGLIA ALBANI, OVVERO ULBANI.

Afflitta la nostra città di Trieste dalle continue  
 scorrerie de' barbari, che violentarono molte fau-  
 glie all'abbandono della propria Patria, l'Albana  
 fu delle prime, che ricoverata nella Provincia di  
 Venezia, si ritirò nelle lagune ove godè la dignità  
 tribunizia, solita in quei tempi a non concedersi  
 che a famiglie nobili, e ricche, come si vede nella

storia di Trieste del P. Ireneo (1) coll' appoggio di molte croniche vecchie mss. E Giovanni Tillio,<sup>135e</sup> riferito da Filadelfo Mugnos (2), conchiude, che ridotta in estreme miserie la famosa Italia dalla peste, ferro, morbo de' Guelfi, e Gibellini, e de' Bianchi, e Neri, abborrendo molte famiglie questo quotidiano incendio, coll' abbandono della propria Patria partirono da Brescia gli Albani, ed Alberici col ricoverarsi in Sicilia nella città di Salerno.

#### BAILARDI, O BAJALARDI.

Di questa famiglia ritrovo diverse memorie, che sparse saranno in queste memorie oltre la riferita di sopra l'anno 1163 quando si trasferì alla città di Padova nella persona d' Anselmo, il quale se fosse o della famiglia Giudice, ovvero della Bajalarda, o per dir meglio Bailarda poco importa; basti solamente che la sua origine fu da Trieste, in cui tutte e due queste nobilissime famiglie Giudice e Bailarda fiorirono anticamente, e poi col tempo rimasero estinte.

#### GENAVA.

Quantunque non abbiamo certezza d' asserire che la famiglia Genava di Trieste fosse la stessa che la

(1) *Cap. 11. Lib. 8.*

(2) *p. p. Lib. 1. Cap. 12.*

1350

Gennara delle più nobili ed antiche del Regno di Napoli riferita da don Carlo de Lellis famiglia del Regno di Napoli (1), quale nell'idioma latino s'appella Januaria, e per corruzione di voce, con la variazione di poche lettere Gennaria de Gennariis, Janara, e Janaria, difetto avvertito dallo stesso autore in numerose antichissime famiglie; occorso dalla corruttela del volgo, o inavvertenza degli scrittori, come è notissimo a qualsivoglia benchè mediocremente versato nella cognizione dell'antichità; appoggiato contuttociò a congettture non isprezzabili, dirò che riconoscendo i Gennari la sua origine da Jannuarj antichissimi patrizj Romani, la nostra Genava di Trieste derivasse parimenti dagli stessi, e venisse ad abitare in Trieste in compagnia di tant'altre famiglie delle più cospicue di Roma quando fu dedotta, e decorata Colonia de' cittadini Romani, come accenna il P. Ireneo della Croce nella sua istoria. Alla famiglia Januaria assegna Onofrio Panvino (2) oltre l'altre prerogative due consoli, onore, e dignità maggiore, che la Romana Repubblica concedesse a' suoi benemeriti cittadini. Ed il prenominato Lellis (3) adduce molte iscrizioni antiche, con molti soggetti moderni in testimonio della sua antichità, e nobiltà, che studioso dì

(1) *p. p. pag. 247.*

(2) *Chron. Eccl.*

(3) *Loc. cit.*

brevità, rimetto chi legge a quanto riferisce lo stesso.

### LODI.

Rimase estinta questa nobilissima famiglia in Trieste circa gli anni di nostra salute 1350, come osservò il Rever. monsig. Andrea Rapicchio vescovo della nostra città, di cui Gio: Pietro Crescenzi nella sua corona della Nobiltà d'Italia (1) appoggiato all'autorità di Paolo Beni, dice essere discesa dallo stesso lignaggio, che la nobilissima famiglia Trissina di Vicenza, nella quale in ogni età fiorirono personaggi singolarissimi. Risplende oggidì ancora nella stessa città di Lodi la nobile famiglia Lodi, la quale pregiarsi d'antichità al pari della patria; mentre l'anno 1165, il settimo della sua riedificazione nel testamento di Bonaventura Vignati nobile Lodigiano, si fa menzione di Tommasino, e Simone de Lodi. Illustrò pure questa famiglia Guido de Lodi nobile Genovese, eccellente giureconsulto, il quale servì a quella Repubblica in maneggi rilevanti, e di gran conto. Fu ambasciatore in Torino all'Imperatore Federico, ed in Pavia all'incoronazione di Banione giudice d'Alboreo assunto al regio trono di Sardegna. Da tre secoli in qua ha sempre partecipato questa famiglia nella città

(1) *p. p. narration. 21. Cap. 3.*

di Lodi tutti quegli onori soliti concedersi a personaggi nobili, e benemeriti della patria; cioè decurioni, delegati, sindici, vicarj, canonici, collegiati, dottori dell' arti, fisici eccellentissimi, giure-consulti insigni, fra' quali il dottor Francesco collegiato fu annoverato fra li dodici vicarj generali dello stato Milanese al tempo dell' Imperatore Carlo V. giudice in Genova, podestà in Tortona, e vicario pretorio di Cremona, e dal marchese del Vasto governatore di Milano fu delegato per comporre le differenze tra la Repubblica di Luca, e la contessa di Massa. Tralascio altri soggetti cospicui di questa nobile famiglia, che in diversi tempi fiorirono nella città di Lodi, rimettendo il lettore a quanto scrive di essa il prenominato Crescenzi.

#### MILANESI.

La nobile famiglia Milanese, Milana, ovvero Milano, che al sentire di Filadelfo Mugnos (1) è una medesima. Direi che da Milano venisse a Trieste, forse ornata d' altro nome, il quale poi dal volgo fosse cambiato in quello di Milano sua antica patria. Se questa famiglia di Trieste sia una stessa coll' annoverata dal prenominato autore tra le famiglie nobili del regno di Sicilia, la scarsezza di

(1) *Teatr. Genealog. della Fam. di Sicilia part. 2. lib. 5.*

memorie antiche della nostra città ci priva non solo di questa, ma ancora di molte notizie che esposte alla luce apporterebbero non poco splendore alla patria. I primi che da Milano andarono in Sicilia furono Guido Milano gentiluomo di molta prudenza, il quale al tempo di Federico II. re di Sicilia nella milizia fece chiari progressi impiegato dallo stesso in molti importanti affari, e Matteo suo figlio dichiarato regio cameriere, e sotto il re Lodovico fu capitano di Lentiente, e custode d'Augusta, e Giovanni suo fratello barone del territorio di Rieti. Matteo figlio di Nicolò fu più volte giurato di Palermo, come pure Nicolò suo figlio, dai quali discesero Pietro, e Giovanni, che furono senatori. Molti di questa famiglia fiorirono anche in Spagna, ove congiunti in parentella con la famiglia Borgia, la quale pregiasi di due Pontefici Celestino III., ed Alessandro VI., mercè che D. Luigi di Milan ebbe per moglie donna Catterina Borgia di cui nacque il cardinale D. Luigi di Milan vescovo di Segovia, al quale anche successe D. Giovanni di Milan suo nipote con titolo di conte: tutti soggetti qualificati che vissero con reale splendore in Spagna, ed Italia innalzando per arma in Sicilia un albero verde in campo d'oro.

Appena preso il possesso della diocesi di Trieste il vescovo Negri, o fosse perchè nato in Venezia, o dall'essere poco affetto alla nostra città, senz'indugio col procurare d'assoggettarla alla Repubblica Veneta, la ridusse all'eccidio, come esprime

L'abate Ughellio (1) coll'ingiunte parole = (\*) Assorbì cogli occhi questo prelato della città di Trieste l'apportato eccidio dai Veneti = . Posciachè essendo l'anno seguente del 1351 Giovanni Foscaro podestà si pubblicò il primo di gennaro il rinnovato statuto nelle sue mani dai giudici, e magistrato della città, e fu giurata fedeltà alla Repubblica di Venezia. Come succedesse tal fatto, non ritrovo autore che lo scriva; solo dirò che i senatori di quella Repubblica scorgendo che il governo spirituale, e politico della città di Trieste appoggiasiasi a due loro cittadini, offeriva occasione opportuna d'impadronirsi di questa città; mentre in ogni tempo hanno sempre inteso ciocchè non si deve ignorare per vantaggio del dominio loro. Solamente monsig. Rapicchio ne' suoi frammenti mss. accenna, che insorsero gravissime liti fra il vescovo Negri, e la comunità della nostra città, a causa dell'entrata, gabelle, dazj, ed altre giurisdizioni del castello di Moccò, levati, ovvero trattenuti dai cittadini, e pretesi dal vescovo in favor della chiesa. Questo ricorse al Patriarca, che a più potere lo proteggeva, e favoriva, a concedergli l'uso delle censure

(\*) Hausit oculis hic praesul Tergestinae civitatis a Venetis illatum excidium.

(1) *Ital. Sac. Tom. 5. Col. 580.*

contro i suoi cittadini; il che ottenuto, fulminò con tanta contenzione, ed alterazione d'animo contro essi la scomunica, e l'interdetto, che poco mancò non venissero all'armi.

Proibì anche il Patriarca con data dell'ultimo di febbraio del 1352. Indizione quinta al decano e ca-<sup>1352</sup> pitolo di Trieste in assenza del vescovo, l'ammettere per vicario alcun vescovo de' mendicanti senza suo espresso consenso. Assegnandogli il primo di maggio dello stesso anno Fra Giovanni vescovo di Cittanova suffraganeo patriarcale vicario generale della città e diocesi di Trieste con plenaria facoltà di pontificare, ordinare, processare, e sentenziare, ed il ventesimo di detto mese dichiarollo visitatore generale di tutta la diocesi. Nel qual anno li 15 settembre Egidio cardinale di s. Clemente legato in Lombardia a nome di procura riscosse dal vescovato e clero di Trieste fiorini 63.

Rimesse finalmente tutte le controversie, pretensioni e litigj del vescovo Negri con la Comunità di Trieste in giudici arbitri: decisero questi con soddisfazione delle parti ogni lite, riducendo questo medesimo anno gli animi alterati ad una tranquilla pace, e concordia.

Sebbene il sopradetto vescovo Antonio si fosse rappacificato con la Comunità, era peraltro in disgusto col suo capitolo, perchè già da due anni non pagava i debiti della mensa vescovile; per la qual cosa li 16 di giugno dell'anno seguente 1354 inesorabilmente minacciò la censura della sospensione contro i canonici ed il capitolo, ed insiememente

l'interdetto contro la chiesa cattedrale , se nel termine di nove giorni non pagassero il cattedratico da due anni alla mensa vescovile , ordinando ai medesimi , che se avessero una giusta ragione di operare in contrario , tra 'il medesimo termine si presentassero in Udine , dove dimorava il vescovo , per difendere i loro diritti . Non essendo in istato i canonici di sostenere una lite , per mezzo del procuratore Nicolò de Burlo arcidiacono Triestino pagarono al vescovo il loro debito con due marche di soldi di Aquileja .

1354 Lo scorgere l'anno 1354 il nostro vescovo Antonio ritirato nella città di Udine , ed ivi citati sotto pena di sospensione i canonici e capitolo di Trieste a rendergli conto della solita prebenda li due anni trascorsi non soddisfatta alla camera vescovile , mi fa credere , che poco durasse l'accennata pace , e concordia , mentre scorgo esso vescovo lontano dalla città , e diocesi senza poter egli o alcun suo vicario risiedere in essa , o esercitare liberamente la sua giurisdizione , senza manifesto pericolo della persona , e del dovuto rispetto della dignità ecclesiastica per gli schiamazzi , ripulse , e violenze usate in diversi tempi , contro la persona dello stesso vescovo , e suoi domestici , oltre le carcerazioni , omicidj , catture , e molte altre ingiurie apportate a' vicarj , ed altri officiali della sua chiesa . Le quali turbolenze , e rotture furono nuovamente composte , ed accordate dai giudici arbitri , intervenendo per la città Ettore de Canciano , Andrea Pace , ed Errigo Ravizza ; dei parziali del

vescovo non ritrovo memoria. Solamente che in questi tempi il prenominato vescovo giudicava il<sup>1</sup>  
criminale de' sudditi della Valle di Moccò, dalle condanne de' quali ricavava molti emolumenti, come riferisce monsig. Rapiçcio ne' suoi frammenti manoscritti.

Per aggradire il nostro vescovo Antonio de Negri all' istanze di Pietro Pasqualigo suo nipote, gli concesse in feudo il castello di Siparo nell'Istria, usurpato anticamente dai sigg. Brati di Capodistria al nostro vescovato, come s' accennò di sopra l' anno 1271.

Domenico Ceclino contadino di Trieste riedificò l' anno 1355. l' Ospedale della santissima Annunziata fuori della porta Cavana, e gli assegnò in sol lievo de' poveri infermi molte vigne, e beni, che per trascuraggine di chi n' aveva la cura, forse andato a male, e rovinato, a causa delle controversie occorse ai tempi del vescovo Rodolfo, il quale per li pretesi pregiudizj fatti alla sua giurisdizione s' appellò l' anno 1309 alla sede Pontificia in Avignone, come ivi fu accennato; aggiustate poi tutte le differenze, fu nuovamente assegnato il possesso a' Rever. Padri Crociferi di Venezia, il che si scorge dall' istromento.

Non ancor satollo il vescovo Negri di vessare il capitolo, pose in questione il diritto sulla pieve di Cossana: questo si appellò al Pontefice Clemente VI., avendo spedito a tale oggetto il decano Roldano Bajardi in Avignone presso la santa Sede, per agire anche in causa dello spoglio delle cere, e

biade contro il giudice Giusto de Leo , ed il prete  
 1356 Florio , come consta da due lettere dello stesso de-  
 cano Rolando Bajardi scritte l' una l' anno 1356 e l'  
 altra nel 1357 da Avignone al capitolo di Trieste ,  
 dando conto al medesimo del suo operato .

Conservansi ancora dette lettere al giorno d' og-  
 gi nell' archivio capitolare .

Non potendo soffrire il re Lodovico d' Ungheria ,  
 che la Repubblica di Venezia coll' allargare il pro-  
 pri dominio si fosse impadronita della città di  
 Zara nella Dalmazia appartenente al suo regno ,  
 congiunto in lega quest' anno col Duca d' Austria ,  
 e Patriarca d' Aquileja contro quella Repubblica , s'  
 incamminò con poderoso esercito all' assedio di Tre-  
 vigi a lei soggetta . E l' anno seguente il Patriarca  
 Nicolò entrato violentemente nella città di Grado ,  
 indi levati i venerandi corpi de' santi Ermagora , e  
 Fortunato li trasportò in Aquileja , e poi nel ven-  
 turo anno 1357 rimase stabilita la pace .

1357 Dal non contribuire ai tempi assegnati le collet-  
 te Pontificie procedevasi con rigorose forme , sen-  
 za verun riguardo contro i contumaci , e negligenti ,  
 legandoli con censure ecclesiastiche , sino a di-  
 chiararli scomunicati , come segui al nostro vesco-  
 vo , e clero di Trieste , i quali per la negligenza in  
 pagare a tempo debito fiorini 256 ad Egidio vesco-  
 vo Sabinense legato Pontificio , incorsi nella sco-  
 munica , al P. Guardiano di san Francesco fu dele-  
 gata l'autorità d' assolverli , il quale li 21 marzo  
 1357 eseguì la funzione .

In questo medesimo anno il nostro capitolo di

Trieste fece formare un processo da Greto de Greditis notajo e procuratore del nostro capitolo medesimo avanti il sig. Renaldo de Renaldis vicario dell' illustre , e magnifico sig. Errigo inclito conte di Gorizia , e Tirolo , onorando podestà di Trieste , contro la sign. Soffia , e figli del qu. Maria della Berda , perchè non voleya pagare la decima .

Passato da questa a miglior vita li 30 luglio del 1358 in Cividale di Belluno colmo d'anni , e carico di laboriose fatiche il Patriarca Nicolò , gli successe nella dignità patriarcale Lodovico della Torre vescovo Coronese soggetto singolare in virtù e talenti . Appena applicato alla reggenza del patriarcato , ritrovando da' Duchi d' Austria , Conti di Gorizia , ed altri particolari occupati molti luoghi della sua diocesi ricorse ad Innocenzo VI. Sommo Pontefice , acciocchè mediante la sua intercessione presso l' imperatore Carlo IV. disponesse quei Prencipi alla restituzione dell' occupato . L' anno seguente 1359 alla sua prima messa solenne patriarcale da celebrarsi in Aquileja la prima domenica dopo s. Martino , invitò il decano , i canonici ed il capitolo di Trieste .

Insieme con Marco Dandolo trovasi podestà in quest' anno Pietro Dandolo .

Quest' anno pure per la dilazione in soddisfare le collette Pontificie , l' arcidiacono , e Clero di Trieste incorsero nuovamente nell' accennate censure , dalle quali li 4 ottobre fu assolto l' arcidiacono dal delegato P. Guardiano di s. Francesco , e li 7 dello stesso mese il Clero dall' accennato arcidiacono . Il

debito delle collette per la decima di tre anni fu di ducati 55 d'oro , e soldi 40 , e per la negligenza incorsa di pagare a tempo debito le predette collette , ritrovo nuovamente l'anno 1361 dichiarato sco-

361 municato il vescovo e clero di Trieste , il che accadeva quasi ogn' anno .

363 L'anno 1363 alli 4 di settembre nella cattedrale di s. Giusto Martire fu dato principio alla cappella di s. Antonio abate , ove al presente si conservano le sante reliquie di essa Chiesa , come più diffusamente si vedrà l'anno 1650. La causa motrice di tal opera pia fu che determinato dal pubblico di fabbricare per decoro della piazza grande , e della città una Chiesa , ove ora sta situata quella di san Pietro Principe degli Apostoli , ad onore , e col titolo di sant' Antonio abate , nè potendo con replicate istanze ottenere la licenza da monsig. Lodovico della Torre a quei tempi vescovo della città , si trasferì il pio desiderio , e divozione , nella fabbrica dell'accennata cappella .

365 Assisteva l'anno 1365 nella nostra città di Trieste a nome della Repubblica Veneta con titolo di Podestà Cresio de Molino , come dimostra Nicolò de Picca notajo pubblico , e vicecancelliere della città in una sentenza pubblicata li 8 febbrajo di questo tenore : = (\*) Li 8 del mese di febbrajo 1365

(\*) Die 8 mensis februarii 1365 Tergesti. Cresius de Molino pro Republica Veneta Potestas , quo praesente

in Trieste Cresio de Molino Podestà per la Repubblica Veneta , alla cui presenza l'eccellentissimo signor Giovanni de Piscari di Brescia vicario ec. proferì la sentenza nel palazzo vecchio in favore de' canonici Triestini , in occasione di due lire di affitto non pagate da tre anni da Agostino della Berda ec.

Ritrovo in uno statuto antico della nostra città mss. in pergamena le seguenti parole: = (\*) Principia la nuova compilazione degli statuti , composti nell' anno del signore 1365 , incominciata li 4 del mese di marzo Indizione terza , nel tempo del governo del nobile e potente uomo signor Giovanni Foscari veneto , onorevole Podestà per il Comune della città di Trieste ec. sotto la giudicatura dei discreti uomini signori Bartolomeo Gremoni , Nicolo Ada , ed Andrea de Anzolo ; e fu compita nel

Excell. dominus Johannes de Pischariis de Brixia vicarius ec. sententiam in veteri palatio tulit , pro canonice Tergestinis , occasione afflictus L. 2. annis tribus non persolutis ab Augustino della Berda ec.

(\*) Incipit nova compilatio statutorum composita sub anno domini 1365 incepta die quarto mensis martii Ind. 3. tempore regiminis nob. et potentis viri domini Johannis Foscari de Venetiis honorabilis Potestatis pro Communi civitatis Tergesti ec. sub judicatu discretorum virorum dominorum Bartholomaei Gremonis , Nicolai Adae , et Andreeae de Anzulo , et comple-

tempo del governo del suddetto Podestà , sotto la  
 1365 giudicatura dei discreti uomini sigg. Ettore de Canciano , Bortolammeo de Boraz , e Corvo de Bonomo = . Per compilare , correggere , perfezionare , e levare molte dubbietà che occorrevano in detti statuti , furono eletti Paolo Foscari di Venezia dotto-  
 re d' ambe le leggi , co' sapienti sigg. Giuliano de Giuliani , Facino de Canciano , Francesco Bonomo , Andrea Pace , Greto de Gretis , e Nicolò de Petacis cittadini di Trieste . Nel quale statuto anche sta scritto , che in pubblico consiglio si stabili con pos-  
 tivo decreto , che i conti di Gorizia si preferissero sempre a qualsivoglia altro soggetto alla carica di Podestà .

Che la Chiesa di s. Canciano situata sopra la punta di Grignano fosse feudo del decanato della cattedrale di Trieste , lo dimostra un istromento stipulato questo medesimo anno , in cui si legge = : (\*) Li 12 del mese di decembre 1365. Pietro de Alberti , decano Triestino , affittò la chiesa di s. Canciano di Grignano vita durante in feudo a Marino di Proseco , unitamente alle case , vigne , ed orti ap-

ta tempore regiminis supradicti domini Potestatis sub judicatu discretorum virorum dominorum Hectoris de Canciano , Bartholomaei Boraz , et Corvi de Bonomis.

(\*) Die 12 mensis decembris 1365. Petrus de Albertis decanus Terg. ecclesiam s. Canciani de Grignano locavit ad vitam in feudum Marino de Prosecho , una cum domibus , vineis , et hortis ad eandem ec-

partenenti alla medesima chiesa, per tenerla, go-  
derla, usufruttuarla. E ciò perchè il predetto Ma-<sup>1365</sup>  
rino affittuario obbligandosi solennemente promise  
al medesimo signor decano locatore, ed a' suoi suc-  
cessori di dare, e consegnare in vita del detto Ma-  
rino nella festa di s. Michele, al medesimo locato-  
re, e suoi successori ogni anno una libbra di pepe,  
ed in ciascuna festa della Resurrezione del nostro  
Signor Gesù Cristo di portare a casa, e consegnare  
un capretto allo stesso locatore, suoi successori, ed  
in ciascuna festa della Beata Vergine Maria del me-  
se d'agosto di condurre al medesimo in Trieste  
quattro fasci di foglie di lauro ec. Dall'istromento  
vicedominato (1) dal sig. Andrea de Leo vicedomi-

---

clesiam pertinentibus, ad tenendum, gaudendum, usu-  
fructuandum. Et hoc ideo quia praedictus Marinus  
conductor, se solemniter obligando promisit eidem  
domino decano locatori, et suis successoribus quolibet  
anno in vita dicti Martini, in festo s. Michaelis, dare  
et tradere eidem locatori, et suis successoribus libram  
unam piperis, et in quolibet festo Resurrectionis Do-  
mini nostri Jesu Christi capretum unum ipsi locatori,  
et suis successoribus ad dominum deferre, et dare: et  
in festo quolibet sanctae Mariae mensis augusti eidem  
conducere Tergestum fassos foliarum lauri quatuor ec.  
Ex instrumento Vicedominato a domiuo Andrea de Pa-

(1) Autenticato.

no, dal protocollo del sig. Andrea de Pacis ad istan-  
za del Rev. sig. Tommaso Tuma decano.

Fu assunto l' anno 1365 alla Sede Patriarcale d' Aquileja per la morte del Patriarca Lodovico della Torre, ad istanza dell' Imperatore Carlo IV. Marquardo di Candeco vescovo d' Augusta gran cancelliere, e vicario Imperiale in Italia. Arrivato la vigilia del Santissimo Natale di nostro Signore nel Friuli, portossi in Aquileja, ove il decimo nono d' aprile dell' anno seguente celebrò con solenne pompa la prima messa Pontificale coll' intervento di molti prelati, gran numero di nobiltà, e popolo. Il tributo che per segno di riverenza gli contribuirono, al sentire dell' abate Gio. Francesco Palladio (1) fu ricchissimo, mercè che il vescovo di Padova gli mandò un vaso, ed una coppa d' argento. Quello di Verona un cereo con ducati 20. Il nostro vescovo Triestino un altro con somma di danaro. Il Vicentino anche un cereo con altri 20. ducati. Quello di Concordia una coppa d' argento. Il Polesse 12 fiorini. Il Trevigiano un' altra coppa, ed il suo capitolo due tazze d' argento. La Repubblica Veneta due pianete, due bacili, tre secchi, e dodici tazze d' argento. La Comunità di Pesaro una bor-

---

cis, ad instantiam Rever. domini Thomae Tuma decani.

(1) *Ist. del Friuli part. 1. lib. 9.*

sa con cento fiorini. Guscelloto da Camino un piatto d'argento. E la nostra Comunità di Trieste tre coppe d'argento. Oltre gli accennati mandarono ad assistere con altri regali i vescovi di Trento, di Como, di Capodistria, di Cittanova, di Parenzo, di Segna, di Pedena, di Mantova. La città di Milano, con altre università. I signori di Verona. Il marchese d'Este. La Comunità di Firenze. I conti di Gorizia, di Croazia, e di Pisino. I signori di Collalto Gerardo della Motta. Gli Arcidiaconi della Carintia, e della Carniola. Gli abati d'Ortenburgo, d'Orvenstagno con tutti i prelati e clero della provincia. Tutti i prelati, e tutte le Comunità e le terre della medesima.

Considerati dal Patriarca Marquardo gl'inconvenienti, che insorgevano dall'essere le costituzioni della Patria confuse, e mal ordinate; per levare gli abusi de' litigj, e per confondere i giudici, i quali bene spesso irresoluti, o non promulgavano le sentenze, o al più delle volte davano ragione a chi non l'aveva, deliberò che fossero regolate da diversi reformatori da esso a tale oggetto deputati. Ritrovando parimenti ne' tempi andati molti luoghi e ragioni usurpati alla sua Sede; e che le investiture de' Patriarchi suoi predecessori erano smarrite, o dal tempo corrotte, deliberò condursi in persona all'Imperatore Carlo IV. che allora risiedeva in Francfort, da cui ottenne il settimo di settembre la rinnovazione del titolo di Principe, e Consigliere dell'Imperio, con la conferma di tutte le grazie, libertà, indulti, ed onori che i precedenti

Patriarchi avevano ottenuto dagli antichi Imperatori <sup>1365</sup> e Re de' Romani sopra lo stato d'Aquileja con assoluta giurisdizione ed autorità di coniare moneta , reintegrandolo in tutti i luoghi , che gli erano stati usurpati , con espressa determinazione , che i detentori di quelli s' intendessero possessori di mala fede , nè che per qualsivoglia titolo , o presunzione , benchè lunga , si potessero difendere . Ed oltre ciò esso Patriarca fu dalla magnificenza di quella Maestà regalato del censo allora contribuito all' Impero dalla città di Firenze .

Vicino a rendere l'anima al suo creatore Pietro Onorati cittadino di Trieste , nel suo testamento commise a Bartolammeo Onorati suo figliuolo d'edificare , e dotare una chiesa in piazza detta la grande , ove a quei tempi non vi era alcuna chiesa , ad onore e nome di s. Pietro Apostolo , al quale effetto ottenne dal pubblico il sito d'una casa colle sue attinenze , e da Castellino della Torre vicario del vescovo grazioso decreto per la nuova erezione di essa chiesa . S'opposero con varj pretesti ad opera così pia i canonici , e capitolo della città , adducendo fra gli altri , che tal chiesa apporterebbe danno e pregiudizio alla cattedrale levandole la frequenza del popolo , e divozione , mentre altre dodici chiese , che erano nella città servivano a sufficienza , senza moltiplicarne altre nuove : e che al capitolo , e non ad altri appartenevasi la cura di essa chiesa . E che perciò Pietro Alberti a nome proprio come decano , canonico , sindico , procuratore , ed a nome del capitolo s' appellò dall' ac-

cennato decreto al Patriarca d' Aquileja , per essere il vescovo in Avignone . Ma ricorso l' Onorati alla Sede Pontificia ottenne da essa con la conferma del prenominato decreto , anche nuova licenza ed indulto di fabbricare detta Chiesa , come in effetto eseguì , e dimostra l' istromento celebrato in Mugia li 5 giugno 1367 da Giovanni Bolda notajo pubblico imperiale .

1367

Mal contenti e poco soddisfatti i nostri Triestini del governo de' Veneziani , memori della loro antica libertà e di quel sangue Romano , da cui gloriavansi riconoscere i propri natali , come osserva l' abate Ughellio (1) , ed ansiosi adunque di liberarsi dalla soggezione circa l' anno 1368 ; essendo Podestà di Trieste Marino Zeno Veneziano , nel principio del dogato d' Andrea Contarini al riferire di Francesco Verdizzotti (2) trucidarono la ciurma col sopracomito d' una galera , deputata dalla Repubblica alla custodia del Golfo , e per guardia de' contrabbandi , solita alcune volte d' approdarsi nel nostro porto (3) . Nè contenti di ciò passarono dal sangue privato all' ingiurie del Principe con lace-

(1) *Ital. Sac. Tom. 5. Col. 580.*

(2) *Ist. Venet. Lib. 14.*

(3) *Tal successo del trucidamento della Galera una cronica Veneta mss. l' attribuisce all' anno 1378 , e perciò si riferisce anche in quell' anno .*

rare in minuti pezzi le pubbliche insegne col Leo-  
 1367 ne solite esporsi le feste nelle piazze, calpestan-  
 dole per maggior oltraggio sotto ai piedi . Apportò  
 tal accidente non minor inquietezza alla Repub-  
 blica di quello le apportasse la ribellione di Can-  
 dia poco prima sopita : mercè che se ivi trattavasi  
 d' un regno lontano , però quivi d' una città in seno  
 al Golfo , ma vicina . Allestirono subito due arma-  
 te per riacquistare Trieste , una marittima sotto la  
 direzione di Cresio Molino , che gli anni passati fu  
 Podestà di Trieste ; e l'altra terrestre comandata da  
 Domenico Michele . Armaronsi parimente alla di-  
 fesa i nostri cittadini col proprio , e l'altrui vicino  
 ajuto , e fortificate le mura le munirono di gente  
 pagata , e paesana , risoluti per difendere la libertà  
 di soffrire ogni disagio , ed anche la morte .

I Veneti subito giunti diedero un fiero assalto  
 alla città , ma respinti dal valore dei cittadini , che  
 negli assalti e nelle loro frequenti sortite riporta-  
 vano sempre vantaggiosi successi , rallentati d'  
 animo i Veneziani sospesero di più molestar-  
 li , sperando di conseguire dalla pazienza , e dal  
 tempo , ciò che la forza , e l'impeto non fu ba-  
 stante ottenere . Passò in tal guisa qualche tempo  
 l'assedio , finchè in Venezia dallo scuoprire il biso-  
 gno di forze maggiori , anche per una voce corsa  
 che il conte di Duino dovesse ben presto soccorre-  
 re gli assediati , s'accrebbero nuovi rinforzi con al-  
 tri due proveditori , Paolo Loredano , e Taddeo Giu-  
 stiniano in permuta dei primi . Arrivati questi al  
 campo , ed accresciute di vigore , e di consiglio l'

armate Venete, seguì un gran fatto d'arme con mortalità d' ambe le parti , senz' altro progresso,<sup>1367</sup> che di reciproche stragi. I cittadini nostri numerosi e gagliardi tennero con le frequenti uscite il campo Veneto qualche tempo in continuo moto , e dispregio sinchè astretti dalla potenza nemica convenne loro astenersi dall' uscire . Fu subito con macchine diverse per mare e per terra combattuta per molti giorni continui la città, la quale difendevasi con estremo valore, riparando con sollecitudine uomini e donne le mura dalle bombarde Venete il giorno gran parte distrutte. Durò l' assedio tutto l' inverno del 1368 con morte di molti soldati dell' esercito Veneto , estinti dai grandissimi freddi .

Rinforzò la Repubblica nella primavera nuovamente l' armata , aggiungendo alla terrestre 200 guastatori , estratti forse dal numero de' duemille Trevigiani , che al riferire di Giovanni Bonifacio (1) offrironsi l' anno 1368 per ricuperare Trieste . Col nuovo soccorso rinovaronsi più fieri gli assalti , ed estesero diverse truppe a devastare il paese , le quali oltre il guasto delle vigne espugnarono alcune castella poco lungi dalla città . Non perciò perdettero l' animo gli assediati , benchè fuori di speranza d' ogni soccorso ; ma con intrepido cuore difendendosi valorosamente sostennero un lungo e

(1) *Ist. Trevig. Lib. 10.*

1367 calamatoso assedio , in cui per mancanza de' viveri ridotti furono all'estremo sino a mangiare i cavalli , ed altri animali immundi , ed anche li sorci .

Alla fine disperati , e stanchi de' sostenuti disagi , scorgendo la propria città distrutta , temendo la minacciata rovina , esposero le insegne del re d' Ungheria , ma senza frutto , e speranza di ottenere soccorso . Dietro queste innalzarono quelle di Barnabò Visconte , e del sig. di Padova , dai quali pure non furono ascoltati .

Dopo questi ricorsi , implorarono finalmente col mezzo di pubblici ambasciatori l'ajuto e soccorso del Duca Leopoldo d'Austria , coll' esibirgli se stessi colla propria città supplicandolo venire a sollevarla , e liberarla da quelle angustie , e come cosa propria conservarla a se stesso . Accettò il Duca di buona voglia l'invito , alla qual sospirata nuova furono subito innalzate sopra le torri della città con indicibile giubilo , ed allegrezza le sue bandiere .

Conoscendo però il Duca molto difficile quest' impresa , volle prima d'applicare l'armi , servirsi de' negoziati con ricorrere a Cesare , acciò interponesse l'Augusta Corona a persuadere la Repubblica di permettere ai Triestini libero l'arbitrio di se medesimi . Abbracciò l'Imperatore Carlo IV . l' impresa , e subito spedì per le poste Giovanni di Verd , e dietro a lui Francesco Savorgnano , e Simone Vaivasone acciò come ambasciatori trattassero l'accordo . Scorgendo il Senato alieni e risoluti i Triestini , e che invece d'umiliarsi alla Repubbli-

ca procuravano soggettarsi ad altro Principe , chiusero quali aspidi sorde l'orecchie quei Senatori all'<sup>1367</sup> istanze proposte , e con licenziare gli ambasciatori , sciolsero tutti i trattati , e commisero ai capi dell' armata di proseguire contro gli assediati ogni più barbara crudeltà , come appunto successe .

Pervenuta tal nuova al Duca Leopoldo , applicò subito la mano alla forza , e raccolto un esercito di diecimille soldati tra cavalleria e fanteria , con numerosa nobiltà tedesca marciò verso l' Italia per soccorrere l' afflitta Trieste . All' avviso di tal soccorso ripigliate dai Veneti l' armi , procurarono con un sol colpo atterrire quelli di dentro , ed incomodare l' austriaco di fuori con istendersi al guasto del paese , espugnando alcuni castelli poco distanti dalla città , asportando da essi il grano con ogni altra sorte di viveri , e vettovaglie , e con questa forma andavano divisando di stringere , ed opprimere la città , alla quale macchinavano con ogni studio ed artificio la soggezione . Giunto il Duca Leopoldo , con grand' impeto assalì senza dimora le nemiche trincere pensando col rompere il nemico di dar fine alla guerra , ed entrare vittorioso , e padrone in Trieste . Fu sì gagliardo l'incontro , che cedendo i Veneti alla forza degli austriaci , presto sarebbe terminata la guerra , se il generale di mare scorgendo il pericolo dell' armata terrestre non accorreva con gran numero di balestrieri alla battaglia ; egli investendo per fianco gli austriaci , cangiò la sorte alla battaglia , e levò al Duca la palma della vittoria di mano . Mentre conquassato il suo eser-

cito , dovette ritirarsi al sicuro sopra un monticello , lasciando il campo coperto di morti , e feriti , e dopo li 3 novembre , giorno in cui seguì il combattimento , abbandonato egli Trieste , fece ritorno nell'Austria . Perduta con tal rottura , e partenza del Duca dai nostri cittadini ogni speranza d' altro soccorso estero , non perciò si smarri l'intrepidezza ne' loro cuori , resistendo ancora 14 giorni continui agli assalti de' nemici , i quali senza mai cessare strinsero talmente l'assedio , che scorgendo non poter più resistere , spedirono un inviato al generale Veneto , con proferta che salvo l' onore , l' avere , e le persone renderebbersi soggetti alla Repubblica .

Esaminate dai capi le condizioni proposte , stanchi essi ancora de' patimenti sofferti , accettarono l'invito ed a' 18 novembre Paolo Loredano seguito da mille balestrieri , e quattrocento cavalli , fece l'ingresso , pigliando a nome della Repubblica di nuovo il possesso della città di Trieste : così ritrovasi registrato nelle memorie mss. del venerabile capitolo della nostra Cattedrale di san Giusto con queste parole = (\*) L'anno 1369 li 18 novembre entrarono i Veneti col loro esercito nella città di Trieste . Narrando tal fatto Rafano de Carissimi nella sua aggiunta mss. alla cronica del Dandolo

(\*) Anno 1369. XIV. Kal. decembris intraverunt Veneti cum suo exercitu in civitate Tergestina .

scrive : = (\*) Quantunque i Triestini , i quali anticamente furono sudditi al dominio Veneto , avessero commesso grandissime ingiurie contro l'onore nostro , coll' avere ucciso il conte della galera destinata alla custodia dell'Istria , e commettendo altre importanti cose , nonostante il Senato pietosamente perdonò , contento solo , che dovessero loro ricevere lo stendardo di s. Marco , il quale per patiti antichi lo innalzassero nella piazza , nella creazione di ciascun Doge , e nelle solennità . = E che i colpevoli dell'omicidio fossero relegati qualche tempo in Venezia , con altre condizioni di poco rilievo . Rimanendo in tal modo stabilite tutte le cose con pubblico giuramento dagli ambasciatori e sindici della città a' 28 dello stesso mese , ed anno .

Entrato il Loredano in Trieste , fidandosi poco de'suoi cittadini , sapendo che gli animi soggiogati per forza non si quietano mai , oppure difficilmente , perciò applicossi a ben presidiarla , e mu-

(\*) Quamvis Tergestini qui antiquitus Ducali Dominio fidelitate tenuerunt , maximas contra honorem nostrum injurias commiserunt interficiendo Comitem Galeae ad custodiam Istriae deputatae et alia importabilia committendo : tamen eis Senatus pie pepercit , contentus est Vexillum B. Marci , quod per pacta vetusta in cuiuslibet Ducis creatione recipere debere in solemnitatibus origerentur in Plateam .

nirla. Parimente il Senato non men sollecito d' 1367 lui , temendo qualch' altro incontro del Duca d' Austria , gli aggiunse polso e consiglio , inviandole due altri rappresentanti Saracín Dandolo per Podestà , ed Andrea Zeno per Capitanio , con Guido Trivisano , e Pietro Fontana , ed altre nuove Milizie . E per raffrenare maggiormente i Triestini , ordinò si fabbricassero due forti , uno alla riva del mare , e l' altro sopra il colle vicino alla torre Cucherna dal volgo detto Chiauchiara col palazzo del capitanio in piazza grande vicino alla chiesa di s. Pietro . E perchè Errigo Rapicchio Patrizio , e Vicedomo della città non volle proferire *viva s. Marco* , fu relegato nell' Isola di Veglia , gloriandosi quel generoso cuore piuttosto di tale esilio , che rimuoversi dal suo poco affetto alla Repubblica .

Devo qui avvertire essere così diversi i pareri degli scrittori Veneti nel rappresentare i successi della città di Trieste , che non saprei a quali appoggiarmi per non inciampare , ed allontanarmi dal vero , mentre con considerabile disordine variando gli anni , confondono la maggior parte i successi , attribuendo all' anno 1379 ciò che seguì nel 1368 come ognuno potrà vedere negli stessi , e servirsi dell' avviso .

Arrivato li 21 settembre di quest' anno agli ultimi periodi della vita il Rev. D. Nicolò Valse , lasciò nel suo testamento , che con le sue Saline poste nella Valle di Zaule si dotasse la chiesa di s. Michele Arcangelo situata nel cimitero della Cattedrale di s. Giusto , annessa al venerabile capitolo .

Tutto sollecito il Patriarca Marquardo del buon governo e quiete della sua Chiesa , e stato d'accordo l'anno 1370 cogli abitanti della terra di Mugia con condizione , che prestata la dovuta obbedienza alla sua Sede pagassero ogn'anno per decima una limitata quantità di vino , olio , e denari : mosso da santo zelo scrisse a Venezia con efficace maniera per la conclusione d'una ferma , e stabil pace , ed a tal effetto fu inviato dal Senato Pantaleone Barbo a s. Vito nel Friuli , ove tutti concorrendo unitamente alla quiete , restò conchiusa con le condizioni seguenti .

Che il Duca d'Austria rinunziasse a tutte le pretensioni , e ragioni che pretender potesse sopra la città di Trieste , suo Territorio , e Castelli , e restituisse il Castello di Moccò .

Che all'incontro Urana terra nell'Istria spettasse a lui , e che la Repubblica di Venezia gli sborsasse 75 mille ducati , e rilasciasse liberi i prigionieri .

Nella stessa pace fu incluso anco il signor di Duino , a cui di consenso del Senato restò libero il godimento delle proprie entrate , che teneva nel territorio di Trieste , ratificandosi il tutto dalle parti con somma quiete .

Podestà di Trieste ritrovansi in quest'anno Pietro Fontana , e Paolo Loredano .

Imperatore  
CARLO IV.

1370.

Pontefice  
GREGORIO XI.

1370 52 ANGELO da Chiozza trasferito da quel vescovato a questo di Trieste, per la promozione seguita li 15 gennaro di quest'anno di monsignor Antonio Negri vescovo di Trieste all'arcivescovato di Candia. Arrivato il nuovo prelato in Trieste il medesimo anno fu necessitato prendere due case a pigione per lire 30 all'anno dal capitolo, mentre ritrovò il vescovato rovinato in maniera tale, che appena apparivano i vestigj ove pria fosse situato; essendo stato spianato da' Veneti per servirsi di quel materiale nella fabbrica dell'accennata Torre nel Colle di Cucherna; come appare dall'istromento stipulato li 18 marzo 1371 da Pietro Ballardo, il quale dice = (\*) Essendo stato il vescovato di Trieste dal Comune de' Veneti diroccato, e devastato, ed essendo state tolte le pietre delle case del vescovato, per l'edificazione d'un castello, quale i Veneziani fecero nella città di Trieste, vicino al luogo dove era stato il detto vescovato: il Rever.

*notarum illarum*

(\*) Cum per Commune Venetorum episcopatus Tergestinus fuerit derupatus, et devastatus, et lapides domorum episcopatus praedicti accepti fuerint pro aedificatione cuiusdam Castri quod Veneti fecerunt in civitate Tergesti, prope locum ubi fuerit dictus episcopatus. Rev. in Christo Pater, et DD. Angelus Dei,

padre in Cristo monsig. Angelo per la grazia di Dio,  
e dell'Apostolica Sede vescovo Triestino nel tem-<sup>1371</sup>  
po che approdò a Trieste al suo vescovato , ritrovò  
il detto vescovato talmente diroccato , e devastato ,  
che appena si poteva conoscere , e vedere dove era  
stata la casa ed il palazzo del detto vescovato , e fu  
necessario , che esso avesse rifabbricato altrove un  
vescovato per abitazione sua , e della sua famiglia .  
Per la qual cosa ricevè dal capitolo due case coll'  
obbligo di pagare annualmente lire 30. = La qual  
rocca , o forte fabbricato dai Veneti con la demoli-  
zione del vescovato , si può congetturare dall' ac-  
cennate parole , ed anche da alcune reliquie di mu-  
raglie antiche che oggidì ancora appariscono nella  
braida , o campagnetta dell'Illus. sig. de Burlo Ma-  
ritata Pillepich , che fosse situato fra il vescovato ,  
ed il castello odierno : e da questa demolizione  
materiale di esso vescovato , anche la formale della  
sua cancelleria , cioè l' asportamento dei privilegj ,

---

et Apostolicae Sedis gratia episcopus Tergestinus , tem-  
pore quo appulit Tergesti ad suum episcopatum , inven-  
nit dictum episcopatum taliter derupatum , et deva-  
statum quod vix poterat cognosci , et videri ubi fuerunt  
domus , et palatium dicti episcopat. , et ipsum opor-  
tuerit alibi unum aedificare pro habitatione sua , et fa-  
miliae sua. Quare a capitulo accepit duas domus ,  
cum oblatione solvendi annuas libras 30.

ed altre scritture antiche della chiesa , e città di  
137<sup>1</sup> Trieste .

Non contenti i Veneti della riacquistata città di Trieste , per maggior sicurezza della stessa contro la stabilità pace s'accinsero anche all'impresa del castello di Moccolano , del quale s'impadronirono li 25 febbraio del 1371 benchè con grandissimo loro danno e perdita . Così riferiscono le memorie antiche mss. del ven. capitolo . Questo castello fabbricato per difesa , e custodia della città , era situato vicino alla ripa del mare nella contrada di Zedasso quattro miglia distante da essa fra la strada che conduce al Friuli , e la ripa del mare , quale fu poi totalmente distrutto , non restando al presente altra memoria di esso , che alcuni avanzi di fondamenti nella vigna de' signori Montanelli , con un porto formato di bellissime , e grandissime pietre . Scrive d'esso il Biondo :—(1) nel fine della regione decima , vicino al mare , dopo Montefalcone è pure in un altro colle Duino , nobile , e forte terra , ed in un'altro minore colle è Moccolano ; appresso poi è la città di Trieste antica Colonia de' Romani , celebrata molto presso gli antichi scrittori come è Cesare , Plinio , ed altri Istorici , e Cosmografi .— Fa anche memoria di Moc-

---

(1) *Ital. illustrat.*

colano Fr. Leandro Albuti (1) adducendo quasi le stesse parole. 1371

A causa della passata guerra rimase disfatto non solo il vescovato di Trieste , ma eziandio distrutto, ed incolto tutto il suo territorio , come dimostra un istromento rogato li 31 maggio 1371 da Nicolò Picca notajo pubblico con occasione d' avere il capitolo della nostra Cattedrale concesso ad annuo affitto il molino posto nella contrada di Ursinigie , con le vigne , orti , e terre ad esso spettanti , solamente per lire sei . Quest'anno medesimo il sesto di luglio monsig. Angelo vescovo e conte di Trieste (2) investì Pietro suddiacono della diocesi d'Aquileja suo domestico dell'altare di santo Venceslao Martire , posto nella chiesa di s. Michele cappella del vescovato , dotando il predetto altare d' una vigna vicino alla chiesa di s. Lorenzo nella villa di Servola , e tre Masi posti in Villanova di Presusniza con tutte le pertinenze; non ritrovandosi oggidì veruna memoria di tale altare , e nemmeno della dote.

Investì parimenti quest'istesso anno i sigg. Brati di Capodistria del feudo di Siparo nell'Istria , già anticamente da essi posseduto , come s'accennò di sopra l'anno 1312.

Per esigere le collette , e prestolazioni Pontifi-

(1) *Descr. dell' Ital. region 18. pag. 498.*

(2) *La prima volta che in questa istoria il vescovo assume il titolo di conte di Trieste.*

cie furono stimati i beni Ecclesiastici della città e  
1371 diocesi di Trieste quest'anno del 1371, tassati in  
tal modo:

Il vescovato	.	.	.	.	L.	1000
Il decanato	.	.	.	.	,	20
L' arcidiaconato	.	.	.	.	,	10
12 Canonici ognuno	.	.	.	.	,	40
La sagrestia	.	.	.	.	,	80
Le pievi	{	di Tomai	.	.	,	50
		di Crenovizza	.	.	,	100
		di Slavina	.	.	,	100
		di Ternova	.	.	,	130
		di Cruschizza	.	.	,	60
		di Dolina	.	.	,	100
		di Lonche	.	.	,	40
		di Rozzo	.	.	,	30
		di Pinguente	.	.	,	60
		di Sdregna	.	.	,	15
Le cooperat.	{	di Tomai	.	.	,	50
		di Ternova	.	.	,	60
		di Dolina	.	.	,	50
Il priorato di s. Clemente	.	.	.	,	,	25
Il pievano di Mugia	.	.	.	,	,	10
I sette canonici di Mugia	.	.	.	,	,	20
Il pievano d' Umago	.	.	.	,	,	25
I tre canonici d' Umago	.	.	.	,	,	10
La cappellania di s. Marco	.	.	.	,	,	50
La cappellania di s. Maria Maddalena di Pinguente	.	.	.	.	,	50

Il monastero della Cella di Trieste . L. 80  
 Il priorato de' santi Martiri di Trieste la  
 quarta parte di tutta la colletta .

Nell' anno 1372 Podestà di Trieste fu Leonardo Contarini veneziano .

1372

Fu consagrata dal nostro vescovo Angelo li 29 gennajo 1374 la Chiesa di s. Martino vescovo , e <sup>1374</sup> confessore : reconciliata poi li 7 gennaro 1449 dal vescovo Enea Silvio Piccolomini , che asceso al Sommo Pontificato addimandossi Pio II . , e finalmente demolita d' ordine di monsig. Antonio Marensi l' anno 1649 fu aggregata alla clausura del Monastero delle Rev. Madri di s. Benedetto , in cui la vigilia del santissimo Natale del nostro Signore del 1686 nello scavare la terra ritrovossi una sepoltura di pietra con le vestigia d' un cadavere . Questo medesimo anno il prenominato vescovo pagò per collette pontificie , e prestolazioni ducati 64 d' oro . E la Comunità di Mugia mediante Floro Reinaldi suo procuratore condusse maestro Matteo Gentile da Venezia per insegnare grammatica , coll' assegnamento pubblico di ducati quaranta e casa d' abitare , a condizione che gli scolari della terra gli contribuissero 24 grossi Veneziani all' anno , e coi forastieri s' accordasse a suo piacimento .

La ripugnanza scoperta dal Patriarca Marquardo d' Aquileja nella Repubblica di Venezia di restituire alla sua Chiesa molti luoghi da essa usurpati nella Provincia dell'Istria alla Sede Patriarcale , lo fece risolvere d' unirsi in lega col re Lodovico d'

Ungheria, coi conti di Croazia, coi Genovesi, e con  
**1374** Francesco Carrara sig. di Padova, tutti nemici  
 allora di quella Repubblica collegata col re di Ci-  
 pro, e coi Visconti di Milano. Questa famosa lega  
 stabilita per anni 50 il primo di giugno del 1376  
 apportò molte turbolenze alle Provincie dell'Italia,  
 e del Friuli per l'aderenza con la Repubblica Ve-  
 neta d'alcuoi particolari poco affetti alla Patria,  
 ed al Patriarca.

Le condizioni in essa stabilite furono che quel  
 Re accettasse il Patriarca Marquardo, suoi suc-  
 cessori, sua Chiesa, e stato Patriarcale sotto la  
 sua Regia autorità, e fosse obbligato a richiesta  
 de' Patriarchi, maggior parte del parlamento, e  
 del Vicedomino in Sede vacante alla lor difesa con-  
 tro qualunque principe, eccettuati il Sommo Pon-  
 tefice, e la Maestà di Cesare.

Che il sig. di Padova ad ogni commissione di Sua  
 Maestà dovesse muovere l'armi contro i nemici di  
 esso Patriarca e suoi Stati. All'incontro il Patriar-  
 ca s'obbligasse con giuramento per se, e suo stato  
 di star sempre collegato con esso Re, figliuoli, e  
 suoi successori, e col sig. di Padova, e suoi succes-  
 sori contro ogni potentato, eccettuati i due ac-  
 cennati, tanto nelle parti del Friuli, quanto fuori  
 della Provincia.

Che ad ogni avviso di Sua Maestà, fosse tenuto  
 il Patriarca a far chiudere i passi, ed a proibire il  
 commercio, promettendo effettuare lo stesso esso  
 Re col sig. di Padova.

Che i luoghi acquistati durante la lega, essendo

stati per l' addietro in qualsivoglia modo di ragione del Patriarcato spettassero solamente al Patriarca,<sup>1374</sup> e gli altri si dividessero con egual porzione osservandosi lo stesso nell'acquisto de' luoghi stati per l' addietro di ragione degli altri collegati .

Che il Patriarca e suoi vassalli non movessero guerra se non a difesa , o ad offesa di coloro , che tentassero occupare coll'armi il suo dominio , nemmeno stabilire pace , o tregua senza espresso consenso di esso re . Qual collegazione e guerra riferisce esattamente Giovanni Lugi (1) .

Nell'anno 1377 il canonico caneparo di questo,<sup>1377</sup> capitolo spese 18 soldi per tre candelotti benedetti , de' quali uno n'ebbe la sig. capitania , l'altro ebbe il sig. Sinchinbergo , ed il terzo l' ebbe il sig. Francesco Contraris . Il medesimo canonico comprò un cereo del peso di tre libbre pel battisterio , a ragione d'undici soldi alla libbra . Il Podestà di quest' anno in Trieste che governava a nome della Repubblica trovo essere Leonardo Contarini per la seconda volta . All'anno seguente del 1378 direi doversi anco assegnare il successo riferito da una<sup>1378</sup> cronica antica mss. di Venezia , esistente in Padova , il quale indusse i cittadini di Trieste a sottrarsi dal giogo della Repubblica Veneta da essi sforzatamente tollerato , che seguì nell'ingiunta maniera .

(1) *De Reg. Dalmat. et Croat. Lib. 5. Cap. 1.*

Andava da Friuli a Trieste un naviglio della città,  
 1378 il quale incontrato da una galeotta Veneziana nel  
 Golfo , e scoperto che invece di formento era cari-  
 co di sale , volendolo condurre a Venezia , s'oppo-  
 sero i Triestini , e dopo ammazzato il Comito con  
 due altri della galeotta , seguirono con prospero  
 vento il lor viaggio sino a Trieste , e la galeotta in-  
 drizzò il suo cammino a Venezia , ove fatta la rela-  
 zione alla Signoria , questa mandò subito ambascia-  
 tori a Trieste , acciocchè consegnassero incontanen-  
 te nelle loro mani quelli del vascello col rifacimento  
 dei danni , per il contrabbando del sale , altrimenti  
 sarebbei rifatto nell' avere , e nella persona . La  
 risposta fu , ch' essendo eglino liberi e franchi , non  
 pretendevano pagar cos' alcuna , ed in tal modo fu-  
 rono licenziati .

Gran dispareri , e controversie insorsero anco  
 tra' nostri Triestini , e comandanti , che assisteva-  
 no a nome della Repubblica alla guarnigione , e  
 guardia della città . Posciachè già stanchi di più  
 tollerare il grave peso di quel governo , presentita  
 la vantaggiosa vittoria riportata vicino al porto di  
 Pola dall' armata Genovese coll' esterminio totale  
 della Veneta , risolvettero a' 21 di maggio asse-  
 gnato da altri al mese di luglio del 1379 d' assalire  
 1379 coll' armi alla mano il presidio , e dichiararsi non  
 solo totalmente alieni , ma anco contrarj del Vene-  
 to Dominio , e liberarsi con la forza dalla soggezio-  
 ne sin'allora prestata , come ricavasi dalle poche  
 memorie mss. del ven. capitolo della Cattedrale di

s. Giusto , ove si leggono queste parole: = (\*) Nel nome di Cristo . Così sia . L'anno 1379 li 21 di maggio dai cittadini Triestini furono uccisi , posti in prigione , e scacciati gli stipendiarij del Comune di Venezia al Monte di s. Vito , nella detta Chiesa . = Il Monte di san Vito è una collina verso ostro , allora mezzo miglio distante dalla città , ove anticamente era una chiesa dedicata al medesimo santo , la qual diede la nomina allo stesso Monte di cui ai nostri tempi non ritrovasi verun vestigio , nè sappiamo se fosse situata ove ora sta il forte , chiamato di s. Vito , o la Sanza ; ma perchè non ritrovavi chi scriva come seguisse tal fatto , appoggiato alle congetture , direi che essendo a quella chiesa giorno di concorso , abbracciassero quell'occasione per eseguire il già premeditato tentativo . Atterraroni incontanente i due forti edificati poco prima dai Veneti , e perchè certi del risentimento della Repubblica ricorsero senza dimora alla protezione del Patriarca Marquardo , offerendo se stessi , e la propria città alla sua obbedienza , e per sicurezza maggiore consegnarono a Bertoldo Novenchi Camerlengo di esso Patriarca il gonfalone coll'effigie di s. Giusto protettore della città , prestando in

(\*) In Christi nomine Amen . Anno 1379. die 21 maii . Interfecti , capti , expulsique fuerunt stipendiarij Commune Venetorum ad montem s. Viti , in dicta ecclesia , per cives Tergestinos .

mano del Patriarca stesso il giuramento di fedeltà,  
 1379 con esibizione di pagare ogni anno alla mensa Patriarcale cento mastella di vino proseco, e cento marche moneta d'Aquileja, ed ammettere al governo il Pretore, o Capitano del Friuli, coll'erezione d'una Rocca nella più alta parte della città vicino alla Torre Cucherna, ove già era la edificata dai Veneti, e da essi pochi giorni prima stata demolita.

Sentita dalla Signoria di Venezia tal novità, per vendicare questi nuovi affronti spedirono subito quattro galere grosse con mangani, ed altri apparecchi da guerra, ed una potente armata, a piedi, ed a cavallo per terra diretta dal prenominato Domenico Michele, i quali di pari viaggio e zelo s'incaminarono verso Trieste, tutti ansiosi di vendicare oltraggi sì eccessivi. S'accinsero risoluti i nostri Triestini contro tanto apparecchio ad ogni costante difesa. Nè la brevità del tempo apportò loro verun timore, anzichè il soccorso del Patriarca gl'invigorì talmente, che poco o nulla temevano le forze dei Veneti. Al primo arrivo l'armate Venete assalirono con gran furia la città, terminando l'assalto con morte di molti d'ambe le parti senz'altro progresso. Uscivano spesso gli assediati ad inquietare con gagliarde e vigorose sortite gli assalitori, i quali mostravansi non poco rallentati, e scemato il loro primo fervore per il danno considerabile de' morti, e feriti ricevuto dalle frequenti sortite degli assediati. Ponderando i capi dell'armate il poco profitto fin'allora avuto sotto Trieste, con

la gran perdita de' soldati seguita negli assalti, e sortite de' cittadini, ricorsero con gran premuro-<sup>1379</sup>  
se istanze alla Signoria Veneta per nuovo soccorso,  
ed ajuto, la quale con validi rinforzi, e nuovi Prove-  
ditori in permuta dei primi, accrebbe con molti sol-  
dati l'una, e l'altra armata, co' quali s' aggiunse  
ancora Filippo Barbarigo celebrato da Francesco  
Pola (1).

Coll' arrivo del nuovo soccorso al campo, ed ac-  
cresciute di nuove milizie, arme, e vettovaglie le  
armate, si rinovarono gli assalti, e per istringere  
maggiormente la città occuparono con le trinciere  
il sito della Valle di Broglietto (2) sino al Monte di  
s. Vito, accampandosi in quel distretto con atter-  
rare la Chiesa di s. Lorenzo dietro il castello, ed  
un' altra di s. Servolo. Nè perciò prima smarri il  
generoso ardire degli assediati, i quali per illude-  
re gl'inimici, innalzarono sulle mura della città  
molte lancia con cappelli, berrette, ed elmetti so-  
pra. Ma ridotti alla fine all' ultime miserie de' vi-  
veri, e soldati, privi anche d'ogni speranza di soc-  
corso, accordarono la resa della città a buoni patti  
di guerra. In qual giorno e mese ciò seguisse, non ri-  
trovasi chi lo scriva.

(1) *Tom. degli Opusc. del P. Aloisio Novarino num.  
138.*

(2) *Dove ora è la strada nuova, e dietro la casa  
Lazzarich.*

Meno d'un anno potè gloriarsi questa fiata la  
 1379 Repubblica di Venezia della padronanza di Trieste,  
 posciachè Matteo Maruffo, uno de' generali dell' ar-  
 mata Genovese, pochi giorni prima che i Veneti ri-  
 cuperassero la città di Chiozza, scorgendo l'impos-  
 sibilità di poter soccorrere il rimanente della pro-  
 pria armata, che assediava quella città, rinchiusa  
 ne' suoi contorni, e lagune dalla Veneta senza  
 speranze di poterla ajutare, o liberare dal periglio,  
 determinò d' entrare nella Provincia dell'Istria con  
 la sua squadra di quaranta galere fiancheggiata di  
 molte fuste, e costeggiando quelle ripe, al sentire  
 di Giovanni Tarcagnota (1), investì al primo incon-  
 tro la città di Trieste, la quale lasciata saccheg-  
 giare dai soldati, atterrò dai fondamenti la Rocca  
 rifabbricata da' Veneti, e poi così malconcia la re-  
 stituì al Patriarca d'Aquileja. Scrivono altri, che  
 alla comparsa del Maruffo coll' armata, incitati i  
 Triestini anche dal suddetto Patriarca, ponessero  
 in ferri Donato Trono Podestà in quel tempo per  
 la Repubblica Veneta, ed accolto il Genovese, que-  
 sti poi lo consegnasse al mentovato Patriarca. Una  
 cronica antica di Venezia mss. riferisce, che a per-  
 suasione de' Genovesi i nostri cittadini scacciasse-  
 ro i Veneziani, e facessero spianare la Rocca da  
 poco fabbricata, e che ciò eseguito partisse il Ma-

---

(1) *Ist. del Mon. art. 2. lib. 17.*

ruffo con la sua armata verso Capodistria , la quale anche prese , e saccheggiò .

Un' altra cronica antichissima intitolata Castigatissimi Annali dell' eccelsa Repubblica di Genova di monsig. Agostino Giustiniani vescovo di Nebio (1) l'anno 1380 riferisce queste parole:— Lassaroni i Genuesi di continuar la guerra coi Veneziani ,<sup>1380</sup> anzi sotto il capitanato di Gasparo Spinola con trentotto galere costrinsero la città di Trieste ribellare a' Veneziani , qual diedero al Patriarca d'Aquileja , ch' era confederato con loro , in la qual città di Trieste fu pigliata la pietra di marmo , che si vede ancora oggidì in la casa , che è in capo la piazza de' Giustiniani ch' era d' Antonio Giustiniano , quello che lasciò i laghi a debito del Comune , nella qual pietra così è scritto:— (\*) Questa pietra nella quale vi è la figura di s. Marco di Venezia , fu di Trieste preso dai nostri nel 1380.— E poi pigliarono la città di Giustinopoli domandata volgarmente Cavo d'Istria , e la saccomanorono , e brusorono , restando però la Fortezza salva per Veneziani ec.— Questa cronica non asserisce che saccheggiassero Trieste come afferma di Capodistria , onde si lascia al lettore appigliarsi a quanto meglio gli agrada .

(\*) Iste lapis in quo est figura s. Marci de Venetiis fuit de Tergesto capto a' nostris MCCCLXXX.

(1) Lib. 4.

1380 Giovanni Candido (1) scrive che Vittor Pisani seguendo con 46 galere il prefato Maruffo, e Genovesi ripigliasse Capodistria al Patriarca, e mandò Nicolò Spilimbergo Pretore, e Simone Prampergo Cavaliere con molti altri nobili del Friuli prigionieri a Venezia, e costrinse i Triestini a soggettarsi un'altra volta ai Veneziani. Che non recuperassero allora Trieste, lo dimostra con tali parole Nicolò Manzuoli (2): che i Veneziani per recuperare Trieste mandarono molte navi; ma il sig. di Gorizia, ed il Patriarca d'Aquileja la soccorsero, e non si potè più riavere essa città se non al tempo della lega di Cambrai. Lo stesso pure apporta Raffano de Carissimi nell'aggiunta, che fa alla cronica mss. del Dandolo.

In alcune memorie mss. del sig. canonico Stefano Trauner ritrovo il qui addotto racconto, il quale a mio credere per le particolarità in esso contenute del tutto conformi ai successi di quest'anno, direi che spettasse ad esso, e non ad altro tempo. Dice dunque così: Il cancelliere del Podestà aveva un cane da lepre, quale serrato fuori della città pregò il Podestà a fargli aprire le porte, acciò non morisse di freddo, ottenuta la grazia il cancelliere, qual era figliuolo d'uno aderente forse del Patriarca, che aspettava il segno di fuori, mandò il bargello

(1) *Comment. d' Aquileja lib. 7. pag. 78.*

(2) *Descriz. dell' Istr. pag. 22.*

ad aprire , ed egli salito sopra le mura chiamando<sub>1380</sub>  
 il cane disse tò , tò , e subito entrarono nella città  
 molti armati , che non ammazzarono se non chi ar-  
 diva difendersi, diedero il sacco al palazzo del pode-  
 stà , il quale mandarono con le donne a Venezia,  
 finalmente atterraronon un forte castello da' Veneti  
 poco prima fabbricato vicino alla Ponzacchera , ed  
 in questo modo liberarono dalle lor mani la città .  
 E poi subito andati a Capodistria , saccheggiata  
 quella città , ritornarono carichi di spoglie a Trie-  
 ste . Questo successo fu cavato da una cronica mss.  
 di ser Pietro cancelliere , in cui anche stava scrit-  
 to : la città di Trieste nel corso d' anni 186 soffrì  
 tante fortune , che poche volte potè gloriarsi d'ave-  
 re goduto tre anni di quiete. Sono tutte parole del-  
 la stessa relazione .

Si trasferì in persona il Patriarca Marquardo a  
 Trieste , ove nella Cattedrale di s. Giusto ricevè il  
 giuramento di fedeltà da monsig. vescovo a nome  
 del clero , e dal magistrato a nome del popolo : po-  
 scia furono consegnate le chiavi a Pertoldo di Got-  
 tonese suo maresciallo , con promessa d' inviargli  
 un capitano , il quale fosse obbligato d' osservare gli  
 statuti della città . In memoria di quel successo ce-  
 lebrasi oggidì ancora in Trieste l'apparizione di s.  
 Giusto con rito doppio di seconda classe , come ci  
 rappresenta un mss. di tal tenore: = (\*) Li 27 Giu-

(\*) 27 Junii. Apparitio s. Justi Mart. Patroni in li-  
 beratione Civitatis anno Domini 1380.

gno l'apparizione di s. Giusto Martire protettore  
 1380 nella liberazione della città l'anno del Signore  
 1380. — Congettura che ci addita a qual tempo  
 principiasse a mostrarsi al popolo i corpi de' santi  
 Giusto, e Servolo Martiri. Posciachè allettati dal-  
 la divozione, e molteplicità de'miracoli, in tal gior-  
 no concorreva gran gente coll'offerte, e limosine,  
 delle quali si fabbricarono due altari d'argento,  
 ove ancora si conservano le loro sante reliquie de-  
 positate in due arche di marmo, ed anche si è in-  
 grandita la chiesa. Come, o quando succedesse l'ac-  
 cennata apparizione di s. Giusto, non abbiamo al-  
 tra notizia che la già riferita. Ritrovasi anche  
 nelle memorie antiche, che quest'anno monsig. An-  
 gelo vescovo di Trieste conferì al canonico Nicolò  
 de Domenici la dignità dell'arcidiaconato, dalla qua-  
 le azione si raccoglie che spettava al vescovo per  
 consuetudine antica il conferire tal dignità.

Per la morte del Patriarca Marquardo d'Aquile-  
 ja seguita il terzo giorno di gennajo 1381. il Som-  
 1381 mo Pontefice Urbano VI. promosse a quella digni-  
 tà Filippo d'Alanson francese cardinale di s. Sabi-  
 na, nipote di Filippo di Valois re di Francia, e pa-  
 rente stretto di Lodovico re d'Ungheria, a cui as-  
 segnò il patriarcato in commendam, e creollo suo Le-  
 gato per assistere al maneggio della pace che trat-  
 tavasi dopo cinque anni di cruda guerra tra il re di  
 Ungheria, ed altri principi collegati contro la Re-  
 pubblica di Venezia.

Tal nuova forma d'eleggere il Patriarca appor-  
 tò molte discordie alla provincia del Friuli, poscia-

chè divisa in due fazioni, i Cividalesi con parte de' <sup>1381</sup> feudatarj, e delle comunità, per sostenere le antiche prerogative della provincia stabilirono di mai permettere l'assegnarsi la sublime dignità Patriarcale come l'altre inferiori in commenda. Spedirono perciò Nicolò di Mels, e Nicolussio Carrara ambasciatori al Pontefice per impetrare la conservazione delle proprie ragioni. Nè riportarono altro che una paterna esortazione di mantenere la pace, ed obbedire a Filippo. Gli Udinesi, ai quali premevano più che agli altri questi affari, inviarono separatamente Leonardo Andreotti, Nicolò Manini, e Biagio Lione ambasciatori ad esso Pontefice, replicando l'istanza con soggiungere, o che Filippo deponesse il cappello cardinalizio, ovvero seguisse altra elezione di Patriarca. Nè questa richiesta fu esaudita; ottennero solo di abolir dal Breve le parole indicanti la Commenda, e rescrisse agli Udinesi, che si contentassero dell'operato. Non contenti di ciò gli Udinesi, protestarono con i loro aderenti di non riconoscerlo in Patriarca, quando non rinunciasse il cardinalato incompatibile colla dignità Patriarcale, e voler difendere le loro ragioni con l'armi alla mano.

Si collegarono per dieci anni con molti altri feudatarj, e comunità della Provincia a mantenimento della comune libertà, pubblicando con un manifesto le loro ragioni appoggiate alle antiche costituzioni, e consuetudini del paese, le quali dimostravano essere state sempre le due dignità cardinalizia e patriarcale riconosciute per l'addietro incompati-

bili. Fra gli altri confederati cogli Udinesi, fu an-

<sup>138</sup> che la nostra comunità di Trieste, la quale ebbe in ultimo podestà Donato Tron Veneto.

La Repubblica Veneta sempre intenta e sollecita del proprio ingrandimento, scorgendo tali rivoluzioni, e discordie, occasione opportuna per riacquistare la città di Trieste, inviarono a quella volta 33 galere, le quali obbligarono la città a rendersi ridotta dalle passate guerre all'esterminio, e per le turbolenze presenti del Friuli priva d'ogni speranza d'aiuto. Dopo il qual successo spedirono Andrea Ravizza patrizio, e vicedomo della città al re d'Ungheria, acciocchè lo ragguagliasse di quanto era seguito, come si scorge da' frammenti mss. di monsignor Andrea Rapicchio.

Ridussero finalmente queste rivoluzioni la misera provincia del Friuli all'estremo precipizio; poichè nutrendo un odio crudelissimo gli uni contro gli altri, si divise sì fattamente fra se stessa, che sino le donne, i fratelli, ed i parenti aderendo chi ad una, e chi all'altra di esse fazioni, divennero contrarj, e capitali nemici, origine principale del proprio precipizio, e della perdita di quel bel lustro, e prerogativa di Duca, che tanti secoli la rese non men celebre, che famosa all'universo. Posciahè la Repubblica di Venezia, col pretesto d'inviare Leonardo Zane senatore qualificato in aiuto, e difesa de' lor collegati, questi giunto in Udine s'intruse nel governo di quella città, e di tutto lo stato di essi collegati, riportando in questa manie-

ra il titolo di primo commendatore Veneto nel  
Friuli.

Nonostante l'accennate rivoluzioni, maneggiavansi tuttavia i trattati di Pace già principiati in Padova, e continuati in Udine, tra il re Lodovico d'Ungheria, il Patriarca Marquardo, e la Repubblica di Venezia, che per la morte di esso Re, e del Patriarca erano stati sospesi. Posciachè stanchi dalla lunga guerra non meno i popoli, che gl'istessi principi, per estinguere sì importanti discordie, nocive alla cattolica fede, ed all'universo, s'interpose inspirato dal Signore il Principe Amadeo Duca degli Allobrogi, e conte di Savoja, alle cui istanze, e sincerissima carità, tutti i Principi interessati, e collegati inviarono alla città di Torino in Piemonte i propri procuratori e sindici cogli opportuni requisiti. Intervennero a nome del serenissimo re Lodovico d'Ungheria, e Polonia monsig. Valentino vescovo di Cinque Chiese, e monsignor Paolo vescovo di Zagabria suoi procuratori; per la Repubblica Veneta Zaccaria Contarini, e Michele Morosini procuratori di s. Marco sindici, ed ambasciatori; e per quella di Genova i nobili e sapientissimi Leonardo de Mont'alto dottore, Francesco Embriaco, Neapolone Lomellino, e Matteo Maruffo patrizj, ambasciatori e sindici di quella Repubblica; i sapientissimi Taddeo de Azagardis cavaliere d'onore, Antonio de Zechis de Montevalereio, Giacomo Turchetto, dottori, ambasciatori, sindici, e procuratori del magnifico Francesco de Carrara signor di Padova, con Francesco Turchetto sindico

di quell'Università, e Comune di Padova; ed i  
 1381 ven. Giorgio Trotto di Pavia dottore, e decano del  
 capitolo e Chiesa d'Aquileja, il cavaliere Federico  
 Savorgnano, e Nicolò Zerbino d'Udine ambascia-  
 tori, sindici, e procuratori del ven. Federico conte  
 di Porcia vicedomino generale del parlamento, e  
 patria del Friuli, a nome del consiglio, parlamento,  
 prelati, nobili, contadi, e capitolo. Tutti gli accen-  
 nati ambasciatori, sindici, e procuratori delle par-  
 ti interessate con prudente sapienza, e consiglio  
 dopo molti solenni, e maturi trattati, mediante  
 continue conferenze, efficaci esortazioni, e bene-  
 vole persuasioni di Sua Altezza di Savoja, sta-  
 bilirono mediante l'ajuto del Signore una buona,  
 vera, e santa pace, onorevole, ed aggradita da tut-  
 te le parti interessate, l'anno del signore 1381 agli  
 8 agosto giorno di giovedì Indizione quarta, nella  
 città di Torino. Le cui condizioni sono le seguenti.

Che la Repubblica di Venezia pagasse al re d'  
 Ungheria ogni dieci anni ducati settemille, accioc-  
 chè custodisca netta la Dalmazia da corsari, e non  
 permettesse ad alcuno di fare il sale.

Che tanto i Veneziani, quanto i Genovesi ren-  
 dessero i prigionieri senza far menzione di preda al-  
 cuna pigliata d'ambe le parti. Lo stesso dovessero  
 eseguire i Furlani, e Veneziani. Ed a questi fu  
 imposto di restituire la nostra città di Trieste con  
 i castelli di Moccò, e Mocolano al Patriarca, con  
 patto però che i Triestini pagassero ai Veneziani  
 il vino, ed olio, che solevano pagare avanti la  
 guerra, e che sopra le controversie degli altri luo-

ghi dell'Istria spettanti al patriarcato si rimettesse alla decisione del Sommo Pontefice. 1381

Resa la città di Trieste dai Veneziani al Patriarca, in conformità dello stabilito nella lega, scrisse egli da Cividale sua residenza al nostro capitolo in punto di visita insinuando la soggezione a se dovuta, come dalla data qui addotta si scorge. =  
 (\*) Data nel nostro palazzo Patriarcale della città d'Aquileja l'anno 1381 li 19 novembre.

Il ritrovare però l'anno seguente del 1382 Simone Pampergh, e Nicolò di Collalto ambedue della fazione de' collegati contro il Patriarca assegnati al governo della città di Trieste, mi accerta, che poco soddisfatti i suoi cittadini del torbido e diviso governo Patriarcale, e delle violazioni, e mancanze dei patti e convenzioni stabiliti col Patriarca Marquardo, non meno alterati che angustiati dal timore di qualche improvviso risentimento della Repubblica Veneta, memore de' passati affronti, e fede a lei violata gli anni trascorsi, ansiosi alla fine di tal pena per assicurare meglio le cose loro risolvettero ricorrere un'altra volta alla protezione di Leopoldo il lodevole Duca d'Austria ad imitazione de' cittadini di Capua, i quali anticamente per liberarsi dalle molestie e travagli loro apportati dai Sanniti, si sottomisero volontariamen-

(\*) Dat. in Patriarchali nostro Palatio civitatis Aquileg. 1381. die 19 novembris.

te all'Impero Romano al dire di Lodovico Zucco-  
1382 lo (1).

Inviarono a tal fine Adelmo Petazzo, Antonio de Domenici, e Nicolò Pica al prefato Duca, offerendogli col mezzo loro la città e padronanza di essa, e di se stessi ancora, acciocchè assistiti, e difesi dalla sua potenza, e difesa contro ogni tentativo di vendetta, che la Repubblica di Venezia presumesse eseguire contro di essi, potessero vivere sicuri assistiti dal suo ajuto. Accettò il Duca Leopoldo volontieri l'offerta, e coll'assistenza de' prefati inviati si stipulò li 20 settembre del 1382 nella città di Graz l'istromento seguente.

XXXVIII. Nel nome del Signore. Così sia. Noi Leopoldo per la Dio grazia Duca d'Austria, Stiria ec. riconosciamo, e confessiamo per noi, e nostri eredi, e successori presenti, e futuri, che avendo i nobili, sapienti, e fedeli nostri dilettissimi il Comune, consiglio, e cittadini della città Triestina

XXXVIII. In nomine Domini Amen. Nos Leopoldus Dei gratia dux Austriae, Styriae ec. Recognoscimus, et fatemur pro nobis et nostris haeredibus, et successoribus praesentibus, et futuris, quod cum nobiles, et sapientes fidelesque nostri dilectissimi Commune, Consilium, et cives civitatis Tergestinae praetenu-

(1) Considerat. Polit. Oracol. 72.

sopportando grandi ed importanti aggravj della stessa città , la quaale , e li quali soffrì dalle multiplici mutazioni di dominj sotto cui finora notoriamente era soggetta , e quali patti , e convenzioni per le quali , e li quali vivente il Reverendissimo padre in Cristo Marquardo di buona memoria allora Patriarca d'Aquileja si diedero nelle sue mani , e della prefata Chiesa presso la stessa città , e distretto Triestino , manifestamente furono violate , ed infrante , considerando quello ancora , ed avvedutamente volendo , che con alcune terre , distretti , e dominj nostri , co' loro territorj confinanti possiamo ajutarli in appresso contro i loro nemici potenti , avanti a tutti gli altri Principi , e Signori . Ciò eziandio massimamente , e principalmen-

---

entes magna , et importabilia ipsius civitatis gravamina , quae , et quas ex multiplici mutatione dominii passa fuit hactenus quibusque notorie subjacebat , quodque pacta , et consuetudines per quae , et quas vivente Rever. in Christo Patre Marcuardo bonae memoriae tunc Patriarcha Aquilejensi se ad manus suas et praefatae suae ecclesiae dederat apud civitatem ipsam , et districtum Tergestinum violata , et refracta fuerunt manifeste , illud quoque considerantes , et studiose revolventes , quod quibusdam terris , districtibus , et dominis nostris cum eorum territorio confinantibus ipsos exinde contra suos inimicos potentes adjuvare prae cunctis alijs principibus , et dominis valeamus . Hoc etiam

te considerando che nessun nostro antenato di buona memoria anticamente nella città di Trieste abbia tenuti ed avuti beni di diritto . Le quali cose meritamente riguardo noi in certo modo sirinovano colla successione . Gli onesti , e sapienti uomini Adelmo de Petazzi , Antonio de Domenici , e Nicolò de Pica , i procuratori , sindici , nunzj , ed ambasciatori suoi , e della città , e del distretto di Trieste a ciò legittimamente , ed in solido costituiti mandarono alla nostra presenza con pienezza di potere , chiamando , ricevendo , e riconoscendo noi in loro , e castelli di detta città i di lei distretti , ed abitanti delle terre , ed il distretto loro naturale , e vero padrone col Divino ajuto ed in principale e valido

---

maxime , et praecipue perpendentes , quod nulli progenitores nostri bona memoriae olim in civitate Tergestina bona jura tenuerunt , et habuerunt , quae circa nos haereditaria quodammodo successione non immerito renovantur . Honestos , et sapientes viros Adelmum de Petatiis , Antonium de Dominico , et Nicolaum de Pycha suos , et civitatis ac districtus de Tergesto procuratores , syndicos , nuntios , et ambasciatores ad hoc constitutos legitime , et in solidum ad nostram miserunt praesentiam cum plenitudine potestatis , vocando , recipiendo , et recognoscendo nos in eorum ac dictae civitatis , castrorum , ipsius districtus terricolarumque , et districtuarium ipsorum naturalem , et verum Dominum atque in praecipuum , et validum auxiliante Domino

difensore, come con questo pubblico istromento  
del comune, e della nostra città di Trieste sigilla-<sup>1382</sup>  
to col suo sigillo, e consegnato a noi dai suddetti  
procuratori, e sindici, e di sotto più diffusamente  
si contiene. Noi prefato Duca riconoscendo la vo-  
lontaria obbedienza della loro virtù cogl'infrascrit-  
ti modi abbiamo accettato, assunto, ed ammesso,  
i graziosi beneficj, articoli, ed osservazioni con  
loro, e tutti gli abitanti della stessa città, ed distret-  
to, come più sotto specialmente si contiene, ed in  
primo luogo, che noi prefato Duca, ed eredi, e suc-  
cessori nostri la città, ed il distretto di Trieste, e  
le torri predette, e tutti i cittadini, e gli abitan-  
ti della medesima, e ciascun bene, e possessione  
loro, in qualunque luogo consistano contro qua-

---

defensorem prout hoc instrumento publico communis,  
et civitatis nostrae Tergesti ipsius sigillo sigillato no-  
bisque per supradictos procuratores, et syndicos tradi-  
to, et demisso plenius continetur. Nos Dux praefatus  
virtutis ipsorum placidam obedientiam recognoscentes  
per beneficia gratiosa infrascriptos modos, articulos, et  
observationes cum eis, et omnibus ipsius civitatis, et  
districtus incolis acceptavimus, assumpsimus, et admi-  
simus prout inferius specienuis continetur, et primo,  
quod nos Dux praefatus haeredesque, et successores  
nostrai civitatem, et districtum Tergesti ac fortilitia  
praedicta omnesque cives, et incolas eorumdem singu-  
laque bona, et possessiones ipsorum ubicumque consi-

lunque persona saremo obbligati , e dovremo go-  
 138<sup>2</sup> vernare , mantenere , e difendere come degli altri  
 nostri fedeli , e sudditi facciamo , ed abbiamo la  
 consuetudine di fare ec.

Parimenti fintanto che i due Castelli , o Forti di Moccò , e Mocolano accaderà di custodire a spese di Trieste , il capitano di Trieste deve dai custodi ricevere il corporale giuramento di fedeltà , ed obbedienza alla nostra magnificenza ed eredi agli stessi castelli , fintanto che i medesimi castelli saranno da noi ripresi a custodire ec.

Dato , e fatto sopra il nostro castello in Graz nella Stufa Ducale l'anno della nascita del Signo-

stant contra quemcumque personam tenebimur , et debemus gubernare , manutenere , et defendere prout de nostris aliis fidelibus , et subjectis facimus , et habemus consuetudinem faciendi ; omissis ec.

Item quamdiu illa duo Castra seu fortalitia Mochò , et Mocholan sub expensis et sumptibus Tergesti contigerit custodiri , capitaneus itidem Tergesti debet a custodibus per dictos cives singulis mensibus deputandis corporalia recipere juramenta , quod ipsi cum iisdem Castris nostrae magnificentiae haeredibusque , et successoribus nostris fideles , et obedientes existent donec eadem Castra ad manus nostras reasumere voluerimus , et ad eorum custodiam alios deputare ec. Omissis.

Dat. et act. sup. Castro nost. in Gratz in stuba Ducale ann. a Nativ. Dom. 1382. Ind. 5 die ultima men-

re 1382. Indizione quinta, l'ultimo giorno del mese di settembre all'ora di vespero , o circa , presenti<sup>1382</sup> me notaro infrascritto pubblico , ed il Reverendissimo Padre in Cristo Monsig. Friderico vescovo di Brescia ec.

Accettata dal Duca Leopoldo sotto la protezione della serenissima sua casa d'Austria la città di Trieste ; per dimostrazione maggiore d' affetto , le permuto l'antico suo armeggiò delle tre torri in quell' altro nuovo , nel cui scudo inserì l'arma ovvero Alabarda di s. Sergio Martire protettore della città , della grandezza di tutto lo scudo , e nel fondo di esso l'armeggiò proprio , e di tutti i Prencipi della serenissima casa d'Austria , cioè la benda , o fascia bianca in campo rosso .

Diverse ragioni , e cause dell' origine dell' Austriaco armeggiò , e particolarmente della fascia , riferiscono molti scrittori ; li più sensati però ed autorevoli convengono nell' asserire , che Leopoldo primo d'Austria militando sotto lo stendardo del Crocifisso , e condotta del gran Buglione con molti altri Principi nella Soria , i quali ansiosi d'accrescere palme ai loro trionfi passarono all' Oriente , questo austriaco eroe , il quale nell' espugna-

sis septembris hora vesp., vel quasi, praesentib. me not.  
pub. infrascripto, et Rever. in Christo Patre domino  
Friderico episcopo Brixensi ec. Qmissis.

zione della città di Acone in Palestina mostrossi  
 138<sup>2</sup> fra essi non men valoroso capitano , che prode  
 guerriere , col sangue sparso dal suo forte braccio  
 de' barbari trucidati ed estinti , tinse sì fattamente  
 la sua candida corazza , che altro di bianco in lei  
 non appariva , se non quanto potè difendere il cin-  
 golo della spada , formando qual porpora gloriosa  
 in quella tela insanguinata una fascia , che indi in  
 poi per obbligo d'onore servì di glorioso blasone  
 nell'austriaco armeggio , cangiando in esso le cinque  
 allodole d'oro in campo azzurro , antiche insegne  
 del suo augustissimo casato , onde chi potrà oppor-  
 re , che il concederla per armeggio alla città di Trie-  
 ste , non fosse favore considerabile , e grazia fra le  
 grazie compartite dai Prencipi la più singolare ?

Quest'istesso armeggio le fu poi accresciuto l'  
 anno 1464 dall'Imperatore Federico in premio , e  
 ricompensa del valore , e fedeltà mostrata da' suoi  
 cittadini verso l'augustissima casa d'Austria , quan-  
 do assediata la città per mare , e per terra con po-  
 tentissima armata da' Veneziani , sostennero con sì  
 valoroso , ed intrepido cuore quell'assedio , che mer-  
 ritarono d'essere onorati coll'accrescimento dello  
 stesso armeggio , e col singolarissimo elogio inserito  
 nel privilegio .

XXXIX. Che perciò con somma lode , e sommi

XXXIX. Ac proinde summa laude , summisque ho-

onori, ed elogi non piccioli, massimamente comprovati con pericoli; in qualunque luogo si stimino degni, e conseguiscano una perpetua ed indeleibile fama, e memoria presso i posteri. Veramente degni di somma lode, e di stima, non solo presso gl'Italiani, ma anche presso li Tedeschi e presso tutte le nazioni degni di lode, di protezione i nostri fedelissimi cittadini Triestini, i quali già nelle passate guerre, ed espugnazioni, che i Veneziani contro di loro, per suggerimento de' suoi sudditi e delle vicine città dell'Istria, dei Giustinopolitan, ed altri suoi emoli si sa che hanno fatto. Così fedelmente, e fermamente hanno persistito nella nostra devozione, e fedeltà alla casa d'Austria, che meritamente dobbiamo a loro

---

noribus, et praeconiis non levibus maxime periculis comprobati, ubi vis gentium digni habeantur, et perpetuam indelebilemque famam, et memoriam apud posteros consequantur, maxima profecto dignos laude, et extimatione, nedum per Italas, sed et Germanicas, et omnes ubilibet nationes praedicandos, fovendosque fidelissimos cives nostros Tergestinos, qui retroactis quidem bellis, et propugnationibus, quas Veneti adversus eos, ad suggestionem subditorum suorum vicinarumque civitatum Istriae, Justinopolitanorum, et aliorum aemulorum suorum fecisse dignoscuntur. Ita fideliter, et firmiter in nostra, et domus Austriacae fide, devotione persisterunt, ut merito illis condignam restitutio-

un condeguo compenso, e grazia . Per la qual cosa  
 138<sup>2</sup> desiderando di conservare la medesima non solo  
 nel suo antico essere, e conservarla nel medesimo  
 grado, ma d'accrescerla ed innalzarla giornalmente  
 sempre più, abbiamo creduto cosa degna di deco-  
 rare la medesima per la felicità de' suoi cittadini  
 degni d'onore, con titoli ed armeggi insigni : affin-  
 chè tutti chiaramente intendano, e vedano, che noi  
 per le loro benemerenze abbiamo dati premj degni  
 della nostra liberalità, e gratitudine, ed acciò gior-  
 nalmente abbino avanti agli occhi come uno spec-  
 chio un pegno ed un diletto raccolto della nostra  
 munificenza, col quale in avvenire verso noi, ed  
 eredi, e successori nostri, da ciò si confermi l'  
 amore, la fedeltà, e la devozione in perpetuo, ed

---

nem, et gratiam debeamus. Proinde cupientes eamdem  
 non solum in suo veteri statu, et gradu conservare,  
 sed et in dies magis augere, et extollere, dignam du-  
 ximus eamdem pro suorum felicitate civium dignis  
 honorum titulis et armorum insigniis decorare; ut o-  
 mnes plane intelligent, et videant nos pro illorum be-  
 nemeritis digna in eam nostrae liberalitatis, et grati-  
 tudinis praemia contulisse, et ut quotidie ante oculos  
 posita habeant, veluti speculum quoddam nostrae in se  
 collatae munificentiae pignus, et oblectamentum, quo  
 imposterum erga nos, et haeredes, et successores no-  
 stros, ex hoc amor, et fides, et devotio in perpetuo,  
 et indelebiliter confirmetur. Arma igitur et insignia

indelebilmente. Gli armeggi adunque ed insegne pubbliche della stessa città tutte e due , tanto dell'<sup>1382</sup> Imperiale Maestà , quanto dell'illusterrima insigne casa nostra Ducale a perpetua memoria della detta città , ed onore de' nostri fedeli cittadini abbiamo creduto bene di dare coll'aggiunta di questa costituzione , decretando che essa Città e Comunità Triestina da ora innanzi , tanto l'Aquila bicipite , e vincitrice del sagro Romano Impero nello scudo o elmo della medesima città nella parte superiore distinta coi suoi propri e naturali colori , e nella rimanente parte dello scudo , l'arma del nostro Ducato d'Austria , cioè coi suoi colori rossi , tanto dalla parte superiore che inferiore ; in mezzo poi , divisa con colore bianco , per traverso , e gli altri

---

ipsius Civitatis publica utriusque tam imperialis Majestatis , quan. Illustr. Ducalis domus nostrae insignis ad perpetuum dictae civitatis , et fidelium civium nostrorum honorem duximus amplianda , haec addita constitutione , et sancientes , ut ipsa civitas , et communitas Tergestina ex nunc et antea tam imperii sacri romani victricem , et bicipitem Aquilam in ejusdem civitatis scutum , sive clypei superiori parte suis propriis , et naturalibus distinctam coloribus : In ipsius vero scuti reliqua parte arma ducatus nostri Austriae suis coloribus videlicet tam superiori , quam inferiori parte rubeis , medio vero niveo per transversum colore disternata , atque reliquis duabus , aequa dimensione respondente

138<sub>2</sub> due corrispondenti con uguale dimensione, dalla di lui base poi la lamina della lancia con tre capi di s. Sergio Martire protettore , e difensore tra gli altri della stessa città e popolo, la quale la città stessa di Trieste da tempo antico adoperò per sue speciali insegne d'armi, una punta di cui sia direttamente per linea retta alzata in sù fino alla parte dell' elmo superiore, nella quale si dimostra l'aquila stesa, le altre parti dello scudo che tocchi per mezzo, colle altre due punte da ambe le parti, in forma di falce , o di uncino ripiegato ; e nella parte di mezzo del medesimo elmo cioè la bianca similmente retorte. In questo soltanto differente da quella di prima, che dove prima la medesima lancia accostumarono portarla col suo colore naturale, cioè

---

ab illius vero basi lamina lanceae sancti Sergii Martyris ejusdem civitatis, et populi inter caeteros patroni, et defensoris tricipite qua civitas ipsa Tergestina ab antiquo, pro suis peculiaribus armorum insigniis usa est, cujus una acies directe per rectam lineam sursum erecta sit usque ad partem clypei superiorem, in qua aquila extenta demonstratur, per medium reliquae partis scuti portenta, reliquis duabus aciebus ex utroque latere, ad instar sarculi, sive unci recurvis: ac in parte ejusdem clypei intermedia, idest alba parifomiter retortis. Hoc tantummodo ab illa priori differenter, ut ubi eadem antea lancea, suo naturali, hoc est albo, vel lineati ferri colore deferre consueverunt,

bianco , lineato di ferro , in appresso debbano portarla di color giallo , o di oro risplendente ; e nella <sup>1382</sup> maniera , che sono dipinte in mezzo delle presenti con ingegnosa mano d'artefice con colori e figure . Inoltre per maggior lode , ed onore di questa città e de' nostri cittadini per grazia singolare concediamo , e doniamo sopra quest'elmo , o scudo la corona d'oro estesa di sopra , a misura , e quantità del medesimo , in segno della virtù , e della vittoria , che essi riportarono dagl'inimici , cioè in tutti i luoghi e tempi ec . Con quello che siegue nell' accennato diploma , quale studioso di brevità tralascio .

Quest'anno ancora ritrovo in alcuni istromenti mss. , che monsig . Lorenzo vescovo di Pedena resse con titolo di vicario vescovile la nostra Diocesi di Trieste . Come ciò seguisse , non abbiamo altra notizia .

deinceps croceo sive aureo colore resplendentem gestare queant , quemadmodum in medio praesentium artificiosa manu opificis expressis coloris et figuris sunt depicta . Insuper ad majorem hujus civitatis , et civium nostrorum laudem , et honorem , de singulari gratia concedimus , et elargimur , ut super clypeo , seu scuto hujusmodi auream coronam ad mensuram et quantitatem eiusdem desuper extenta in signum virtutis , et victoriae , quam ab hostibus ipsis reportarunt , omnibus videlicet locis , et temporibus ec .

Re de' Romani  
VENCESLAO

Pontefice  
URBANO VI.

1383 53 ARRIGO IV. de WILDESTEIN Boemo , ov-  
vero Moravo dell'ordine dis. Benedetto ( e non de-  
gli Eremitani di sant' Agostino , come vogliono al-  
cuni ) (1) successe nel vescovato di Trieste per la  
morte seguita li 12 agosto del nostro vescovo Fr.  
Angelo . Del detto vescovo Arrigo sta scritto in al-  
cune memorie. = (\*) Questi per l'inetta econo-  
mia , e dilapidazione dei beni vescovili , fu deposto  
dallo stesso vescovato Triestino , e fu trasferito a  
quello di Pedena . Fu dell'ordine di san Benedetto,  
il quale donò alla sua religione molti beni posti  
vicino alla città di Capodistria , colla chiesa di san  
Nicolò detto d'Oltra , e molti vicino alla città di  
Trieste colla chiesa de' santi Martiri , in luogo del

(\*) Iste propter ineptam aeconomiam, et dilapida-  
tionem bonorum episcopalium, fuit depositus ab isto  
episcopatu Tergestino, et translatus est ad episcopatum  
Petinensem, fuit ordinis sancti Benedicti, qui donavit  
suae religioni multa bona posita prope Justinopolis cum  
ecclesia sancti Nicolai dicti de Oltra, et multa prope  
civitatem Tergesti cum ecclesia sanctorum Martyrum,

(1) *Ughellius Col. 581. Num. XXXV.*

quale fu eletto Simone de Saltarelli Fiorentino l'  
anno 1395 dell' ordine dei Predicatori. 1333

Dopo preso il possesso della città di Trieste dal serenissimo Duca Leopoldo, assegnò in quest'anno per suo capitano, e governatore Ugone di Duino, e d'indi in poi cessò nella nostra città l'elezione del Podestà permutata in quella del capitano, in conformità dell'accennate convenzioni stabilite in Graz.

Intesa dal serenissimo Duca Leopoldo la vacanza del vescovato di Trieste seguita per la morte del suo vescovo, scrisse nel medesimo anno il primo d'ottobre alli sigg. canonici, e capitolo della Cattedrale, che essendo rimasta quella Chiesa senza Pastore, proibiva agli stessi, per le ragioni acquistate sopra la loro città, e vescovato d'eleggere successore senza la debita sua licenza, e permissione. Chi poi eleggesse l'accennato vescovo Arrigo, se il ven. capitolo, ovvero sua Altezza serenissima, non abbiamo veruna notizia.

Seguita la morte del vescovo Angelo, rimase spogliato il vescovato di tutti gli addobbi, per il che a' 26 di decembre il P. don Benedetto monaco del Monastero di s. Giorgio Maggiore di Venezia succulatore, e luogotenente del Reverendissimo padre don Viviano di s. Severino ministro generale dell'

in cuius loco electus fuit Simon de Saltarellis Florentinus anno 1395 ordinis Praedicatorum.

ordine Cisterciense nunzio Apostolico , e Colletto<sup>r</sup>e  
 1383 generale della Sede Apostolica a nome della me-  
 desima pubblicò , ed affisse un monitorio sotto pe-  
 na di scomunica , ed altre censure contro i riten-  
 tori dello spoglio del vescovo defunto , ed obbligò  
 di propalare i complici . Considerate dal nostro  
 vescovo Wildestein le spese fatte dal suo predeces-  
 sore , e calcolati con prudente riflesso i conti de-  
 gli economi sede vacante , e diverse prestolazioni  
 soddisfatte , non ritrovandosi urbarj , scritture , o  
 altri libri d' entrate , già levati dalla cancelleria ,  
 e trasportati a Chiozza , ovvero a Venezia , conven-  
 ne in ducati cinquanta d'oro col predetto padre don  
 Benedetto in soddisfazione totale dell' accennato  
 spoglio , come scorgesì da pubblico istromento sti-  
 pulato fra esse parti per mano del sig. Adamo qu.  
 Domenico Popone notajo pubblico sotto li 31 de-  
 cembre 1383 , in cui sono registrate queste parole:  
 = (\*) Considerate le disgrazie delle guerre , le qua-  
 li erano in vigore già molti anni addietro nella cit-  
 tà , e diocesi di Trieste , e nelle circonvicine parti ,  
 e fatte molte volte rubberie del detto vescovato  
 Triestino in que' tempi di guerre , tanto dai Geno-

(\*) Consideratis guerrarum discriminibus , quae  
 jam multis retro annis temporibus viguerunt in civi-  
 tate et diaecesi Tergestina , ac partibus circumvicinis ,

vesi, quando fu rapita la città di Trieste dalli signori di Venezia, come ancora da' Furlani ed altri<sup>1383</sup> della lega fatta contro il Dominio Veneto; non che, attente, e considerate le spese dal soprascritto qu. monsig. vescovo nella compra della casa vescovile nella quale abitava, ed ora il detto monsignor vescovo abita fuori per causa della rovina dell'antico palazzo vescovile di Trieste; estratti tutti i libri, ed altre cose trasportate a Chiozza, o a Venezia, e colà esistenti ec. Conviene ec.

Le addotte notizie dimostrano chiaramente l'errore dell'abate Ughellio in assegnare il nostro vescovo Arrigo all'ordine Eremitano di sant'Agostino, dall'essere egli Benedettino e non Agostiniano.

Un altro istromento pure rogato dal medesimo Popone li 7 gennaro dell'anno seguente 1384 ci ad-

et depredationibus dicti episcopatus Tergestini multoties in ipsis guerrarum temporibus factis, tam per Genuenses, quando arrepta fuit dicta civitas Tergestina a dominio Venetorum, quam etiam per Furlanos, et alios de liga facta contra dictum Dominium Venetum; nec non attentis, et consideratis expensis per suprascriptum qu. dominum episcopum in emptione domus episcopalibus in qua habitabat, et nunc dictus dominus episcopus habitat foris propter disruptionem antiqui palatii episcopalibus Tergesti excerptis quibuscumque libris, et rebus aliis Clugiam, vel Venetias exportatis, et ibidem existentibus ec. Convenit ec.

dita il trasporto delle accennate scritture, e libri  
 1384 in Venezia come segue = (\*) Dalla Signoria di Ve-  
 nezia ec. estratti tutti i libri, ed altre cose tras-  
 portate a Chiozza, o a Venezia e colà esistenti ec. =  
 Quali istromenti chiaramente dimostrano che mol-  
 ti anni flagellarono le guerre la patria nostra, e che  
 per varj accidenti di esse, la città di Trieste cangiò  
 diversi padroni, e dominj; mentre più volte in  
 questi tempi fu soggetta alla Repubblica di Vene-  
 zia, al Patriarca d'Aquileja, e finalmente all'au-  
 gustissima Casa d'Austria, qual mutazione le ap-  
 portò grandissimi danni, e notabili pregiudizj,  
 mentre oltre l'essere saccheggiata, fu anco spoglia-  
 ta de' suoi preziosi ornamenti, che sono le scrittu-  
 re, privilegj, iscrizioni, marmi antichi, insomma  
 il più raro e buono, che ritrovarono in essa, tra-  
 sportandolo in Venezia, in Udine, ed altre parti,  
 con deplorabile perdita delle sue memorie antiche  
 ora da noi sospirate. Quest' anno e giorno parimen-  
 te fu consagrata la chiesa di s. Giacomo Apostolo  
 1385 contigua alla porta di Riborgo (1).

Mentre l'anno 1335 la città di Trieste sotto

(\*) Per Dominium Venetum ec. excerptis quibuscumque libris et rebus aliis Clugiam, vel Venetias expositatis, et ibidem existentibus ec.

(1) Ora più non vi esiste nè la porta, nè la chiesa. Vedi la Perigrafia ec. di Antonio Cratey.

i felicissimi auspicj del serenissimo Duca Leopoldo d'Austria, godeva somma tranquillità e pace , le<sup>1385</sup> assegnò sua Altezza per nuovo capitanio Popolino di Wertenstang, acciocchè a suo nome la reggesse e governasse . Il vescovo Arrigo parimente consagrò con gran solennità la Cattedrale di s. Giusto Martire , primo protettore e padrone della città , nel cui altar maggiore collocò molte sacre reliquie , come abbiamo dall'ingiunto breve ritrovato quando , demolito l' accennato altare , fu riedificato in miglior forma .

**XL.** L' anno del Signore 1385. Indiz. ottava il giorno 27 novembre , fu consagrata questa chiesa , e l' altare maggiore in lode , e gloria di Dio onnipotente , e della Beata Maria sempre Vergine e di tutti i Santi dal Reverendissimo padre in Cristo , e sig. monsig. Fra Arrigo per la grazia di Dio , e dell' Apostolica Sede vescovo e conte Triestino , nel quale ripose le reliquie dei Santi , cioè

**XL. Anno Domini 1385. Ind. VIII. die 27 novembris**  
consecrata fuit haec ecclesia, et altare majus ad laudem et  
gloriam Dei omnipotentis, et Beatae Mariae semper  
Virginis , et omnium Sanctorum per Rever. in Christo  
patrem et dominum dominum Frat. Henricum Dei et  
Apostolicae Sedis gratia episcopum, et comitem Ter-  
gestinum , in quo recondidit reliquias Sanctorum, vi-  
delicet.

- 1385 Del Legno della santa Croce .  
 Del sepolcro di nostra Signora .  
 Della B. Anna di lei madre .  
 Del B. Tommaso Apostolo .  
 Del B. Marcello Papa , e Martire .  
 Del B. Biagio Vescovo e Martire .  
 Del B. Giusto Martire .  
 Del B. Venceslao Martire .  
 Del B. Procopio Abate .  
 Del B. Vito Martire .  
 Della B. Giuliana Vergine e Martire .  
 Della B. Margarita Vergine e Martire .

Viene annotato poi il titolo della Beata Maria  
 sempre Vergine , e dello Spirito Santo .

---

- De Ligno Sanctae Crucis .  
 De Sepulchro Dominae Nostrae .  
 De B. Anna ejus matre ,  
 De B. Thoma Apostolo .  
 De B. Marcello Pap. , et Mart .  
 De B. Blasio Ep. , et Mart .  
 De B. Justo Mart .  
 De B. Wenceslao Mart .  
 De B. Procopio Abate .  
 De B. Vito Mart .  
 De B. Juliana Virg. et Mart .  
 De B. Margarita Virg. et Mart .

Titulus vero Beatae Mariae semper Virginis , et Spi-  
 ritui Sancto annotatur .

Parimente della Colonna del Signore, e de'  
Beati Giovanni, e Paolo Martiri.

Se nella città di Trieste godevansi i dolci fruti della pace , nel Friuli all'incontro le facinorose discordie flagellavano talmente quei popoli, che spinsero gli Udinesi cogli aderenti suoi di ricorrere al soccorso de' Veneti , i quali tutti uniti nella città di Grado fecero lega l'ottavo giorno di febbraio contro il Patriarca Filippo , e Francesco Carrara sig. di Padova , e suoi confederati . Seguirono diversi incontri , e fatti d'armi fra loro con varj eventi nelle vittorie , restando or vincitori gli uni , or vinti dagli avversarj gli altri . Presentita la qual cosa il Sommo Pontefice Urbano , acciocchè rimanessero estinti quei militari incendj assegnò l' anno 1386. in Friuli per tale oggetto Ferdinando Patriarca di Gerusalemme con titolo di governatore , e Vicario generale della chiesa d' Aquileja . Questi appena arrivato nel Friuli pubblicò un armistizio per lo spazio di un anno , il quale agli 11 di novembre fece affiggere alla porta della chiesa maggiore d' Udine , e delle chiese di tutte le Terre , e luoghi del paese . Mentre affliggeva la guerra il Friuli , tormentava la Chiesa universale lo scisma tra Urbano VI., e Clemente VII. che perciò Urbano poco soddisfatto del Patriarca Filippo lo privò del cap-

---

Item de Columna Domini , et Beatis Johanne , et  
Paulo Martyribus.

pello cardinalizio , ed anco del governo del Patriar-  
 1386 cato , il quale ad istanza degli Udinesi e loro confe-  
 derati , consegnò al prefato Ferdinando Patriarca  
 Gerosolimitano , che in Udine stabilì la sua residen-  
 za . Quest'anno pure Clemente VII. scismatico ful-  
 minò la scomunica contro la Repubblica di Vene-  
 zia per l'occupazione dello stato della Chiesa , e  
 due volte Sisto IV. e Giulio II. specialmente per il  
 Patriarcato di Aquileja .

1387 Il Patriarca Filippo non tralasciava perciò di pro-  
 seguire la guerra favorito dall'armi vittoriose del  
 Carrarese , che con buon numero della sua gente ,  
 rinforzato anche dalla milizia di Cividale , scorse le  
 ville della strada alta , ed arrivato in Aquileja il  
 venerdì della settimana di Passione del 1387. spo-  
 gliò con esecranda , e sacrilega crudeltà quel-  
 la cattedrale , non solo de' suoi ricchi addobbi , ma  
 anche degli ori , ed argenti che custodivano le reli-  
 quie di que'santi Corpi . Circa la festa di s. Mar-  
 gherita , al sentire di Sebastiano Munstero morì in  
 Sempato , cinque miglia distante da Gorizia , il Du-  
 ca Leopoldo d'Austria . Subentrò in suo luogo nel  
 governo dell'Austria il Duca Alberto suo fratello , il  
 quale in Vienna ricevè in dominio , e protezione la  
 città di Trieste , il cui vescovato , e diocesi pagò li  
 18 agosto per le Collette fiorini 50.

1388 Scrive l'Abate Ughellio (1) che l'anno 1388 l'an-

(1) Tom. 5. Col. 241.

tipapa Clemente VII. elesse vescovo della Chiesa d'Emona ossia Cittanuova nell'Istria Giovanni no-<sup>1388</sup>stro concittadino di Trieste, come si scorge nel catalogo dei vescovi di quella città, estratto dal libro delle obbligazioni. Non mancarono pure quest'anno in Trieste nuovi rumori, mentre il capitolo ed i canonici della Cattedrale pretendevano che il vino solito darsi di regalo all'Abate di san Giorgio Maggiore in Venezia dal Monastero de's. Martiri di Trieste, non si dovesse più mandare. Ricorse per tal novità l'Abate Carlo al Doge di Venezia Antonio Veniero, supplicandolo di scrivere al vescovo Arrigo, acciocchè con la sua autorità, e mezzo rimovesse quel capitolo da tali pretensioni, e procurasse levare ogn'impedimento, come seguì agli 11 di ottobre 1388.

Il penultimo giorno dello stesso mese, come scorgesi dal diploma del serenissimo Duca Alberto d'Austria, spedito dalla città di Vienna, egli inclinato a favorire con nuovi privilegj, e grazie la nostra città di Trieste, e suoi cittadini, oltre la conferma di quanto loro concesse la b.m. del Duca Leopoldo suo fratello, parimente per accrescere in essi l'affetto e l'amoreverso la sereniss. Casa d'Austria, e stabilire con maggiore fermezza gli animi dei cittadini nella divozione di sua altezza, suoi successori ed eredi accorda con liberale e grazioso dono la metà delle condanne che occorrevano alla giornata, insieme coll'entrate, dazj, mude, e dogane appartenenti alla propria città, con promessa per se, suoi eredi, e successori, che veruno gli pos-

sa in qualunque modo contraddir, o porre minimo impedimento, ma quietamente e pacificamente godano per l'avvenire in conformità de'privilegj ed istromenti già celebrati, e confermati con testimoni nel seguente diploma.

XLI. Noi Alberto per la Dio grazia Duca d'Austria, Istria, Carintia, e Carniola, Conte del Tirolo. Colle presenti riconosciamo noi, e i nostri eredi e successori: che considerata debitamente la legalità commendevole de'nobili, e sapienti uomini nostri fedeli diletti del consiglio, della comunità, e dei cittadini della nostra città di Trieste; volendoli perciò singolarmente favorire, liberalmente gli approviamo la metà delle condanne che ivi occorronno, non che gl'introiti, li dazj, le mude, le gabelle, ed altre qualsivogliano appartenenti a loro, e

XLI. Nos Albertus Dei gratia Dux Austriae, Styriae, Carinthiae, et Carniolae, Comes Tyrolensis. Recognoscimus pro nobis, et nostris heredibus, et successoribus per praesentes: Quod pensata debite legalitate commendabili, nobilium, et sapientum virorum fidelium nostrorum dilectorum, Consilii, Communitatis, et Civium Civitatis nostraræ Tergesti, volentes ipsos proinde favore prosequi singulari, ipsis medietatem condemnationum ibidem occurrentium, nec non introitus, Dacia, Mutas, et Thelonia, et alia quaelibet sibi pertinentes, et pertinentia debite, liberaliter approbamus.

debitamente appartenenti; permettendo che per lo stesso motivo nella maniera colla quale hanno ri-<sup>1383</sup> cevuto dall' illustre nostro fratello sig. Leopoldo Duca d'Austria di b. m. così ancora ne' nostri tempi debitamente eziandio possano, e debbano pacificamente, e quietamente levare, e ricevere anche dopo . Promettiamo ancora che nessuno in questa cosa faccia, o faccia fare in qualsivoglia modo, impedimento o aggravio, salvi però e riservati espressamente da noi, e nostri eredi e successori gl'introiti, e i diritti dovutamente a noi pertinenti , secondo il contenuto ed il tenore de' nostri privilegj, ed instrumenti. Col testimonio di queste nostre lettere ec.

---

Permittentes quod eadem causa, modo quo illustris q. nostri Fratris D. Leopoldi Ducis Austriae B. M. nec non nostris temporibus receperint hactenus, debite etiam deinceps levare, et recipere valeant, et debeant, pacifice, et quiete. Promittimus quoque nullum in hoc ipsis inferre, seu inferri facere impedimentum quomodolibet, vel gravamen, salvis tamen et reservatis expresse pro nobis, et nostris haeredibus, et successoribus introitibus, et juribus nobis debite pertinentibus, juxta privilegiorum, et instrumentorum nostrorum continentiam, et tenorem. Harum nostrarum testimonio litterarum ec.

388 Dato in Vienna il giorno di venerdì , il penultimo giorno del mese d' ottobre l' anno del Signore  
1388.

D. Duca D. F. P. vescovo cancelliere , e gli altri consiglieri auditori .

Scorgendo Ferdinando patriarca di Gerusalemme legato del Pontefice , il quale trattenevasi in Udine , che le turbolenze del Friuli non cessavano , e di non poter conseguire l'esito felice per il quale era venuto , abbandonata l'impresa carico d'oro accumulato nella legazione si riconduisse a Roma , lasciando senza capo supremo la provincia , e per l' assenza del patriarca Filippo , e perchè non veniva obbedito .

Ridotta finalmente la provincia a sì deplorabile stato dall' oppressioni dell' armi straniere , che appena era valevole di produrre frutti sufficienti al mantenimento del poco avanzo de' suoi popoli talmente indeboliti , i quali pure non potevano proseguire la guerra : commossero queste calamità sì fattamente gli animi d' ambedue le fazioni a desiderare la pace ristoratrice de' paesi , che sopite le differenze , non ricercavano delle passate discordie

Dat. Viennae die Veneris penultima mensis octobris ,  
anno Domini millesimo tercentesimo octuagesimo octavo.

D. Dux D. F. P. Ep. Cancel. et caeteri Consiliarii  
Audien. ec.

altro frutto, che di ritornare la tranquillità alla patria. Quindi insieme uniti spedirono ambasciatori ad Urbano VI. pontefice acciocchè li provedesse di nuovo patriarca; in fine sopite alcune difficoltà, furono anche esauditi, confermando il Papa la elezione fatta nella persona di Giovanni IV. fratello del marchese di Moravia, e parente di Venceslao Re de' Romani, e di Boemia, vescovo Lutomislese, il quale dimorava nella corte di esso Re.

Preso il possesso della sua chiesa, fu ricevuto con grand'applauso, giudicando tutti che tal elezione dovesse apportare la sospirata quiete della provincia, ma sortì contrario l'effetto desiderato: poichè incontanente le fece assaggiare l'amarezza d'odioso fine, col privare di vita molti principali, fra' quali il cavaliere Federico Savorgnano supremo direttore della città di Udine, e relegare altri nella rocca di Forame, detta volgarmente Fiamma senza speranza di libertà. Pose mano nel pubblico erario levando a forza il danaro e dal pubblico e dal privato. La sua corte era un ridotto di buffoni, di pazzi, e d'altra gente vile, quantità di cani, e di uccelli; e per supplire a' suoi profani trattenimenti, non bastando le opulenti rendite del patriarcato, procurava con modi improprj di esigere da' ricchi grosse somme di danaro. Il che fe' concepire un odio sì fiero contro di lui, che gli convenne abbandonare la città di Udine, e ritirarsi ad abitare il castello di Soffumber-

go, ed indi a poco tempo anco il mondo per mano  
 388 di Tristano Savorgnano che miseramente l'uccise,  
 per avere egli fatto morire il cavaliere Federico  
 Savorgnano suo padre. Ordinaria caduta di quel-  
 li che fondano il loro dominio sopra le violenze ed  
 estorsioni de' sudditi.

390 L'anno 1390 restituì Bonifacio IX. Sommo Pon-  
 tefice il cappello cardinalizio a Filippo d'Alatiso-  
 ni, levato ad esso col patriarcato d'Aquileja da  
 Urbano VI. a cui Don Giusto Barono decano, e vi-  
 cario generale di Trieste pagò alli 7 d'aprile per  
 le contribuzioni pontificie lire 76, e soldi 15, e li  
 13 agosto per supplemento delle stesse diede 32  
 ducati d'oro a Giovanni vescovo di Messina nunzio  
 392 apostolico. E quello del 1392 ai 25 luglio con car-  
 ta di procura riscuotè dal vescovo, clero, e dioce-  
 si di Trieste fiorini 40 computando fiorini otto al  
 giorno; veduta però la povertà, e miseria del cle-  
 ro e della città, commiserando il loro stato, con-  
 donò due giorni per grazia.

La contribuzione della dioecesi, chiesa e clero di  
 393 Trieste nell'anno 1393 sotto il pontificato di Bo-  
 nifacio IX. a titolo di prestolazione, reggendo la  
 dioecesi Triestina Arrigo di Wildenstein, furono  
 ducati d'oro ventisei distribuiti proporzionalamen-  
 te secondo l'opulenza de' beneficj.

Scorgendo il vescovo Arrigo, che le calamità e  
 miserie della città di Trieste, e sua dioecesi prove-  
 nivano dagli eccessi del popolo, per placare l'ira  
 Divina, ed implorare la misericordia del Signore  
 per se stesso e suo gregge, ordinò nel sinodo da es-

so celebrato li 4 febbraio del 1394, che tutti i Sacerdoti della diocesi aggiungessero all'ultima ora-<sup>1394</sup> zione della Santa Messa (\*): Ed il tuo servo nostro vescovo con tutti i commessi a se custodisci da ogni avversità, e conservi la tua pace ne' nostri tempi.

Nell'anno seguente 1395 fu promosso al capitano della nostra città Rodolfo de Valsa maresciallo della corte Austriaca, e capitano di tutto il Carso, soggetto di gran condizione, il quale per la morte del piovano di Ternova, conferì quel beneficio vacante a D. Giacomo Lukrich sacerdote della diocesi di Costanza, il che presentito da monsig. Arrigo vescovo di Trieste, subito senza dimora scomunicò il prefato sacerdote Lukrich, come intruso contro il divieto de' canoni da persona laicale in beneficio ecclesiastico, con ampla dichiarazione, e protesta per se, e suoi successori al sig. de Valsa, che per verun modo, ragione od autorità non possa egli pretendere di presentare a' benefizj ecclesiastici, mentre da' vescovi suoi predecessori sempre la suddetta pieve, e tutte l'altre chiese della diocesi di Trieste, furono provviste di ministri idonei, e sufficienti di propria autorità, e indipendente da chi si sia. Per la qual cosa il prefato sacerdote

(\*) Et famulum tuum Episcopum nostrum, cum omnibus sibi commissis, ab omni adversitate custodias, et pacem tuam nostris concedas temporibus ec.

Giacomo fece solenne rinunzia nelle mani del vescovo dell'accennata pieve di Ternova l'anno 1395  
 \* 395 alli 22 d' ottobre . Indi assolto dall'incorsa scomunica , lo stesso monsig. vescovo gli conferì nuovamente la medesima pieve di Ternova .

Essendo le guerre ordinariamente la rovina , e distruzione de' Regni , e Province , e Paesi , quindi avvenne , che moltissimi beni e feudi ecclesiastici caduti in mano de' secolari , svanita col tempo la memoria che fossero ecclesiastici , si trasmutarono , e convertirono totalmente in laicali . Così appunto avvenne alla chiesa e collina di s. Sabba Abate posta nel territorio di Trieste contigua alle saline di Servola sopra il mare , la quale oggidì ancora ritiene il nome di s. Sabba , mentre la chiesa co' vicini beni , che erano del capitolo della cattedrale di s. Giusto , ora fatti laicali , il capitolo non possede altro di essi , che la memoria antica registrata ne' libri delle proprie entrate , i quali affittavansi a persona particolare , con obbligo d' assistere alla cura di essa chiesa , e beni , come scorsei dall' istromento celebrato l' anno 1395 con Tomasio di Servola , a lire 24 annue per l'affitto de' beni della chiesa de' santi Sabba , e Martino dall' essere due altari in essa chiesa . Passarono quindi i suddetti beni nel dominio de' conti Petazzi ; poi successivamente in proprietà di varj altri particolari , finalmente ora li possiede il sig. Matteo Tarabochia di Lussin piccolo , negoziante in Trieste . Nè minor infortunio successe ai feudi di Verme , Siparo , Sicole , e tant' altri feudi , e beni possedu-

ti dal nostro vescovato nell'Istria, i quali usurpati col tempo dalla nobiltà Veneziana, ora il vescovato di Trieste non può gloriarsi d'altro possesso, che delle carte antiche d'averli concessi, come propri feudi a diversi particolari.

La poca economia, e troppa prodigalità del nostro vescovo Arrigo indusse il capitolo, e città di Trieste a querelarlo alla Sede Apostolica, specialmente per l'alienazione della chiesa di s. Nicolò d'Oltra, poco distante dalla città di Capodistria, e molti altri terreni contigui alla chiesa dei santi Martiri di Trieste spettanti al proprio vescovato, donati alla religione Benedettina. Il che presentito da Bonifacio IX. sommo Pontefice lo trasferì al vescovato di Pedena.

Re de' Romani  
VENCESLAO.

1396

Pontefice  
BONIFACIO IX.

54 FRA SIMONE SALTARELLI Fiorentino dell'<sup>1396</sup>  
Ordine de' Predicatori vescovo di Comacchio insigne teologo, assegnato al vescovato di Trieste dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. li 15 ottobre di quest'anno, dopo avere in questo medesimo anno trasferito al vescovato di Pedena il vescovo Arrigo di Wildenstein, pe' motivi surriferiti. Per li talenti e la dottrina del suddetto Fr. Simone meritò la carica, prima di essere creato vescovo, di Maestro del sagro palazzo. Fu il medesimo mal veduto dai Triestini, per l'affetto ed amore portato ad Arrigo, e raccomandatovi da Willelmo Duca d'Austria, di

cui l' Abate Ughellio scrive (1): (\*) I Triestini guar-  
 1396 davano costui di mal'occhio, essendochè avrebbero  
 piuttosto voluto avere un prelato della patria, che  
 un estraneo; e perciò il medesimo cominciò il suo ve-  
 scovato con molte contese. Pervenuta all' orec-  
 chie del duca Willelmo d' Austria figlio del quon.  
 Leopoldo, e fratello maggiore d' Ernesto primo, la  
 nuova della permuta del vescovo Arrigo da esso  
 1397 protetto, e favorito, scrisse li 12 giugno del 1397,  
 al capitolo e canonici di Trieste: Che quantunque  
 fosse promosso da Sua Santità alla chiesa di Pedena  
 il vescovo Arrigo, nulladimeno lo dovessero ri-  
 conoscere per suo, sintanto che restasse decisa dal  
 Papa tal permuta, rappresentata da' suoi ambascia-  
 tori inviati a Roma per tale effetto; li quali per  
 quanto si scorge da mss. antichi, nulla effettuarono  
 a pro di monsig. Arrigo, che contro suo volere  
 dovrà trasferirsi a Pedena.

In questo medesimo anno, il vicario di monsig.  
 Simone vescovo e conte Triestino, di nome, o ca-  
 sato Rauloti, ordinò al custode della chiesa catte-  
 drale, che secondo l' antica consuetudine, nella

(\*) Hunc aegris oculis Tergestini intuebantur, quippe  
 qui maluissent civem sibi praeesse, quam externum.  
 Ideoque satis contentiose ejus Episcopatus dictus inisse  
 possessionem.

festa della Purificazione della B.V. desse a ciascun canonico una candela del peso di 6 oncie, che la dovevano portare, e ciò per comando dello stesso vescovo (\*).

Nel principio del secolo quartodecimo dell'uma-<sup>1400</sup>  
na Redenzione, il cavaliere Tristano Savorgnano  
e gli altri complici della morte dell'accennato Pa-  
triarcha d'Aquileja, ottennero dal Sommo Pontefice  
Bonifacio IX. l'assoluzione dell'incorsa scomu-  
nica.

Rilevasi dagli urbarj capitolari, che il capitolo Triestino aveva un gran cereo, e questo lo faceva-  
no magnificamente ornare ogn'anno da un sacerdo-  
te, al quale il canonico caneparo pagava per la sua  
fatica lire otto, e questo cereo solennemente por-  
tava si in giro per tutta la città nella vigilia di s.  
Giusto da diversi uomini, ai quali dal medesimo  
caneparo venivano date quattro lire, e dieci sol-

(\*) In festo Sanctae Mariae Purificationis, ut moris est, et antiqua, secundum quod custos Ecclesiae Ter-  
gesti tenetur tali die portare pro quolibet Canonico Tergesti unam candelam ceream pondere unciarum 6.  
pro quolibet impartire, et hoc de mandato domini Rauloti Vicarii Rever. in Christo Patris, et domini nostri Simonis Dei gratia episcopi et comitis Tergesti ec.  
sc. (1).

(1) *Urbar. Capit. Terg. An. 1397. mens. febr.*

di (\*). Si congettura che detto cereo dovesse restare <sup>1400</sup> esposto all'altare del Santo protettore nel giorno della sua festa, che cade li 2 novembre; forse in memoria di essere stati liberati dal dominio e vessazione de' Veneti. Nell'Urbario dell'anno seguente in occasione dell'anniversario di questo cereo, viene scritto, che fu ordinato ne' tempi addietro da Silvestro, e Giacomo, canepari, e questi appunto si trovano registrati nel 1383.

<sup>1401</sup> L'anno 1401. il sig. D. Giacomo Lukrich piovano di Ternova coll'intervento di proprio procuratore fece rinunzia d'essa pieve nella chiesa di san Pietro in Piazza in mano del vescovo Simone, il quale nella medesima chiesa la conferì a D. Lorenzo sacerdote, allora vicario d'essa pieve.

<sup>1402</sup> L'anno 1402 tra i vescovi di Cittanova nell'Istria ritrovansi Giovanni Triestino, nel qual tempo Bonifacio IX. l'anno XIII. del suo Pontificato concesse indulgenza a tutti quelli che dessero mano alla riedificazione della diroccata loro cattedrale. Questo è il medesimo Giovanni, che l'antipapa Clemente VII. intruse vescovo colà nel 1388, come si disse di sopra (1).

(\*) Dedi illis qui portaverunt cereum magnum capituli ad ecclesiam Sancti Justi in vigilia patroni nostri Lib. 4. S. 10. Dedi presbitero Nicolao, qui aptavit et reparavit cereum magnum Capituli, pro labore suo Lib. 8. parv.

(1) *Ughel. Ital. Sac. Tom. 5. Col. 241. N. XXXIV.*

Quantunque Trieste godesse pacifica quiete sotto la protezione e tutela della Serenissima Casa d'Austria, il magistrato però della città non men oculato, che sollecito della propria custodia, invigilava con accurata diligenza, accioechè la Repubblica Veneta con qualche repentina incursione non procurasse di occupare la città, nè riuscì infruttuosa la diligenza usata, mentre si scoprì che Donato Scorpione, e Niccolò Uriz di Trieste tenevano secreta pratica coi Veneti per consegnar loro temerariamente nelle mani la propria patria. Incarcerarono i felloni, e dopo rigorosa inquisizione ritrovati rei e traditori della propria città e patria, furono con sentenza criminale pubblicata li 12 dicembre 1403 nel palazzo nuovo condannati alla forca, uno sopra la torre Cucherna, e l'altro sopra quella della Cella, la qual sentenza s'eseguì l'ottavo giorno di giugno dell'anno seguente 1404.

Rinvigoriti i Veneti dalle vittorie ottenute in Terra ferma, coll'acquisto di Verona, e Padova, volendo tentare d'acquistare anche Trieste, inviarono molti soldati a scorrere l'Istria, i quali arrivati in gran numero sino a Potpechie, Corniale, e s. Servolo, con pensiere d'arrivare sino a Trieste, furono incontrati da Pietro Bonomo, il quale dalla patria eletto capo, e supremo comandante della milizia Triestina, con Gio: Antonio suo figlinolo all'improvviso assalendoli, li ruppe, e pose in fuga, restando egli gravemente ferito, ed indi a due giorni anche privo di vita.

L'ingordigia, e l'avide estorsioni usate dagli

<sup>1405</sup> esattori delle collette Pontificie , necessitarono il vescovo , e canonici di Trieste a querelarsi , e condolersi a Roma l'anno 1405 contro il collettore della camera apostolica , mentre oltre la dovuta tassa , esigeva per forza esorbitante somma ; a' quali sconcerti fu subito provveduto , e proibito dal maestro di Camera di Sua Santità , come consta dalla data degli 8 decembre del 1405.

Volendo alcuni cavalieri Teutonici occupare la Pieve di Slavina della Diocesi di Trieste solita a conferirsi dal proprio vescovo , come s'accennò di sopra l'anno 1380 per ascriverla in loro Commenda , fu fatto ricorso incontanente a Roma per ovviare a pregiudizio sì grande . Intesa da Innocenzo VII. Sommo Pontefice tal novità , delegò con data de' 5 novembre 1405 in Viterbo monsignor Saltarrelli ordinario di Trieste commettendo allo stesso la decisione di quest' affare , il quale dichiarò li 5 <sup>1406</sup> novembre del 1406 detta Pieve essere incorporata , e spettarsi all' arcidiaconato , e canonicato di Trieste .

Presentito da Ernesto Serenissimo Duca d'Austria figlio di Leopoldo , fratello di Villelmo , che monsignor Arrigo vescovo di Trieste si tratteneva in Roma per essere promosso , scrisse li 18 luglio 1406 al capitolo di Trieste comandando , e proibendo , che senza sua licenza non debbasi eleggere alcuno per vescovo .

<sup>1407</sup> Francesco Bonomo figlio di Rizzato , benchè ancor giovanetto d'età , d'anni dieci , circa gli anni del Signore 1407 diede principio ad illustrare la

patria con la promozione d'un canonicato nella nostra cattedrale di s. Giusto , ad esso conferito<sup>1407</sup> dalla Santità di Gregorio Papa XII. Egli poi avanzato in età maggiore , per le sue rare virtù e talenti fu innalzato alla dignità di suddiacono della Sede apostolica , e di cameriere segreto di Pio II. Sommo Pontefice, come si scorge dal privilegio dell'imperatore Federico V., quando l'anno 1463 lo decorò col titolo di conte .

Insorsero parimenti quest'anno nel Friuli diverse dissensioni civili non men gravi , che perniciose alla patria , mercè che i Cividalesi poco soddisfatti del Patriarca Pancera lo querelarono a Roma , ove ricercato ricusò di comparire ; giudicato perciò consumace , fu deposto dall'officio , del quale benchè privo , s'avanzò tant'oltre che Giovanni XIII. lo decorò con la porpora cardinalizia . Nella vacante dignità Patriarcale d'Aquileja successe Antonio da Ponte vescovo di Concordia , la qual promozione apportò nel Friuli nuovo scisma , e confusione per l'opposizione fattagli da Lodovico Duca di Teso , Giacomo del Torso Udinese eletto poi cardinale , e Pandolfo Malatesta arcivescovo di Bologna , non minore di quello ch'affliggeva Roma , ed Avignone per la pretensione del Sommo Pontificato di Benedetto XIII. antipapa posseduto in Roma da Gregorio XII., che perspire , e togliere tale scisma vennero tassati il vescovo , clero , e diocesi di Trieste della somma di fiorini 160 d'oro . E perchè il priore de' santi Martiri fu negligente nel contribui-

re la solita quarta parte consistente in fiorini 40,  
 1407 gli venne comminata la scomunica.

Nelle memorie mss. del venerando capitolo di Trieste ritrovasi che quest'anno con altri prima, e dopo esso, possedeva in Croazia masi 4, ovvero 4 terreni per legato lasciatogli dal quondam signor Filippo de Vichiberh l'anno 1341 li 29 agosto, i quali affittavansi annualmente lire 28, ma per l'usurpazione fatta dai Veneti esso venerando capitolo ora non possede nè affitti, nè terreni.

Re de' Romani  
ROBERTO.

1408

Pontefice  
GREGORIO XII.

1408 55 GIOVANNI VI. Abate del Monastero di santa Maria di Pratella nel territorio di Padova, detto volgarmente Praglia, fu dal Sommo Pontefice Gregorio XII. sostituito nel vescovato di Trieste in vece di monsignor Saltarelli morto quest'anno medesimo. Il cavaliere Orsato nella sua Istoria di Padova, non so se per suo errore, ovvero dello stampatore, assegna l'anno 1348 a questo Giovanni, nel qual anno, come si vide, fu vescovo di Trieste monsignor Lodovico della Torre, e non Giovanni, che promosso l'anno seguente nel concilio di Pisa da Alessandro V. al vescovato di Tripoli gli successe.

Re de' Romani  
ROBERTO.

Pontefice  
1409 ALESSANDRO V.

56 FRA NICOLO' de CARTURIS Triestino Mi-<sub>1409</sub>  
nore Conventuale , custode del convento di san  
Francesco , soggetto di singolari talenti , lettere , e  
virtù , di cui scrive l'Abate Ughellio (1) = (\*) Fra  
Nicolò de Carturis dell'ordine de'Minori cittadino  
di Trieste fu fatto vescovo della sua patria al tem-  
po d'Alessandro V. l'anno 1409 li 9 d'agosto . Que-  
sti fu da molti stimato per le rare doti dell'animo .  
Quest'anno parimente fu assegnato al Governo po-  
litico per capitano della città Giacomo Trop Ti-  
rolese .

Le turbolenze accennate di sopra l'anno 1407  
originate dai pretendenti del Patriarcato d'Aqui-  
leja , accesero tanto fuoco nel Friuli , che divisi in  
diverse fazioni gl'interessati apportavano grandissi-  
mo detrimento alla patria . Posciachè Filippo  
Scolari generale del Re Sigismondo d'Ungheria , il  
quale proteggeva una parte , invase di suo ordine  
l'anno 1410 il Friuli . Indi inoltrato s'impadronì<sub>1410</sub>

(\*) Fr. Nicolaus de Carturis ex Ord. Minorum Ter-  
gestinus civis suae patriae affectus episcopus est Ale-  
xandro V. sedente ann. 1409. quinto idus augusti.  
Hunc ob raras animi dotes plerique suscepereunt.

della città di Treviso , ed indi con molto danno  
 1410 scorse il Vicentino , e Veronese , ove soggiogati  
 molti castelli , tentò anche di prendere Verona ,  
 benchè senza frutto .

Memoria non men degna d'essere registrata in  
 questo foglio , che scolpita ne' cuori de' moderni  
 cittadini , ritrovasi contenuta nell' archivio pubbli-  
 co della città , la qual dimostra con quanta sollec-  
 tudine procurassero alcuni degli antenati di con-  
 servare in annali perpetui non solo i nomi rispet-  
 tabili di coloro , che fossero eletti negli officj e  
 magistrati per governo della città ; ma anco tutto  
 ciò , che apportasse lustro , o politico insegnamen-  
 to a' posteri di ottima prudenza nel governare . Es-  
 sendo eletti giudici nel principio dell' anno 1411  
 Mambrino Betino , Francesco de Basilio , oyvero  
 1411 Basejo , ed Argentino dell' Argento , determinarono  
 con pubblico decreto , che si registrasse minuta-  
 mente in due libri quanto occorresse per il buon  
 governo della città , ad imitazione degli antichi Ro-  
 mani , del cui sangue pregiansi discendere i Trie-  
 stini ; in uno dei quali si scrivessero i nomi di tut-  
 ti gli offiziali , che di tempo in tempo assistessero  
 ai magistrati , e al governo pubblico : e nell' altro l'  
 ambasciate , e lettere spettanti all' officio , ed agli  
 interessi pubblici come scorgesì dalle ingiunte pa-  
 role registrate nel principio d' un libro mss. in  
 pergamena .

XLII. Diligentemente provvide la sollecitudine de' Romani , che tutto quello , che si faceva ogn'anno da loro , ed eziandio in nome dei consoli , pretori , prefetti , questori , e degli altri offiziali , i quali in Roma , nelle provincie , colonie , ed eserciti si disponevano , si scrivesse in volumi chiamati annali . Li quali volendo imitare i prudentissimi uomini signori Mambrino Bitino , Francesco de Basilio , ed Argentino d'Argento , allora onorevoli giudici della magnifica comunità di Trieste , sapientemente comandarono che si facessero due libri , il primo di carte 72 , nel quale fossero scritte le riforme , e i nomi degli offiziali ; nel secondo di carte 70 , nel quale si registrassero le legazioni , e le let-

XLII. Diligenter providit Romanorum antiquitas , ut omnia quae annis singulis per eos gerebantur , ac etiam nomina consulum , praetorum , praefectorum , quaestorum , ceterorumque officialium qui in urbe , provinciis , coloniis , et exercitibus disponebantur , in voluminibus appellatis Annalibus redigerentur in scriptis . Quos imitari volentes prudentissimi viri domini Mambrinus Bitino , Franciscus de Basilio , et Argentinus de Argento , tunc honorabiles judices magnificaे communitatιs Ter- gesti duos libros , hunc chartarum 72 in quo reformationes , et nomina officialium redigerentur in scri- ptis , alterum chartarum 70 in quo registrarentur le- gationes , et litterae , quae mitterentur per commune Ter-

tere che si mandassero dal comune di Trieste: che  
**1411** li detti due libri debbano conservare lodevolmente  
 in perpetuo quelle cose, le quali dalla detta comu-  
 nità si fanno. Opera allora necessaria ec.

Devesi però avvertire, che nel 1694 nel primo  
 libro ritrovavansi solamente carte 56, l' altre 16  
 sono smarrite, per la poca custodia di chis' aspet-  
 ta, come tant' altre memorie, e privilegi antichi di  
 gran rilievo.

Quest' anno fu assegnato per capitano Corrado  
 de Lench e Jama. Per ordine di monsig. vescovo  
 fu diviso il vino di tutta la decima di Trieste in due  
 parti, le quali erano ventinove orne, delle quali il  
 prefato monsig. vescovo n'ebbe orne 21 di vino,  
 ed il capitolo n'ebbe otto, delle quali otto orne  
 Prè Errigo quond. Matteo caneparo assegnò come  
 sopra al venerabile uomo sig. Giacomo de Niblis  
 decano per il presente decanato orne 4 di vino, ed  
 al venerabile sig. Nicolò Troniba arcidiacono or-  
 ne tre.

A cognizione della differenza de' tempi sembra-  
 mi opportuno di porre qui alcune spese capitolari

gesti, sapienter fieri mandaverunt, ut dicti duo libri  
 laudabiliter debeant perpetuitate servare, ea quae a di-  
 cta communitate geruntur. Opus tunc necessarium ec.

occorrenti pel ristauro d'una casa in questo medesimo anno . — Per un trave soldi 32.— Per un car-<sup>1411</sup>ro di tavole o ponti L. 4:10 a ragione di 6 soldi per ogni tavola . — Per due travi di quercia soldi 14 de piccoli . — Per 300 chiodi piccoli soldi 24. A maestro Donato, il quale ha lavorato nella prefata casa , L. 2 e soldi 10 a ragione di 30 soldi al giorno . Eletto re de' Romani ed Imperatore parimente quest'anno il re Sigismondo , deliberò andare a Roma per farsi incoronare . A tale deliberazione si opposero i Veneziani capi della fazione contraria , come riferisce Gio: Candido , contro il quale spedirono Carlo Malatesta , con Pandolfo suo fratello ; il che presentito dall'imperatore lo costrinse a rinforzare di 12,000 cavalli , ed 8000 fanti il Scolari , il quale al primo incontro sconfisse i Veneziani , e per atterrire maggiormente l'inimico , lasciò in libertà i prigionieri , dopo aver loro fatto cavare un occhio , e tagliare una mano . Per opporsi al furore degli Ungheri fecero lega i Veneziani con Ernesto , e Federico Duchi d'Austria , i quali con valido rinforzo presidiarono Udine ; benchè poco tempo persistesse questa città nel loro partito ; merceccchè atterrita dalla potenza contraria , voltossi al partito dell'imperatore . Successero scambievoli fatti d'arme tra l'una , e l'altra parte , con vicendevoli perdite e guadagni ; una fiata però Pandolfo Malatesta nella campagna d'Udine con astuzia militare fe' strage di 700 Ungheri sortiti da Marano , il che parimente gli successe con mille cavalli verso la Mota . Irritati gli Ungheri d'infortunio sì strano ,

<sup>1411</sup> assalirono con impetuoso furore il campo degli avversarij, che per la confusione non fece poco il generale Malatesta di trattenerlo, e liberarlo dal total precipizio.

Ridotta finalmente col tempo l'arroganza degli Ungheri all'estremo d'ogni disagio, e miseria; privi di campo, di vettovaglia, e senza apparecchio de'soliti steccati, e trinciere, in sito svantaggioso; Carlo Malatesta scorgendoli perciò alquanto avviliti, dispose col fingere spavento di prolungare la guerra, proibendo con rigorose pene, che veruno de' propri soldati senza suo espresso ordine ardisca cimentarsi con loro. Soffiando aspramente il vento una notte assai tenebrosa, ordinò che Rinaldo e Schinella Conti di Collalto attaccassero il fuoco nelle tende degli Ungheri, i quali spensierati dormivano, con sì felice successo, che l'esercito rimase mezzo divorato dalle fiamme, ed il rimanente dei soldati, ed abitanti del luogo totalmente disfatti.

<sup>1412</sup> Rinvigoriti da tal vittoria i Veneti apportarono gravissimi danni l'anno 1412 a molti luoghi soggetti al Patriarcato, fra' quali la terra di Mugia ne sostenne diversi. Pervenuta al re Sigismondo, che dimorava nell'Istria, la nuova dell'infelice successo, sbigottito fece dimandare col mezzo del conte Volico di Cilio suo suocero sopra la real fede la Tregua. Ed alli 6 di luglio Lodovico Duca di Teco fu eletto dal capitolo d'Aquileja patriarca di quella chiesa, a cui Errigo conte di Gorizia alli dieci del medesimo anno, e mese conferì a nome

dell'imperatore Sigismondo , e re d'Ungheria il possesso temporale .

Diverse ordinazioni , e decreti necessarj all'ottimo governo ritrovansi registrati l'anno 1413 ne' libri de' consigli , fra' quali un indulto concesso li 16 aprile a' mercanti d'introdurre olio forastiere per venderlo in altre parti fuori che nella città e suo territorio ; ed autorità al capitanio , e giudici di castigare alcuni che condussero animali e viveri fuori del suo distretto senza licenza , ai quali poi fu rilasciata la pena . Quest'anno pure incantavasi la beccheria della città per L.600 , e messer Geminiano da Bologna per ottenere la spezieria pubblica , offerì la cera a soldi 12 la libbra .

Il nostro monsig. vescovo Nicolò , la mattina de' 6 di decembre di quest'anno , giorno di suo onomastico , invitò il capitolo al palazzo vescovile per fare alcune determinazioni circa la chiesa di s. Sergio , ed in tale occasione lo trattò a colazione , che costò 16 soldi piccoli (\*) .

Lodevoli trattenimenti usavansi ancora in questi tempi nella nostra città di Trieste , per allontanare dall'ozio , ed esercitare nell'armi i propri cittadi-

(\*) Pro una colatione facta cum rev. patre domino episcopo Tergestino , et aliis canonicis in episcopatu , in crastinum sancti Nicolai supra determinatione facta de ecclesia sancti Sergii sold. sexdecim parv. ( ex urb. capit. ann. 1414. mensis decembris ).

ni. Merceccchè nelle festività de' suoi Santi protettori <sup>1413</sup> esponevansi pubblicamente per premio ai vincitori delle giostre, e giuochi pubblici sei sontuosi archi, o balestre, arma assai famigliare, ed in uso presso i Romani (inventata da Fenicj), dalla cui regione gloriasi Trieste riconoscere i suoi primi fondatori. Il che ricavasi da una supplica di mastro Marco Balestrieri, presentata li 29 ottobre in consiglio, per essere salariato dal pubblico con istipendio di ducati 24 annui, per ammaestrare la gioventù in tale esercizio.

<sup>1414</sup> L'anno 1414, per quanto ricavasi dall'accennato libro mss., fu decretato che a' tre giudici della città a causa delle guerre s'assegnassero sei altri consiglieri con titolo di savj, e plenaria autorità di reggere e disporre insieme col capitano e giudici tuttociò che giudicassero utile e necessario per il buon governo. I primi eletti a' 13 gennaro furono Ambrogio dell'Argento, Nicolò d'Adami, Mesalto de Melsalti, Giovanni Bonomo, Antonio de Vedano, e Giovanni de Tofani. I secondi a' 12 maggio Pietro Padovino, Lazaro Baseggio, Giovanni Bonomo, Nicolò d'Adami, Robba de Leo. I terzi aggiunti gli 11 novembre furono Valesio de Zeurino, Mentolo de Giudici, Robba de Leo, Giovanni Bonomo, Antonio de Vendano, Argentino dell'Argento. Oltre i qui assegnati non ritrovansi altro nell'accennato libro, a cui fosse conferita tal dignità.

Gli eccessi, ed insolente inobbedienza degli abitanti del castello di Moccò, spettante alla giurisdizione di Trieste, obbligarono il magistrato e consiglio

della città a prendere l'opportuno riparo, che per ciò fare decretossi di ricorrere al Duca Ernesto d'Austria, il quale spedì commissione, ed ordine alla città di consegnare esso castello al vicedomino di Lubiana. Letta li 20 giugno in pubblico consiglio tal commissione, fu imposto ad uno de' tre giudici della città d'eseguirla, e darle il possesso; e così fu rimediato, e posto freno all'insolenze di quei villani, con poca soddisfazione de' loro posteri, i quali oggidì sudditi del castello di s. Servolo, ed incorporati nella provincia del Cragno, piangono la libertà perduta, e rodono senza speme di rimedio le catene con le quali da' propri antenati senza lor colpa si trovano legati.

Bellissimo uso ancora ritrovasi registrato negli accennati libri de' consigli di questo tempo, derogato ne' tempi posteriori con la riforma de' nuovi statuti, cioè che niuno fosse aggregato alla cittadinanza di Trieste, se prima dal consiglio la supplica presentata dal supplicante non riportava favorevole decreto. E che qualsivoglia vedova di morto cittadino non godesse prerogativa di cittadinanza, se con memoriale non fosse ricorsa al consiglio d'essere graziata di quel Iustro, che con la morte del marito aveva perduto.

A' 31 decembre di quest'anno Simone de Niblis cittadino di Trieste supplicò il consiglio d'edificare un ospedale pei Leprosi; ottenuta la licenza, diede principio all'opera fuori della porta di Riborgo, ove prima che si fabbricasse la città Teresiana vi era

una possessione dell'illistr. bar. Marenzi (1), dedicato l'ospedale a s. Lazzaro, il quale poi per la morte di esso Simone restò imperfetto. Donna Manta sua moglie rimasta vedova, supplicò nuovamente il primo maggio dell'anno 1420 di poter trasferire, e fabbricare l'accennato ospedale vicino alla chiesa di s. Elena, ove ora è il giardino del vescovo (2) poco distante dalla cattedrale di s. Giusto, a cui s'opposero il vescovo, ed il pubblico; non essendo esaudita, fu astretta perfezionare l'opera incominciata dal marito.

Perseverando ancora lo scisma tra i pretendenti del sommo pontificato con scandalo, e danno universale della chiesa, e di tutto il cristianesimo: ansioso l'imperatore Sigismondo di stabilire la pace nel mondo, s'applicò con ogni sollecitudine d'adunare un concilio universale nella città di Costanza, in cui intervennero quattro Patriarchi, fra' quali Lodovico d'Aquileja, 29 cardinali, 47 arciveschi, 160 vescovi, annoverandosi tra essi Fra Giacomo de Ballardis Domenicano, allora vescovo di Lodi, che nello stesso concilio fu promosso al nostro vescovato di Trieste, come vedrassi più sotto l'anno 1417; e 564. tra abbbati, teologi, e dottori.

(1) Al presente vi è la contrada nello stesso luogo di s. Lazzaro.

(2) Presentemente dell'Ospedale.

In esso concorsero cinque nazioni, Italiana, Alemana, Spagnuola, Francese, ed Inglese, con tal<sup>1414</sup> frequenza di popolo, che nel primo anno dalla Pasqua sino alla Pentecoste furono numerate sessanta mille e cinquecento persone. Durò questo concilio 4 anni, cioè dalli 5 di novembre del 1414 sino agli 11 dello stesso mese del 1418 (1). Il primo censurato in esso fu l'antipapa Giovanni XXIII. il quale era presente, a cui fu assegnato il castello di Haldeberga per prigione, ove stette tre anni. Carlo Malatesta a nome di Gregorio rinunziò il papato, la quale rinunzia riservò ad esso la dignità cardinalizia, ed a quanti aveva a quella promosso. Benedetto XIII. persistendo contumace nella propria ostinazione, riprovato dal concilio, fu rilegato in un castello di Spagna, per essere nazionale di quei regni. Martino V. fu eletto per legittimo Pontefice. Nello stesso concilio l'anno seguente 1415 furono proscritti gli errori di Vicleffo, e Giovanni Hus in generale, vale a dire senza qualificare alcuna proposizione in particolare. Questo concilio ebbe quarantacinque sessioni. L'anno 1415 furono pubblicamente abbruciati Giovanni Hus suddetto, e Girolamo di Praga pertinaci difensori de' loro errori.

Pervenuta la nuova in Trieste che il Duca Ernesto d'Austria disponevasi al viaggio per visitare la città, assegnarono subito Zandolfo Bajardi, Basilio

(1) *Libri Capitulari 1414.*

..... Lazzaro Cigotto, Nicolò d'Adami, Giovanni  
<sup>1414</sup> Bonomo e Pietro Padovino, per provvedere al ne-  
cessario preparamento, che la venuta d'un tanto  
principe richiedeva.

Ritrovansi registrate nel precitato libro mss. varie licenze ottenute da diversi supplicanti dal consiglio, fra le quali di poter edificare un molino da Franceschino Caratario, ora detto il ponte di Pondaresso, addimandata altre volte quella contrada della Zudecca. E Luchin Satielo di fondare nella palude di Valderivo, detta altre volte Blancol, un quadro di Saline, il cui fondo stendevasi a pertiche <sup>204</sup>. Ed Omobono Belli, Valesio de Oreusico, con Argentino, e Vitale dell'Argento alquanti siti in città per fabbricare case nella contrada di Carana.

Scorgendo il pubblico, che eleggendosi Ambasciatori del consiglio per eseguire qualche funzione spettante al buon governo della città, molti ricusavano d'accettare tal carica, per ovviare a tal disordine impose il consiglio la pena di L. 100. al recusante, con decreto, che essendo negligenti il capitano con li giudici in farla pagare a' contumaci, essi fossero obbligati a pagarla del proprio.

Il canonico caneparo di s. Giusto essendo andato a visitare le vigne del capitolo della contrada di Ranzago della villa di Prosecco, pagò per un cavallo andata e ritorno, soldi 10. E per il pranzo, essendo giorno di sabbato, cioè in formaggio, pane, vino, e pesci, una lira e 4 soldi a conto del capitolo.

<sup>1416</sup> Abbandonato alli 13 di Gennaro del 1416 da monsig. Carturo il vescovato di Trieste per arrolar-

si tra beati nella corte del Cielo, la vacanza del prelato, col desiderio d'un ottimo pastore, indusse<sup>1416</sup> il consiglio di commettere alli giudici l'elezione di altri dodici consiglieri, acciocchè uniti insieme determinassero un soggetto nativo della città, il quale per talenti, e virtù, meritasse d'essere promosso al vescovato, e quello da parte della comunità, e consiglio proponessero al venerabile capitolo, e canonici della cattedrale per eleggerlo loro vescovo, e comun pastore, con protesta, che eseguendo il contrario, si sarebbe ricorso al serenissimo Duea Ernesto d'Austria, acciocchè appoggiasse tal pia, e giusta dimanda presso il concilio, che attualmente celebravasi in Costanza, ed anche presso il venturo Pontefice, a' quali determinavasi scrivere e supplicare a nome pubblico.

Diede il sopradetto ven. capitolo li 12 ottobre di questo medesimo anno la facoltà a ser Matteo de Voriato, e ad Apollonia di lui consorte di edificare verso la chiesa di s. Michele del Carnale presso la cattedrale di s. Giusto, (la quale fu fatta costruire dalla signora Pirina moglie del sig. Michele del qu. Odorico de Addam) la cappella di s. Matteo Apostolo, per la quale costituì in dote una vigna nella contrada di Timignano dell'estensione di 208 pertiche comuni, colla condizione che ivi si celebrasse tre volte alla settimana, e che nella festa di s. Pietro si dessero a' frati di s. Francesco dieci lire piccole per una messa solenne.

Essendo la città di Trieste, per la seguita morte di monsig. Carturi, priva di vescovo, assegnò il pub-

blico tre consiglieri, Robba de Leo, Antonio de Vedo<sup>1416</sup>damo, e Nicolò Pellegrini, acciocchè accudissero al buon governo de'beni del vescovato, con proibizione però che nè essi, nè i suoi successori s'intendano compresi nella parte seguita li 8 settembre in consiglio, che essendo qualsivoglia agente o fattore del vescovato non sia ammesso ad officio pubblico. E perchè meglio, e con più sollecitudine fosse assistito a quanto spettavasi allo spirituale della diocesi, fu risolto a' 21 ottobre di ritrovare soggetto professore e dottore de'sagri canoni, il quale con carica di vicario assistesse al governo spirituale de' canonici, clero, e diocesi di Trieste, e si stipendiasse con salario conveniente, tratto dall'entrata de' beni vescovili.

Essendo giudice della città l'anno 1416 Nicolò Perazzo supplicò il pubblico d'avere il sito dell'accenata palude di Valderivo concessa l'anno passato a Luchin Satielo, per finire l'incominciate Saline, il qual dal consiglio ottenne favorevole decreto. Nel qual anno Mattia de Varianteo con Salomea sua consorte fondarono nella cattedrale di s. Giusto la cappella di s. Mattia Apostolo, come appare dall'istromento rogato da Andrea qu. Martino Ravizza.

Re de'Romani

SIGISMONDO .

1417

Pontefice  
MARTINO V.

1417

<sup>57</sup> FRA GIACOMO de BELLARDIS ovvero ARIGONIS, nel concilio di Costanza da Martino V. fu sostituito nel vescovato di Trieste al defunto Nico-

lò Carturis li 29 decembre di quest'anno. Egli era Domenicano; fu promosso l'anno 1407 al vescovato di Lodi in Lombardia, resse con somma lode quella chiesa come riferisce l'Ab. Ughellino<sup>(1)</sup> col padre Donato Calvi<sup>(2)</sup>. Meritò questo soggetto per la sua dottrina, e lettere d'essere maestro del sacerdote palazzo, e d'intervenire a due concilj generali, Pisano, e di Costanza, a cui attualmente assisteva quando fu promosso al vescovato di Trieste. Intesa dalla città tal promozione, gli spedì il consiglio per inviati espressi sino a Costanza 50 ducati d'oro estratti dalle rendite vescovili da servirsene nell'occasione. Poco si trattenne il nostro prelato dopo la sua elezione in quella città, e risolta la partenza s'invio subito verso Trieste, e pervenne li 13 gennaio del corrente anno 1417 alla terra di Mugia distante cinque miglia, ove dimorò sino alli 23 marzo. Accordate poi alcune differenze, indi portossi pacificamente a Trieste nel mercoledì santo.

Quest'anno pure Donna Peruzza vedova del qu. Michele Adamo cittadino di Trieste, eresse con consenso del capitolo la cappella di s. Giovanni Evangelista nella cattedrale, come testifica l'istromento rogato dal sig. canonico D. Nicolò Aldegar-dis li 20 maggio 1418, (il quale poi fu assunto al ve-

---

(1) Ital. Sac. T. V. Coll. 581. N. XXXIX.

(2) Effem. sac. e prof. di Bergamo anno 1417 5 dicembre.

scovato , come si vedrà) (1) gli assegnò in dote una  
 1418 vigna situata nella contrada di Chiadino della cir-  
 conferenza di circa 77 pertiche ricevuta dal prefato  
 capitolo coll'obbligo di celebrare nel predetto Altare  
 due messe ogni mese per suffragio dell'anima  
 della donatrice , e de'suoi parenti , e nella vigi-  
 lia del detto Santo Evangelista di cantare i vespe-  
 ri , come ancora nel giorno della festa del medesi-  
 mo di celebrare solennemente una messa .

Li 21 d'agosto di quest'anno nella cappella di  
 s. Michele del vescovato di Trieste , dopo il vespe-  
 ro l'arcidiacono , col consenso di tutto il capitolo die-  
 de in affitto a Nicolò qu. Giorgio un casale posto  
 nella contrada del Castello vita sua durante , per  
 trentotto soldi piccoli all' anno , da pagarsi ogni  
 anno nella festa di s. Martino . Fu fatto l'istromen-  
 to dal sacerdote Nicolò Aldegardis ; il qual casale  
 l'ebbe in affitto già da molti anni addietro un cer-  
 to prete Foscarino qu. Paolo , ed era debitore di  
 molte lire .

Insorsero quest'anno nel Friuli nuovi incentivi  
 di guerra tra il cavaliere Tristano Savorgnano , ed  
 il patriarca Lodovico d'Aquileja per i beni da que-  
 sto confiscati alla Repubblica di Venezia , qual  
 scorgendo l'intestine discordie , e divisione d'a-  
 nimi nel Friuli essere ottimo mezzo d' impa-  
 droarsi di quella provincia , inviò quel Senato

(1) *Libri Capitolari ann. 1418.*

validi soccorsi al Savorgnano, il quale dopo presa Aquileja, e saccheggiato il suo distretto, s'impadronì di Portogruaro, Spilimbergo, s. Vito, ed altri luoghi.<sup>14:8</sup>

Pervenuto l'avviso al serenissimo Duca Ernesto d'Austria delle perniciose turbolenze del Friuli coi progressi de' Veneti, temendo qualche insulto improvviso sopra la città di Trieste, spedì commissione al consiglio, la qual proposta li 17 maggio, s'intese il suo breve arrivo in Trieste, con ordine di stare preparati all'arme, con buona e diligente custodia della città, per impedire qualunque tentativo macchinato da' Veneti contro la stessa, e comandamento espresso, che veruno senza la debita licenza, sotto pena di lire 100 parta dalla città, e suo distretto. Con altra commissione dell'i 12 giugno proibì Sua Altezza il praticare, e ricevere banditi, nè parlar seco in mare dalla punta di Campo-Marzo sino al Zucco (1), e dalla punta di Muttiella sino a Trieste sotto pena di lire 200. Alcuni Mugisani armati li 15 dello stesso mese entrarono nel territorio di Trieste ferirono alquanti lavoranti della campagna, da qual fatto ricavaronsi evidenti indizj di guerra. Gente pure del territorio di Duino signoria de' conti di Valsa invasero li 15 d'agosto alcuni Triestini, e quelli condussero prigionieri nel castello loro. Precorsa tal nuova a Trieste, spediro-

(1) Zucco, ora Molo del Lazzaretto vecchio.

no alli 17 diversi uomini armati sopra quella giudicazione, i quali fatti prigionieri alquanti suoi sudditi, ritornarono con essi, e molti mobili alla città, sopra il qual fatto determinossi col consiglio non doversi restituire cos'alcuna, prima che i prigionieri ritenuti in Duino non fossero rilasciati, e posti in libertà.

Una partita Savorgnana seorse alli 27 pure d'agosto dal Friuli sopra il territorio di Capodistria, e di Raspo; dopo fatto grosso bottino d'animali d'ogni sorte, offessero quelli nel ritorno ai Triestini, i quali per ovviare ad ogni picciol'ombra d'ostilità, proibì il consiglio con pena di ducati 100. la compra di minima cosa dell'offerte, e ciò con pubblico proclama. Decretò parimente il medesimo, che serpendo gli accennati motivi di guerra, dovendosi spedire dalla città uomini d'arme, chiunque principiasse fra loro qualche rissa o contesa di parole fosse punito con lire 50, e due mesi di prigione oltre la pena assegnatagli dallo statuto, e quello che eseguisse in fatti qualche criminosa azione si punisse con lire 100, e cinque mesi di prigonia; la qual pena fu anco apposta a' soldati disobbedienti al proprio capitano, ed a chi presumesse opporsi con fatti, la mano destra tagliata.

Ansiosi molti cittadini di Trieste d'avanzarsi coll'arme negli eserciti, procuravano negli attuali frangenti di guerra con efficaci mezzi il servizio de'principi stranieri; il che presentito dal pubblico decretò in consiglio li 29 settembre che verun cittadino possa assentarsi dalla città, e suo distretto

senza la debita licenza, e senza incorrere nella pena di ducati 100. ancorchè fosse a servire l'imperatore<sup>1418</sup> o la Repubblica di Venezia.

Estinta la linea mascolina de' sigg. Winchini-berg, i quali in feudo vescovile di Trieste godevano il monte e bosco di Beca, colle sue pertinenze, ad istanza del vescovo furono assegnati dal consiglio li 6 gennaro 1419 co' tre giudici della città altri otto consiglieri, con ordine che presumendo alcuno inferir violenze, i sudditi della valle di Moccò dovevano prestargli ajuto e difesa; essi alli 19 febbraio diedero giuridico possesso al vescovato di essi beni, che di ragione se gli spettavano. Il medesimo giorno ricevè la città di Trieste grazioso privilegio dal serenissimo Duea Ernesto d'Austria, e dal conte di Cilla, che le vettovaglie necessarie all'uso de' suoi cittadini, si trasferissero alla città libere da ogni dazio e gabella, con ordine espresso, che niuno ardisse trasportare fuori neppure il valsente di una libbra di esse senza licenza, sotto pena di lire cento, e perdita della robba. E per meglio effettuare la conservazione della città, tenevansi serrate fuori d'un' ora e mezzo del giorno tutte le porte minori d'essa, e ciò per estrarre solamente l'immondezze. Fu pure proibito che veruna persona potesse andare o smontare in barca dalla punta di Campo-Marzo sino alla chiesa di s. Pietro, nè uscire dal porto, e fuori della porta di Donotta senza licenza de' sigg. giudici, sotto pena di soldi cento de piccoli, eccetuati i pescatori e lavoranti della campagna con la dovuta licenza; e che i Mugisa-

ni non potessero condurre sale forestiero dalla punta  
 14<sup>19</sup> di Servola sino a quella di Sistiana. A' 5 marzo per-  
 vennero istanze da Gorizia, Friuli, Carso e sudditi  
 del contado de' sigg. di Valsa, e del contado di Cil-  
 la, che portando essi vettovaglie a Trieste fosse pa-  
 rimente loro concesso l'estrarre dalla città le mer-  
 ci necessarie pe' loro bisogni, il che proposto in  
 consiglio agli 8 fu determinato doversi concedere  
 quanto veniva richiesto.

Per soddisfare a' sigg. di Valsa che continuamen-  
 te mediante i loro sudditi apportavano gravissimi  
 pregiudizj alla città di Trieste, e suo territorio, in-  
 viò il serenissimo Duca Ernesto a' 29 settembre  
 commissione alla città di rispondere a molte do-  
 glianze da essi fatte contro la stessa e suoi cittadi-  
 ni, il che fu prontamente eseguito dalli sigg. giu-  
 dici d'ordine pubblico. Lo stesso giorno e mese  
 vennero alcuni cavalieri teutonici alla villa di Zer-  
 notich per far battere i grani spettanti alle deci-  
 me del vescovato di Trieste, la qual cosa presentita  
 dal vescovo, ricorse ai giudici della città, acciocchè or-  
 dinassero al supano di essa villa d'impedire tal pre-  
 giudizio, e non permettere sì ingiusta usurpazione;  
 ma di fare trasportare il grano a Trieste, il qual ri-  
 spose che mai lo trasporterà a Trieste sin tanto che  
 questo non espugni, e si renda padrone di Gorizia.

I Croati sempre dediti alle rapine scorrevano il  
 paese con gravissimi danni de' popoli, ed animo an-  
 che di saccheggiare Trieste: onde per ovviare a ta-  
 le rovina fu stabilito nel consiglio agli 8 novembre  
 di rinforzare con diligente cautela giorno e notte

le guardie non solo nella città , ma anco nel castello di Moccò , con ordine espresso di condurre sotto<sup>1419</sup> buona guardia nelle possessioni , e vigne vicine alla città , tutti gli animali del territorio , e per maggiormente custodirli fu concessa licenza di tagliare legnami ne' boschi del pubblico sapendo che i Croati usi alle rapine , spogliavano senza pietà di tutte le sostanze que' luoghi ove potevano arrivare .

Ritrovandosi molti cittadini , ed abitanti di Trieste per delitti commessi , banditi , e rilegati dalla città , a' 30 dello stesso mese si propose in consiglio , che stanti gli accennati sospetti di guerra , si dovessero richiamare ; ventilata prudentemente tal proposta si conchiuse , che tutti gli esiliati , e banditi dalla patria per qualunque delitto , benchè commesso prima d'offerirsi sotto la protezione , e tutela del serenissimo Leopoldo d'Austria , fossero liberi ed assolti , senza veruna obbligazione di pena , e nell'avvenire , che niuno ardisse d'inquire , nè processare contro gli stessi de'delitti loro rimessi .

In quanta abbondanza , e vil prezzo fossero in questi tempi i viveri , e cose necessarie all'umano sostentamento in Trieste , lo dimostra la supplica presentata li 30 decembre da Bartolommeo della Spada al consiglio coll'istanza di poter solo fabbricare candele di sevo in città , e venderle ai cittadini soldi quattro la libbra , e di pagare il sevo a' macellaj soldi due la libbra . Ne' libri delle spese capitolari ritrovasi che la vigilia dell'Assunzione di

M. V. di quest'anno i sigg. canonici ch'erano 12  
 1419 spesero undici soldi per una colazione (\*).

Mentre i cittadini di Trieste ingelositi dai vicini rumori di guerra, e perniciose dissensioni, e discordie de' Forogiuliesi vigilavano con buone guardie, e sollecita cura alla custodia della propria città: anche il serenissimo Duca Ernesto non men premuroso della sua custodia e sicurezza, spedì sotto li 17 gennaro del 1420, commissione al pubblico con ordine di rifare le muraglie, ove richiedeva il bisogno, e fortificare le porte, e che per la festa di s. Giorgio si mandi alla corte procuratore istruito, per rispondere alle querele date dal sig. Ramperto di Valsa contro la città, al qual effetto furono assegnati Randolfo Bajardi, ed Omolono de Belli.

Continuando l'accennate turbolenze, allettata la gente di Capodistria da tali congetture, allestirono alcune barche, e smontati alla riva di Servola soggetta alla nostra città di Trieste rapirono in quella villa gran quantità d' odio, il quale trasportato alle barche condussero alla propria città. Per venuto l'avviso di tale inaspettato furto a Trieste

(\*) Pro una collatione facta cum dominis canonicis in vigilia Assumptionis B. Virginis dum optinimus de caeteris expensis fiendis per capitulum contra dominum episcopum de quadam visitatione fienda in civitate Tergesti sold. 11.

spedì subito il magistrato inviati a quel podestà , querelandosi dell'ingiuria ricevuta da' suoi cittadini , con la ricerca dell'olio rubato , a' quali non furono date orecchie , ma con poca soddisfazione licenziati , e negata la restituzione dell'olio . Nello stesso tempo alcuni soldati pure di Monfalcone vennero di notte per rapire una barca dal porto di Trieste ; accorsero al rumore e sua difesa alquanti nostri marinari , ed arrestarono due di essi soldati , che la mattina furono incarcerati .

Per l'opposizione fatta da monsign. de Bellardis vescovo di Trieste al vicario della città in materia di procedere nell'esecuzione delle cause civili senza sua dipendenza ; sconvolse talmente il pubblico , che a' 17 marzo adunato il consiglio , decretossi in esso , che il vicario tralasciato da canto ogni rispetto , dovesse nell'avvenire nelle cause civili procedere ed eseguire il suo officio , senza riguardo di qualunque persona .

I contadini di Zernotich , che l'anno trascorso con petulante ardore ricusarono d'obbedire , e riconoscere la superiorità di Trieste ; molestati ed afflitti dall'incursioni de' soldati , comparvero avanti i giudici della città , a' quali promisero di pagare puntualmente nell'avvenire le solite decime ed affitti al vescovo , e di giurare fedeltà alla città , con patto però d'essere riconosciuti , e difesi come gli altri abitatori del territorio di Trieste .

Nel consiglio radunato li 4 aprile si conchiuse , che i due prigionî di Monfalcone si ritenessero in arresto sino ad altra risoluzione ; e che tutti i cittadi-

ni, e sudditi della città sotto pena di L. 100, fossero  
<sup>1419</sup> sempre ad ogni cenno de' giudici preparati coll'armi di difesa contro simili ladri, ed invasori del territorio, con ordine che ritrovandosi alcuno, ancorchè accompagnato da persona di Trieste, fosse licito ammazzarlo senza alcun timore di pena.

Rimasta vedova Donna Manta moglie di Simone de Niblis, desiderosa di trasportare alla chiesa di s. Elena la fabbrica dell'ospedale de' leprosi ottenuto da suo marito l'anno 1414 come si riferì, ricorse il primo di maggio con supplichevole scrittura al consiglio per ottenere l'intento. Rimise il consiglio alla disposizione del vescovo, trattandosi di causa pia, tale affare, ed egli unito co' giudici, sentita la relazione de'revisori del luogo, e delle scritture dichiarò non doversi in alcun modo concedere tale traslazione, ma applicare tutta la spesa in quello fuori della porta di Riborgo già ottenuto dal marito.

Desiderando alcuni, per fini, che non appariscano, indurre il magistrato alla riforma della soldatesca; fu alli due giugno stabilito in consiglio, che l'essere attorniata la città da diversi nemici, con sospetti continui di qualche insulto improvviso, richiedeva piuttosto assoldarne de' nuovi, che riformare gli antichi.

La penuria de' lavoranti di campagna, coll'esorbitante pretensione di soldi 12 al giorno oltre il consueto per gli accennati sospetti, indusse il pubblico all'opportuno rimedio, con assegnare il consiglio agli zappatori soldi 10, ed a quelli che tagliano le

viti soldi 8 colle spese di solo pane , e senza spese a quest' ultimi soldi dieci , ed agli altri soldi 14 ; il 1419 che è argomento di grand' abbondanza di pane in quel tempo in Trieste .

Non contenti i Veneti collegati cogli Udinesi , d' avere due anni prima presa la città d' Aquileja con diverse terre , e castelli , ed usurpato al patriarca il suo proprio dominio , sotto pretesto di proteggere e soccorrere gli Udinesi contro lo stesso , s' impadronirono alli 6 giugno del 1420 della loro città . E scorgendo il patriarca privo di forze ed appoggio , per valersi dell' occasione e del tempo inviarono a' 6 luglio l' esercito verso Monfalcone , per indi passare nell' Istria , ed impossessarsi anco in quella provincia di quanto spettava al patriarcato d' Aquileja . Presentita in Trieste tal mossa , per sicurezza propria , e degli animali radunati all' intorno della città , si raddoppiarono le guardie , e si proibì che verun cittadino , e suddito di Trieste sotto pena di bando perpetuo s' allontanasse dal suo distretto per andare al servizio di principe straniero , con ordine espresso , e sotto la stessa pena ai padri di famiglia di richiamare nel termine d' un mese , chi fosse già partito .

I progressi dell' armi Venete nel Friuli atterirono sì fattamente i Mugisani , che per isfuggire ogn' incontro , offrirono volontariamente se stessi con la terra di Mugia alla divozione di quella Repubblica . E Capodistria poco affetta al patriarca con altre terre , e castelli dell' Istria , non fu pigra anch' essa d' abbracciare l' occasione , ed offerirsi all' obbedien-

za de' Veneti, i quali col palliato pretesto di sopire le  
 1420 perniciose discordie de' Forogiuliesi, e di soccorre-  
 re, e proteggere alcuni male affetti al patriarca lor  
 signore dopo essersi impossessati a poco a poco del  
 ducato del Friuli, estesero i loro pensieri, ed arme  
 anche all' usurpazione del marchesato dell'Istria  
 per levare al patriarcato tutto il dominio tempora-  
 le, e spogliare la chiesa d'Aquileja del proprio pa-  
 trimonio, come successe.

Scorgendo il serenissimo Duca Ernesto la città di Trieste attorniata d'ogn'intorno dall'armi Venete, e con quanta ansietà aspirassero al dominio di essa, per meglio custodirla, ed assicurarla da qualunque pericolo, ed improvvisa sorpresa, che dall'insidie di quella Repubblica le potesse accadere, assegnole per capitano Pancrazio Burgravio di Linz valoroso, ed esperimentato soldato, il quale arrivato a' 4 d'agosto in Trieste, gli fu dal magistrato dato il giuramento di fedeltà, e ad imitazione degli antichi Romani, dai quali professavano i Triestini la discendenza del sangue, con una verga in mano consegnato il possesso, come ritrovasi registrato nell'accennato libro de' consigli mss. E parimenti conchiuso, e stabilito, che il vicario pretorio, e giudice de' maleficij eseguissero l'officio loro, come solevano nella reggenza del passato capitano Corrado.

Un accidente occorso in questo tempo alla nostra città di Trieste, fece palese la divozione e zelo impresso ne' cuori de' suoi cittadini verso la serenissima casa d'Austria, e suo dominio; posciacchè pre-

sentito dal pubblico , che Marco Sussula poco affetto al serenissimo Duca Ernesto , con parole di poco rispetto espresse tanto doversi stimare , e valere il dominio Veneto , quanto quello di Sua Altezza ; ponderata in consiglio tal perniciosa proposizione , per ovviare a simili disordini nell'avvenire nel popolo , si conchiuse di castigarlo severamente , e di raddoppiare le guardie della città e suo territorio , per nuovi sospetti di guerra .

Perchè la confusione degli statuti della città serviva agli avvocati di moltiplicare e prolungare con profitevole guadagno i litigi ; per unico rimedio di sì pernicioso male si stabilì li 30 decembre del 1420 in consiglio di farli rinnovare , e dar loro più chiara spiegazione e compendiosa forma . L'effettuazione di tale affare fu assegnata al dottore Agostino Ozola di Pavia soggetto di gran lettere , ed esperienza , che ne' passati anni fu vicario pretore in Mugia , con stipendio di 60 ducati d'oro , e furono deputati li 3 gennaro dell'anno 1421 sei consiglieri provetti , cioè Nicolò d'Adami , Robba de Leo , Francesco Basejo , Argentino dell'Argento , Omobono Belli , e Giovanni Zigotto d'assistergli coll'onorario di lire 40 per ciascheduno , sino finita l'opera , e pena di soldi 5 per volta a chi mancasse il giorno , ed ora assegnata , ai quali si diede il giuramento di fedelmente compendiare essi statuti , coll'obbligo d'ogni otto giorni presentarli volgarizzati da leggere in pubblico consiglio . Questi oggidì ancora si conservano in vicedominaria traslatati in lingua volgare , e scritti in un grosso volume di carta pecora , nel cui

142<sup>1</sup> primo capitolo sono l'ingiunte parole: — Procurerà missier lo capitanio di Trieste per l'illusterrimo sig. nostro Duca d'Osterich reggere, e governare la città di Trieste, cittadini, ed abitatori di quella, e suo distretto giustamente, così de presenti, come di quelli che si faranno, conforme la provisione, e riformazione delli statuti della città predetta =.

Oppressi dall'esorbitante esecuzione delle annue gravezze, il capitolo della nostra cattedrale col piovano di Lonche, ricorsero quest'anno a Roma, ai quali il presidente della camera apostolica rescrisse essere liberi dall'annate que'beneficj, la cui annua entrata non rendea fiorini 24 di camera.

Vessato il rever. D. Tommaso Trina canonico e decano della cattedrale di Trieste da molestissimi insulti di Giacomo Gramegni padovano colletore pontificio, col mezzo de' quali tentava rimuoverlo e deporlo dal decanato, ricorse egli al favore, ed assistenza del pubblico, il quale scrisse al suddetto Gramegni, pregandolo cortesemente a desistere, e non più molestare esso sig. decano; scorgendosi dalle risposte la sua pertinace ostinazione, fu in pubblico consiglio decretato, che chiunque accettasse o portasse lettere al medesimo contro il decano, essendo secolare si punisse con L. 100, e l'ecclesiastico coll'assistenza di monsig. vescovo, e giudici della città, fosse bandito dalla città.

Stabilito dal consiglio li 27 aprile del 1421 il vicario pretorio col giudice de'maleficij, uniti co' tre giudici della città, e dieci consiglieri, spedisce-

ro la causa dei due carcerati, cioè Antonio Clara di Marano, e Giovanni Martini da Mugia, i quali <sup>1421</sup> l'anno trascorso con altri compagni ardirono temerariamente rubare nel porto una barca carica di merci. Esaminato con diligenza dagli accennati giudici il delitto, sentenziarono che oltre la restituzione della barca, e delle robbe in essa levate, soggiacesse ciascuno de' ladri alla pena di L. 200. da pagare nel termine d'un mese, e non soddisfacendo nel termine prefisso agli obblighi imposti, si conducesse il reo al porto, e sopra il Molo ove fu commesso il delitto, ivi gli fosse tagliata la mano destra, e separata dal braccio.

Rottasi per accidente la campana grande della cattedrale, si conchiuse li 7 luglio dal consiglio di farla nuovamente rifondere, per la qual opera si spesero ducati 258, e soldi 70. Non potendo la fabbrica di essa cattedrale supplire a tanta somma, diede solamente ducati 56, il rimanente levossi dalla cassa del fontico, o granaro pubblico, con obbligo della restituzione coll'annee entrate di essa fabbrica, sino all'estinzione di tale debito.

Già terminata la riforma de' nuovi statuti, scorrendo il pubblico, che diversi avvocati, con pregiudizio notabile de' clienti, servivansi a lor piacere or de' vecchi, ed or de' nuovi; per spiantare affatto dalla città sì pernicioso, e dannevole abuso si decretò in consiglio il primo d'agosto d'annullare i primi, con approvare, e confermare i nuovi.

Comparvero a' 28 dello stesso mese due inviati del contado di Gorizia in Trieste con facoltà di sta-

<sup>142</sup> bilire , e rinnovare per lo spazio d'anni 20, le condizioni e patti antichi de' sudditi di Gorizia che possedessero vigne nel nostro territorio . Furono nuovamente stabiliti gli accennati patti , con obbligo però che qualsivoglia suddito di Gorizia denunzii , e faccia registrare in libro pubblico per tutto agosto il luogo o vigna da esso posseduta , e pagare ogn' anno soldi dieci alla comunità di Trieste , e chi lasciasse di fare registrare nel suddetto libro la vigna , o luogo posseduto , e non pagasse i soldi dieci , incorra nella pena di L. 10. incaricando al suppano di ciascuna villa l'obbligo di tale riscossione , e di soddisfare del proprio a chi fosse negligente in riscuoterli .

Avendosi usurpato diversi cittadini con notabil danno de' circonvicini alquanti luoghi pubblici di strade , e torrenti; mercechè impedito il corso all' acque , apportavano queste non poco pregiudizio alle vigne , e campi vicini : volendo il pubblico ovvia-<sup>12</sup> re a sì perniciose eccesso , stabili nel consiglio li ottobre , che ciascun' occupante dell'accennate strade e torrenti dovesse a proprie spese restituirgli il sito primiero , come fu eseguito .

Quantunque gli statuti della città fossero stati compilati , e perfezionati in lingua latina , per soddisfare anche agl'imperiti di essa si conchiuse il primo di novembre nel consiglio , esser necessaria la loro traduzione nell'idioma italiano , acciocchè ognuno potesse leggerli , e servirsi nell'occasioni di essi . S'elessero a tal fine sei consiglieri , i quali ogn'anno per la festa di s. Martino dovessero correggere

ed emendare ciò che la necessità richiedesse negli occorrenti casi, e per maggiormente stabilire tal fatto, dieci giorni dopo s'ellessero dodici altri consiglieri, i quali ponderata l'equità e giustizia de' punti e casi occorsi stabilissero in coscienza il più proprio.

Avendo ferito alcuni villani di Prosecco due della villa di Contovello, e non contenti del commesso delitto, minacciando anche d'abbruciare questa villa spettante al territorio di Trieste: per ovviare a'disordini e rotture, che pur troppo senza incontrarne altre nuove affliggevano da ogni lato la città, alli dieci dello stesso mese si chiuse in consiglio d'estinguere tal fuoco con prudente rimedio.

Assalito da infermità mortale Andrea Barono valoroso soldato, ordinò nel suo testamento, che nella cattedrale di s. Giusto fosse eretta ad onore di s. Andrea apostolo una cappella, quale dopo la di lui morte Donna Nicolosa sua moglie fece fabbricare a' 28 d'agosto, come si scorge dall'istromento stipulato da D. Nicolò Aldegardi, che poi fu vescovo di Trieste. Fu eretto anche l'altare dedicato alla santa Croce in mezzo al coro d'essa cattedrale, in cui si pubblicavano le feste, matrimonj ec. consagrato quest'anno dal vescovo Bellardis, al quale oltre i beni, ed emolumenti lasciati dal suo predecessore, aggiunse anche un beneficio semplice; e perchè quest'altare impediva la vista e prospetto della cappella maggiore, monsig. Ursino de Ber-  
tis l'anno 1616 lo demolì, e con la sua distruzion  
e

si perde tal beneficio. Quest'anno parimente 1421,  
 1421 come abbiamo dalle annotazioni, fu dipinto il volto d'essa cappella maggiore, alle quali congetture appoggiato, direi, che fossero dipinte anco tutte le altre figure del vecchio e nuovo testamento, che da ciascuna parte abbellivano tutta la chiesa e medesimo coro.

Ponderando saviamente il consiglio di Trieste quanto importasse per l'accurato registro, e diligente esecuzione de' conti dell' entrate pubbliche della città, l' assistenza d'un ottimo ragionato ovvero computista, il quale esercitasse tal carica lo spazio d'anni dieci, e conoscendo il valore, e pratica di Robba de Leo, gli addossò l'ottavo di gennaro del 1422. con onorevole salario quest' ufficio.

1422 Scorgendosi esiliato, e seacciato da' Veneti dalla propria sede d'Aquileja il patriarca Lodovico, pensò di fare ricorso al Re Sigismondo d'Ungheria, già eletto Imperatore, implorando il suo favore ed ajuto, da cui ottenne quattro mille Ungheri, coi quali s'invio per Lubiana nel Friuli, ove appena arrivato fu incontrato da' Veneti, che con perdita considerabile de' suoi soldati lo sforzarono ritornare per la strada ch'era venuto. Rinforzato con nuova gente, ansioso di recuperare il perduto stato della chiesa d'Aquileja, fece ritorno il mese d'ottobre un'altra volta nel Friuli. E quantunque occupasse la rocca della Chiusa, coll'abbazia di Moggio, assalito poi dalla milizia Veneta, disfatto e vinto da essa gli convenne fuggire, onde privo d'ogni

speranza di più ricuperare il perduto dominio fece ritorno in Moravia: ed indi poi la Repubblica di Venezia, collo seacciare il patriarca dalla propria sede, e diocesi acclamossi padrona dell' usurpato dominio del ducato Forgiuliese, e marchesato d'Istria.

Le continue insolenze, e pregiudizj, che i suditi del contado di Duino, non contenti del proprio, con allargare i loro confini nel territorio di Trieste, apportavano non solo a' particolari, ma anche alla stessa comunità, origine di frequenti disgusti, ed alternanti amarezze tra la città ed il sig. Rampaldo di Valsa padrone di quel contado, fecero che per isvellere ogni radice di discordia, e rappacificare le parti, impose il serenissimo Duca Alberto con commissione spedita li 28 gennaro alla città, di mandare inviati e procuratore alla corte per rispondere alle querele, che l'accennato signore con replicate istanze adduceva contro di lei.

Continuando anche l'ostilità vicine con evidenti sospetti di qualche improvviso insulto de' Veneti contro Trieste, vigilante il suo pubblico conchiuse in consiglio a' 30 aprile per ovviare qualsivoglia pericolo con nuovo decreto, che verun'abitante della città e suo distretto ardisca assentarsi da essa, con pretesto d'andare a servire in guerra alieno principe e dominio straniero, assegnando la pena di lire 200 a chi servisse con carica di capitano, ed agli altri lire 100.

Per esimersi dalle molestie, e disturbi, che ap-

<sup>1422</sup> portano le liti a chi governa, questo mese ancora il capitano della città rassegnò al novello vicario della stessa il suo foro civile.

Per ovviare alla rovina che minacciava la guglia del campanile della cattedrale di s. Giusto fu chiuso a' 10 maggio dal consiglio il demolirla, e così impedire il danno che apporterebbe la sua caduta, coprendo il campanile di coppi, come ora si vede, e levare affatto la detta guglia, la quale di forma rotonda a cono ascendeva eminente con regolata proporzione la sommità d'esso campanile, sopra la cui eminenza era posto quel grosso Melone di pietra, che oggidì ancora si vede sopra il recinto del cimitero in faccia allo stesso campanile.

Avendo alcuni occupato diversi beni spettanti a questo vescovato con danno e pregiudizio grande, e non solo del vescovo, ma ancora della chiesa; querelandosi monsig. vescovo di tal pregiudizio col pubblico, fu determinato a' 21 luglio dal consiglio, che i sigg. giudici della città assistiti da quattro consiglieri esaminassero il fatto, e provedessero a quanto da loro fosse giudicato convenirsi per giustizia.

Per la venuta a Trieste l'anno scorso del serenissimo Duca d'Austria, dovendosi provvedere alle dovute spese di riceverlo come conveniva a tal soggetto, e signore, dal ritrovarsi il pubblico aggravato di molti debiti, e tenue di denaro per le continue, e gravi spese fatte, e da farsi in provvedere la città di quanto conveniva all'apparecchio dell'aspettata guerra minacciata dai Veneti, dove ne-

cessariamente pigliare del danaro ad imprestito dalle confraternità, e persone private, fra le quali Donna Brigida moglie di ser Natale Goppo imprestò ducati 18 d'oro, i quali doveva assegnare per certo legato alla confraternita, addimandata delle Suoruzzole; non essendo questi restituiti, ricorse essa il mese di luglio al consiglio, il quale si costituì debitore, e pagatore di tal somma all'accennata confraternita delle Suoruzzole.

Stava assediata Gorizia dall'armi Venete, mercechè non contenta quella Repubblica d'avere usurpato il Friuli, e l'Istria, pretendeva anco impadronirsi del contado di Gorizia, il quale per naturale successione spettavasi alla serenissima casa d'Austria. Per opporsi agl'insulti de' Veneti, e difendere quella città, spedì commissione il Duca Ernesto a Trieste, acciocchè mandasse gente in ajuto di quel contado, che letta li 27 settembre in pubblico consiglio s'eseguì subito la marchia per aderire la mente di sua Altezza.

Alcuni contadini della villa di s. Odorico, a quei tempi aggregata ancora al distretto di Trieste, comparvero avanti a'giudici della città, lamentandosi che certo tale addimandato Sobez massaro del vescovo, avesse tagliato il bosco del comune contiguo ad essa villa, il qual riserbavasi per rinchiudere gli armenti nei tempi di guerra, e con tal legna abbruciata una Calarea, ossia fornace di calee. Presentato il fatto a'3 gennaro del 1423 al consiglio, questo decretò, che ridotta a perfezione detta Calarea, si conducesse poi la calce a Trieste, e casti-

gato il delinquente Sobes colle pene assegnate dallo statuto, e così anche a chi ardisse nell'avvenire tagliare legna in esso bosco. Poco curandosi alcuni desiderosi di piantar vigne delle pene comminate dal pubblico contro i trasgressori accennati, i quali contro gli ordini pubblici tagliavano a lor capriccio il rimanente del Bosco, e levavano la calce già perfezionata, s' indusse il consiglio a nuovamente proibire in pena di lire 25 ciascuna fiata a chiunque prendesse calce, o tagliasse ivi legna senza licenza, assegnando anco guardiani a tale effetto, a' quali nell'accusar alcuno fosse data fede col giuramento, e contribuita ai medesimi la terza parte della condanna.

Tutto sollecito il pubblico all'abbondante provigione de'viveri per sollievo della città, ordinò che il dazio dei forni, il quale nel passato incantava si lire 1900, s'incantasse nell'avvenire a' 8 marzo in conformità degli statuti.

Assunto Francesco Foscari alla dignità del dogato di Venezia, la nostra città di Trieste, quantunque a quei tempi libera da qualsivoglia soggezione, e dipendenza da' Veneti, per l'offerta fatta volontariamente di se stessa sotto la protezione, e tutela della serenissima casa d'Austria l'anno 1382 come s'accennò, nulladimeno inviò a Venezia li 30 d'aprile il proprio vicario pretorio con titolo di ambasciatore, a congratularsi seco del ricevuto onore e dignità, azione, ch'oggi indicherebbe evidente sospetto d'infedeltà al proprio principe, e signore.

Nuove insolenze de' sudditi di Duino, in allargar-

si , ed usurpare ne' confini della nostra città alcuni beni spettanti al proprio territorio , indussero i suoi<sup>1423</sup> cittadini a scacciarli dall' usurpato possesso con violenza . Ricorsero alla corte i sigg. di Valsa , perchè fossero puniti tali eccessi ; il che obbligò il serenissimo Duca Ernesto di commettere con nuovi ordini alla città di mandar fuori per la festa di s. Michele un procuratore istruito , il quale possa rispondere alle doglianze , e querele presentate a sua Altezza contro la città .

Le turbolenze di guerra , che da ogni canto circondavano la nostra città di Trieste , diedero ansa all' insolente gioventù di poco curarsi degli ordini emanati dal pubblico contro chi ardisse lasciarsi vedere con armi proibite , mentre divenuta insolente , e discola con poca riverenza anche de' padri stessi , le portava apertamente senz' alcun riguardo . Per ovviare ad ogni strano accidente , che potesse disturbare la pace , e pubblica quiete , a' 12 settembre si conchiuse in consiglio di concedere licenza a' soldati del capitano , e della città , che ritrovando alcuno con arme proibite , le possano liberamente levare , e li trasgressori incorrano nella pena pubblicata .

La diligente accuratezza , che richiede l' istoria , m' obbliga d' avvertire in questo luogo lo svario d' anni 23 , che ritrovo nel caso proditorio tramato da Donato Scorpione , e Nicolò Uriz da me già riferito di sopra l' anno 1401 seguendo le memorie mss. di monsig. vescovo Rapicchio , mentre quelle del venerabile capitolo della cattedrale l' assegnano a

quest'anno coll'ingiunte parole : = (\*) L'anno 1424  
 1424 indizione seconda li 8 del mese di giugno . Furono  
 impiccati per comando del potente , e magnifico  
 comune di Trieste , Donato Scorpione , fuori delle  
 mura nella sommità della torre Cucherna , e Ni-  
 colò Uriz fuori delle mura nella sommità della tor-  
 re della Cella , come traditori , cospiratori , ed in-  
 fedeli cittadini della gran città di Trieste , e del  
 loro comune = . Non potendomi certificare verace-  
 mente l'anno proprio , nel quale seguisse tal fatto ;  
 appoggiato però alle congetture da me ritrovate ,  
 direi succedesse quest'anno , e per la indizione che  
 corre , e per l'istanza , che Domenico Scorpione pre-  
 sentò al consiglio d'essere tutore di suo nipote Giu-  
 sto , figlio dell'impiccato Donato suo fratello , che  
 fu a' 23 maggio del 1425 .

Giusto orefice di Trieste sospetto pure di tradi-  
 mento , e convinto di molti omicidj , e scelleraggini  
 commesse , che custodivasi nelle carceri della città ,  
 fu il primo febbrajo 1424 consegnato in potere del  
 capitano , e giudice de maleficj , acciocchè da essi sen-

(\*) Anno MCCCCXXIV. Indictione II. die VIII. men-  
 sis junii. Per potens, et magnificum commune Tergesti  
 suspensi fuerunt Donatus Scorpion extra maenia in  
 summitate turris Chuchernae, et Nicolaus Urich extra  
 maenia in summitate turris della Cella, tamquam pro-  
 ditores, cospiratores, et infideles cives almae Terge-  
 stinae civitatis, et eorum communis.

tenziato conseguisse la dovuta pena de'suo mi-  
sfatti .

Bellissimo ammaestramento ritrovo nell'accen-  
nato libro del consiglio per gli assegnati al gover-  
no della città dal principe e sovrano ; posciacchè  
necessitato il capitano di quel tempo d'assentarsi  
per suoi affari 8 giorni soli dalla città , gli convenne  
prima di partire chiedere licenza al consiglio , e do-  
vendosi in quei giorni fare arringa contro il vicario  
pretorio , conferì tutta la sua autorità al giudice de'  
maleficij , acciocchè assistesse in sua vece .

Terminato il sindicato del vicario pretorio , i  
sindici che in conformità degli statuti devono ricor-  
rere al consiglio de'savj , quando l'esigenza ricerca ,  
inviarono con messo espresso i libelli a Bologna .  
Ricusando quel collegio intraprendere il consulto  
per meno di 50 ducati d'oro , ritornati i messi a  
Trieste , determinò il consiglio mandarlo in altro  
luogo .

Il petulante ardire di Domenico Vanto di Pirano ,  
già speziale di Trieste , giunse tant'oltre , che aper-  
tamente minacciò levar di vita Pietro Giuliano , ed  
anche incendiargli la casa . Ricorse questo al consi-  
glio , da cui ottenne li 29 maggio di poter uccidere  
il Vanto con suoi aderenti , e complici impune d'  
ogni pena .

Per la mala intelligenza , e sinistra interpreta-  
zione degli statuti volgarizzati , che dava ansa ad al-  
cuni non solo di fomentare , ma ancora di prolun-  
gare , e precipitare con notabile detimento de'  
clienti molti litigi , s'indusse il pubblico li 24 mag-

gio a dichiararli nulli e cassi, e ad invalidare ed  
 1424 approvare gli scritti in lingua latina.

Per alcuni indizj scoperti li 20 giugno di attentato tradimento contro la città da Domenico Scorpione, fratello del già impiccato Donato, fu lo stesso consegnato in custodia del capitano con ampia autorità di riconoscere insieme con li 3 giudici della città, e dieci consiglieri la causa. Fu scoperta la sua innocenza dalla supplica da esso presentata al consiglio li 23 maggio dell'anno seguente, con istanza di potere amministrare i beni del pupillo Giusto, figliuolo dell'impiccato fratello, come suo tutore e curatore.

Impedendo molte pergolate, viti, ed alberi alle guardie la vista delle mura della città si deliberò a' 25 luglio con ordine espresso del consiglio, che tutte fossero tagliate senza altra dimora. Nel qual giorno pure si conchiuse, che tutti i bottegai di Grascia, che avessero L. 200 di capitale fossero obbligati di prendere il sevo dai macellaj, per far candele da vendere; indizio evidente dell'abbondanza de' viveri in Trieste nei tempi andati.

Le fervorose istanze di Giovanni Petazzo rappresentate il decimo di settembre dell'anno 1424 al consiglio dimostrano in ogni tempo quanto l'illustr. famiglia Petazzi fosse zelante della patria, mentre coll'esperienza di questo soggetto espone al pubblico l'ardito valore de' suoi figli con la richiesta di soprintendente delle guardie giorno, e notte della città allo stesso conferita con pienezza de' voti.

Re de' Romani  
SIGISMONDO.

1425

Pontefice  
MARTINO V. 1425

58 MARINO de CERNOTIS, ovvero de CORONINI (1) nato nell'isola di Arbe, e vescovo di Traù in Dalmazia. Per la promozione fatta quest'anno scorso 1424 da Martino V. Sommo Pontefice dal vescovato di Trieste a quello d'Urbino del nostro vescovo Fra Giacomo Ballardo, ove morì alli 12 settembre del 1435. convenuti capitolaramente i canonici, elessero per suo successore, e loro vescovo monsign. Nicolò de Aldegardis scolastico, e canonico della cattedrale, e cittadino di Trieste. Data di ciò avviso all'arciduca d'Austria lor supremo principe e signore addimandato Federico, il quale poi eletto imperatore, fu il terzo, ovvero quinto di questo nome, egli lodò, ed approvò l'elezione, e promise allo stesso monsig. Aldegardis, che personalmente si trasferì alla corte, di scrivere al sommo Pontefice, e cardinali, come consta dalla data di Naistad li 15 febbrajo 1425. Quantunque l'Abate Ughellio (2) scriva, che tal permuta diede ansa all'imperatore Federico III. di violentare il capitolo, a cui spettavasi in quei tempi il diritto d'eleggere, di sostituire in suo luogo Nicolò Aldegardo cittadino di Trieste. Che perciò dichiarata dal Pa-

(1) Secondo *l' Ughellio*.

(2) *Ital. Sac. T. V. Coll. 581. N. XL.*

pa tale elezione viziosa, elesse in sua vece di moto  
 1425 proprio il suddetto Marino de Cernotis li 22 decem-  
 bre del 1424. Il quale per l'opposizione del clero,  
 e cittadini di Trieste, non potendo conseguire il  
 possesso della conferita dignità a Marino, risolvè  
 di sospendere con autorità pontificia, non solo il  
 capitolo, e clero, ma anche tutta la città insieme  
 coll'eletto vescovo Aldegardo, il quale scacciò in  
 esilio sicchè ubbidienti a' suoi precetti, riconosces-  
 sero ed accettassero il pastore da lui assegnato. Il  
 che pure dimostra monsig. Andrea Rapicchio ne'suoi  
 frammenti mss. con queste parole: = (\*) L'anno  
 1425 Marino de Cernotis di Arbe con sentenza già  
 proferita, rilegò per tre anni Nicolò antiprelato e-  
 letto dal capitolo, come la facesse da vescovo, ed  
 interdisse tutta la città con il clero, e Nicolò; il  
 quale poi pentito del ricevuto consiglio, con papa-  
 le autorità lo assolvè, e mediante le preghiere d'  
 alcuni canonici lo ricevè in grazia =. Negli urba-  
 ri capitolari si trova, che in quest'anno 1425 li 20  
 d'ottobre il sig. D. Tommaso Tina Caneparo del

(\*) Anno 1425 Marinus de Cernotis Arbensis, Nico-  
 laum antiprelatum a capitulo electum, tamquam affe-  
 ctasset episcopatum lata sententia per triennium rele-  
 gavit, urbemque totam cum clero, et Nicolao impen-  
 sum aqua, et igni interdixit, quem postea suscepti  
 consilii paenitens autoritate pontificia absolvit, et de-  
 precantibus aliquibus canonicis in gratiam recepit.

capitolo diede al sig. D. Nicolò de Aldegardis a nome del capitolo dieci ducati d'oro per le spese da farsi nell'andare verso Arbe dal rever. padre monsignor Marino per la Dio grazia vescovo Triestino insieme co' sigg. ambasciatori canonici di Trieste, per alcune necessità della comunità, e capitolo; de' quali dieci ducati il prefato sig. D. Nicolò restituì al capitolo L. 16 piccole, come appare nell'introito del mese di maggio 1426. Per la sopradetta causa il prefato sig. D. Tommaso concesse al capitolo due ducati d'oro, il sig. D. Libero canonico e Piovano similmente concesse al capitolo cinque ducati d'oro, D. Tarvisio de Masario procuratore del comune similmente concesse al capitolo tre ducati d'oro. Il sopradetto Nicolò ebbe per le spese di quindici giorni, con un dovuto compagno, cavalcando dalla terra di Fiume alla città di Trieste quaranta piccole, insieme coi sopradetti ambasciatori. Il residuo poi de' sopradetti dieci ducati consegnò intieramente al capitolo, come fu detto di sopra.

Due memorie registrate nel Quaderno delle spese dello stesso venerabile capitolo della cattedrale fatte l'anno 1425 recano tal meraviglia a chi legge, che se la credenza dovuta a tal libro non m'accertasse della verità, direi incredibile ciò che in esso ritrovasi scritto, dell'abbondanza di tutte le cose necessarie al vivere umano, che in tal tempo esperimentava la nostra città di Trieste, mentre il mese di giugno in una colazione fatta dal capitolo ad un inviato del serenissimo arciduca Alberto, il qua-

le dopo la morte di Sigismondo fu poi imperatore,  
 1425 venuto forse per trattare la liberazione dell'interdetto , si spese tra confetture e vino una lira , e soldi quattro . E nel regalo di confezioni , e cere fatto nel mese di settembre dello stesso anno all'arciduca Ernesto figlio dell'arciduca Federico nella sua partenza di Trieste , il valsente di lire sei .

Con quanta accuratezza , e sollecitudine vigilarono i nostri antenati al retto , e prudente governo della città , lo dimostra il decreto stabilito nel consiglio li 24 luglio di condurre a spese pubbliche un dottore giureconsulto , il quale assistesse , e difendesse le cause , e liti del pubblico , e delle persone povere , e miserabili della città con salario di ducati 40 d'oro , e licenza d'esigere onorario conveniente anche dai cittadini comodi per cause a loro difese , e consulte eseguite a loro istanza . L'eletto per tal funzione fu Romano di Bologna , dottore d'ambe le leggi , soggetto qualificato .

Volendosi anche estirpare dalla città qualunque rumore , e strepito che apportare gli potesse turbolenze e disturbo , si proibì ad ognuno il camminare senza lume dopo il suono della campana maggiore di s. Giusto , da suonarsi alle due ore di notte , con pena ai trasgressori di soldi cento de piccoli , ed otto giorni di prigione in palazzo , se dal detto suono sino a quello del mattutino di s. Giusto saranno ritrovati senza lume . La valuta ordinaria del ducato in questi tempi era ordinariamente soldi 50 . Ansiosi i dazieri del vino d'avvantaggiare i propri interessi , benchè con danno evidente de' cittadini ,

ardirono valutarlo soldi 112; onde per ovviare a tal eccesso, ordinò il consiglio agli 8 gennaro del 1426<sup>1426</sup> che il valsente del ducato sia soldi 110, e non più secondo l'uso antico.

Terminata la carica della soprintendenza delle guardie, conferita dal pubblico gli anni passati a Giovanni Petazzo, l'ardente suo zelo verso la patria lo spinse a nuove e replicate istanze per la conferma nella stessa.

Ritrovandosi ancor vincolato dall' interdetto il clero e popolo di Trieste, per la repugnanza d'ammettere al possesso della diocesi, e riconoscere per vero e legittimo Pastore l'accennato vescovo Marino, il quale col trattenersi nella terra di Mugia (1) dimostrava quanto tenaci fossero quei cuori in resistere tanto tempo ai comandi del Papa, per dischiogliersi da tal censura, ed ottenere l'assoluzione dell'interdetto, spedirono a Roma il mese di febbraio del 1426 D. Michele Otto canonico della cattedrale di Trieste, al quale per la spesa del viaggio assegnò di sua porzione il capitolo dieci ducati d'oro. Arrivato a Roma, e dopo ottenuta l'assoluzione delle censure fece ritorno a Trieste, ove anche il vescovo pervenne al principio d'ottobre. Sopite finalmente tutte le turbolenze, e contrarietà alli 28 dello stesso mese, vigilia de'santi Simone, e Giuda Apostoli, celebrò la sua prima messa pontifi-

(1) Nelle note capit. dice Umago.

cale, a cui il capitolo per offertorio diede quattro  
 1426 ducati d'oro, che si valutavano L. 22 moneta corrente di quel tempo, come affermano le note capitolari. = Le quali dicono ancora che il sig. D. Bartolomeo canonico procuratore del capitolo, a nome del medesimo, con due chierici si portò in Umago da monsig. vescovo Triestino per alcuni affari necessarj, e parimente per l'assoluzione della scomunica di tutto il clero Triestino. Segnato nel mese di aprile, e le spese per due giorni furono lire quattro.

Sotto la data di maggio di quest'anno 1426 in un libro capitolare si trova attaccata al cartone di dentro la seguente scrittura originale in carattere gotico, e linguaggio vernacolo di que' tempi , „ A „ voi signuor calonesi e a tuto lo cap. de la gresia „ de Trieste fa assäver per Libero Barbarica vostro „ calonego e confrare che a voi piase de concederli „ la casa la qual tigneva misier lo degan per un „ prezio conveniente lui se vol obbligar per bon „ instrumento over per bona segurtà de concar la „ dita casa a tute soe spese e inmejorala sifata „ mentre che a estimacion de bon maistri ela sarà „ inmejorada in spesa de lire duzentو de piccoli . „ E questo inanci che compia cinque anni e pagera „ lo fito per lo qual voi li convien la dita casa a „ tempo e termene debito, e de questo ve priega „ debia guardar o aver respeto più al vostro honor „ e al ben del cap. che ne a lui ne a niuna altra „ persona sempre tamen lasando voi in vostro ar- „ britio . = “ Il che vuol dire : = A voi signori ca-

nonici, ed a tutto il capitolo della chiesa di Trieste si fa sapere per Libero Barbarica vostro canonico, e fratello, che a voi piaccia di concedergli la casa la quale teneva missier decano per un prezzo conveniente; il medesimo si vuole obbligare con buon istromento, ovvero con buona sicurtà, di governare la detta casa a tutte sue spese, e migliorarla sì fattamente che a stima di buoni maestri la stessa sarà migliorata in valore di duecento lire de piccoli. E questo innanzi che terminino cinque anni, e pagherà l' affitto che a voi conviene per la detta casa al tempo, e termine debito, e di ciò vi prega, che abbiate a guardare, e avere rispetto più al vostro onore, ed al bene del capitolo che nè a lui, nè a niun' altra persona. E sempre però lasciandovi in vostro arbitrio. =

Da un istromento stipulato gli 11 maggio del 1426 da Pascolo Chichio scorgesì già essere concessa la chiesa di s. Cipriano dal venerabile capitolo alle Rev. Monache Benedettine, ed ivi abitare astrette dalla necessità, avendo demolito i Veneti, per fabbricare in quel sito sopra la città la Rocca accennata di sopra l' anno 1370, col vescovato, anche la loro prima abitazione, e monastero.

I sigg. di Valsa conti di Gorizia angustiati da continui sospetti dell' armi Venete, che con frequenti insulti perturbavano i confini de' loro Stati, accorsero per opportuno sollievo alla nostra città di Trieste chiedendole 2000 ducati d' oro d' imprestito, coll' offerta della giurisdizione di Castel-nuovo in pegno di tal danaro. Proposta al consiglio tal

dimanda , si commise a' giudici di rispondere, con-  
 142<sup>6</sup> trattare e stabilire a nome pubblico , tuttociò che  
 richiedesse tale affare .

Ritrovandosi il capitania indisposto , fu presenta-  
 ta ai giudici una sentenza , che richiedeva essere  
 tagliata ed annullata ; ottenuta il primo d'agosto la  
 dovuta facoltà dal consiglio , con una spada taglia-  
 rono pubblicamente in esso tal sentenza . Per ovo-  
 viare la minacciante rovina della stanza detta vol-  
 garmente stufa del comune , si rinnovò essa fabbri-  
 ca il primo di ottobre del corrente anno , e fu que-  
 sta nuovamente rifabbricata l'anno 1686 come di-  
 rò a suo tempo . Questo mese anco per favore dell'  
 arciduca Federico , come scorgesi dalla commissio-  
 ne di Sua Altezza , furono assolti e liberi dal ban-  
 do alcuni cittadini già esiliati dalla città .

Per nuovi sospetti di guerra insorti da varj in-  
 sulti apportati dalle milizie Venete ne' confini  
 di Trieste , si conchiuse in consiglio agli 11 decem-  
 bre , che tutti gli animali del territorio si condu-  
 cessero per loro sicurezza alla villa di Servola .

Usavasi in Trieste ne' tempi andati un consiglio ,  
 ovvero magistrato di suprema ed assoluta autorità ,  
 indipendente da qualunque altra superiorità , addi-  
 mandato Baila , il quale per inconvenienti occorsi  
 nell'usurpata autorità maggiore di quanto le con-  
 veniva , quest'anno a' 28 ottobre d'ordine pubbli-  
 co fu soppresso , dimesso , ed annullato con proibi-  
 zione di mai più rammemorare cos' alcuna di esso .  
 Presentita da Nicolò Bajardi per sentenza dell'ac-  
 cennato magistrato , che quello nell'avvenire fosse

casso e nullo ; ricorse al pubblico , perchè gli rimettesse il bando per venire liberamente a Trieste .

Mancando al pubblico 500 ducati d'oro per soddisfare i conti di Gorizia del debito cogli stessi incontrato nella mentovata pignorazione di Castelnuovo si conchiuse dal consiglio a' 29 gennaro <sup>1427</sup> d'impegnare a tale effetto il dazio grande del vino , con condizione però , che il suo incanto non si liberi meno di 6000 lire , e chi l'accetterà debba sborsare ducati 600 d'oro per la festa della Purificazione .

Per ovviare a molti danni , che facevano gli animali nelle vigne , e possessioni de' particolari , ordinò il pubblico a' 9 d'aprile , che l'animale ritrovato di giorno in possessione aliena , oltre il danno da risarcirsi dal suo padrone , soggiaccia alla pena di soldi cento de' piccoli , e ritrovato di notte lire 10 , qual legge debba registrarsi negli Statuti della città .

Ritrovandosi il pubblico a' 30 aprile in necessità di danaro per soddisfare ai creditori , e salariati , levò 200 ducati d'oro dal fondaco coll'assegnargli il dazio del sestiero , sino a tanto che restasse soddisfatto del suo credito .

La notte dei 25 maggio , appesero alcuni con temerario ardire alla porta delle case d' uno de' giudici della città , e d'altri onorati cittadini delle corna . Perturbò acremente il pubblico tal eccesso , che ridusse il consiglio a far proclamare con pubblica strida , che al reo , e complici scoperti sia troncata la mano destra , cavati gli occhi , e priva-

<sup>1427</sup>to da qualsivoglia ufficio pubblico , ed all'accusatore de' delinquenti sborsati ducati cento dalla cassa pubblica , da risarcirsi coi beni de' rei ; ed a qualunque complice , che accusasse i compagni coll'impunità , la promessa di tenerlo segreto .

Bellissima ponderazione ci addita la supplica presentata questo stesso giorno al consiglio da D. Libero Barbaricca Canonico di Trieste per impetrare la cappellania di s.Pietro in piazza grande , coll'offerta di celebrare ogni giorno la santa messa , e ricuperando nel corso di due anni il legato , che Pietro Onorati lasciò l'anno 1367 per fondazione e dote ad essa chiesa , di farne celebrare due a tenore della volontà del testatore ; come ritrovasi registrato in un mss. mentre ci additta che tutte le chiese della città , e territorio di Trieste , erano state fondate , e dotate di beni stabili , come si vide l'anno 1365 quella di s. Canciano in giugno , e quella di s. Sabba l'anno 1395 ; ora desolata , e l'entrate usurcate da secolari .

L'alterazione delle monete , che apportava grandissimo discapito , e turbazione alla città , ed al commercio , fu regolata dal pubblico , dichiarando ai 15 dello stesso mese , che il ducato d'oro o zecchino Veneziano di giusto peso non vaglia più di soldi 105 de piccoli .

Angelino Rapmeul capitano di Sborzenech senz'alcuna ragione , nè saprei da qual motivo istigato , s'inoltrò accompagnato da molti servitori armati nel distretto di Trieste , ove feriti e maltrattati al quanti sudditi della città le tolse anco violente-

mente molti animali grossi, e li condussero a Sberzenech. Proposto tal fatto a' 24 giugno al consiglio,<sup>1427</sup> si differì la risoluzione ad altro tempo per deliberare all'opportuno rimedio. Questo successo, e molti altri occorsi in questi tempi nella nostra città di Trieste, dimostrano l'esatta osservanza degli ordini pubblici, e statutarie disposizioni allora praticate da'suoi cittadini: mercechè anche Francesco Cucagna partito dalla città per abitare nello stato Veneto, ritornato dopo qualche tempo a Trieste, sperimentò gli accennati rigori, quando nel termine di 24 ore gli fu severamente imposta la partenza sotto pena di lire 1000.

Donna Nicolosa vedova d'Andrea Barono, gli 11 agosto di quest'anno istitui un beneficio di due messe da celebrarsi all'altare di s. Andrea Apostolo fondato già nella cattedrale l'anno 1421 dal defunto suo marito, in suffragio del medesimo, avendo fatta l'elezione del cappellano nella persona del signor Don Niccolò Aldegaridis decano, e poi vescovo di Trieste, essendosi obbligata di dare al prefato cappellano nella festa di s. Lorenzo di ciascun anno due parti dell'affitto proveniente dalla di lei casa situata nella contrada di Cavana. Il farsi sentire la peste nella città di Venezia, indusse molta gente per fuggire il pericolo di trasferirsi a Trieste, ove il pubblico coll'accuratezza, che richiedeva l'imminente pericolo, e per liberare d'ogni timore la città, proibì con pena di lire 50 a non dare ricapito a chi si sia. Ritrovandosi rasò, e cancellato dal libro de' maleficij il processo formato contro Scorpione, ed Urich, convinti di trad-

mento ; commise il consiglio a' 28 decembre ad An-  
 1427tonio de Leo notaro di nuovamente registrarlo in  
 esso libro , per ammaestramento degli altri , e me-  
 moria de' posteri . Ed a' 31 di esso mese ritrovan-  
 dosi astretta la comunità di pagare al capitano , e ad  
 altri il dovuto salario , fece incantare tutte e tre le  
 banche della beccheria , il cui incanto arrivò a du-  
 cati 400 d'oro .

Spirato il termine della soprintendenza conferi-  
 ta a Giovanni Petazzi , ricorse nuovamente il primo  
 di febbrajo del 1428 con nuove istanze al consiglio  
 1428 per la conferma nella stessa carica . Ed ai 17 di  
 questo mese ritornato a Trieste Bonomo Bonomi  
 inviato ambasciatore al serenissimo Arciduca Fe-  
 derico per le importanti urgenze di questi tempi ,  
 e continui sospetti di guerra , espose in pubblico  
 consiglio l' operato con sua Altezza in servizio del-  
 la città .

Donna Vulcana vedova del qu. Gregorio Maran-  
 goni il dì 5 febbrajo dello stesso anno lasciò nel suo  
 testamento ai canonici della nostra cattedrale una  
 casa nella contrada del Mercato , colla condizione ,  
 che nella chiesa di sant' Elena da se fatta fabbrica-  
 re nella vigilia della medesima santa si cantino i  
 vesperi , e nel giorno della festa si celebri una mes-  
 sa in suffragio dell' anima sua . La suddetta chiesa  
 esisteva sulla spiaggia di s. Giusto , passato l' orto  
 dell' ora ospedale , di rimpetto alla presente cap-  
 pella del Crocifisso , ove precisamente sono le due  
 prime case tuttora inservienti all' ospedale mede-  
 simo .

Convenendo poco Pietro capitano di Castelnuovo con Angelino assegnato agente della città di<sup>1428</sup> Trieste , per il dominio da essa acquistato coll' esborso accennato de' 2000 ducati d'oro fatto a' signori di Valsa , e conti di Gorizia , incitava quei sudditi a querelarsi giornalmente contro il loro mal governo , benchè d'ordine del serenissimo Arciduca Federico dovessero ambedue essere obbedienti al comune di Trieste . Per ovviare ad ogni rissa , e disordine stabilì il consiglio agli 11 di aprile , che il capitano della città insieme coi tre giudici , ed altri dieci consiglieri , per il buon governo , e pubblica pace eleggessero un altro capitano di Castel Nuovo , il qual fosse cittadino di Trieste , invece del prefato Pietro , e durasse nell'avvenire solamente un anno , con obbligo di mantenere tre cavalli e tre servitori , per onore della patria , e guardia del castello , e al quale il pubblico di Trieste dovesse contribuire L. 300. di salario , ed oltre ciò godesse anche tutte le regalie , condanne , ed altri emolumenti , e rendite di esso capitaniato , coll' aggravio solo di farle registrare giornalmente dal suo cancelliere nel quaderno , ovvero urbario di esso castello . Congregati a' 27 dello stesso mese il capitano , i tre giudici , e gli altri dieci consiglieri , dopo lunga consulta con ballottazione elessero per primo capitano di Castelnuovo il nobile Nicolò Bajardi onorando cittadino di Trieste , al quale poi i giudici del mese di maggio diedero il decimottavo di giugno il giuramento di fedeltà , e d' osservare buona giustizia , e custodire il detto castello , il possesso

**1428** del quale godè la città di Trieste sino all'anno 1463 come vedremo.

Nicolò Marcolla per misfatti commessi scacciato dal consiglio della città, ardi nulladimeno di temerariamente comparire; e perciò a' 25 d'aprile fu scacciato, e cancellato dal libro. L'insolente presunzione d'alcuni banditi, i quali minacciavano di danneggiare la città, e suoi cittadini, indusse pure il consiglio di commettere al capitano, ed a' giudici della città l'opportuno rimedio.

Cristoforo de Cernotis fratello di monsig. vescovo ardi la sera tardi senza licenza, e contro il volere de' magistrati introdurre nella città Giovanni di Fabriano già vicario di esso vescovo, scacciato dalla stessa per sue pessime operazioni. Venuta all'orecchie del pubblico tale introduzione, dichiarò il consiglio, che l'accennato Giovanni sia sempre bandito da tutta la città, e territorio di Trieste, ed il fratello del vescovo, cogli altri complici, puniti dal giudice de'maleficij secondo le leggi e statuti.

Dovendosi pagare i salariati del pubblico, e supplire ad altre spese eccedenti la somma di L. 700 nel restauro di Castelnuovo, determinarono i giudici di pigliare ad imprestito dalla fabbrica di san Giusto L. 300, dall'ospedale L. 300, ed il rimanente dal Fondaco, con assegnar loro i dazj del sestiere, e del vino, che si vende alla minuta fuori nel territorio della città, sino all'intiero rimborso di essa somma.

Scoperti alcuni cittadini malaffetti alla propria

patria, che deviavano i mercanti di vino dalla stessa per condurli a Mugia a comprar ribole, e moscati; aggravato il pubblico da sì pernicioso insulto, concesse ai 24 ottobre ai giudici d'inquirire i delinquenti, e punirli col condeguo castigo, eccettuata la vita, e mutilazione de'membri. Dopo diligente inquisizione ritrovato colpevole Giusto Vida, fu condannato alla prigione sino alle feste del Santo Natale di nostro Signore, e Antonio Visingoi che con parole pungenti, ed oscene trattò malamente i mercanti, sino alla festa di s. Martino. E Nicolò di Vil-laco sospetto anch'egli di reità, fu assolto con sicurtà di 100 ducati d'oro, e promessa di mai più commettere simil delitto, nel quale ritrovato colpevole soggiacesse alla pena di sei mesi di carcere.

La proibizione fatta l'anno 1427 di non dare ricetto in Trieste a gente che fuggisse da Venezia infetta di peste, poco, o nulla giovò, mentre per trascuraggine d'alcuni s'attaccò il contagio anche in Trieste, ove tra molti altri restò morto il chirurgo col balestiero; onde per accorrere al ben pubblico della città, ordinò il consiglio ai 20 febbraio del 1429 che fossero provisionati due medici, come seguì.

Le molte differenze che negli anni passati a causa de' confini apportarono non pochi disturbi tra la città di Trieste, ed i conti di Gorizia; desiderosi essi conti di sopire nell'avvenire ogni contesa e litigio inviarono lettere al pubblico con istanza che fossero riconosciuti essi confini. Pendente tali lettere, si conchiuse in consiglio ai 4 d'aprile, che per con-

<sup>1428</sup> servazione della quiete, e concordia s'effettuasse la dimanda.

Stabilitosi nell'anno scorso, che per osservanza delle feste non s'ammettesse nelle domeniche il mercato nella città, e s'inserisse tal rubrica negli statuti, con pena a chiunque presumesse proporre al consiglio contro tale osservanza: ponderato dai giudici l'pregiudizio grande, che tal divieto apportava non solo alla città, ma anche a' contadini del territorio, ottennero licenza dal consiglio d'essere ascoltati; e proposta da essi l'istesso giorno la proposizione, si stabili di cancellare tal rubrica, e concedere ai mercanti d'aprire le botteghe dopo terza in conformità degli statuti antichi; e che l'arringo nell'avvenire si faccia il giorno di sabbato, e che i giudici non possano giudicare oltre L. 10.

Arrivato in Trieste il nuovo capitano Giovanni Welsegger assegnato dal serenissimo Arciduca Federico al governo della città di Trieste, prese egli a' 4 maggio il possesso della carica coll'assistenza de'giudici, e magistrato della città, e solite ceremonie del giuramento in conformità degli statuti, ed ordini di Sua Altezza.

Pretendendo i contadini di Prosecco, non so dove appoggiati, d'essere liberi, ed esenti dal pagare il dazio del vino, che vendesi alla minuta fuori della città, ed esposta in consiglio tale renitenza, e pretensione, fu da esso dichiarato, essere obbligata quella villa, come gli altri luoghi inclusi nel distretto della città, e territorio di Trieste, a soggi-

cere alle gravezze e dazj imposti dagli statuti ai propri sudditi.

Dal ritrovarsi registrate nel libro delle spese fatte dal venerabile capitolo della cattedrale di Trieste le qui ingiunte parole := L'anno 1432 nelle spese del mese di novembre parimente abbiamo <sup>1432</sup> dato al sig. Andrea de Basileo giudice della città di Trieste, col consenso di tutti i sigg. canonici lire 137:10 per facitura della campana = senza specificare qual fosse delle tre che sono nel campanile; si dee credere essere concorso il capitolo in parte della spesa fatta l'anno 1421 quando si ruppe la campana grande, il cui peso sono libbre 8812, quello della mezzana libbre 6666, e della minore 3660, che in tutte sono libbre 19138.

Dal godere il vescovo in questi tempi l'entrate della muda, o gabella delle mercanzie, che si trasportavano dalla città in altre parti, concesse monsignor vescovo Marino essa gabella l'anno 1433 in affitto a Francesco Stella per il corso d'anni cinque, a ragione d'ongari cento all'anno, la quale poi l'anno 1564, in conformità delle convenzioni accordate tra il vescovo Giovanni Betta, ed il serenissimo arciduca Carlo, restò incorporata coll'altre entrate alla camera arciducale, con obbligo di contribuire annualmente al vescovo pro tempore fiorini Alemani 250, e per la villa di Lipiza fiorini 50.

Il prefato vescovo Mariso ne' primi anni del suo governo fece fabbricare il pozzo, o cisterna situata nel mezzo del cortile del vescovato, come si scorge

dall'iscrizione incisa nella pietra di esso pozzo , la  
 1433 quale poi monsig. Vaccano trasferì nel giardino col  
 porre in sua vece altra di più bel lavoro condotta  
 a bello studio da Umago .

Appoggiati i sigg. di Valsa , come giusdicenti , e  
 padroni del paese alle pretensioni di jus patronato  
 della pieve di Ternova , Cossana , Senoseza , Tomai ,  
 e Selsane che spettavano alla diocesi di Trieste ,  
 intrusero l'anno 1434 in quella di Ternova D. Martino de Los , il quale ad istanza de' canonici di  
 Trieste il nostro vescovo Marino fece incarcerare .  
 Ricorse il Los al patriarca d'Antiochia delegato  
 pontificio in causa , dolendosi dell'ingiuria . Ci-  
 tò egli il ventesimo di maggio del 1434 sotto pe-  
 na di scomunica , e dieci mille marche di puro ar-  
 gento il vescovo a comparire ; questi riuscendo la  
 comparsa , s'appellò al sagro concilio di Basilea , dal  
 quale ottennero i canonici tre sentenze favorevoli .  
 Il motivo d'aver citato il vescovo , fu perchè pro-  
 teggeva i suoi canonici contro Rodolfo di Valsa si-  
 gnore di Duino , e dei Carsi , il quale seguendo le  
 vestigia di Ramperto suo padre , pretendeva il jus  
 padronato di conferire l'accennate pievi situate nel-  
 la propria giurisdizione del Carso , e Piuka , già as-  
 segnate alla mensa capitolare , e così anche ricono-  
 sciute da' proprij rettori , che come vicarj capitolari  
 contribuivano pensione al capitolo ricevendo dal  
 vescovo di Trieste l'investitura , come si vide l'an-  
 no 1395 dal mostrarsi il predetto D. Martino reni-  
 tente e contumace a' monitorj , ed ordini del ve-  
 scovo ; lo fece perciò incarcerare , il che sconvolse

maggiormente il sig. di Valsa suo protettore origine di molti scompigli , ed omicidj , che obbligarono<sup>1433</sup> la stessa città di difendere i propri canonici . Nè terminossi la contesa molto tempo già principiata , sin tanto , che appellatosi a Roma li 26 settembre il sig. di Valsa dell'accennate sentenze del concilio al sommo Pontefice Eugenio IV. fu dallo stesso condannato anco nelle spese .

Per l'assenza dalla propria sede del patriarca d' Aquileja Lodovico , sua lontananza , e lunga dimora in Moravia , e Basilea , fu destituito , e dichiarato in sua vece l'anno 1435 successore in quel patriarcato Alessandro figlio di Zemonito duca di Masonia , avo di Federico III. Imperatore , e vescovo di Trento . S'accinse subito con diligenza alla ripulsa degli usurpati stati di sua chiesa . Ma poco curandosi i Veneti di restituire l'usurpato , ricorse egli lo stesso anno al concilio ancora aperto in Basilea ove agitata la causa , pubblicò contro i Veneti l'infrascritta sentenza .

**XLIII.** Invocato il nome di Cristo , dal cui volto procede ogni giudizio , col mezzo di questa sentenza , la quale sedendo in tribunale pronunciamo con questi scritti , e dichiariamo , che li detti duchi , consi-

**XLIII.** Christi nomine invocato , de cuius vultu omne procedit judicium , per hanc nostram sententiam , quam pro tribunal sedentes , in his scriptis pronunciamus ,

glieri, procuratori, avvocati, nobili colpevoli, Iuo-  
 1435 gotenenti, e chiunque altro in qualunque maniera  
 soggetto all'anatema, ed alla scomunica, e la co-  
 munità all'interdetto, sono caduti nelle contenute  
 pene e sentenze, per la ragione, che la città, il ca-  
 stello, le terre, le ville, i diritti, i luoghi, le giu-  
 risdizioni, e tutte le altre cose spogliate, occu-  
 pate, e detenute alla chiesa d'Aquileja, come si  
 dice, specialmente, secondo il tenore del moni-  
 torio, non restituirono al detto Lodovico patriar-  
 ca, nè dissero la cagione, o cause ragionevoli per  
 qual motivo non debbano obbedire al nostro moni-  
 torio; e per tali si devono tenere, denunziare, re-  
 putare, evitare, e trattare, tanto tempo, e fino  
 quando, la prefata città, castello, terre, ville, luo-

---

et declaramus, dictos ducem, consiliarios, procurato-  
 res, advocatos, nobiles culpabiles, locumtenentes, et  
 quoscumque alias quomodolibet obnoxios anathematis,  
 et excommunicationis, communitatemque interdicti con-  
 tentas paenas, et sententias incidisse, pro et ex eo quod  
 civitatem, castrum, terras, villas, jura, loca, jurisdi-  
 ctiones, et omnia alia spoliata, et occupata, et deten-  
 ta, ad ecclesiam Aquilejensem, ut praesertur spectan-  
 tia, juxta monitorj tenorem, dicto Ludovico patriarchae  
 non restituerint, neque causam seu causas ratio-  
 nabiles, cur monitorio nostro parere non debeant, al-  
 legantes docuerint; et pro talibus habendos denuncian-  
 dos, reputandos, vitandos et tractandos fore, tandiu,

ghi , diritti , giurisdizioni , e dominj , ed altri , spoliati , occupati , e ritenuti ad essa chiesa d'Aquile-<sup>1435</sup> ja , spettanti come si dice di sopra , al predetto patriarca , senza inganno , e frode , o intervento di alcuna scusa , assolutamente insieme coi frutti percepiti , e quelli che si fossero potuti percepire , l'abbiano restituiti liberamente , e con effetto ; e lascino lo stesso Lodovico patriarca , intieramente restituito alla chiesa d'Aquileja , con pacifico possesso nelle cose spirituali , e temporali , e quelli che ritornano nel grembo della s. Madre Chiesa , si ricordino che hanno ottenuto il beneficio della assoluzione . Non meno che gli stessi , doge , comunità , consiglieri , avvocati , nobili , luogotenenti , ed altri

et quousque , et alii obnoxii praefatam civitatem , castrum , terras , villas , loca , jura , jurisdictiones , et dominia , et alia spoliata , et occupata et detenta ad ipsam ecclesiam Aquilejensem , ut praedicitur spectantia , praedicto Ludovico patriarcha , absque dolo , et fraude , seu alicujus excusationis interventione , omnino una cum fructibus percepti , et qui percipi potuerint , restituerint libere cum effectu . Ipsumque Ludovicum patriarcham integre restitutum ecclesiae Aquileensi , in spiritualibus , et temporalibus pacifica sinant possessione gaudere : et ad gremium sanctae Matris Ecclesiae revertentes absolutionis beneficium meruerint obtainere . Nec non ipsum Ducem , communitatem , consiliarios , advocatos , nobiles , locumtenentes , et alias obnoxios

<sup>1435</sup> prefati soggetti , condanniamo alle spese , e riser-  
vandoci in appresso la stessa tassa delle spese , sup-  
plendo a tutt'i difetti , che in questo processo fos-  
sero intervenuti ec.

Dato in Basilea nella congregazione generale li  
22 del mese di decembre l'anno 1435.

Ritrovandosi presenti gli oratori Veneti a questo concilio a nome della loro repubblica , promisero restituire pontualmente il tutto , ai quali prestando fede Papa Eugenio gli assolvè a cautela dalle censure ; quantunque poi non osservassero , nè restituissero cos' alcuna , come dimostrò con gran dolore , e risentimento il medesimo sommo Pontefice nel breve spedito l'anno 1440 da riferirsi in quel tempo .

Il medesimo anno 1435 fu assegnato al governo politico della città Giovanni Bluscher , ovvero de Bluschemberg , del quale dopo preso il possesso , secondo il solito , non ritrovasi cosa particolare ch' egli operasse a beneficio pubblico .

Ventilata in Roma l'interposta appellazione di Rodolfo sig. di Valsa conseguì a' 26 settembre del

praefatos, in expensis condemnamus, ipsam expensarum taxationem, nobis imposterum reservatis; supplentes omnes defectus, qui in hujusmodi intervenissent processu ec.

Dat. Basileae in congregazione generali die 22. mensis decembris anno 1435.

1436 la sentenza contraria , e condanna nelle spese di tutte le sentenze del concilio , che ascesero alla somma di fiorini d'oro numero trenta da pagarsi al vescovo Marino , come appare dalla data di Bologna il primo d'ottobre del 1436.

Morì l'anno seguente 1437 in Basilea Lodovico II. patriarca d'Aquileja , che ivi trattenevasi con speranza d'essere reintegrato dello stato patriarcale , dopo che la violenza delle armi non fu bastante a restituircgli la sede . Quest'anno pure ebbe Trieste per suo capitano arciducale Francesco Strasoldo .

Nell'anno 1438 intervenne il nostro vescovo Marino al concilio di Ferrara (1) , il quale fu poi trasferito a Firenze , ove terminò coll'unione della Chiesa greca alla latina .

Poco curandosi la repubblica di Venezia della promessa fatta da' suoi oratori nel concilio di Basilea di restituire tutto l'usurpato del patriarcato , e sede d'Aquileja , mentre col trascurare la fede a nome pubblico da essi data , trascurarono anco con scandalo universale del mondo d'adempire l'obbligo di restituire l'altrui ; ciò necessitò Eugenio IV. Sommo Pontefice , benchè di nazione Veneto , e loro concittadino a querelarsi , e condolersi acremente del loro mal operare , come dimostrano le parole espressive del cordoglio ed amarezza ch'egli senti-

(1) *Ughel. Ital. Sac. T. 5. Coll. 581. N. XL.*

va nell'interno , d'un caso sì acerbo , nel breve  
 1438 scritto a Francesco Condulmero suo nipote cardina-  
 le di s. Clemente, e suo Nuncio apostolico residen-  
 te in Venezia, il quale per intelligenza di molte cose  
 in esso contenute devesi registrare fedelmente in  
 questo foglio del tenore che fu scritto .

## XLIV. EUGENIO IV.

A Francesco Cardinale prete della santa Romana Chiesa del titolo di s. Clemente , vice cancelliere , legato apostolico .

Diletto figlio salute, ed apostolica benedizione.

Lette le tue lettere , colle quali ci fai sapere la risposta che hai avuta dalli diletti figli, nobili uomini, doge , e dominio de' Veneti, sopra la restituzione da farsi da loro liberamente al venerabile fratello Lodovico patriarcha d'Aquileja nostro cameriere

## XLIV.

## EUGENIUS IV.

Ad Franciscum Tituli s. Clementis Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiterum Cardinalem, Apostolicae Sedis vice Cancellarium, Legatum Apostolicum.

Dilecte Fili salutem, et apostolicam benedictionem. Lectis litteris tuis, quibus notum facis nobis responsum tibi datum per dilectos filios, nobiles viros, Ducem, et dominium Venetorum, super restitutione per eos libere facienda venerabili fratri Ludovico patriarchae Aquilejensi camerario nostro, de certis juribus,

degli altri diritti , e beni patriarchali della chiesa d'Aquileja, le quali da esso Dominio tanto tempo sono state ritenute con diritto , o ingiustamente, tutti quelli che sono disappassionati intendono bastantemente; siamo tant' oppressi dalla tristezza , che quasi siamo stati per cadere ammalati in letto per la malinconia . Primieramente per l' onore di Dio , ed del nostro Signor Gesù Cristo . Secondariamente per la sede Apostolica e romana . Terzo per il disonore , ed infamia che essi evidentissimamente incorrono in tutto il mondo Cristiano . Attese ancora a tante promesse , e tanto grandi , fatte eziandio pubblicamente , per mezzo dei loro oratori nel concilio allora di Basilea , nel quale allora vi erano di tutte le nazioni che sono sotto il cielo , delle quali promesse ne

ac bonis patriarchalibus ecclesiae Aquilejensis , quae ab ipso dominio tandiu detenta sunt ; jure an injuria , omnes qui sine passione sunt satis intelligunt ; tanto sumus maerore percussi , ut fere prae malincolia in lectum aegritudinis decideremus . Primo propter honorem Dei , et Domini nostri Jesu Christi . Secundo propter sedem Apostolicam , et romanam . Tertio propter dedecus et infamiam , quam ipsi evidentissime incurront in toto orbe Christiano . Attentis quoque tot promissionibus , et tam late etiam publice factis per oratores suos in concilio tunc Basileensi , in quo tunc erant de omni natione , quae sub coelo est , de quibus promissionibus copiam apud te habes . Quanto dolemus pro-

hai una copia presso di te. Quanto ci rattristiamo per  
 J438 nostra cagione, che sebbene siamo immeritevoli non-  
 ostante siamo in luogo del nostro Signore Gesù  
 Cristo in terra, il che essi sempre confessano colle  
 loro lettere. Cosa possiamo sperare mai da quel Do-  
 minio, se non possiamo ottenere una cosa nostra e  
 non sua, tanto giusta, tanto santa, tanto venerabi-  
 le, da loro eziandio tante volte promessa, che tanto  
 tempo l'hanno tenuta, la quale non possiamo ot-  
 tenere, con tanta infamia, e scandalo di tutta la  
 cristianità si mormora, e per un loro fedelissimo ed  
 amantissimo cittadino dello stato di quel dominio,  
 il quale sebbene patriarcha per lo stato di quel do-  
 minio è non meno fervente, che qualunque de' luo-  
 gottenenti, che hanno mandato da principio, ma

---

pter nos, qui etsi immeriti sumus, locum tamen Do-  
 mini nostri Jesu Christi in terris tenemus, quod et  
 ipsi semper suis litteris fatentur. Quid ab illo Dominio  
 unquam sperare possumus, si rem nostram, non suam,  
 tam justam, tam sanctam, tam venerabilem, ab eis  
 etiam toties promissam, quam cum tanta infamia mur-  
 muratur, et scandalo totius christianitatis, tandiu te-  
 nuerunt, obtinere nequimus; ac pro uno civi ipsorum  
 fidelissimo, et amantissimo status illius dominii, qui  
 etsi patriarchatu, pro statu illius domini non minus  
 est fervens, quam quicunque eis locumtenentibus,  
 quos miserunt ab initio, sed multo plus posset profi-  
 cere statui eorum propter authoritatem, et dignitatem

molto più potrebbe profittare allo stato loro per la sua autorità, e dignità. Nè crediamo che essi dubitino, che nella persona del patriarca non vi sia fede, clemenza, e carità; per la qual cosa possiamo ezandio fortemente dolerci tanto per l'onore della sede Apostolica, quanto della nostra persona, stando loro in quella ostinazione, nella quale tanto tempo per mezzo dei loro oratori, esistenti presso di noi, ma ancora per mezzo del nostro oratore uomo dotissimo, il quale già più di quattro mesi passati abbiamo colà tenuto. Ed ultimamente per mezzo di te, il quale sei a noi più propinquo degli altri per parentela, dignità, ed officio, e sei della loro parentela e sangue, inutilmente ti preghiamo colla domanda nostra tanto pia, tanto giusta, e d'una cosa tanto utile, onde non siamo costretti a procedere

suam, nec putamus cives illos dubitare fidem, clementiam, charitatem non esse in patriarchae persona. Quare etiam possumus vehementer dolere, tum pro honore Sedis Apostolicae, tum personae nostrae stantibus illis in illa obstinatione, in qua tamdiu a nobis per suos oratores apud nos existentes, sed etiam per oratorem nostrum virum doctissimum, quem jam quatuor et ultra mensibus transactis illic tenuimus. Et ultimo per te, qui et nobis carne, dignitate, et officio propinquior aliis es, et de carne, et sanguine sis, frustra te petitione nostra, tam pia, tam justa, tamque re utili, ne debita cogamur ad alia procedere, si nolumus ubi-

ad altre cose, se non vogliamo per ogni dove es-  
 1438 sere vituperati. Non stia però a credere alcuno che  
 non volessimo fulminare con qualche scomunica, e  
 paterna maledizione contra coloro, come porre  
 l'interdetto nella medesima città, ed altre città e  
 terre ad essi soggette; certamente ci attristiamo e  
 sommamente ci angustiamo, che essi sieno legati  
 con tante multipli censure, scomuniche, anate-  
 mi, date tanto dalla legge, quanto dall'uomo. Non  
 abbiamo desistito dal giorno del nostro innalza-  
 mento all' apice del sommo pontificato, tanto per  
 mezzo de' loro oratori a noi, quanto per mezzo de'  
 nostri presso loro sino a quest' oggi di pregarli,  
 esortarli, chiederli, ed ammonirli, e come pastore  
 e padre delle loro anime, come ancora il loro cit-  
 tadino, fratello, e figlio, affinchè si ravvedessero,

---

que vituperari. Non enim existimet nos aliquis velle  
 fulminare aliquid excommunicationis, ac paternae male-  
 dictionis in eos, prout interdictum in civitatem ipsam,  
 et alias civitates, et terras sibi subditas ponere; dole-  
 mus certe et vehementer angimur, ipsos tam multipli-  
 cibus censuris, excommunicationibus, anathematibus  
 tam a jure, quam ab homine latis ligatos esse. Non  
 desistimus a die assumptionis nostrae ad apicem summi  
 apostolatus, tam per oratores suos ad nos, quam per  
 nostros ad eos usque in diem hanc rogare exhortari, re-  
 quirere, et monere, et tamquam pastor, et pater ani-  
 marum ipsorum, sicut etiam civis, frater, et filius eo-

ed emendassero dei mali fatti , cioè affinchè in questa maniera conseguendo misericordia dal nostro Signor Iddio , possano avere una vera, ferma , buona , ed utile pace . Nè in questo valsero le nostre monizioni , le preghiere e le persuasioni ; sappiamo ( in quanto appartiene a noi ) che siamo scusati presso Dio , non però ci rallegriamo in questo , perchè quanto più siamo scusati nel non tacere , il loro peccato crebbe maggiormente nel non obbedire alle giuste , paterne , e salutevoli nostre ammonizioni . Ma perchè in verun modo possiamo passare così questa materia del patriarcato d' Aquileja , se non vogliamo incorrere in gravissima infamia presso tutte le nazioni del Cristianesimo , come altra volta siamo incorsi , quando a cautela gli abbia-

rum , ut resipiscerent , ac emendant male facta , ut videlicet sic misericordiam a Domino Deo nostro consequentes pacem veram et firmam , ac bonam et utillem habere possint . Nec in hoc valuerunt monitiones , et rogamina , et suasiones nostrae ; scimus ( quantum ad nos pertineat ) apud Deum esse excusatos , non tamen in hoc gaudemus , quia quanto magis excusamur in non tacendo , gravius peccatum eorum crevit in non parcendo justis , paternis , atque salubribus monitionibus nostris , sed quia materiam istam patriarchatus Aquilejensis nullo modo sic pertransire possumus , nisi velimus incurrere gravissimam infamiam per omnes nationes Christianitatis , sicut alias incurrimus , quando

mo assolti dalla scomunica , colla quale furono legati dal concilio di Basilea , e pubblicati pel mondo , dal che eziandio vediamo , che non conoscono la grazia di Dio , che gli fece per nostro mezzo nel promettere un uomo Veneziano , e deditissimo a loro , che non si è udita cosa simile al mondo ; cioè che il patriarca d' Aquileja sarebbe oriundo da Venezia . Pertanto dopo che avrai dette o lette queste cose nel consiglio de' Pregadi , dove volentieri vorressimo che ci fossi , eziandio nel loro palazzo , e colà proposte queste cose , se acconsentiranno alle nostre dimande giuste e pie , la cosa va bene . Se poi resteranno nel primiero loro proposito ; per provedere all' onore della sede Apostolica , e della nostra persona , ed evitare l' infamia , la qua-

---

eos ad cautelam absolvimus ab excommunicatione qua a concilio tunc Basileensi fuerunt innodati , ac per orbem publicati , ex quo etiam videmus , quod non cognoscant gratiam Dei , quam sibi per nos noviter fecit in promittendo hominem Venetum , ac sibi deditissimum quod a saeculo non est auditum : videlicet quod Patriarcha Aquilejensis de Venetiis fuerit oriundus . Itaque postquam ita dixeris , aut legeris in concilio Rogatorum , ubi libenter te esse vellemus , etiam in palatio ipsorum , et ibi ista proponere , si acquieverint petitionibus nostris justis , et piis , bene se res habet . Si autem in proposito suo priori permanserint , ut consulamus honori Sedis Apostolicae , et personae nostrae ,

le a noi seguirebbe da ciò; ed affinchè lo stesso, per conservare i diritti della sua chiesa, a' quali<sup>1438</sup> è tenuto per il giuramento prestato da lui nella sua promozione non debba venire in controversia con loro, la quale di fatti egli intende d'evitare, abbiamo deliberato di trasferirlo ad altra dignità, come meglio a noi ci somministrerà Iddio, e lascierà il patriarcato, il quale finalmente ci converrà darlo, vogliamo, o non vogliamo ad istanza del Re de' Romani, perchè il patriarcha di quella chiesa è dei primarj principi dell'impero Romano. Non sappiamo però ancora chi sarà quello, ma questo solo sappiamo, che non sarà più dei Veneziani, e Dio voglia, che se non amicissimo, non sia almeno loro inimico. Finalmente noi saremo scusati

ac vitemus infamiam, quae nobis ex hoc sequeretur, et ne ipse patriarcha, pro juribus ecclesiae suae servandis, ad quae per juramentum per eum praestitum in promotione sua tenetur, habeat venire in controversiam cum eis, quam ipse omnino vitare intendit, deliberavimus eum ad aliam dignitatem transferre, sicut nobis Deus melius ministraverit, et dimittet patriarchatum, quem dare tandem nos oportebit, velimus, nolimus, ad instantiam regis Romanorum, quia patriarcha illius ecclesiae est de principalibus Romani Imperii principibus. Nescimus tamen quis erit adhuc ille, sed unum scimus, quia de Venetiis non erit, et utinam si non amicissimus, tamen inimicus non sit. Nos tandem excusati erimus apud Deum, Beatissimam Virginem, et San-

presso Dio, la Beatissima Vergine, ed il santissimo Marco, il quale fu il primo prelato della santa chiesa d'Aquileja. Forse questa è la volontà di Dio, che se sapessimo che questa fosse, senz'altra incertezza la seguiremmo. Nè dubitiamo che finalmente saranno mal contenti, di non essersi acquietati ai nostri consigli, ed allora non si potrà riparare, siccome fin' ora è accaduto a più di loro. Vogliamo poi, e strettamente comandiamo alla tua circospezione, che tutte le soprascritte cose, ed altre per ben ridurre questa materia, che ti sembrerà di fare secondo il ragionevole, e giusto nostro desiderio, con grandezza di animo, con efficaci parole, gesti, volto, quali convengono ad un cardinale legato della sede Apostolica, per la libertà, della Chiesa, e salute delle anime, ed onore e stato

---

ctissimum Marcum, qui fuit primus sanctae ecclesiae Aquilejensis Praesul. Fortasse ista voluntas Dei est, quam si esse sciremus, sine aliqua haesitatione sequeremur. Nec dubitamus quod tandem erunt male contenti, non acquievisse consiliis nostris, et tunc non poterit reparari sicut pluribus aliis hucusque accidit eis. Volumus autem, et circumspectioni tuae arctissime mandamus ut suprascripta omnia, ac alia, quae circa materiam hanc bene reducendam, ad aequum et justum desiderium nostrum tibi videbuntur facienda, ea magnitudine animi, verbis efficacibus, gestu, vultu, quibus cardinalem sedis Apostolicae legatum pro libertate

de' suoi concittadini proponghi , dichi , ed operi , e quanto ci ami , ed hai a cuore la nostra benevolenza verso di te ; imperciocchè così facendo , o otterrai ciò , che cerchiamo , e ti acquisterai molta grazia , e mercede , o se al contrario , che Dio non voglia , accaderà , saremo tutti due innocenti nel futuro giudizio , nè ci sarà necessario il dire , guai a me perchè ho tacquinto ec. Sopra ciò basta .

Dato in Firenze sotto l'anello nostro secreto li tre di marzo , l' anno nono del Pontificato nostro (che giusto casca nell' anno 1440 ).

ecclesiae , et salute animarum , ac honore , et statu concivium suorum decet , proponas , dicas , et opereris , et quantum nos diligis , et benevolentiam nostram erga te charam habes , sic enim faciendo , aut obtinebis , quod quaerimus , et multam tibi gratiam , et mercedem aequires : aut secus , quod absit , eveniet , ambo erimus in futuro judicio innoxii , nec dicere nos oportebit veh mihi quia tacui ec. Et de hoc satis .

Dat. Florentiae sub annulo nostro secreto die tertia mensis martii , pontificatus anno IX.

Re de' Romani  
FEDERICO III.

1441

Pontefice  
EUGENIO IV.

1441

**59 MASSIMO.** Quest' anno la morte del vescovo Marino lasciò vacante e priva di pastore la chiesa di Trieste, a cui successe lo stesso anno il suddetto Massimo, del quale non trovasi nel catalogo de' vescovi di Trieste riferito dall' Abate Ughellio nella sua Italia Sacra , e nelle memorie mss. di monsig. Andrea Rapicchio alcun vestigio , il che successe o per la brevità del suo vescovato , il quale appena durò un anno , in cui forse non prese il possesso , ovvero per errore trascorso dal segretario dell' imp. Federico III; il quale nell' esortare il capitolo all' elezione d' un ottimo , e santo pastore per la morte seguita di Massimo , in vece di Marino scrivesse Massimo , ingannato forse dalla somiglianza del nome , come ci additta l' ingiunta lettera scritta li 27. ottobre del 1441.

Federico per la Dio grazia re de' Romani sempre augusto , duca d' Austria , Stiria , Carintia , e Carniola , Conte del Tirolo ec.

Venerabili , divoti , diletti . Essendo la chiesa

**XLV.** Federicus Dei gratia Romanorum rex semper augustus , Austriae , Styriae , Carinthiae , et Carniolae Dux , Comes Tiroli ec.

Venerabiles , devoti , dilecti . Cum ecclesia Tergesti-

Triestina, alla quale per lo passato , Massimo di  
buon. mem. Vescovo della chiesa , quando era fra i <sup>1441</sup>  
vivi presiedeva , e per la di lui morte , come abbia-  
mo saputo , è priva di pastore che la conforti ; Noi  
come avvocato della predetta chiesa desiderando  
provvederla di una persona utile , ed idonea, per la  
cui prudenza , e circospezione , cura , ed amminis-  
trazione delle cose spirituali , e temporali , e con  
gratitudine ne riceva l'incremento : vi esortiamo ,  
e vi preghiamo istantemente , che di presente sol-  
tanto , eleggiate , o domandiate in pastore della  
prefata chiesa una persona a noi grata , e per la  
quale vi spediremo le nostre lettere da trasmet-  
terle ; non permettendo , che alcuno , il quale possa  
forse da qualsiasi autorità esser fatto vescovo della

---

na, cui olim bonae memoriae Maximus ipsius ecclesiae  
episcopus , dum ageret in humanis praeerat, per mor-  
tem ipsius uti accepimus pastoris solatio est destituta ;  
Nos ut praedictae ecclesiae advocatus, cupientes eidem  
de persona utili, et idonea , per cujus prudentiam et  
circumspectionem , cura et administratio ipsius eccle-  
siae , in spiritualibus, et temporalibus prospere diriga-  
tur , ac grata suscipiat incrementa, provideri: horta-  
mur , et rogamus vos attente, quatenus de praesens  
dumtaxat, personam nobis gratam, et pro qua vobis  
nostras litteras duxerimus transmittendas, in pastorem  
ecclesiae praefatae eligatis , seu postuletis , non permit-  
tentis aliquem , quacumque etiam autoritate in epi-

detta chiesa , prenda il possesso della medesi-  
 144<sup>ma</sup> chiesa senza il nostro consenso . Al contrario  
 di non far nulla in queste cose col pretesto della  
 nostra grazia . Dato in Gratz nella vigilia de' santi  
 Apostoli Simone , e Giuda l' anno quarantesimo  
 primo , del nostro regno il secondo .

**Di fuori :**

**Ai venerabili devoti uomini diletti decano , e ca-**  
**pitolo Triestino .**

La vigilia di s. Antonio Abbate a' 16 di genna-  
 ro dello stesso anno 1441. levossi nella città di  
 Trieste fortunale sì crudele , ed acerbo con neve ,  
 freddo e vento sì gagliardo , che tra disseccati , e  
 spiantati distrusse quasi tutti gli olivi del territo-  
 rio , e ridusse i suoi cittadini piccioli e grandi , spa-

scopum dictae ecclesiae fortasse perficiendum , praeter  
 consensum nostrum possessionem ipsius ecclesiae adipisci . Secus in iis non facturi gratiae nostrae sub obtenu-  
 tu . Dat. Graecii in Vigilia sanctorum Apostolorum Si-  
 meonis , et Judae anno quadrigesimo primo , regni no-  
 stri anno secundo .

**A Tergo:**

**Venerabilibus , devotis viris dilectis decano et capi-**  
**tulo Tergestino .**

ventati dal timore ad esclamare misericordia. Accrebbe la confusione, e lo spavento il fuoco acceso<sup>1442</sup> la stessa sera nella contrada de' Toffani vicina a quella di ser Nicolò Baseo, de' Bonomi, e in quella di Riborgo, poichè le fiamme agitate dal vento incenerirono sin a' fondamenti non solo essa casa, ma cent'altri ancora. La veemenza del vento fu sì grande, che oltre il portare per l'aria sino a Campo Marzo i tizzoni, attaccava il fuoco anco alle vesti, e panni delle donne, che affaccendate portavano e cavavano l'acqua per estinguere le fiamme; mentre gli uomini impiegavansi in portare alla cattedrale di san Giusto, sopra la collina, gli utensili e mobili delle case, per conservarli da esse. La confusione, e le grida erano sì grandi, che ognuno fuggiva con la moglie e figliuoli per salvarsi, rasseinbrando tale incendio quello della rovina di Troja.

Re de' Romani

FEDERICO III.

1442.

Pontefice

EUGENIO IV.

60. NICOLO II. de ALDECARDI. Morto dunque Massimo, al vacante vescovato di Trieste fu promosso l'anno scorso a' 29 novembre l'accennato Nicolò de Aldegardi triestino, decano della sua cattedrale, la cui puntuale obbedienza e sommissione in rinunciare al primo cenno di papa Martino V. la stessa dignità, ponderata e conosciuta da Eugenio IV. suo successore, che voleva provvedere la nostra diocesi di pastore, fece che lo dichiarasse degno di

tal ufficio, ed approvasse che nuovamente fosse eletto vescovo di Trieste. Preso il possesso l'anno presente 1442 fece fabbricare l' antica chiesa di san Sebastiano , alla quale assegnò molte entrate; era in quei tempi contigua alla scuola grande, ove sta ora situata la casa del sig. Marcello Chinsperger ( anticamente dei signori Capoani ), che poi dalla contrada di Cavana fu trasferita appresso il pozzo del mare, ove al presente si vede convertita in casa (1).

Grandissima moltitudine di locuste , ovvero cavallette , che occupavano oltre cinque miglia di paese, invasero a' 20 agosto del medesimo anno il territorio di Lubiana, le quali estese poi sino a Fiume, Pisino , ed Istria, divorarono non solo il miglio , formentone , saracino , ma anco tutta l' erba. Nel territorio di Trieste parimenti fecero grandissimo danno all'erbe , lasciando però intatte l' olive , l'uva , ed altri frutti . Indi s'estesero poi nel Friuli , Trevisano, Padovano , e ne' contorni di Venezia , e molte ritrovaronsi morte nel mare, il qual flagello durò sino ai 12 settembre , per il che l'anno seguente apportò gran carestia a Trieste , e come ritrovo in un manoscritto , lo segui anco la pe-

(1) *Il pozzo del mare circondato da quattro vasche dove si abbeveravano i cavalli; furono queste levate l' anno 1784, ed il pozzo a livello del suolo fu coperto d' una pietra che si leva all' uopo.*

ste. In quest' anno ai 2 aprile l' imperatore Federico grazìo del titolo di conti Palatini tre nostri cittadini , cioè Pietro , Lorenzo , e Francesco Bonomo .

Riferisce monsignor Andrea Rapicchio ne' suoi Frammenti mss. , che certo Giusto cancelliere di Trieste teneva segreta intelligenza colla Repubblica di Venezia, con animo di consegnarle la città. Scoperta la fellonia , fu a coda del proprio cavallo strascinato l' ultimo di febbrajo del 1443 alla torre <sup>1443</sup> della Cella , ed ivi miseramente morì sospeso . Volendo in quest' anno monsignor vescovo de Aldeardi beneficiare il ven. Capitolo della cattedrale di Trieste , gli concesse graziosamente ai 14 di marzo la parrocchia di Selsane .

Tutto sollecito Eugenio IV. sommo Pontefice della quiete , e pace universale della Chiesa , dopo molte premurose ambasciate , ed istanze indusse alla fine l' anno 1445 la Repubblica di Venezia a convenire col patriarca d' Aquileja , e concedere allo stesso d' esercitare l' assoluta giurisdizione ecclesiastica , come gli altri patriarchi suoi predecessori , e restituirgli la città d' Aquileja coi castelli di san Vito , e san Daniele suoi territorj , utili , ed emolumenti , coll' assoluta giurisdizione e dominio secolare di mero e misto impero di essi , eccettuati però i feudi contenuti ne' lor distretti , i quali spettassero alla Repubblica , e 300 ducati annui d' essergli esborsati da' pubblici rappresentanti della cassa d' Udine in tante rate ogni quadrimestre , compresi però in tal somma gli utili

temporali, estratti ne'tre assegnati luoghi a lui ceduti. Del rimanente dominio poi di tutta la provincia del Friuli, ed Istria restasse libera ed assoluta padrona la Repubblica.

L' essere aggravato d'anni, e d' indisposizioni il nostro vescovo Nicolò, spinse l' imperatore Federico a supplicare il prefato sommo Pontefice a graziarlo, dopo la di lui morte, della nomina ed elezione del nuovo vescovo di Trieste, alle cui istanze aderendo il Papa ai 20 di maggio del 1446 intimò sotto pena di scomunica, ed altre censure al capitolo e canonici, che vacando il vescovato, non presumessero più arrogarsi l' elezione di nuovo Pastore, mentre riservava la stessa a se, ed alla propria persona.

Che non seguisse quest'anno la morte del vescovo Aldegardi, lo dimostra l' incorporazione da esso fatta ai 12 ottobre al capitolo della pieve di Ternova, e Tomai invasa prima con sacrilega prepotenza da certi Teutonici; ma bensì ai 4 d' aprile del venturo anno 1447, dopo avere governata con somma prudenza e pace la chiesa a lui assegnata, nel qual giorno rese l' anima al Creatore; mentre al dire dell' abate Ughellio (1) : = (\*) Si diportò

(\*) Pie, sancteque se gessit, praecipue ubi de aliena salute ageretur.

(1) *Ital. Sacr. Tom. 5.*

piamente e santamente, specialmente dove si trattava dell' altrui salute =. Ai 3 di febbrajo fece il 1447 suo testameato, il quale oggidì conservasi nell' archivio del vescovato, ed in esso costituì un benefizio semplice nella chiesa di san Sebastiano, il quale ora è del tutto estinto. Fu sepolto nella cattedrale, e le sue ossa riposano vicino all'altare maggiore nella parte dell' Epistola.

Trascorsi tre mesi dopo la sua morte, convennero i canonici di Trieste, sette in numero allora di residenza, i quali radunato il capitolo elessero Antonio Goppo decano e canonico per loro vescovo, nonostante gli ordini ricevuti da Roma. Seguita la morte del vescovo Aldeghardi ottenne l'imperatore Federico, come attesta l'Ughellio, la conferma della concessa grazia per sè, suoi eredi, e successori d' eleggere nell' avvenire il vescovo di Trieste, con tal condizione e legge però: che nominasse un estero, col quale i Triestini restassero più tranquilli, che sotto alcun altro nocivo Pastore; i quali patti, e condizioni non furono dall'imperatore osservati. Per eseguire l' impetrato favore, e dar principio all' ottenuta grazia, pose gli occhi sopra la persona di Enea Silvio Piccolomini nato in Corsiniano, castello del territorio di Siena, il quale in sua gioventù scorrendo il mondo, arrivato alla corte dell' imperatore Federico, e sparsa la fama de' suoi talenti ed ingegno, l'elesse suo segretario apostolico, con servirsi di lui in molte ambascierie e negozj di gran rilievo ed importanza, mentre non conchiudeva Cesare cosa al-

cuna sugli affari più gravi dell'impero senza il suo parere.

Re de' Romani  
FEDERICO III.

1447

Pontefice  
NICOLÒ V.

**1447 61 ENEA SILVIO PICCOLOMINI.** L'Imperatore Federico spedì il detto Piccolomini in quest'anno a Roma, come suo inviato ad Eugenio IV. sommo Pontefice, e nominello vescovo di Trieste, per dar principio alla grazia già ottenuta. Seguita la morte d'Eugenio, fu assegnata ad Enea, come oratore Cesareo, la guardia del conclave per estinguere lo scisma di Felice V. Antipapa. Assunto al sommo pontificato Nicolò V., ratificò a' 5 giugno dello stesso anno l'elezione già fatta nella persona d'Enea, con abolire l'altra fatta dai canonici in quella d'Antonio Goppo, come appare dal Breve, che oggidì ancora si conserva nell'archivio capitolare. Scrisse a' 30 maggio la Maestà di Cesare al capitolo di Trieste in favore d'Enea, con acclamarlo poeta laureato, canonico di Trento, e diacono. E poi l'anno seguente 1448 a' 18 maggio replicò parimenti altre lettere ai canonici, nominandolo suo segretario, col raccomandar loro la diligente cura e conservazione dei beni vescovili da eseguire dagli economi sino al di lui arrivo in Trieste.

**1448** Scrisse pure l'eletto vescovo Enea agli stessi canonici e capitolo a' 20 maggio del 1448 l'ingiunta lettera da me qui registrata, per memoria di tal Pontefice.

XLVI. Agli onorabili Decano, Canonici e Capitolo  
Triestino, amici carissimi.

1448

Onorevoli amici carissimi. Come conoscerete dalle lettere regie, il santissimo nostro Signore dopo d'aver udita la vacanza della vostra chiesa, con sommo contento di tutti i cardinali, essendo io assente, e nulla sapendo, mi ha promosso alla medesima chiesa. Credo, e spero nella vostra bontà, che sarete di me contenti, che non ho ambito questa chiesa, ma alla medesima sono stato chiamato, e mi avrete vostro vescovo, ma come fratello. Imperocchè io secondo l'Apostolo so, che non si devono governare i sudditi forzosamente, ma è d'uopo che chi presiede, abbia in se la forma del greg-

XLVI. Honorabilibus Decano, Canonicis, et Capitulo  
Tergestino amicis carissimis.

Honorabiles amici carissimi. Sicut ex litteris regiis cognoscetis, Sanctissimus Dominus noster, postquam audivit vacationem ecclesiae vestrae, cum summo consensu omnium Cardinalium, me absentem, et nihil scientem ad ecclesiam eamdem promovit. Credo et spero in honestate vestra, quod et me contentabimini, qui non ambivi hanc ecclesiam, sed vocatus sum ad eam, me episcopum vestrum habebitis, sed quasi fratrem. Scio enim juxta Apostolum, quia non coacte regendi sunt subditi, sed formam in se gregis habere oportet qui praeest.

ge. La regia Serenità scrive a voi quelle cose che  
 1448 sono a farsi da voi; vi prego che ascoltiate il re , e  
 favorirete me che sarò uno di voi, e vivrò , e mori-  
 rò con voi. Ho mandato a Roma , affinchè sieno fat-  
 te le lettere ; questo si farà presto , perchè è fatta  
 una permuta . Ma non potrò io così presto venire  
 presso di voi , perchè già andrò nella legazione del-  
 la Regia Maestà presso li principi elettori per affari  
 importanti. Mi sforzerò quanto prima di passare fra  
 voi. Intanto vi sia raccomandata la vostra chiesa ,  
 e scrivete frattanto qualche cosa alla regia curia ,  
 perchè il sig. Gaspero Flict (cancelliere dell'Impe-  
 ratore , amicissimo , e gran promotore d'Enea) ri-  
 ceverà le lettere a me dirette. State sani. Da Gratz  
 li 20 maggio 1448.

---

Scribit vobis Regia Serenitas, quae sunt per vos facienda;  
 precor vos, ut regi auscultetis, mihi que faveatis, qui  
 unus ex vobis ero, vivamque, et moriar vobiscum. Mi-  
 si Romam ad expediendas litteras, id cito fiet, quia  
 permutatio facta est. Sed non potero ego vos cito ac-  
 cedere, quia in legatione Regiae Majestatis, jam ad Prin-  
 cipes Electores proficiscar in arduis rebus. Conabor  
 quantocius reverti, et ad vos transire. Interim sit vo-  
 bis ecclesia vestra commendata, et scribite interim ali-  
 quid ad regiam Curiam, quia dominus Gaspar Flict  
 litteras mihi directas accipiet. Valete. Ex Gratz die  
 20 maii 1448.

Per il concordato di Germania , seguito l'anno antecedente tra la Santità di Nicolò V. , e l'Imperatore Federico III. in cui riservossi il Papa l'elezione , ed investitura delle chiese metropolitane , e cattedrali , e de' beni ecclesiastici spettanti alle stesse ; lasciando all'Imperatore l'investiture de' beni temporali territoriali in Germania ; ebbe principio (1) l'alternativa dei canonicati di Trieste , de' quali il capitolo godeva prima l'elezione assoluta .

Mentre rilevanti affari dell'Imperatore per un'anno intiero trattennero il nostro vescovo in Germania , governava la chiesa di Trieste con titolo di vicario generale in sua vece Giovanni Lauterfach dottore in ambe le leggi . Liberatosi finalmente da' negozi di corte , ottenne dalla Maestà Cesarea di trasferirsi a Trieste , ove con tale applauso , ed allegrezza ricevuto fu dalla città , che scrive l'Abate Ughellio , (2) che lo ricevettero come un cittadino , e non come forastiere . Consagrò a' 7 di gennaro dell'anno 1449. la chiesa di s. Martino vescovo , demolita poi da monsig. Antonio Marenzi , ed ora incorporata nel recinto della clausura delle rev. monache di s. Benedetto . Applicatosi poi alla visita generale della diocesi , consacrò anche molte chiese ed altari , e tra gli

(1) *Vid. Concordatus Ger. an. 1447. Chron. Slavor. fol. 75.*

(2) *Ital. Sacr. Tom. 5. Col. 582. num. XLI.*

altri il maggiore, e due collaterali di s. Giorgio in  
 1449 Dutole nella Pieve di Tomai , uno de' quali oggidì  
 ancora si conserva in memoria , e riverenza di tan-  
 to Pontefice, come si scorge dalla Bolla della con-  
 segrazione . E nella cancellaria vescovile di Trieste  
 un Urbario, ovvero quaderno in pergamena scritto  
 di sua mano delle rendite del vescovato . Compose  
 egli molti libri, ed opere riferite dal Platina , nella  
 sua vita , e fra l'altre mentre dimorò in Trieste . =  
 Dell'educazione de' figliuoli , e dell'arte della gram-  
 matica , = i quali dedicò al serenissimo principe  
 Ladislao re d'Ungheria , e Boemia , e duca potente  
 d'Austria ec.

L'anno primo del suo pontificato privò totalmen-  
 te i canonici di Trieste , del diritto che avevano d'  
 eleggere il proprio vescovo , e lo trasferì all'augu-  
 stissima casa d'Austria ; e concesse indulgenza ple-  
 naria alla Cattedrale di s. Giusto il giorno della sua  
 dedicazione , che ora si celebra la terza domenica  
 d'ottobre , adornandola anche coll' insigni reliquie  
 de'santi Pietro , e Paolo , Andrea e Filippo aposto-  
 li , ed altri ss. Martiri . Concesse parimente indulgen-  
 za alla chiesa della B. Vergine Maria del Castello  
 di Hiuma , sotto la parrocchiale di Crenovizza nel-  
 la diocesi di Trieste .

Seguita la morte del vescovo di Siena sua patria,  
 fu trasferito a quel vescovato dopo avere assistito  
 con ammirabile prudenza , e pietà tre anni circa al  
 nostro di Trieste , che tanto scorgesì dall'avviso  
 dato da Lubiana li 6 gennajo del 1451 a' canoni-  
 ci di Trieste , e da ciò che scrive li 6 maggio 1456

da Napoli a Pietro Noceziano cavaliere e conte palatino.

1449

L'essere stati occupati alcuni beni stabili in Capodistria spettanti al capitolo della cattedrale di Trieste da persone particolari, indusse il capitolo al ricorso della sede Apostolica di Roma, ove ottennero i canonici da Papa Nicolò V. li 31 ottobre del 1450 per delegato in causa lo stesso vescovo di quella città; ma lo svanire della causa, dimostra non essere seguito alcun effetto. L'anno medesimo, mese e giorno fu riconosciuto dall'accennato sommo Pontefice, che la Pieve di Tomai spettasse alla mensa capitolare di Trieste, e dichiarato che senz'alcuna opposizione le fosse assegnata, come seguì.

Re de' Romani		Pontefice
FEDERICO III.	1450	NICOLÒ V.

62 LODOVICO della TORRE successe al prefato vescovò Enea nel vescovato di Trieste in quest'anno, egli era canonico d'Aquileja; fu promosso alla mitra di Olmiz nella Moravia l'anno seguente. Nel qual anno pure fu fabbricata la porta della città detta di Riborgo.

Re de' Romani		Pontefice
FEDERICO III.	1451	NICOLÒ V.

63 ANTONIO GOPPO Triestino decano, e canonico della nostra cattedrale, promosso al vescovato di Trieste, per la nuova mutazione del vesco-

1451

vo Lodovico ; del quale asserisce l'Ughellio = (\*)  
 1451 Antonio Goppo Triestino creato l'anno 1451 a' 15  
 di maggio . Questi amministrò con somma vigilanza  
 la commessagli Chiesa , ed avendo celebrati spesso  
 de' Sinodi diocesani , stabili il suo clero con corret-  
 tissimi costumi . Governò 37 anni , morì nel 1487 .= Ottenne finalmente questo vescovo a' 23 ottobre del  
 1451 da monsig. Gabrieli vescovo di Capodistria  
 delegato , ed esecutore ordinato da Papa Nicolo V.  
 in esecuzione del Breve spedito a' 13 aprile del 1452  
 la dichiarazione delle tre sentenze pubblicate nel  
 1452 concilio di Basilea in favore de' canonici di Trieste  
 contro i sigg. di Valsa , i quali appellandosi , e ricor-  
 si a Roma l'anno 1434-1436 ivi anco con sentenza  
 contraria furono condannati nelle spese . Tal dichia-  
 razione invece di tranquillità e pace , apportò nuo-  
 vi dispereri e contese tra il vescovo Goppo , ed il  
 capitolo ; mentre questo pretendeva essere già state  
 incorporate le suddette Pievi al capitolo sino dall'  
 anno 1446 dal vescovo Aldegardi , e quello per la  
 dichiarazione fatta da monsig. Gabrieli , contendeva , che s'aspettassero al suo vescovato . Abbando-

(\*) Antonius Sapus ( lege Goppus ) Tergestinus crea-  
 tus anno 1451 die 15 maii . Hic vigilantissime eccl-  
 esiam sibi commissam administravit , celebratisque  
 saepius dioecesanis synodis , clerum suum ad emen-  
 datissimos instituit mores . Praefuit 37 annos , exces-  
 sitque 1487 .

nata perciò la città di Trieste , trasferì la sua abitazione in Dolina parrocchia di s. Udalrico diocesi Triestina sotto Moccò , nella qual villa oggidì ancora alcune casette sono chiamate in idioma Cagnolino Skoffia , che nell'Italiano significa vescovato . Constituì suo vicario generale prima di partire dalla città nello spirituale , e temporale D. Simone de Paris canonico della cattedrale , a cui anco concesse il conferire l'investitura de' feudi .

L'anno seguente 1453 fu promosso al capitania<sup>1453</sup> di Trieste Gaspero Lambergh provinciale del Cragno , nel qual anno Maometto II. Gran Signore de' Turchi con duecento mille soldati per terra , duecento tra galere e fuste oltre 150 vascelli inferiori per mare assalì l'imperiale città di Costantinopoli , di cui dopo 32 giorni d'assedio li 29 maggio martedì delle Pentecoste , si fece padrone di quella Regia , che anni 1117 fu capo dell'Oriente , con istragge sì crudele , che senza perdonare a sesso , o età , 40,000 dal barbaro furore di que' crudeli restarono miseramente uccisi . Nè contento di ciò l'empio Maometto fece tagliare a pezzi anche tutt' i monaci e sacerdoti , ed ergere in mezzo della città un Crocifisso coll'iscrizione : = De'Cristiani è il Dio , acciò da tutti venisse bersagliato con sozzure di sterco , per infamia , e vitupero maggiore . Si fece condurre ove era ritirata l'Imperatrice con le figliuole , ed altre principali dame , ed oneste matrone , alle quali dopo levato pubblicamente l'onore , fece anche levare la vita col tagliarle in pezzi . Tralascio l'altre orride , ed inaudite crudel-

tà da lui in quell'occasione commesse per cancellare affatto da que' luoghi il nome , e la religione cristiana , tanti anni prima ivi dal Magno Costantino piantata , per istabilire , ed innalzare sopra le rovine de'Cristiani in quella regia il solio dell'Imperio Ottomano , qual ad onta del Cristianesimo al presente ancora risiede .

Calisto III. della nobilissima famiglia Borgia , che prima di essere assunto al Pontificato , s' obbligò con voto di procurare coll'esortazioni , coll' armi , e con tutt'i mezzi a se possibili , il perseguitare i Turchi nemici acerrimi del nome cristiano ; presentita la strage grande da loro nella presa di Costantinopoli senza pietà commessa ; spedi subito predicatori per tutta l'Europa ad animare i Fedeli a prendere l'armi per rintuzzare l'orgogliosa superbia del comune nemico de'Cristiani , ed esortare ognuno a dispensare liberamente qualche particella delle proprie facoltà in sollievo di guerra tanto pia .

I canonici di Trieste , quantunque litigassero col suo vescovo Antonio Goppo sino all' anno seguente 1454 che ancora dimorava in Dolina , per sostenere e difendere i beni spettanti al capitolo , concorsero 1454 però con gran liberalità , e larga mano , come appare dai libri capitolari , mandando a Capodistria uniti con la città grossa limosina di danaro , ove una galera raccoglieva quanto veniva offerto da' Fedeli in ajuto dell'accennata guerra contro il Turco . E con queste obblazioni , ed offerte raccolte nell' Europa furono fabbricate sedici galere , sopra le quali il Sommo Pontefice spedi in Levante l' anno 1455

con titolo di generale Lodovico III. patriarca d'A-quileja nativo di Padova cardinale di s. Lorenzo in<sup>1455</sup> Damaso , che diversi anni scorse , e travagliò le ri-viere dell'Asia , e dopo rotta l'armata Ottomana in vicinanza di Rodi , saccheggiò , ed acquistò molte isole dell'Arcipelago .

La diligenza e zelo degli antichi canonici di Trieste in difendere , e mantenere i beni spettanti al loro capitolo si scorge chiaramente l'anno 1456 quando Don Pietro di Chiozza portossi innanzi il capita-no di Raspo , e dopo averlo informato della causa , agitò la lite , e recuperò tre ville soggette alla pieve di Selsane diocesi di Trieste , che apparteneva-no al suddetto capitolo , delle quali al presente privati i canonici , ritrovansi senza villaggi , e possessio-ni di detta pieve per negligenza del pievano , che trascurato in pagare molti anni le gravezze alla provincia del Cragno , questa dopo avergli subasta-to ogni cosa incorporò il tutto al castello di Sabla-nez dagl'itinerarj Romani chiamato : *ad Malum*

In questo medesimo anno Calisto III. in due pro-mozioni fece nove cardinali , fra' quali uno fu Enea Silvio Piccolomini , già nostro vescovo di Trieste .

Spedì la nostra città di Trieste l'anno 1457 al se-renissimo Mattia Corvino re d'Ungheria , confede-rato allora con la repubblica di Venezia , suo invia-to , ed ambasciatore Daniele Bonomo fratello di Pie-tro , e zio di Francesco , acciò mediante la sua au-torità ed interposizione inducesse quella Repubbli-ca a desistere dalla guerra a lei minacciata , come

poi successe col mezzo di Pio Papa II. che presto vedremo.

**1458** Calisto III. (1) in età d'ottant'anni, morì a Roma alli 6 d'agosto, dopo d'avere occupata la santa Sede tre anni, e quattro mesi. Dieci giorni dopo i funerali del Papa, giusta la consuetudine, i cardinali che si trovavano a Roma in numero di diciotto, entrarono in conclave, il quale non durò che sei in sette giorni, e fu uno de' più fecondi in brighe, degne di osservazione. Il primo giorno i cardinali non fecero che spiarsi e scandagliarsi reciprocamente. Nel secondo si convenne d'alcuni articoli che il Papa futuro sarebbe tenuto d'osservare, e specialmente di non crear cardinali senza il consentimento del sagro collegio. Nel terzo finalmente fu messo sopra l'altare il calice d'oro, entro a cui ogni cardinale andò secondo il costume ad esporre il biglietto dello scrutinio, alla presenza di tre cardinali osservatori. Il cardinale di Siena Enea Piccolomini, ed il cardinale di Bologna furono, ch'ebbero un maggior numero di voti. Nessuno degli altri n'ebbe più di tre, e quello di Rouen, che però vedremo sul punto d'esser Papa, non ne ebbe alcuno. Dopo una divisione così straordinaria, non si mancò di fare delle conveticole, in cui i cardinali più possenti, e più insinuanti brigarono i voti, ossia per se medesimi, ossia pei loro amici, impiegando a

(1) *Bercastel Stor. del Crist.*

quest'effetto e preghiere, e promesse, e per sino le minacce. Il cardinale di Rouen, che più di tutti temeva quello di Siena, disse ad ognuno in particolare. — A che pensate di volere far Papa Enea Piccolomini? un povero, un podagroso, un poeta che non ha la prima tintura de' canoni, nè delle sacre lettere; che vorrà governare la chiesa giusta le leggi della mitologia, che pur sono le sole che egli conosca? Che sappiam noi altresì se la di lui passione per la Germania, d'onde questo dipendente di un principe tedesco è giunto appena, non gl'ispirerà la risoluzione servile di trasferirvi la sede Apostolica? Quanto poi al cardinale di Bologna; vorreste voi, ei diceva, stabilire su tutto il mondo cristiano quest'ingegno ottuso, la cui stupidità non può paragonarsi che alla di lui ostinazione; che non sa governare la propria sua chiesa; che manca per fino e del primo grado di cognizione richiesta al governo della chiesa universale, e della docilità necessaria per prender consiglio? — Con tali discorsi, e con non pochi maneggi, ei trasse al suo partito undici cardinali, e fra gli altri i virtuosi greci Isidoro, e Bessarione, cui nominiamo affine di tenere il lettore in guardia contro al ritratto forse un po troppo caricato, che lo zelo di Piccolomini gli ha fatto fare del cardinale di Rouen. Altro più non mancava a questo, che un voto per averne il numero conveniente, cioè i due terzi della totalità, il che prova che vi erano in conclave dieciotto cardinali siccome abbiamo detto; e non già ventidue, nè ventuno, siccome senza riflessione scrissero alcuni de'

nostri storici . La vigilia dello scrutinio , in cui scop-  
 piar doveva codesta trama , il buon cardinale di Bo-  
 logna andò a trovare Silvio a mezza notte , e gli dis-  
 se molto intrigato : — Sai tu che il cardinale di Ro-  
 uen sarà Papa ? La di lui briga è già formata , ed  
 altro più ei non aspetta , che la formalità dello scruti-  
 nio . Io ti consiglio d'alzarti senz'indugio , e di  
 andargli ad offerire il tuo voto , per timore che ei  
 conservi qualche risentimento di non essere tu con-  
 corso seco lui . Quanto a me , voglio certamente e-  
 vitare ciò che mi è accaduto nell' ultimo conclave .  
 Calisto non mi ha giammai guardato di buon oc-  
 chio , perchè io non aveva opinato in favor suo . Ti  
 dò da amico quel consiglio che voglio seguire io  
 medesimo . = Silvio gli rispose , ch'egli era in li-  
 bertà di fare come più gli piaceva : — Ma quanto a  
 me , ei rispose , io non darò mai il mio voto ad un  
 uomo assolutamente indegno d' una così santa di-  
 gnità . Mi guardi Dio dal commettere tanta colpa !  
 se altri gli danno il loro voto , toccherà ad essi di  
 renderne conto ; quanto a me , non voglio aggravar-  
 mene la mia coscienza . Tu dici , ed io ne conven-  
 go , che è cosa spiacevole l'essere mal veduto dal  
 Papa . Che mi farà egli però ? mi lascierà nella mia  
 miseria : e chi vi è avvezzo , la tollera senza pena .  
 Ho saputo vivere povero ; povero saprò morire . Del  
 resto non posso persuadermi che Dio voglia abban-  
 donare l' amata sua sposa ad un rappresentante co-  
 sì indegno di essa . Ei non permetterà giammai che  
 questo sagro palazzo , il soggiorno di tanti saggi  
 Pontefici , divenga quello d'un ambizioso , di un

avaro , di un uomo avido unicamente d'onori , e di beni terreni , di un simoniaco avverato . Non gli<sup>1453</sup> uomini , ma Dio è quegli , che dà il pontificato . Ei confonderà queste brighe sagrileghe ; e domani si vedrà che desso è quegli che fa i Papi . Se tu hai della fede , se veramente sei cristiano , non darai certamente il tuo voto ad un uomo che dal cielo vien riprovato . — Fecero tanta impressione queste parole sul cardinale di Bologna , che immediatamente promise di non votare pel cardinale di Rouen . Nell'indomani di buon mattino Enea Silvio andò a trovare il cardinale di Pavia , vice cancelliere della chiesa Romana , e lo richiese , s'era anch'egli del cardinale di Rouen . — Non ho potuto farne a meno , ei rispose , ingenuamente ; la di lui fazione è così forte , che non è certamente dubbia l'elezione . Se io mi ci mostrassi contrario , non farei che conciliarmi l'odio suo , ed infallibilmente perderei la mia carica di vice-cancelliere , di cui sono assicurato in iscritto nel caso che gli dia il mio voto . — Sei ben buono , ripigliò Silvio , di fidarti ad un giovane , il quale non ha nè delicatezza , nè probità . Or bene , adempi dunque il tuo impegno : tu avrai il merito di procurare la cancelleria al cardinale d'Avignone , a cui la medesima è promessa egualmente che a te , a meno però che non ti lusinghi che si debba piuttosto mancar di parola ad un compatriotto , che a te che sei Spagnuolo . Se non hai alcun riguardo al ben della Chiesa , vedi almeno ciò che aspettarti puoi da un Papa della nazion Francese nemico della tua . — Il vice cancelliere , senza repli-

car cos' alcuna , mostrò d'altronde tutta l'impre-  
 1458 sione che una tal rimostranza aveva fatta sopra di  
 lui . O fosse che il cardinal di Pavia fosse stato  
 presente a questa conversazione , o fosse che ne av-  
 vesse avuto sentore , e se ne fosse mostrato com-  
 mosso , Piccolomini scandagliandolo esso ancora ,  
 ei ne ricevette per prima risposta di essersi egli im-  
 pegrnato in un modo da non poter più ritirarsene .  
 — Certo , rispose Piccolomini , tu cammini molto  
 bene sull'orme degl'illustri personaggi del tuo san-  
 gue . Il cardinal Brando tuo zio , di gloriosa memo-  
 ria , si è immortalato riconducendo in Italia , col  
 mezzo dell'elezione di Martino V. , il pontificato  
 che Giovanni XXIII. tendeva a fissare in Germania  
 nell'occasione del concilio di Costanza ; e tu che sei  
 Italiano , ti adoperi a farlo ripassare dall'Italia in  
 Francia . Mi dirai forse , che ciò non può eseguirsi  
 senza il consentimento del sagro Collegio , e che il  
 Papa non otterrà giammai un tale assenso . Ma , di  
 buona fede , allorchè ei vorrà lasciare l'Italia , si  
 troverà egli un cardinale , che ardisca fargli resi-  
 stenza ? Sarai anzi il primo a dirgli : „ Padre San-  
 to , tocca a te di comandare , e a noi di ubbidire . „  
 Or cos'è l'Italia , quando il Papa non vi è più ? che  
 s'ei resterà a Roma , questa capitale del mondo , e  
 noi medesimi diverremo schiavi de' Francesi . Hai  
 veduto sotto Calisto i Catalani padroni di tutto , e  
 dopo d'avere sperimentata la tirannia Spagnuola ,  
 vorrai tu passare sotto il giogo Francese ? Vedrai  
 questa inquieta nazione stringerci , abbassarci nel  
 sagro collegio , allontanarne i nostri amici , e i no-

stri parenti, e non trovarvi luogo che per se medesima. Vi si renderanno egli così possenti, che il pontificato si troverà fra non molto in lor balia. E poi, qual è questo Francese, cui pretendi di stabilire vicario di Gesù Cristo? Non hai detto ben cento volte che la Chiesa era perduta, se mai avesse per capo l'arcivescovo di Rouen, e che piuttosto soffriresti la morte che acconsentire alla di lui elezione? perchè dunque ti sei tu cambiato in un momento? Colui che era un demonio, è egli forse in un istante divenuto un angelo? Oppure tu stesso, d'angelo di luce sei tu divenuto angelo di tenebre? Cos'è dunque di quell'amore che avevi per la tua patria? Avrei sempre creduto, che non l'avresti mai abbandonata, quand'anche avessi veduto tutti gli altri volgersi contro di essa. Mi hai ingannato di molto, o per meglio dire, inganni te stesso, e se non esci d'errore, tu e la tua patria siete perduti per sempre. — Il cardinal di Pavia commosso fino alle lagrime, disse gemendo: — Tu mi confondi; ma che vuoi tu ch'io faccia? ho data la mia parola, e se vi manco, sono disonorato. — Ebbe ne, rispose Piccolomini, sii fedele al cardinal di Rouen, e tradisci la tua patria. — Bastò questa parola a determinare il cardinale di Pavia, il quale immediatamente promise di abbandonare la fazione francese. Quello di S. Maria Nuova, che non poteva soffrire l'arcivescovo di Rouen, fu informato egli pure di quanto tramavasi in favore di quest'ambizioso, e radunò tutti i cardinali italiani, a riserva di Prospero Colonna, nella camera

1458 del cardinale di Genova. Dopo di avere loro vivamente dipinto ciò che dovevasi temere , ove si elegesse il cardinale di Rouen; dopo di avergli esortati ad obbliare i loro personali interessi per non consagrarsi che al bene della Chiesa , e dell' Italia; propose Piccolomini , il quale essendo italiano , uomo dabbene e di merito , gli pareva il più capace di ben governare la Chiesa . Di sette cardinali presenti a questa specie di preconizzazione , non vi fu che quello cui essa riguardava che la combattesse , ed usò di tutta la sua eloquenza per mostrare che egli era assolutamente indegno d' una dignità così eminente . Poco dopo si cominciò la Messa che precedeva lo scrutinio . Allorchè quella fu terminata i cardinali , gli uni dopo gli altri giusta il grado di anzianità , andarono a mettere nel Calice i bollettini che contenevano il nome di quello a cui davano il loro voto . Allorchè toccò a Piccolomini , l'arcivescovo di Rouen , ch' era uno dei cardinali osservatori , ebbe la goffaggine di dirgli: *ricordati di me* , quasi che in quel momento si fosse potuto cambiare ciò ch'era scritto . Ma tal era il cardinale di Rouen , vale a dire d'un' ambizione portata fino alla sfrontatezza , ed alla demenza . Piccolomini gli rispose: = Come tu t'indirizzi a me , che in questo luogo non sono che un atomo! = Terminato lo scrutinio , i cardinali osservatori sotto gli occhi di tutti gli altri rovesciarono il Calice sopra una tavola in mezzo all'assemblea . Si aprirono i bollettini , si lessero ad alta voce , e si trovò che Enea Silvio Piccolomini cardinale vescovo di Siena aveva nove voti:

il cardinale di Rouen non ne aveva che sei , e gli altri molto meno . Siccome nessuno aveva il numero <sup>1458</sup> sufficiente , fu d' uopo venire a ciò che si chiama l' *accessit* . Riprese il cardinale di Rouen qualche speranza , che però non durò lungamente . Fu per lui un colpo di fulmine , allorchè il vice-cancelliere alzandosi con fermo sembiante , disse che dava il suo voto al cardinale di Siena . Alcuni momenti dopo il cardinale di s. Anastasio dichiarossi egli pure per lui . Siccome più non mancavagli che un voto , Prospero Colonna per avere il merito di farlo Papa , sollecitosi di dargli il suo . Il cardinale di Rouen vedendosi allora rapire irremissibilmente il papato , oltrepassò tutt' i limiti , accusò Colonna di violar le sue promesse , e l' oppresse di rimproveri . Questo trasporto ben lunghi dal far vacillare Colonna , gl' ispirò un nuovo coraggio ; disse più forte che la prima volta , che dava il suo voto al cardinale di Siena ; e tutti gli altri lo salutarono immediatamente in qualità di Papa . Poscia tutti ripresero i loro luoghi , e di comune consenso confermarono l' elezione . In tal modo fu eletto Papa il celebre Enea Silvio già vescovo di Trieste , in età di 53 anni , a' 17 d'agosto 1458 . Prese il nome di Pio II. , il quale diventato Papa dopo di essere passato per tutti i gradi inferiori compatibili ai più grandi Pontefici per letteratura , per eloquenza , per forza di animo , per prudenza e destrezza nel maneggio degli affari , ebbe tanta indifferenza per la fortuna , e la fortuna reciprocamente per lui , che poco tempo prima della sua elezione ei diceva al cardinal di Pavia suo

amico , ch' erano ben 25 anni ch' ei faticava senz' avere per anche con che calzarsi ; che aveva però bagnato del suo sudore quasi tutto il mondo cristiano , sofferto ogni genere di fatiche e di patimenti per terra e per mare , battuto dalle tempeste , morto di freddo , arso dai raggi del sole , spogliato dai masnadieri , ridotto in cattività , gettato nelle prigioni , e ben venti volte sull' orlo della morte .

1458 Era nato di parenti nobili , ma poco provveduti di beni di fortuna , in distanza di alcune miglia da Siena , nella piccola città di Corsini , cui fece quindi chiamar Pienza dal suo nome , erigendola in città vescovile . Vittoria Forteguerra sua madre , essendo di lui incinta , sognossi che partoriva un fanciullo mitrato ; e siccome era l' uso di mettere una mitra di carta sul capo a' chierici condannati a morte , ella si figurò che sarebbe l' obbrobrio della sua famiglia ; nè prese altri pensieri , se non quando lo vide vescovo . Fu educato con molta cura , e straordinarj furono i progressi ch' ei fece nelle belle lettere . Dopo di aver fatti i suoi studj a Siena , accompagnò al concilio di Basilea , in qualità di segretario , Domenico Capranica , nominato cardinale da Martino V. , e rigettato da Eugenio IV . Colà questo giovane di 26 anni al più , pieno di fuoco , pieno di talenti , sedotto dagli applausi e dalle prevenzioni generali , naturalmente nemico della menzogna , e non pensando , che dottori già vecchi , e vescovi incanutiti nelle sante funzioni potessero mentire , prese tutte le impressioni che si volle dargli contro il Papa Eugenio , e colà pure scrisse contro

alla preminenza della sede apostolica. Pel suo spirito fu ricercato da diversi prelati, presso cui esercitò la funzione di segretario. Il cardinale Albergati lo mandò in Iscozia. Al suo ritorno il concilio di Basilea gli diede le cariche di referendario, di abbreviatore, di cancelliere, di agente generale, e più volte fu spedito in Savoja, nella Svizzera, e in diversi stati della Germania. In mezzo a questi viaggi, ed a queste negoziazioni, ei pubblicava sempre qualche opera, ora un trattato dottrinale, ed ora alcune lettere ragionate sulle materie che fermentavano allora in tutte le teste: opere di partito, e com'era ben naturale, sempre così svantaggiose al Papa Eugenio, come favorevoli al concilio di Basilea. Felice V. lo scelse egli pure per segretario, e finalmente l'imperatore Federico chiamollo per lo stesso impiego. L'onorò della corona poetica, lo impiegò in diverse ambascierie, a Milano, a Napoli, in Boemia, e perfino a Roma, nell'occasione dell'estinzione dello scisma, alla quale non poco contribuì la di lui destrezza. Nicolò V. gli conferì il vescovato di Trieste, d'onde dopo circa tre anni passò a quello di Siena. Lo stesso Papa gli confidò la nunziatura di Boemia, della Moravia, della Slesia, e della Ungheria, ove segnalò la sua capaeità. Nè minor nome acquistossi nelle diete di Ratisbona, e di Francfort, radunate per formare una lega contro i Turchi, avvegnachè le circostanze avessero poi fatto svanire un tal progetto. Finalmente Papa Calisto gli diede il cappello, che per tanti titoli si era egli meritato.

Fu uno de' più costanti difensori del concilio di  
 1458 Basilea, ove soggiornò fino alla consumazione dello  
 scisma, senza lasciarsi scuotere dal ritiro giornaliero  
 de' prelati, i quali credeva che non cedessero che  
 al timore di perdere i beni temporali. Siccome ei  
 non aveva nulla di cui potesse essere spogliato, ed  
 è egli stesso che ci fa una tal confessione, fu più  
 docile alla voce della sua coscienza, prevenuta ch'  
 ei teneva il miglior partito. Ma dopo che fu al ser-  
 vizio dell'Imperatore, fra i Tedeschi contenuti nei  
 limiti della neutralità, e naturalmente più posati  
 delle altre nazioni, ben conobbe le soverchierie e  
 le atrocità di cui fin'allora non avea avuto neppure  
 il primo sospetto. Gli si dimostrò che il Papa Eu-  
 genio era così falsamente, come oltraggiosamente  
 accusato; che i cardinali rifuggiati a Basilea non a-  
 vevano seguito che il loro odio e il personale loro  
 risentimento contro ad un santo pontefice, alla cle-  
 menza del quale tutti finalmente facevano ricorso,  
 riputandosi troppo fortunati se riusciva loro di pie-  
 garlo con dimandar perdono della loro diserzione  
 scismatica. Fu in singolar modo commosso dall'u-  
 dire in Ungheria il cardinal Giuliano, nei lumi, e  
 nella virtù del quale egli aveva una illimitata fidu-  
 cia, benedir mille volte il cielo d'averlo ritirato dal-  
 la congiura di Basilea, e di avergli fatto compren-  
 dere ciò che insegnano tutti i Padri greci e latini,  
 non esservi cioè salute per colui che si separa  
 dalla s. Chiesa romana, e che tutte le virtù sono  
 illusorie senza l'ubbidienza che si debbe al sommo  
 Pontefice. Trovò gli stessi principj profondamente

impressi nell'animo de' personaggi più distinti così per pietà, come per dottrina, e sparsi in tutti i luoghi ch'egli aveva dovuto percorrere. Allora fu che gli cadde dagli occhi come una benda, e che col favore dell'età, e della riflessione depose i pregiudizj che l'inesperienza, e la giovinezza gli avean fatto ricevere dalla bocca dei vecchi d'un altro partito, come altrettanti oracoli ch'ei non si permetteva neppure di esaminare. Il desiderio di reprimere i nemici del nome cristiano non aveva mai variato in Pio II. Non sì tosto fu egli istallato sulla sede di s. Pietro, che mise tutte le sue cure a sigillare la lega dei principi Cristiani, tante volte progettata contro i Turchi. Il pericolo che minacciava la Cristianità, diveniva di giorno in giorno più urgente. Non passava anno che Maometto II. non ne devastasse, non ne soggiogasse qualche porzione.

Ricordevole il sopradetto Papa Pio II. de' suoi canonici di Trieste, gli onorò con un Breve l'anno primo del suo pontificato, spedito il primo gennaro 1459, il quale oggidì ancora si conserva nell'archivio capitolare concedendo loro facoltà di portare l'al-muzia, o mozzetta, ornamento decoroso, e di privilegiata cognizione, a poche cattedrali concesso, del tenore che segue.

XLVII. Pio vescovo servo de'servi di Dio. Al ve-

XLVII. Pius episcopus servus servorum Dei. Vene-

1459 nerabile fratello vescovo Triestino , salute , ed a-  
postolica benedizione .

Volontieri volgiamo il pensiere a quelle cose , le quali conosciamo che ridondano in decoro , ed ornamento della chiesa Triestina , specialmente non essendo dimentichi , che quando noi eravamo costituiti in cose minori , abbiamo governata la medesima chiesa . Ora poi , col favore della divina clemenza elevati alla sublimità del sommo apostolato , crediamo essere cosa degna , e congrua , di favorire la medesima chiesa , ed i di lei canonici nelle cose spirituali ; non che secondando con paterna benevolenza la tua persona favorevolmente concederti quelle cose per le quali ti possi rendere gradevole ai medesimi canonici , tanto presenti , quanto

rabili fratri episcopo Tergestinensi salutem , et apostolicam benedictionem .

Ad ea libenter intendimus , quae in decorum , et ornamentum ecclesiae Tergestinensis redundare cognoscimus , praesertim cum non immemores simus Nos dum essemus in minoribus constituti , eidem ecclesiae praefuisse . Nunc vero Divina favente clementia ad summi apostolatus apicem assumpti , dignum , et congruum esse censemus , ut eandem ecclesiam , et canonicos ejusdem , spiritualibus favoribus prosequamur ; nec non personam tuam paterna benevolentia prosequente ea tibi favorabiliter concedamus , per quae eisdem canonicis te possis reddere gratiosum . Nos ita-

futuri . Noi pertanto volendo decorare la predetta chiesa , col tenore della presente concediamo la<sup>1459</sup> facoltà alla tua fraternità , che tutti e ciascheduno de' canonici della detta chiesa , tanto presenti , quanto futuri , possano liberamente , e lecitamente portare le almuzie , come i canonici delle altre città accostumarono portare colla nostra autorità , e ad essi , ed a ciascuno di loro comanda che sieno obbligati portare simili almuzie , e possi disporre ed ordinare , ciò che circa questa cosa ti sembrerà opportuno colla medesima libera , e piena autorità . Nonostanti le costituzioni e statuti tanto apostolici quanto provinciali , e sinodali , e consuetudini della detta chiesa , eziandio fortificati

---

que ecclesiam praedictam decorare volentes , Fraternitati tuae , ut omnibus , et singulis canonicis dictae ecclesiae , tam praesentibus , quam futuris , ut Almutias libere et licite portare possint , et valeant , quemadmodum caeteri canonici aliarum civitatum portare consueverunt , authoritate nostra concedere , ipsisque et cuilibet eorum , ut Almutias hujusmodi portare teneantur , mandare , et quae circa hoc tibi opportuna videbuntur disponere , et ordinare possis , et valeas , plenam , et liberam , eadem authoritate , tenore praesentium concedimus facultatem . Non obstantibus tam apostolicis , quam provincialibus , et synodalibus constitutionibus , ac statutis , et consuetudinibus dictae ecclesiae , etiam juramento confirmatione apostolica , aut

con giuramento , confermazione apostolica o qual-  
 1458 sisia altra fermezza , ed altre cose qualsivogliano  
 in contrario .

Dato in Roma presso s. Pietro l'anno dell'Incarnatione del Signore 1459 il primo di gennaro, l'anno primo del nostro pontificato .

A. d'Urbino

A tergo . R. presso di me G. Lollio. Pendente la bolla di piombo colla cordicella di canape .

( Pio Papa II. )

Concesse parimente alla chiesa cattedrale di san Giusto martire li 29 decembre grand'indulgenze a quelli che la visiteranno il giorno della Consagrazione , con autorità ai confessori approvati d'assolvere da' casi enormi , e riservati alla sede apostolica .

Essendosi ribellati a persuasione , e sotto la scorta d'un certo Paniano oyvero Panchichi , Crambur-

quavis alia firmitate roboratis , caeterisque contrariis quibuscumque .

Dat. Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae MCDLVIII. Kal. Januarii , pontificatus nostri anno primo .

A. de Urbino

A tergo. Registr. apud me G. Lollium.

Bulla plumbea pendens cordulae canapeae .

( PIUS PAPA II. )

go , Scoffialoca , e Radiovas , per ricuperare questi luoghi alla serenissima casa d'Austria andarono <sup>1459</sup> l'anno 1459 molti cittadini di Trieste , mediante il valore de' quali soggiogati quei popoli gli resero obbedienti al proprio signore , e sovrano .

Il ritrovarsi quest'anno stesso l'iscrizione gotica 1459 dipinta con lettere d'oro sopra la colonna della sede del vescovo (1) , non può affermarsi per mancanza di notizia maggiore se voglia riferire ri-novamento di pitture , o altra cosa .

Desideroso il sommo Pontefice Pio di por fine alle dissensioni , e litigi , che pel corso di 7 anni con innumerevoli disturbi , e spese inquietavano il nostro vescovo Goppo , e suoi canonici , spedì alli 22 decembre del corrente anno un Breve in cui confermò l'incorporazione della pieve di Selsane , Ternova , e Tomai fatta per il passato al capitolo , e canonici . Ed acquietato il vescovo Antonio fece ritorno alla sua residenza in Trieste , ove l'anno seguente 1460 celebrò il sinodo coll' intervento <sup>1460</sup> di 75 persone ecclesiastiche , in cui si stabilirono 44 costituzioni , che poi lette pubblicamente nella cattedrale di s. Giusto li 20 aprile , per essere di salutifero ammaestramento , accettate da tutti senza contraddizione si conservano sino al presente , e

(1) Nella riparazione della Cattedrale dopo l'assedio del 1813 fu per ordine de' Fabbricieri cancellato coll' imbiancatura .

sono in succinto i seguenti capi. — 1. Della credenza nella Trinità, e Fede cattolica. — 2. Quanti sieno gli articoli della Fede, e quanti i Sacramenti. — 3. Degli eretici. — 4. Del battesimo, e cresima de' piccoli fanciulli. — 5. Della confessione e remissione de' peccati, e della pena a chi rivelasse la confessione. — 6. De' casi riservati al vescovo, e sono 40. — 7. Della riverenza dovuta che si deve prestare a Dio quando si va a recitare il divino officio. — 8. Della riverenza che si deve fare al nome di Gesù Cristo, all'elevazione nella messa, e quando si porta agl'infermi. — 9. Del silenzio da osservarsi in coro. — 10. Che non si vendano le cose sacre, nè si dia la sacra ostia, nè il crisma o l'olio santo ad alcuno fuorchè al fine a cui è ordinato. — 11. Della confessione e del dare il Corpo di Gesù Cristo ai sani, ed infermi. — 12. Della nettezza de' vasi ed ornamenti della chiesa, e che i calici sieno di argento. — 13. Del preparare le ostie, il vino, e l'acqua santa. — 14. Dell'orazione da farsi pel vescovo. — 15. Che il sacerdote non introduca in chiesa le donne per benedirle dopo il parto, se non sono di legittimo matrimonio. — 16. Che gli usuraj non sieno ammessi ai Sacramenti, se non dieno prima sicura cauzione di non fare più usure. — 17. Che nessuno faccia questue pubbliche senza licenza in iscritto del vescovo. — 18. De' cherici intrusi, e de' forastieri ignoti, e sconosciuti. — 19. Degli apostati. — 20. Circa l'abito e tonsura del clero. Qui si prescrive come debbano vestire, cioè che portino le vesti lunghe fino ai calzoni.

cagni , e specialmente i preti piovani , ed altri co-  
stituiti in dignità , e queste non sieno di color ros-<sup>1460</sup>  
so , o verde chiaro , nè stracciate , nè debbano por-  
tare fascia o cintura , e le vesti non debbano avere  
il collare oltre la metà del collo , o le maniche trop-  
po larghe ; ma al più della larghezza d'un braccio .  
Di sotto abbiano vesti decenti , e non portino scar-  
pe rotte . Usino onesti cappucci , che sieno almeno  
di tanta lunghezza , che quando gli hanno in capo ,  
la metà tocchi le scapole , essendo i nostri ( cap-  
pucci ) al più della lunghezza d'un braccio ; non  
coltivino la barba , nè la chioma . — 21. De' crapo-  
losi , e di que'che entrano ne' balli , e ne' luoghi in-  
decenti . — 22. Dell' evitare il giuoco de'dadi . —  
23. De' cherici mercanti , o che si mescolano in ne-  
gozj secolari . — 24. Che non si celebrino le nozze  
ne' tempi proibiti . — 25. Che nessun sacerdote en-  
tri a funzionare nella parrocchia d' alcuno , di pio-  
vano , o di vicario di questa diocesi senza licenza . —  
26. Che il sacerdote ricercato vada dagl' infermi .  
— 27. Che nessun cherico presuma toccare , o oc-  
cupare le rendite della chiesa , senza licenza del suo  
prelato , o massaro . — 28. Che nessuno del clero  
possa impegnare , affittare , o obbligare la sua pre-  
benda senza licenza del vescovo . 29. Che i cherici  
carcerati non ardiscano fuggire dalle carceri . -- 30.  
Che nessuno mangi carne nella quaresima . -- 31.  
Delle parole ingiuriose dette avanti il vescovo , o  
suo vicario . -- 32. Dell' indicare ai laici i digiuni  
ordinati dalla chiesa . -- 33. De' cherici da non or-  
dinarsi . -- 34. Che i piovani nella chiesa , e i cheri-

ci si facciano promuover agli ordini che ricercano i  
 146° loro benefij. 35. Della pena di que'che contraggono  
 matrimonio contro il jus canonico. - 36. Del termine  
 da assegnarsi nelle Chiese a quelli che vogliono de-  
 nunziare , o impedire il matrimonio . -- 37. Che le  
 donne non tengano seco in letto le creature picco-  
 le per il pericolo di soffocarle . -- 38. Di que'che  
 impediscono le pignorazioni , o esecuzioni . -- 39.  
 Della pena de'cherici che non pagano i loro debiti.  
 -- 40. Dell'orazione da farsi per il Pontefice , e per  
 l'Imperatore . -- 41. Dell'obbedienza da prestarsi al  
 vescovo . -- 42. De'cherici che non recitano l'officio  
 divino . -- 43. Che debbano prestare la dovuta rive-  
 renza ai nostri Santi protettori . -- 44. Delle tasse  
 de' cancellieri della nostra curia vescovile.

Mandavasi in questi tempi da Trieste ogni quat-  
 tro mesi alla residenza di Castelnovo un consiglie-  
 re della città con titolo di capitano , e giurisdicen-  
 te , le cui appellazioni rimesse ai magistrati di essa  
 città , venivano spedite , e giudicate da loro , secon-  
 do l'esigenze ricercate dalla giustizia , e buon go-  
 verno ; ma poi preso da' Veneti esso castello , perdè  
 Trieste col castello anche la giurisdizione , come  
 presto vedremo , il quale recuperato col tempo un'al-  
 tra volta dalla serenissima casa d'Austria , da essa  
 fu aggregato con Moccò , s. Servolo , Corniale , Se-  
 noseza , e loro giurisdizioni alla provincia del Cra-  
 gno , a cui al presente è soggetto .

Riconosciuti dall'Imperatore Federico i molti ser-  
 vigj prestati da più soggetti della nobile famiglia  
 Bonona all'augustissima sua casa , in rimunerazio-

ne di essi creò conte Palatino Francesco Bonomo figliuolo di Rizzato, e nipote di Daniele, come dal 1460 privilegio spedito li 3 gennaro del 1463 in Cittanova, il qual principia = (\*) Friderico col favore della divina grazia Imperatore de' Romani. Allo spettabile Francesco Bonomo di Trieste, suddiacono della sede Apostolica, cameriere segreto del santissimo nostro Signore, fedele e devoto del nostro, e dell' impero sacro, la grazia cesarea, ed ogni bene ec.

Fra le molte grazie e privilegi concessi dall' Imperatore Federico alla nostra città di Trieste, degno da stimarsi è quello, in cui commette che tutte le mercanzie, le quali in gran copia dalla Germania si trasferiscono in Italia, ed altre parti, e che i mercanti del Cragno, Carso ed altri luoghi spettanti all' Impero, e serenissima casa d' Austria, dovessero direttamente andare a Trieste, come a città a lui soggetta, per l' utile che le gabelle, e dazj apporterebbero alla camera cesarea. Ma perchè gli ordini dati dalla maestà dell' Imperatore poco erano eseguiti da' sudditi del Cragno, ed altri, molto più solleciti del proprio interesse, e privato guadagno,

(\*) Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator spectabili Francisco Bonomo de Tergesto Sedis Apostolicae subdiacono, sanctissimi D. N. cubiculario secreto, nostri, et imperii sacri, fideli atque devoto gratiam Caesaream, et omne bonum ec.

che dell'utile, e de' comandi del proprio principe, e  
 1463 sovrano, tralasciando da un canto la strada di Trieste, portavansi per il passo di Moccò a Capodistria. Ricorsero i Triestini con nuove istanze a Cesare, accioechè volesse sovranamente comandare ai propri sudditi, che tralasciate l' altre città aliene da' suoi stati, s' incamminassero colle mercanzie a Trieste.

Diede benigne orecchie l' Imperatore alle suppliche, e con nuovi comminatoj precetti ordinò, e commise, che fossero eseguiti i suoi comandi; per eseguirli mandò il magistrato alquanti cittadini armati alla villa di Corniale, ed in altri luoghi, atti ad impedire a' contumaci, ed inobbedienti le strade. Veduti da quelli di Capodistria serrati i passi, ed impedito il commercio, e traffico cogli stati Austria- ci, senza il quale tutte le città, e terre dell'Istria, ridotte in istato miserabile languiseono di necessità, spedirono senza indugio ambasciatori a Venezia, acciocchè procurasse quel senato con efficaci mezzi presso l' Imperatore d' impedire tal fatto.

Conoscendo il senato la novità Triestina violente e tiranna (sono parole del Vendizzoti) (1) tentò con dolce maniera, e con officj cortesi il rimedio, ma senza frutto.

Accostumata la nostra città di Trieste sempre alla libertà, se alcune volte fu lor soggetta, sempre in tutt'i tempi procurò con ogni sollecitudine di esi-

(1) *Ist. Ven. lib. 24.*

mersi dalla sua soggezione, e servitù, qualunque volta si vide da essi oppressa.

1463

Rinovati un'altra volta da Capodistria al senato i clamori, spediti subito alcune barche armate nel golfo, con ordini rigorosi di lasciar libero il passo a chi andava a Capodistria, e d'impedirlo a quelli che andavano a Trieste: commettendo ancora a Santo Gavardo cittadino di Capodistria, che raccolto numero di soldati si avanzasse con essi ne' confini a vendicare l'ingiuria. Non fu pigro il Gavardo in eseguire il comando, mercechè inoltrato senza dimora verso il territorio di Trieste, fece intendere alla città, che se non permettesse libero il passo di Moccò ai Cragnolini per andare con mercanzie a Capodistria, la sfidava a nome della Repubblica a fuoco, e fiamma. Intesa dai Triestini tal dimanda, per mantenersi in possesso dei privilegi ottenuti, ed eseguire gli ordini di sua maestà Cesarea tante volte intimati, uccisero una guida assegnata dal Gavardo a' mercanti che andavano a Capodistria; il che presentito da lui entrò con 400 cavalli per terra, ed altra gente armata per mare, nel distretto di Trieste, ove con saccheggiare, ed incendiare diversi luoghi s'aprì la strada all'armi, e s'incominciò la guerra.

Per rintuzzare l'orgoglio de' Veneti, spediti la città nella valle di Moccò Cristoforo del Cancelliere con 200 cittadini. Questi al primo incontro ammazzarono il contestabile della Repubblica con 12 sol. dati; il rimanente salvossi fuggendo in Capodistria. Dopo tal successo subito la città diede distinta re-

lazione del seguito all' Imperatore Federico, il qual  
 1463 senza dimora le inviò gente Alemanna per ajuto, e  
 difesa. Quelli di Capodistria parimenti ricorsero a  
 Venezia, in soccorso de' quali mandò la Repubblica,  
 sotto la condotta d' Antonio Mariano, Bernar-  
 dino del Montone, Girolamo Martinengo, ed Anni-  
 bale da Corneto 1400. cavalli con buon numero di  
 fanteria, i quali ingrossati con la gente dell'Istria sin  
 al numero di ventimille, s'incamminarono con Vi-  
 tal Lando proveditore a cingere Trieste d' assedio  
 per mare, e per terra.

Da cinque lati, e diversi comandanti stava asse-  
 diata Trieste. Al posto di Servola fu assegnato il  
 conte Angelo con la sua gente: a quello della con-  
 trada de' molini il conte Annibale da Corneto, e  
 suoi soldati: nel distretto della Fontana di Jeppa  
 sino a s. Pietro erano accampati i galeotti, e gua-  
 statori. Serviva d' alloggio al comandante Biagio  
 Turco, e sue truppe il prato del vescovo: ed il  
 monte di s. Vito al proveditor Marcello, e Santo  
 Gavardo coll'artiglieria, e molta gente: e finalmen-  
 te sopra il passo di Moccò, e dalla villa di Dolina  
 sino alla chiesa di s. Martino tutto il rimanente del  
 campo. Da tre lati per terra bersagliavano col can-  
 none la città, distruggendo spietatamente molte  
 case. Una contro la porta di Cavana, l'altra sopra  
 il monte di s. Vito, e la terza sopra la strada vici-  
 no al prato del vescovo, che al presente sarebbe  
 dietro al castello; fra' quali erano quattro bombar-  
 de grosse, per atterrare con esse le mura della cit-  
 tà. Condussero anco per mare quattro zattere con

quattro mortari sopra da tirare sassi rotondi per  
guastare i tetti delle case .

Mentre i Veneti tormentavano continuamente la città , gli assediati pure vigilanti , e diligenti alla difesa , ogni giorno sortivano 200 dalla stessa a cimentarsi seco loro ; passati alcuni giorni d'assedio mandarono alcuni cittadini al proveditore Lando a chiedergli tre giorni soli di tregua per consultare sui casi loro . Aderì volontieri il Lando alla richiesta , non tanto per la speranza d'ottenere senza travaglio e spargimento di sangue la città , quanto per valersi del tempo di rinforzare alcune batterie alla porta di Cavana . Accortisi nella città , e scoperto dall'opere il suo intento , per non lasciarsi maggiormente restringere , ripigliate l'armi senza aspettare il termine della tregua , assalirono con sì vigoroso ardire gli operaj in quei lavori occupati , che pochi fuggirono dalle loro mani .

Restrinsero i Veneti per tal successo maggiormente la città , rinnovando con tal ferocia gli assalti , che atterrate dal cannone spietatamente le mura ridussero a stato miserabile i suoi cittadini costanti più che mai alla difesa , sicchè per mancanza di vivi astretti dalla fame , dopo mangiati i cavalli , gatti , ed altri animali immondi , si ridussero a mollificare nell'acqua anche le pelli de'buoi ritrovate nella città , e dopo cucinate mangiarle . Successo rare volte udito , che fortezza , o città assediata , per non rendersi a' suoi nemici arrivasse a stato sì deplorabile , e miseria sì crudele , che cadessero i fanciulli morti dalla fame .

La ferma speranza de' Veneti d'impossessarsi del-  
 146<sup>3</sup> la città di Trieste spinse quella Repubblica a strin-  
 gerla li 4 di luglio del 1463 di strettissimo assedio,  
 e continuamente tormentarla con nuovi e replicati  
 assalti, sintanto che sparsesi voce nel proprio eserci-  
 to dell'arrivo d'alcune squadre di cavalleria Ale-  
 manna, mandate dall' Imperatore per sollevo e  
 rinforzo degli afflitti assediati, e stabilimento mag-  
 giore nella costante fede dovuta al suo Sovrano.  
 All'avviso che tal cavalleria fosse poco lontana,  
 impose il Lando al Gavardo, che accompagnato an-  
 ch'egli da cavalleria non inferiore, andasse subito  
 ad incontrarla. Nel procinto d'eseguirsi tal mar-  
 chia sopraggiunse al campo Giacomo Antonio Mar-  
 cello luogotenente di Udine, il qual ritardò alquanto  
 l'esecuzione di essa, e diede tempo agli Alemanni  
 d'avanzare il cammino ed entrare in Trieste. Ani-  
 mati i Triestini col nuovo soccorso, allestirono su-  
 bito senz'alcuua dimora una gagliarda sortita sotto  
 la scorta di Gio: Antonio Bonomi qu. Pietro, ed as-  
 saliti all'improvviso i Veneti, che attoniti discor-  
 revano della trascorsa cavalleria in Trieste, dopo  
 aver tagliato a pezzi sopra la strada Carsina 200 ca-  
 valli, ritornarono vittoriosi con molti prigionieri nel-  
 la città, benchè con la morte del Bonomi.

Atterrata da' Veneti con le batterie gran parte  
 delle muraglie della città, appoggiate un giorno le  
 scale, le dettero un fierissimo assalto, il qual soste-  
 nuto valorosamente dalla costanza Triestina, e bra-  
 vura degli Alemanni, dopo valoroso, e lungo con-  
 trasto, e gran mortalità d'una e l'altra parte, in

cui perde la vita Antonio Burlo nobile patrizio di Trieste , restarono con gran perdita vergognosamente respinti . Astretti i nostri Triestini dalla penuria di vettovaglie, sortivano spesso dalla città, ritornando ad essa con grossi bottini . Scorgendo alla fine il mal' animo de' Veneziani contro l'afflitta loro patria, che risoluti di non cedere a'danni, e meno al verno già principiato, persistevano in proseguire l'assedio; risoluti anch'essi di fare l'ultimo sforzo uniti cogli Alemanni, uscirono dalla città li 10 novembre vigilia di s. Martino con tanto coraggio , e valore, che rotte le trinciere degli avversarij s'estesero sino alla valle di Moccò, ov'erano gli alloggiamenti del campo Veneto , ne' quali attaccate le fiamme incenerirono molte trabacche , e casoni , che servivano non solo d'alloggio a'soldati, ma ancora di conservare il bisognevole all'esercito, e dopo fatta molta strage de'nemici , carichi di ricchi bottini , senz' altro contrasto fecero ritorno alla città .

Nel mentre che così travagliata ed afflitta veniva dai Veneti la città di Trieste, un suo nobile cittadino addimandato Domenico Burlo, il qual dimorava in corte di Papa Pio II. vescovo prima di Trieste , gli espose il miserabile stato della sua già dilettissima città, e diocesi . Commiserando il sommo Pontefice le sue afflizioni, mosso dallo sviscerato affetto sempre conservato verso la stessa, ed anco dalle premurose istanze del Burlo s'accinse con sollecitudine al maneggio di pace . Riverita da ciascuna parte l'autorità pontificia interposta in que-

st' affare, a gara s' appianarono i trattati di essa,  
 146<sup>3</sup> mercè che a' 17 decembre del 1463 restò con sod-  
 disfazione di tutti stabilita, e conchiusa coll'osser-  
 vanza degl'ingiunti capitoli, cioè; che la Repub-  
 blica restasse padrona dei castelli di Moccò, s. Ser-  
 volo, e Castelnovo, e fosse ai Triestini proibito il  
 condurre, e vendere sale per la via del mare.

L' inviato che portò sì felice nuova alla patria, fu l' accennato Burlo, con tal festa, e giubilo ac-  
 colto, che ognuno d' allegrezza piangendo l' abbrac-  
 ciava, e baciava. Di questa guerra e pace scris-  
 sero Paolo Morosini, Gio: Battista Contarini, ed al-  
 tri scrittori Veneti. Per ridurre a prospero fine que-  
 sta pace Pio II. concesse ad istanza del Senato a  
 Sigismondo Malatesta dalle sue arme spirituali, e  
 temporali agitato, la pace; e commise alle sue gen-  
 ti pontificie tralasciare d' incamminarsi all' assedio  
 di Rimini, a quei tempi soggetto alla Repubblica  
 per gratificarla.

Il detto sommo Pontefice Pio II. prevedendo che Maometto presto o tardi opprimerebbe tutt' i suoi  
 vicini, e che il Turco artificiose non faceva la pace  
 che per esplorare i momenti di ricominciare la guer-  
 ra con maggior vantaggio; prese la risoluzione di  
 imbarcarsi egli medesimo, malgrado il languore di  
 sua salute, e di mettersi in persona alla testa della  
 spedizione, affine d' animare tutt' il mondo, e di to-  
 gliere qualunque pretesto a coloro che pretendes-  
 sero di scusarsene. Ai 23 d' ottobre 1463 tenne un  
 numeroso concistoro in cui fissò la sua partenza ai  
 15 di giugno dell' anno sussegente, e ne diresse il

decreto a tutt'i prelati, principi, e popoli della religione cristiana, cui invitava ad unirsi seco per salvare la fede dal naufragio di cui era minacciata. Difatti partì nel termine prescritto, e giunse poco dopo in Ancona, ove doveva farsi l'imbarco. Alla vigilia di questi pericoli trovandosi anche più vicino a comparire innanzi a Dio, ch'ei non si persuadeva pubblicandolo, ritrattò, come un monumento scandaloso, gli atti del concilio di Basilea, che aveva scritti in altri tempi. = Sono uomo, ei disse, ed ho errato come uomo: ho peccato come san Paolo per seduzione e per ignoranza; e come Agostino ritratto gli errori che mi sono sfuggiti. Vi avvertiamo dunque carissimi nostri fratelli, e vi sconsigliamo nel Signore a non prestare fede a quegli scritti, in cui offendiamo in ogni maniera l'autorità della Sede apostolica. Tutto ciò che leggerete di contrario alla dottrina della santa Chiesa Romana, sia nei nostri dialoghi, sia nelle nostre lettere, o negli altri nostri opuscoli, rigettate, abborrite codeste opinioni, e seguite ciò che noi diciamo presentemente; credete piuttosto ad un vecchio esperimentato, che alle leggerezze d'un giovane: ascoltate piuttosto un sommo Pontefice, che un semplice privato; ricusate Enea Piccolomini, e ricevete Pio II.

Giunto al luogo dell'imbarco, il Papa trovò più gente che non aveva sperato. Lo spettacolo unico di un sommo Pontefice alla testa della crociata, aveva chiamato il buon popolo dai quattro angoli dell'Europa; ma senza ordine, senza provisioni,

senza danaro, e quasi senz'armi . Il cardinal di Pa-  
 1463 via disse , che quelli del fondo della Germania ar-  
 rivarono mendicando . Non fu difficile a Pio II. ,  
 che aveva l'intendimento sodo , e diritto , il sen-  
 tire che si era compromesso ; e qualunque fosse la  
 di lui passione per questa impresa , concepire fi-  
 nalmente qualche pentimento di essersi avanzato  
 tant'oltre .

Quest'anno parimente dopo lunga e dispendiosa  
 lite, seguì la transazione ed accordo tra il veneran-  
 do capitolo di Trieste e i signori Volfgano, e Ram-  
 perto di Valsa mediante i commissarj d'ambe le  
 parti , che convennero nella terra di Sanoseza , da'  
 quali restò determinato , e conchiuso , che i rettori  
 delle chiese di Cossana , Ternova , Tomai , Jelsane ,  
 e Sanoseza , già eletti , e da eleggersi nell'avveni-  
 re , sieno veri piovani , e parrochi , e per tali tenu-  
 ti , e la facoltà della loro elezione sia dei signori di  
 Valsa , libera sempre , per se , lor successori , ed ere-  
 di . Le pensioni però si pagheranno , e soddisfaran-  
 no in due rate , cioè di s. Giorgio l'una , e l'altra  
 di s. Martino al venerando capitolo di Trieste . Il  
 piovano di Cossana ducati 24 d'oro . Il piovano di  
 Ternova ducati 17 d'oro . Il pievano di Tomai du-  
 cati 16 d'oro . Il piovano di Jelsane ducati 14 d'oro .  
 E quello di Senoseza lire 26 moneta veneziana .  
 Tanto si scorge dall'istromento autenticato da tre  
 notari pubblici li 15 giugno 1463 . Ed il tutto con-  
 fermato , ed approvato dal sommo Pontefice Pio II.  
 con Breve spedito in Ancona li 21 luglio 1464 .

Se mai morte alcuna accadde in tempo , venne

essa certamente per trarre il Papa dalle angustie in cui si trovava in un'impresa grande senza denari, senza viveri, senza ordine, e senza regola. Ei<sup>1463</sup> s'infermò in tali circostanze, e fra pochi giorni sentì d'essere vicino all'ultima sua ora. Dimandò gli ultimi Sagamenti; e siccome aveva egli già ricevuta l'estrema unzione, allorchè fu assalito dalla peste nel concilio di Basilea, alcuni Teologi, i quali non credevano che la medesima potesse riceversi due volte, furono di parere che non si dovesse dargliela. Non ignorava il Papa che una tale opinione era sostenuta fin dal duodecimo secolo; ma sapeva altresì, che aveva avuti pochi partigiani. Pertanto ei non volle seguirla, si fece amministrare questo Sacramento con quello della Eucaristia, e poscia morì in pace ai 15 d'agosto 1464. Il cardinal di Pa<sup>1464</sup> via fa in poche parole un elogio e grandissimo, e giustissimo di questo Papa: — Fu Pio II., ei dice, un sommo Pontefice pieno di virtù, commendabile pel suo zelo verso la religione, per l'integrità dei suoi costumi, per la solidità del suo intendimento, e per la profonda sua erudizione —.

Nelle memorie capitolari de' canonici della cattedrale di Trieste in riconoscimento de' benefizj, e grazie per mezzo di tanto Vescovo, e Pontefice ricevute sta registrato:

(\*) L'anno 1464 li 15 agosto il sommo Pontefice

(\*) Anno 1464 die 15 Augusti summus Pontifex Pius

Pio II. felicemente partì dal secolo , prelato , e benignissimo padre di questa città di Trieste . Nel  
 1464 pontificato singolarissimo aumentatore , e benefattore del nostro capitolo , ed opportuno protettore , e liberatore magnifico di questa città . — Ed a perpetua memoria de' posteri nel muro della facciata della cattedrale , tra la torre , e la porta maggiore fu innalzata l'arma di sua famiglia , incisa in bellissimo marmo , col camauro , ed altre insegne pontificie , che l'adornano , e la seguente iscrizione espresiva de' favori da esso largamente ricevuti .

(\*) A Pio Pontefice Massimo

O tu Piccolomini diedeti Dio un'illustre prosapia ,  
 l'inclita Pallade (1) ti ammaestrò , Apollo (2) cinse  
 le tue tempie di verde alloro , sei tu Pio sublime

---

II. feliciter migravit a saeculo , praesul ; et benignissimus Pater hujus Tergestinae civitatis . In pontificatu singularissimus augmentator , et benefactor nostri capitulo , et opportunus protector , liberatorque hujus civitatis magnificus .

(\*) Pio II. Pontifici Maximo

Te Picoloma Deum soboles dedit , inclyta Pallas  
 Erudiit , viridi lauro tua cinxit Apollo  
 Tempora , tu patrii Pius es dictator Olympi .

(1) *Pallade , o Minerva Dea della Sapienza*

(2) *Apollo Dio della poesia.*

dittatore della patria . Vescovo a un tempo in Trieste, la quale hai regalato con un gran dono, cioè a dire l' indulgenza nel mese di novembre , e le reliquie significanti de' santi Apostoli Pietro , Paolo , Andrea e Filippo co' busti d' argento , noi almeno a te consacriamo l' arma lunata in marmo pario .

Quantunque fosse seguita la già mentovata pace con le condizioni assegnate, non perciò cessò l'ostilità de' Veneti sempre poco affetti alla nostra città di Trieste , poichè venuti li 3 luglio del 1464 con gente armata nella valle di Zaule, contro i capitoli della pace , e fede data allo stesso sommo Pontefice , ivi distrussero tutte le saline , con atterrарne anco le lor casette . Ciò ricavasi dalle memorie capitolari mss.

Nel vacante patriarcato d'Aquileja subentrò l'anno 1465 Marco Barbo, da alcuni addimandato Bembo, Veneto, nipote di Papa Paolo II. decorato dallo stesso del cappello cardinalizio col titolo di s. Marco, astretto perciò alla continua residenza di Roma, che l'obbligò assegnare il governo ecclesiastico di Aquileja al vescovo di Concordia col titolo di vicario patriarcale, di cui scrive Wolfgango Lazio (1) :

Tergeste quondam antistes , quam munere magno  
Donasti, haec referant nonae jubileja novembris ;  
At tibi nos pario lunatam in marmore peltam.

(1) *De Rep. Rom. lib. 12. sect. 5. cap. 8.*

1465 (\*) Marco Barbo, sotto il quale i Turchi devastarono tre volte il Friuli. — Non saprei quale strada tenessero quei barbari per andare nel Friuli, e ritornare indietro; si può credere però, che la nostra città di Trieste per la vicinanza che tiene con la strada, e passi di transitare dalla Turchia in Italia non andasse esente dal timore di provare la crudeltà del loro furore. Fu sì grande la carestia di formento quest'anno, che in Trieste volendone avere, era necessario andare a Senoseza a comprarlo a lire 9 il polonico, effetto deplorabile della passata guerra.

Quest'anno pure 1465 il padre Giovanni Soffi Triestino Provinciale de' Minori Conventuali di s. Francesco della Dalmazia, riformò li 13 novembre la scuola, ovvero confraternità de' nobili di san Francesco già avanti eretta l'anno 1246, e col consenso, ed assistenza de' RR. PP. Conventuali, e signori confratelli, che ritrovaronsi allora presenti, riconfermò la detta confraternità, riducendo nuovamente tutti gli ordini, e leggi all'antiche stabilità nella sua prima erezione, col divieto di non eccedere il numero di 40 confratelli da estrarsi dalle 13 casate o famiglie qui descritte coll'ordine stesso, che sono nell'originale. Delle quali 13 famiglie nel corso di anni 230 diverse ritrovansi al presente estinte, che sono le segnate con la ♦.

(\*) Marcus Barbus, sub quo Turchae ter Forumium devastarunt.

- \* La nobile famiglia de Padovini .
- La nobile famiglia dell' Argento .
- La nobile famiglia de Bonomo .
- La nobile famiglia de Giuliani .
- La nobile famiglia de Burli .
- \* La nobile famiglia de Basei .
- \* La nobile famiglia de Leo .
- \* La nobile famiglia de Cigoti .
- \* La nobile famiglia de Stella .
- \* La nobile famiglia de Pellegrini .
- \* La nobile famiglia de Belli .
- \* La nobile famiglia de Petazzi .
- \* La nobile famiglia de Tofanio .

Devesi pure avvertire, che oltre le accennate famiglie nobili , e l' assegnate da monsignor vescovo Andrea Rapicchio ne' suoi Frammenti MS. ritrovasi anche priva la nostra città delle qui ingiunte ; cioè de Pomi , Longhi , Magranelli , Massari , Mirissi , Alberti , Aldegardi , Adami , Bacchini , Brebissa , Bettini , Coppi , Cancellieri , Onorati , Isolani , Jacogni , Erenici , Prembi , Pace , Rossi , Tomici , Viani , Vedani , Vida , Vrisingoi , Zeviletti , e Zeuricchi , senza l' antiche , e nobili prosapie Romane , che studioso di brevità tralascio di riferire .

L' anno seguente 1466 giunse in Trieste con titolo di capitano Alberto Dier Austriaco , a cui fu assegnato il possesso con le solennità accennate di sopra .

Gli infortunj e le calamità ordinarie , che dopo aspra guerra affliggono e tormentano le città , sono la carestia , e la peste . Della prima fu già a suf-

ficienza da me scritto l'anno 1463. Della seconda  
 1467 altro non posso aggiungere, se non che l'anno 1467  
 flagellò sì fattamente la città di Trieste, che la  
 quinta parte de'suoi cittadini rimasero estinti dalla  
 malignità del suo pestifero veleno, e fra gli altri  
 molti gentiluomini, e gentildonne.

Cessata la peste, s'aggiunse alla nostra città un  
 altro infortunio maggiore, che fu una guerra civile  
 fra i medesimi cittadini; mercè che l'emulazione e  
 la discordia fu sempre il veleno, che ammorbò e di-  
 strusse con le città i regni, e le repubbliche anco-  
 ra, come scorgesì dall' antiche, e moderne Iсторie.  
 Sparse quest'abbominevole mostro tra le principali  
 famiglie della città l' anno 1469 e ne' due seguen-  
 ti 1469 il suo pestifero veleno, mentre alcuni cittadini  
 perduto ogni rispetto umano e divino arrivarono  
 a tanta barbarie, che ridotti all'ultimo precipizio,  
 si scuoprirono ribelli della propria patria con peri-  
 colo evidente della total desolazione della città,  
 mercè che conculcata ogni legge di buon e regola-  
 to governo, e scacciata la ragione, fecero domina-  
 trice di se stessi la propria passione, mentre quan-  
 do le fiamme di civile discordia struggevano i cno-  
 ri de'Triestini arrivò l' anno 1469 in Trieste Gior-  
 gio Ischermech assegnato dall' augustissima Casa  
 d'Austria per suo capitano, a cui per li dispererì,  
 e l' odio intestino degli uni contro gli altri mai fu  
 possibile di ottenere la bramata pace e concordia,  
 che perciò con nota di fellonia a 30 dei principali  
 cittadini convenne forzatamente il mese di settem-  
 bre abbandonare la patria, e trasferirsi raminghi in

paesi stranieri pel corso d' anni 28 per non incontrare la morte nelle proprie case ; i beni de' quali <sup>1469</sup> parte pubblicamente confiscati , e venduti , e parte furono donati agli avversarj . Fra gli esiliati dalla patria furono Gio: Antonio Bonomo , Cattarino Burlo , Lazaro Baseo , Pietro Massaro , Francesco Burlo , e Giacomo Bonomo , i quali ritirati a Duino , ricorsero alla maestà dell' imperatore Federico , que-  
 relandosi del ricevuto affronto , ed egli spedì loro in ajuto 2000 Alemanni , che condotti dal signor Nidos <sup>1470</sup> capitano del castello di Duino , entrarono il primo di gennaro 1470 alle sette ore di notte accom-  
 pagnati da Gio: Antonio Bonomo , e figlio di Danie-  
 le , Cattarino Burlo , e collegati per la porta di Do-  
 nota nella città gridando , traditori volete dar Trie-  
 ste alla Repubblica Veneta . Scorrendo per la città presero in letto Gio: Antonio Bacchino , Ulderico Giuliani , Domenico Giuliani , Leonardo Burlo , La-  
 zaro Bajardo , Andrea Das , Niccolò Tofanio , Mirigo Lesizza , Francesco dell' Argento , e Michele Baseo ; e saccheggiate con grandissima crudeltà le case lo-  
 ro li condussero con buona parte della soldatesca a Duino , e li posero ivi in prigione nel fondo della torre .

Scorso qualche spazio di tempo sollevossi tutto il popolo della città con Cristoforo Bonomo figlio di Bonomo Bonomi , Cristoforo del Cancelliere , An-  
 drea Ravizza , Pietro Ravizza , Ettore Tofanio , Pie-  
 tro Longo con molti altri , e prese l'accennato ca-  
 pitano Nidos , che con pochi soldati assistito da Gio: Antonio Bonomo , Cattarino Burlo , Domenico Burlo , Tommaso Chicchio , Giacomo Bellasche na ,

ed uno degli Spiguloni era rimasto alla custodia di  
 1470 essa, ai quali fortemente legati, ed in particolare al  
 Nidos protestarono, che non restituendo i lor pri-  
 gioni ritenuti nella torre di Duino, gli farebbero  
 tutti incontanente impiccare.

Atterrito il Nidos da risoluzione sì strana ed im-  
 provvisa, scrisse subito a Duino, acciocchè gli man-  
 dassero a Trieste, ove arrivati, esso fu anche licen-  
 ziato, e ritornato a Duino, fu ivi senza sua colpa ap-  
 piccato. Lo stesso infortunio accadde a Domenico,  
 e Cattarino Burlo, Gio: Antonio Bonomo, e molti  
 altri, fatti pubblicamente impiccare a Trieste alle  
 catene, o chiavi di ferro del palazzo, senza però  
 loro colpa, e macchia di fellonia, come scrivono  
 alcuni, ma che per mera malignità, e perfidia de'  
 loro nemici, sostennero tal supplizio; mentre a quei  
 tempi non s'attendeva che ad opprimere il compa-  
 gno; dalla qual furia liberossi Pietro Massaro con  
 altri 50, che aperte le porte della città fuggirono la  
 notte a Duino.

Ridotte a mal termine, e conquassate le mura  
 della città di Trieste nella passata guerra coi Ve-  
 neziani, e perciò poco sicura co' suoi cittadini;  
 quindi l'imperatore Federico per renderla sicura  
 da' suoi emoli, e raffrenare le sedizioni de'tumul-  
 tuanti cittadini, spedi commissione li 20 maggio  
 del 1470 con ordine, che nuovamente fosse d'altis-  
 sime muraglie recinta, e spesse torri circondata, e  
 nella sommità di sua collina piantato un forte, e ben  
 formato castello, il qual oggidì ancora si conser-  
 va. Sta questo situato dalla parte di levante della

città , mirabilmente da esso con il porto dominante, cinto da quattro baluardi reali: il primo di figura rotonda addimandato Leopoldo , il qual pure domina il porto , e la porta di Riborgo, fabbricato anticamente dai Veneti quando distrussero il vescovato . Il secondo a mano destra di forma quadrangolare , nomato il Filippo , che domina la stessa porta , e parte della città verso greco . Il terzo assai più grande di ciascun altro , di figura triangolare , situato verso levante , in cui erano molte casette , nelle quali alloggiavano i soldati , e chiamavasi ( non so per qual motivo ) Venezia , nome ora cambiato in Ferdinando . Il quarto è il Chinich pur triangolare , il quale riguarda l'orto ed il monte di s. Vito , dominato da un eminente Cavaliere : tutti sono altissimi , e di muraglia fuori della scalata , e piantati sopra vivo scoglio , e solo di essi il Ferdinando è terrapienato , essendo gli altri vuoti , come è anche la piazza , e tutto il castello . Nell'intervallo dal Leopoldo al Filippo vi è una falsa braga coperta , che continua anche da questo al Ferdinando , il qual serve di transito , che cangiato poi in una strada coperta conduce da esso per la cortina al Chinich , e da questo per altra simile alla sala del castello . Il suo circuito sarà un quarto di miglio , o poco più , reso riguardevole e forte dal sito , e dall'essere munito con 40 cannoni di bronzo , ed altre armi d'ogni sorte . Se la vicinanza del monte san Vito , e della campagna del negoziante signor Pontini , anticamente dell'illistr. sign. Barone de Fin non desse qualche adito ai nemici d'espugnarlo ,

sarebbe assai più forte, e quasi inespugnabile. Ser-  
<sup>147°</sup> viva questo di residenza al capitano assegnato dal-  
l'Imperatore sempre a persone di gran merito. Nel  
corpo del castello medesimo una spaziosissima piaz-  
za di forma triangolare, attorniata dai quartieri  
de'soldati, e difesa da un'antichissima torre, dice-  
si essere stata fabbricata dai Veneti. Nel fianco del  
bastione Leopoldo è la sua entrata, qual con tutta  
la cortina vien difesa dal baluardo Chinich, come  
tutte le altre cortine sono difese dagli altri baluar-  
di. Questa fabbrica diè motivo ai cittadini di Trieste  
d'aggiungervi sotto l' antica iscrizione d'Augusto  
Cesare addotta dal P. Ireneo, la qual lapide al sen-  
tire del Grutero fu trasferita a Venezia ( che io di-  
rei circa l' anno 1507 ) quando quella Repubblica  
s' impadronì l' ultima volta di Trieste.

Quest'anno pure ottomille Turchi a cavallo, sot-  
to la scorta, e comando d'Asabech, ovvero Marberch  
usciti dalla Bosnia, vennero a Buccari, indi a Grob-  
nich, Clana, Castelnovo, Basovizza distante cin-  
que miglia da Trieste, s'inoltrarono per il Carso  
a Prosecco, Duino, Monfalcone, i quali da loro in-  
cendiati, e passato il fiume Isonzo s'estesero nel  
Friuli, saccheggiando ed abbruciando il tutto ovun-  
que passavano; carichi finalmente di ricche spoglie,  
con gran numero di schiavi, ritornarono per la me-  
desima strada a' lor paesi.

<sup>147'</sup> Tremille Alemanni vennero li 14 agosto del 1471  
a Trieste accompagnati dai facinorosi già fuggiti  
a Duino, ai quali si opposero Cristoforo de Cancel-  
lieri, Niccolò Pertol, Pietro Longo, Antonio Miris-

sa, Martino Grave, e Francesco Filosio con altri quattro capi della fazione contraria, i quali radunato buon corpo di gente armata, s'allestirono sopra la collina di Ponzano alla difesa, ove azzuffati co gli avversarj dopo valorosa resistenza rimasero alla fine tutti morti. Le mogli de' quali coi figliuoli temendo la furia de' nemici molte fuggirono nelle barche dalle lor unghie, portando seco quella parte di robe più preziose, che la brevità del tempo loro concesse.

Veduti estinti sul terreno da Niccolò Massaro i suoi nemici, entrò senza dimora co' compagni e soldati nella città, la qual posta crudelmente a sacco, uccisero anche Domenico Giuliani, Antonio Licinio, Stefano d'Ancona, Cristoforo Stella, con quanti s'incontravano nella piazza, e nelle strade senza alcun riguardo di parentela, e pietà; riputandosi felice chi potea sfuggire il lor furore, e rabbia, come avvenne alla moglie del Cancellieri, che con tre figliuoli il maggiore d'anni tre, ed il minore di tre mesi si salvò nel Monastero delle Monache, lasciando in abbandono la casa piena di riguardevoli utensili, ed altre mercanzie, una bottega ben fornita con 200 orne di vino in caneva, ed un vascello nel porto mezzo suo, e l'altra metà di Marino Trauner in cui eranvi 50 orne d'olio, e cento stara di formento; questo pure abbruciarono, che fu la rovina del Trauner; e volendo dopo dieci anni gli eredi del qu. Cancelliere ricuperare la predetta casa, dovettero sborsare ducati 150. E quelli d'Ulderico Giuliani altri ducati 200 per la sua.

Dissipata , e dato il guasto alla città , fece ritor-  
 147<sup>1</sup>no il Massaro co' suoi aderenti a Duino , terminan-  
 do in tal guisa coll'esterminio totale delle sostan-  
 ze anche le discordie , mentre col pretendere alcu-  
 ni di sterminare i propri concittadini , resi ancor  
 essi impotenti , rimasero alla fine gli uni e gli al-  
 tri miserabili . E queste emulazioni e discordie fu-  
 rono l' origine , che gli accennati 30 cittadini an-  
 dassero pel corso d' anni 30 esiliati , e banditi dalla  
 propria città , sin tanto che ad istanza del sig. Era-  
 smo Brasca capitano di Trieste , placati gli animi  
 e sedate le discordie , ottennero dalla maestà dell'  
 Imperatore il perdono e licenza di ritornare alla pa-  
 tria. Le quali calamità , e miserie della propria città ,  
 descrivendo monsign. Andrea Rapicchio suo vescovo , adduce queste parole = (\*) Nacque nella città  
 una gran sedizione , la quale apportò una grande stra-  
 ge de' cittadini . =

Sperando la Repubblica di Venezia dalle civili  
 discordie , che affliggevano la città di Trieste , ri-  
 portare qualche emolumento a se stessa , inviò 1400  
 soldati parte a piedi , ed altri a cavallo , nei con-  
 torni e vicinanze del castello di s. Servolo , i quali  
 estendendosi sino alla Rossanda , torrente che divi-  
 de i suoi confini da quelli della città , davano ol-  
 tre l'evidente sospetto di qualche improvvisa sor-

(\*) Orta fuit in urbe gravis quaedam seditio , quam  
 magna civium caedes est consecuta .

presa anche immensi danni al suo distretto , il che obbligò la maggior parte de' suoi cittadini a vendemmiare alla fine d' agosto del 1472 , e quindi buona parte de' vini divennero acetosi, e forti con estremo danno della città . Non contenti gli accennati soldati Veneti <sup>1472</sup> d'avere flagellato l'anno scorso le vigne , e campi del territorio di Trieste , proseguirono anco il mese d'agosto del 1473 a tormentare i salinari nelle saline poste nella valle di Zaulle , levando tutto il sale ivi ritrovato , ed asportandolo nello stato Veneto , segni evidenti di ostilità , e d'intenzione poco buona . Quest'anno pure fu conferito il governo politico col titolo di capitania di Trieste da sua maestà Cesarea a Niccolò Rauber libero Barone della provincia del Cragno , e non già da essa provincia , come asserisce il Barone Vascardo Valvasore nella sua Storia del Cragno .

Da grandissimo flagello ritrovo afflitti il Cragno , Carso , Friuli , colla nostra città di Trieste l'anno 1475 , mentre tre giorni continui piovette sì gran copia di locuste , o cavallette , che non solo distrussero in tre giorni tutti i grani , ed erbe ritrovate , ma ancora seminate l'ova sopra il terreno ne produssero altre , che divorarono quanto rimase alle prime , e durò tal flagello sin che nel mese di marzo le prime lo spazio d'otto giorni s'astennero dal far danno , precipitandosi nel mare , e l'ultime dopo dieci giorni di dannificare seguirono le altre .

Trovatosi lacerato , e corroso da tarli , e maltrattato dal tempo l'istromento celebrato l'anno 949 quando il vescovo Giovanni III , col consenso del vener,

capitolo della cattedrale di san Giusto martire per  
 isgravare la sua chiesa e vescovato oppressi da de-  
 1475biti contratti da' suoi predecessori , vendè , e cesse  
 alla medesima comunità di Trieste tutte le pretese  
 ragioni e privilegj che essa chiesa , e vescovato ave-  
 vano sopra la città , e suo distretto , acquistati per  
 la donazione fattale dall'imperatore Lotario ; con-  
 vennero dunque l'anno 1476 il rever. D. Bernardo  
 decano della cattedrale di san Giusto , e vicario di  
 monsignor vescovo , ed il rever. D. Gregorio cano-  
 nico a nome di tutto il vener. capitolo , col sig. Vi-  
 tale della Bellissima procuratore , sindaco , e mas-  
 saro generale della comunità di Trieste , di farlo ri-  
 novare a conservazione dello stesso , ed acciocchè non  
 perisca . Al qual fine comparvero insieme uniti avan-  
 ti al sign. Bernardo giudice maggiore della città , e  
 presentato allo stesso l'antico originale dell'ac-  
 cennato istromento con tre sigilli pendenti uno del  
 vescovo , l'altro del vener. capitolo , ed il terzo del-  
 la comunità di Trieste , e da questo con isquisita dili-  
 genza esaminato , e conosciuto essere l'autentico ori-  
 ginale , supplicarono unitamente concordi , che per  
 la conservazione , approvazione , e manutenzione  
 delle pretese ragioni , e privilegj ec. di essa comu-  
 nità di Trieste , si estraesse una nuova copia auten-  
 tica , come seguì ; ed a memoria perpetua di tal ap-  
 provazione si celebrò il seguente istromento , il qua-  
 le si conserva nella cancelleria del vescovo del te-  
 nore seguente .

XLVIII. Nel nome dell'eterno Iddio, così sia.  
 L'anno 1476, indizione 14 li 9 maggio. Regnando<sup>1475</sup>  
 il signor Federico imperatore de' Romani. Fatto nel-  
 la città di Trieste nel palazzo del comune, dove si  
 fa giustizia, alla presenza del sign. Leonardo di Ar-  
 cano, Paolo Tonsi, Arnoldo Germani notajo, Filipo  
 Oliveti, Gabriele Scrivano, Pietro de Leo, Fran-  
 cesco Niblo, e Giusto Romello testimonj, chiamati  
 e pregati, ed altri molti. Comparve avanti al sign.  
 Bernardo rettore maggiore, e giudice per il comu-  
 ne della città, e distretto della predetta il sign. Vi-  
 tale de Bellissima procuratore o sindaco, e massa-  
 ro generale del comune della città di Trieste. Nel-  
 lo stesso luogo eziandio erano presenti, e chiamati a  
 tale oggetto i sigg. Bertaldo decano della chiesa mag-

XLVIII. In nomine Dei Æterni. Amen. Anno 1476.  
 Ind. 14 die nona mensis maii. Regnante Dom. Federi-  
 co Imperatore Romano. Actum civitatis Tergestinae in  
 palatio communis, ubi jus redditur, praesentibus Dom.  
 Leonardo de Arcano, Paulo Tonsi, Arnoldo Germani  
 notario, Philippo Oliveti, Gabriele scriptore, Petro de  
 Leo, Francisco Niblo, et Justo Romello testibus, voca-  
 tis, et rogatis, et aliis pluribus. Comparuit coram Ber-  
 nardo majore rectore et judice pro commune civitatis,  
 et districtus praedictae dominus Vitalis de Bellissima  
 procurator, sive sindicus, et massarius generalis com-  
 munis Tergestinensis ibidem et praesentibus et vocatis  
 ad hoc dominis Bertaldo decano ecclesiae Tergestinae

giore Triestina , e vicario di monsignor vescovo , e  
 147<sup>5</sup> Gregorio canonico della detta chiesa in nome di tut-  
 to il capitolo ; e produsse un istromento pubblico  
 qui sotto descritto con tre sigilli appesi al medesimo , uno del vescovo , l'altro del capitolo della  
 chiesa maggiore di Trieste , ed il terzo del comune  
 di Trieste , colà veduti e conosciuti per tali ben-  
 chè molto vecchi per l' antichità , ed anche la car-  
 ta , e le lettere pei vermi e tarli erano così deterio-  
 rate , e distrutte , e consunte , che quasi non si  
 potevano ben leggere , nè potevano più a lungo du-  
 rare , come fu ivi da'sopradetti veduto ; e supplicò  
 che per la conservazione , e salvamento dei diritti  
 del detto comune facesse , e comandasser che fos-  
 se copiato per memoria perpetua , e per la prova ;

---

majoris, et vicario Dom. episcopi, et Gregorio canonico dictae ecclesiae nomine totius capitulj; et produxit quoddam instrumentum publicum infradescriptum cum tribus sigillis appensis eidem, uno episcopi, alio capitulo ecclesiae Tergestinae majoris, et tertio communis Tergesti, ibidem visis et cognitis pro talibus, quamvis multum antiquis propter antiquitatem, et etiam carta, et litterae propter vermes et tarmas erant ita deductae et destructae, et vastate, et quod fere bene poterant legere, et diu poterant durare ut ibi per supradictos visum fuit. Et supplicavit quod pro conservatione, et salvamento jurium dicti communis faceret et mandaret illud exemplari pro perpetua memoria et probatione;

essendochè appariva espressamente che le lettere  
 cadevano , e la carta era guasta , e non poteva du-<sup>1475</sup>  
 rare; il qual signor rettore , e giudice letto quivi il  
 detto istromento , veduto prima coi sopradetti , e  
 con me notajo infrascritto , e coi sigilli , e che era  
 legittimo , e non adulterato in alcuna parte , e che  
 la domanda era giusta : a richiesta del detto Vitale  
 procuratore della chiesa , ed a perpetua fede , e die-  
 tro domanda dei detti signori Bertaldo decano , e  
 vicario , e Gregorio canonico chiedenti anche in no-  
 me della chiesa , e similmente consenzienti che il  
 suo del medesimo tenore era perduto : comandò a  
 me infrascritto notajo , che di parola in parola lo  
 copiassi doppiamente in pubblica forma , e che dessi

---

cum apparebat expresse quod litterae cadebant , et car-  
 ta erat devastata , et non poterat durare . Qui domi-  
 nus rector , et judex ibidem dicto instrumento lecto ,  
 viso prius cum supradictis , et cum me notario infra-  
 scripto , et cum sigillis , et quod erat legi optimum et non  
 malignatum in aliqua parte ; et quod petitio erat ju-  
 sta , ad petitionem dicti Vitalis procuratoris ad perpe-  
 tuam fidem , et ad petitionem dictorum dominorum Ber-  
 taldi decani et vicarj et Gregorii canonici nomine ec-  
 clesiae etiam petentium , et similiter assentientium quod  
 suum erat perditum ejusdem tenoris : mandavit mihi  
 notario infrascripto quod ipsum de verbo ad verbum  
 in publicam formam exemplarem bis , ac quod darem

a ciascuna parte il suo . Il tenore del quale istro-  
1475 mento è tale di parola in parola .

IL. • Nel nome di Dio eterno . Così sia .

L'anno dell'Incarnazione del Signore 949 nel  
mese di febbraio il giorno 21, indizione quarta,  
presenti gl' infrascritti testimonj . Sappiano tutti  
quelli che leggeranno questo primo istromento ec.  
= Quale in esteso si riferì sotto l'anno 949 alla pag.  
60 del tomo primo che per brevità qui si omette,  
aggiungendo soltanto l'approvazione del notajo che  
lo copiò, e stipulò come segue = Io Gabriele del qu.  
Martini scrittore con imperiale autorità , e del sa-  
gro Palazzo notajo pubblico, per comando del sign.  
rettore ho scritto questo esemplare dall' autentico  
scritto per mano del detto Giovanni notaro figlio

cuilibet parti suum . Tenor cuius instrumenti talis est  
de verbo ad verbum .

IL. In nomine Dei Æterni . Amen .

<sup>6</sup> Anno ab Incarnatione Domini 949. mense febbruarii  
die 21. indictione quarta , testibus infrascriptis praesen-  
tibus . Noverint universi ec. = Ego Gabriel qu. Mar-  
tini scriptor imperiali auctoritate , et sacri palatii no-  
tarius publicus hoc exemplum de mandato supradicti  
domini rectoris sumpsi ex authentico scripto manu  
dicti Johannis qu. M. Bernardi Medici notarii , et ejus

del qu. maestro Bernardo medico , ed alla sua presenza , e de' testimonj sopradetti l' ho letto , ed <sup>1475</sup> ascoltato col medesimo diligentemente , e tutti due di parola in parola fu trovato concordare , a perpetua fede ne ho fatti due istromenti del medesimo tenore a richiesta delle predette parti ; per comando del detto signor rettore , che ha voluto avere questa perpetua testimonianza .

Nuovamente l'anno 1476 gran quantità di Turchi scorsero per il Cragno , Carso , e passando sopra il monte , che domina la città di Trieste , s'innolarono nel Friuli ; arrivati al fiume Isonzo , s'oppose a quelli Antonio di Verona capitano della Repubblica di Venezia con buon numero di soldati , e dopo qualche contrasto restò questo con tremille de'suoi tagliato a pezzi sul terreno ; lasciando a quei barbari libertà di saccheggiare tutto il Friuli . Inteso da' Triestini il successo spedirono duecento uomini d'arme nei confini , e passi stretti per difesa <sup>1476</sup>

praesentia , et testium supradictorum legi , et auscultavi cum eodem diligenter , et utrumque , de verbo ad verbum fuit inventum concordare . Ad perpetuam fidem duo ejusdem tenoris ad petitionem partium praedictarum de mandato dicti domini rectoris confeci instrumentum , et scripsi , et in publicam formam redegi , et ipse dominus rector voluit perpetuam fidem haec habere .

della città , e suo territorio , i quali sotto il castello  
 1476 di Moccò , azzuffati con una partita di Turchi , che  
 stendevasi verso la città , ne uccisero cinque , re-  
 stando però tre di essi morti . Nè altro danno ap-  
 portarono , fuori del condurre da questi confini 50  
 Cristiani schiavi , i quali dopo 6 mesi tutti ritorna-  
 rono alle proprie abitazioni , e patria , fuggendo dal-  
 la Turchia . Saccheggiate ed incendiate dai Turchi  
 nell'accennate incursioni le pievi di Ternova , e Jel-  
 sane , i lor piovani resi impotenti a pagare le solite  
 pensioni al capitolo di Trieste , ricorsero quest' an-  
 no ai canonici , i quali rimisero 2 annate , con pat-  
 to però che stabilita la pace restino obbligati a rie-  
 dificare le case parrocchiali , quantunque per altri  
 accidenti occorsi non principiassero a soddisfarle ,  
 che l'anno 1486 .

Afflisso la peste l'anno 1477 sì fieramente il pae-  
 se , che obbligò Filippo Trono luogotenente d'Udi-  
 ne a ritirarsi in Cividale , il qual flagello anche fece  
 grandissima strage in Trieste , ove Fra Francesco  
 Minorita s'espose per assistere , e amministrare i Sa-  
 gramenti agli appestati .

La santità di Sisto IV. volendo beneficiare il ve-  
 nerando capitolo di Trieste , aggregò alla mensa ca-  
 pitolare questo medesimo anno la pieve di Rozzo  
 con facoltà d'istituire un vicario . Incorporata poi  
 la terra di Rozzo nel dominio Veneto , il suo piova-  
 no non contribuiva che lire 18 annue , e queste an-  
 che in due rate .

Il sig. Lorenzo Bonomo patrizio Triestino , cava-  
 liere di gran facoltà e ricchezze , fece fabbricare vi-

cino alla piazza , l'anno 1478 la chiesa di san Lorenzo martire , con isperanza di fondare una Com-<sup>1477</sup>  
menda ; ma prevenuto dalla morte , non potè effettuare il suo intento , la qual chiesa in appresso era  
juspatronato dell'illustr. signor Barone de Fin (1) . Fece anche edificare la cappella della Ss. Annunziata nella chiesa di s. Francesco .

Ritornò la peste a farsi sentire l'anno 1479 nuo-<sup>1479</sup>  
vamente nella nostra città di Trieste , ove tre mesi  
continui sparse il suo furioso veleno con sì fatta  
strage , che più di 700 persone rimasero estinte , la  
maggior parte d'età già matura . Nel qual tempo  
l'accennato Fra Francesco mosso da carità s'espose  
nuovamente all' assistenza degli appestati .

Duemille Ungheresi assistiti da Erasmo di Jama ,  
capo di fuorusciti , vennero l'anno 1481 di notte<sup>1481</sup>  
tempo con animo di dare il sacco alla nostra città  
di Trieste . Divisi in due partite s' ascosero alcuni  
nel bosco detto di Fenedo , e gli altri si sparsero  
per li molini , e saline vicine alla città . Affacciata  
a caso una donna alla finestra d'un molino , scoprì  
tal gente , e svegliato il marito che dormiva gli dis-

(1) *Nel 1784 soppressa, fu venduta al pubblico incanto li 5 giugno per L. 3925, ed il negoziante Francesco Mineghini la comprò e ridusse in magazzino; ora è di proprietà dell'i sigg. Fratelli Bide schini, i quali la convertirono in casa.*

se : levati che vedo gente ritornata da fuori, venu-  
 148<sup>1</sup>ta per assassinarci un'altra volta ; corse egli senza  
 dimora a dar parte a Giusto Snello allor giudice del-  
 la città , il qual venuto alla porta di Riva di Ribor-  
 go poco distante dalla sua casa , ritrovandola aper-  
 ta la fece chiudere con catenacci , e fatto dare se-  
 gno con la campana di palazzo a' cittadini , gli ani-  
 mò alla diligente custodia della città . Accortisi gli  
 Ungheri d'essere scoperti , fuggirono atterriti alla  
 villa di Corniale , ed indi senz'indugio fecero ritor-  
 no alla patria ond'erano venuti . Pochi giorni dopo  
 Gasparo Rauber capitano delle milizie , e fratello  
 di Niccolò Rauber capitano Cesareo di Trieste , per  
 vendicare tale affronto allestì molta gente armata  
 della città , e condotta seco la gran bombarda , po-  
 se l'assedio al castello di Jama , del quale si fece  
 padrone , con la morte del prefato Erasmo .

Un grosso esercito di Turchi sotto la scorta d'Ali  
 148<sup>2</sup>Bascia varcato l'anno 1482 il fiume Culpa ne'con-  
 fini della Croazia incamminossi verso Lubiana , me-  
 tropoli della Carniola , ed indi a Villaco nella Carin-  
 tia , la qual anche assediarono , estendendosi poi da  
 ogni lato , distruggendo e saccheggiando con inaudita  
 crudeltà tutti i villaggi , e luoghi che incontrava-  
 no . Quindi avvenne che Fabiano piovano di Lani-  
 schie , con li vicarj di Semez , Draguz , Rozzo , e  
 Colmo , tutti pensionarj del nostro capitolo , per es-  
 sere queste parrocchie nella diocesi di Trieste si-  
 tuate nell'Istria , resi impotenti a pagare la dovuta  
 pensione per lo spoglio e saccheggio sofferto l'an-  
 no antecedente dall'incursione de'Turchi , ricor-

sero al capitolo l'anno 1483, come ricavasi dalle Memorie MS. riservate nell'archivio di esso capitulo.<sup>1483</sup>

Successe parimente quest'anno all'accennato Niccolò Rauber nel capitaniato della città, e castello di Trieste, Gasparo Rauber Barone del Cragno suo fratello: e spirati altri tre anni, cioè quello del 1486, la stessa carica fu dalla maestà Cesarea assegnata a Baldassare Dyer Austriaco, fondamento<sup>1486</sup> che atterra, e distrugge ogni falsa ed inventata soggezione della nostra città di Trieste alla provincia del Cragno, pretesa dal sign. Barone Vaicardo Valvasore, come si sforza provare nella sua Storia già dal P. Ireneo della Croce a sufficienza nella sua Storia di Trieste dimostrata falsa, e chimerica; non essendo vero ciò ch'egli s'affatica di provare, che al governo della nostra città di Trieste per continuata serie furono sempre assegnati dalla provincia del Cragno i suoi capitani; mentre i provinciali di quella provincia a comparazione degli altri esteri, che assistettero al governo di Trieste, dacchè spontaneamente s'offerì sotto la tutela e protezione della serenissima Casa d'Austria, furono pochi, e questi anche interrotti, e sempre assegnati immediatamente dall'Imperatore, ovvero da altri Principi dell'augustissima casa d'Austria, e non dalla provincia del Cragno.

Dopo avere dato il Sultano d'Egitto una fiera e crudele rottura nella provincia di Cilicia vicino a Tarso, ed abbassato l'insolente orgoglio di Bajazette Gran Signore de'Turchi, questo ritornato in Eu-

ropa , s'accinse con tutto il suo potere all' impresa  
 1486 del regno d'Ungheria , ove pure sconfitto e ribat-  
 tuto ritornò l'anno 1486 con poco frutto ed onore  
 a Costantinopoli , lasciando libero il paese dalle in-  
 cursionsi de' suoi soldati . Liberate anche l'afflitte  
 pievi solite a pagare le pensioni al capitolo di Trie-  
 ste , dalla barbarie de' Turchi , principiarono anche  
 a pagarle un' altra volta .

Ritrovasi in un manoscritto antico , che l'anno  
 1487 alcuni Triestini prendessero a forza d'armi il  
 1487 castello di Tersato soggetto al re Mattia d' Ungh-  
 eria , e lo consegnassero all'imperatore Federico III.

Ponderate da Papa Innocenzo VIII. le rare doti ,  
 e lettere di Ermolao Barbaro ambasciatore Veneto  
 nella città di Roma , desideroso d'impiegare i di lui  
 talenti in beneficio della Chiesa , lo dichiarò l'anno  
 1487 Patriarca d'Aquileja per la vacanza seguita di  
 quella sede . L'aver egli ricevuto il manto patriar-  
 cale , prima di deporre la toga d' ambasciatore , fu  
 mal inteso dal senato Veneto , e perciò gli commise  
 la rinunzia di quella dignità a Niccolò Donato ve-  
 scovo di Nicosia . Dichiарато poi vescovo di Trevi-  
 gi , si trattenne nella corte Romana sino all'anno  
 1494 , nel quale abbandonato il mondo si trasferì al-  
 l'empireo , sopra il cui sepolcro nella chiesa di san-  
 ta Maria del Popolo leggesi quest'epitafio = (\*) Qui  
 è riposto Barbaro , gemono ambe le lingue . Venezia

(\*) Barbarus hic situs est , utraque lingua gemit .

gli diè la vita , l'inclita Roma la morte , non potè nascere , e morire più illustre . — La memoria di tal soggetto in questa Storia non deve apportar meraviglia a chi legge , mentre la nostra città di Trieste pregiarsi d' avere somministrato l'origine della nobilissima famiglia Barbaro alla città di Venezia , come si vede nella Storia del P. Ireneo della Croce .

Imperatore  
FEDERICO III.

1488

Pontefice  
INNOCENZO VIII.

64 ACAZIO di SOBRIACH cavaliere di nobil pro-1488  
sapia della provincia di Carintia successe nel ve-  
scovato di Trieste a monsignor Antonio Goppo , il  
quale l' anno antecedente carico d'anni e di meriti  
si trasferì da questa a miglior vita .

Intruso contro il consenso e volere del nostro ve-  
scovo di Trieste nella pieve di Rozzo sitnata nel-  
l'Istria , soggetta alla diocesi di Trieste , e dominio  
Veneto D. Giacomo sacerdote nativo di Traù ; non  
ben sentita perciò dal vescovo tal promozione , co-  
me superiore nello spirituale di essa pieve , coman-  
dò che in verun conto fosse riconosciuto nella stes-  
sa , nè a lui corrisposte l' entrate . Ricorse egli alla  
protezione del serenissimo Agostino Barbarigo do-  
ge di Venezia , il quale con sua ducale ordinò a Gior-

Urb. Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma;  
Non potuit clarius, nasci atque mori .

gio Viaro capitano di Raspo, di procurare che fosse  
 148<sup>8</sup> dal vescovo nuovamente ammesso alla cura, al che  
 contraddicendo il vescovo, esso Viaro lo rimettesse,  
 e facesse corrispondere i dovuti emolumenti di essa  
 pieve come si scorge dalla qui annessa ducale.

L. Agostino Barbadico per la Dio grazia  
 doge di Venezia.

Alli nobili e savj uomini Giorgio Viaro, per suo  
 comando capitano di Rasponech, e di Mori, suoi  
 fedelissimi diletti, salute con affetto di divozione.

Dalle vostre lettere che a noi avete scritte li 24  
 dello scorso mese, abbiamo sentite le insidie, quali  
 tende quotidianamente il vescovo Triestino in varj  
 modi, nel non volere, che il prete Giacomo di  
 Traù, che avevamo desiderio, e desideriamo, che

L. Augustinus Barbadicus Dei gratia Dux  
 Venetorum ec.

Nobilibus et sapientibus viris Georgio Viaro, de suo  
 mandato capitaneo Rasponech, et Morum, suis fidelibus,  
 dilectis, salutem, et devotionis affectum.

Litteris vestris, quas ad nos scripsistis die 24 mensis  
 superime praeteriti, intelleximus insidias, quas tendit  
 quotidie episcopus Tergestinus variis modis in nolendo,  
 ut presbyter Jacob de Targusio, quem cupiebamus, et  
 cupimus esse plebanum castri Rozzi, ne sit plebanus

sia piovano del castello di Rozzo , che non sia colà piovano . E secondo i vostri detti che il prefato vescovo Triestino abbia interdetto il medesimo prete Giacomo dai divini officj . E quantunque secondo i vostri detti sia molto indurito contro il predetto prete Giacomo , come sopra ; nonostante comandiamo a voi , che dicate al predetto vescovo che vi scriva , che voglia , in grazia nostra , nominare lo stesso prete Giacomo in piovano , mentre colli suoi preti in cose di maggior rilievo ci regoleremo . E voglia in questa cosa accettare lo stesso prete Giacomo in piovano colà di Rozzo , con condizione delle cose predette , e in ciò compiacerci , che sia bene accostumato , ed accettissimo a quei paesani . Procurando di piegare lo stesso vescovo al no-

illuc . Et dictis vestris Tergestinus praefatus episcopus interdixisse ipsum presbyterum Jacobum divinis officiis ; et quamvis dicatis dictis vestris , induratum valde esse contra praedictum presbyterum Jacobum ut supra , tamen vobis mandamus , ut praedicto episcopo vobis scribere dicatis , quod velit per gratiam nostram nominare ipsum presbyterum Jacobum in plebanum , et quod cum suis presbyteris , in longe majori re , morem gereremus . Velitque in hac re acceptare ipsum presbyterum Jacobum in plebanum illuc Rozzi , cum conditione praecessorum , etiam nobis morem gerere , ut sit bene moratus , et oppidanis illis acceptissimus . Procurando fletere ipsum episcopum ad sententiam nostram . Quo si

stro volere. Che se potrete obbedire, ciò sarà a noi  
 1488 grato; quando no, vogliamo, che acconsentendo,  
 o no il vescovo a questa nostra domanda, dobbiate  
 conservare lo stesso prete Giacomo nel predetto be-  
 neficio, facendogli corrispondere i di lui frutti, che  
 possa abitare costì, fino a tanto che a noi parerà.

Dato dal nostro palazzo ducale li 29 marzo, in-  
 dizione sesta l'anno 1488.

Per difendere la prefata pieve dalle violen-  
 ze, spediti a Venezia l' anno 1489 il nostro vesco-  
 vo Acazio unito col capitolo della cattedrale il ca-  
 nonico D. Lazaro Caccarino il quale coll' assistenza  
 d'alquanti nobili Veneti e delli signori Michele de  
 Pace, e Cristoforo Bonomo introdotto all' udienza  
 del serenissimo principe ottenne, ed impetrò a fa-  
 vore del capitolo quanto qui ritrovasi registrato  
 nelle memorie capitolari M. S.

Quest' anno pure coll' antecedente la frequenza  
 delle continue e grandissime tempeste afflisse si

parere potueritis, erit id quidem nobis gratum; quan-  
 do non, volumus, ut assentiente, vel non assentiente  
 praedicto episcopo huic postulationi nostrae, debeatis  
 ipsum presbyterum Jacobum conservare praedicto bene-  
 ficio, faciendo ei respondere de fructibus illius ut va-  
 leat et illuc morari quo ad nobis videbitur.

Dat. in nostro ducali palatio die 29 martii indictio-  
 ne VI. anno 1488.

fattamente la città , e territorio di Trieste , che chiunque nelle proprie vigne e campi raccoglieva <sup>1490</sup> 100 orne di vino , appena ne raccolse 4; la qual cosa ridusse a tale estremo la città , che la carestia la ridusse quasi all' esterminio , mentre l' anno seguente <sup>1490</sup> vendevasi il formento a soldi 40 la quaranta .

Il leggersi nel catalogo de' capitani della città di Trieste , essere stato assegnato dalla maestà dell' Imperatore l' anno 1490 Simone Ungerpoch Goriziano , dimostra ancora la poca sussistenza della pretesa incorporazione della città di Trieste alla provincia del Cragno .

Mentre il nostro vescovo Acazio tutto sollecito applicavasi con nuove costituzioni ed ordini alla riforma del suo clero , e perfetta , e pontuale officiatura della cattedrale e delle cappellanie ; dopo molte spese , e fatiche fatte in Venezia per difendere le ragioni pretese dal venerando capitolo di Trieste sopra la pieve di Rozzo , s' ottenne finalmente una nuova lettera avvogaresca , ovver ducale dal senato sotto li 8 giugno del 1491 in cui cassata , e dichiarata nulla la ducale del doge Barbarigo spedita nel 1488 condannava il sacerdote D. Giacomo di Traù in lire 50 per soddisfare le spese fatte dal capitolo in questa lite . Inviata con messo apposito tal lettera al podestà di Pinguente per effettuare l' esecuzione della stessa , il suo cancelliere pretorio di Pinguente dopo molti insulti , e strapazzi fatti allo stesso , non volle accettare la trasmessa , il che lo necessitò ritornare a Trieste senz' effettuare cos' al-

cuna ; uso ordinario di quella Repubblica, la quale  
 1491 ove trattavasi d'usurpare l'altrui giurisdizione, sia  
 ecclesiastica, o secolare, giusta , o ingiusta, con so-  
 prafina politica, e mezzi improprij, e palliati preten-  
 deva arrivare al suo fine .

Quest'anno pure li 15 novembre i confratelli di  
 s. Stefano protomartire fecero ampla rinunzia della  
 confraterna , ed altare di esso Santo con tutte le  
 sue ragioni al venerando capitolo della cattedrale  
 di s. Giusto , nelle cui note capitolari ritrovasi la  
 spesa di soldi 12 fatta per estrarre un istromento  
 stipulato dal quondam Andrea Rapicchio , spettante  
 al jus ed autorità ch' aveva l'accennato capitolo di  
 cantare la prima messa nella chiesa di s. Giovanni  
 di Duino , contigua al fiume Timavo , il giorno del-  
 la solennità di s. Gio: Battista , e ricevere l'offerto-  
 rio che in essa dai devoti venisse offerto .

Dalle stesse note capitolari ricavasi , che sino a  
 questi tempi per inveterata consuetudine della cat-  
 tedrale di Trieste l'elezione de'suoi canonici , o  
 prebende vacanti , spettava al capitolo ed a' cano-  
 nici , come si scorge li 20 giugno 1493 che morto  
 1493 il canonico D. Filippo di Porto Gruaro , il capitolo  
 e canonici , eletto D. Niccolò Curini attuale sagre-  
 stano della medesima cattedrale , lo presentarono  
 al vescovo Acazio , da cui ebbero la conferma , il  
 che successe li 29 luglio , a cui successe nell'officio  
 di sagrestano il sacerdote D. Matteo de Pari . Per la  
 morte di D. Francesco Bonomo canonico , elessero  
 in sua vece D. Andrea Cergna il quale presentato al  
 vescovo ebbe li 6 agosto la conferma ; e vacando li

13 agosto del 1494 un altro canonicato per la morte di D. Giovanni Snello , elessero D. Marino Ju-<sup>1493</sup> rizza, e che presentato parimente al vescovo ebbe li 18 dello stesso mese , ed anno la conferma .

La cesarea maestà imperiale di Federico III. adempi subito le condizioni stabilite dal sommo Pontefice Pio II. nella pace conchiusa l'anno 1463 tra la prefata sua Maestà cesarea , e la Repubblica di Venezia , coll'assegno ad essa del castello di s. Servolo , quantunque poi ( come si vide ) non mancassero i Veneti di affliggere con insulti impropri diverse fiate la nostra città di Trieste .

Le frequenti scorrerie de' Turchi , che ridussero a miserabile stato la patria violentarono D. Pietro piovano di Jelsane, e Murme a rinunciare li 21 agosto del 1493 al venerando capitolo di Trieste , come si scorge dalle sue memorie capitolari MS. tutte le ragioni che esso possedeva nella prefata pieve , mentre reso impotente dalli saccheggiamenti seguiti a pagare le solite pensioni , volle esimersi da tale aggravio . Il che indusse il capitolo a consegnarle per due anni in governo a D. Tommaso di Fiume con pensione di ducati 10 all'anno da pagarsi in due termini consueti .

Essendo vacate con la morte seguita di D. Francesco Bonomo canonico , ed arcidiacono due prebende nella nostra cattedrale , la prima del canonico fu subito assegnata a D. Andrea Cergna , come si vide . Per ottenere l'altra dell'arcidiaconato , D. Giorgio Premer sacerdote della diocesi si trasferì alla corte cesarea , che appoggiate le sue di-

mande a sinistra informazione indusse l'imperatore  
 1493 Massimiliano a graziarlo di tal dignità . Conseguito il suo intento si trasferì a Trieste , coll'ingiunta lettera di sua Maestà cesarea , in cui onora il nostro vescovo col titolo di Principe . Letta tal lettera da monsignor vescovo , e capitolo , quantunque da sinistra informazione concessa , in riguardo , e riverenza però di tanto Monarca graziarono l'anno 1495 il supplicante dell'arcidiaconato .

LI. Massimiliano col favore della divina clemenza  
 re de Romani sempre augusto , e re d'Ungheria ,  
 Dalmazia , Croazia ec. arciduca d'Austria , duca di  
 Borgogna , Brabante , Gheldria ec. conte della Fian-  
 dra , Tirolo ec.

Al venerabile principe , ed onorevoli devoti nostri diletti N. vescovo , decano , e capitolo Triestino , grazia regia , ed ogni bene . Venerabile principe , ed onorevoli , devoti a noi diletti . All' arcidia-

LI. Maximilianus divina favente clementia Romanorum Rex semper augustus , ac Hungariae , Dalmatiae , Croatiae etc. Rex Arcidux Austriae , Dux Burgundiae , Brabantiae , Geldriae ec. Comes Flandriae , Tirolis ec.

Venerabili principi , et honorabilibus , devotis nostris dilectis N. episcopo decano , et capitulo Tergestino , gratiam regiam , et omne bonum . Venerabilis princeps , ac

conato della chiesa cattedrale Triestina , vacante al presente per la morte del qu. Francesco de Bonomo , ultimo , ed immediato possessore del medesimo , il cui jus patronato , o di presentare si conosce che spetta a noi , il diletto Giorgio Premer prete della diocesi Triestina vi abbiamo detto di presentare , e presentiamo ; colla presente più seriamente esortiamo , pregandovi , che vogliate investire , e istituire canonicamente , com'è il costume , a questa nostra presentazione , col testimonio di queste lettere , lo stesso Giorgio Premer nel predetto arcidiaconato , con tutti , e ciascun diritto , e sue pertinenze .

Dato nella nostra città di Vienna li 7 del mese di

honorabiles , devoti nobis dilecti . Ad archidiaconatum ecclesiae cathedralis Tergestinae , ad praesens per obitum qu. Francisci de Bonomus , ultimi , et immediati possessoris , cuius jus patronatus , seu praesentandi ad nos , pleno jure spectare dignoscitur , vacantem , devotum nobis dilectum Georgium Premer praesbyterum Tergestensis Dioecesis vobis diximus presentandum ; atque praesentamus , et praesentes seriosius hortantes , et vos rogantes ; quatenns eundem Georgium Premer in , et ad praedictum archidiaconatum , cum omnibus et singulis juribus , et pertinentiis suis , ad hanc nostram praesentationem investire , et instituere velitis canonice , ut est moris . Harum testimonio litterarum .

Dat. in civitate nostra Viennensi die 7 mensis Ja-

334

gennaro l' anno dél Signore 1495 , ottavo del regno nostro Romano, e quarto d' Ungheria .

1495

Di propria commissione del Re ec.

Ancorchè monsign. vescovo col capitolo ad istanza di sua Maestà cesarea concedessero la dignità arcidiaconale al prefato Premer , per non pregiudicare però al proprio diritto , e ragioni , che a tal elezione se gli spettavano, scrissero la seguente risoluzione .

LII. Le quali lettere lette avanti al vescovo , e capitolo; sebbene la regia Maestà sia stata male informata del juspatronato arcidiaconale, che appartenga al vescovo Triestino, contuttociò per la riverenza di un sì gran Re ec. fu conferito l'arcidiaconato al supplicante; colla protesta però d'informare dal

---

nuarii anno Domini 1495. Regnorum nostrorum Romaní octavo, Hungariae vero 4. annis.

Commissio domini regis propria .

LII. Quibus litteris lectis coram episcopo et capitulo; et si regia Majestas male informata fuerit de jure patronatus archidiaconalis, quod ad episcopum Tergestinum pertineat; attamen ob reverentiam tantis regis ec. collatus fuit Archidiaconatus supplicantí; cum

vescovo, e capitolo circa i diritti della chiesa Triestina; sperando che la regia Maestà vorrà piuttosto confermare, ed accrescere i diritti della sua chiesa che diminuirli, o di volerla privare di quelli nell'avvenire.

Consacrato fu dal nostro vesc. Acazio l'anno 1497<sup>1497</sup> l'altare del Santissimo nella cattedrale, ora demolito. Pochi giorni dopo incominciò la peste con gran furore, e mortalità a farsi sentire in Trieste, che tra uomini, donne, e fanciulli più di 500 persone rimasero estinte dal suo maligno veleno.

Le rare doti e talenti di Pietro Bonomo, splendore ed ornamento non solo dell'illusterrima famiglia Bonomo, ma eziandio della nostra città di Trieste, l'innalzarono a sì grande stima, e concetto presso l'imperatore Massimiliano, che quest'anno lo spedi suo ambasciatore a Milano, per ivi conchiudere, e stabilire la pace ed unione fra sua Maestà cesarea, e Lodovico Maria Sforza duca di Milano, e conte di Angleria, contro il re di Francia, la quale dal Bonomo con gran destrezza e prudenza

protestatione tamen informandi ab episcopo et capitulo de juribus ecclesiae Tergestinae, sperando quod Majestatem regiam, potius jura ecclesiae suae corroborare, et augere, quam minuere, vel illis privare velle in futurum.

maneggiata , rimase poi stabilita in Sbat li 12 de  
1498 cembre di quel medesimo anno .

Nel mezzo del palazzo incenerito dal fuoco li 8 febbraio 1690 scorgesì scolpito in una colonna l'anno MCCCCCLXXXVIII. senz'altro indizio di tal memoria , quando però non fosse stata in memoria di settemila Turchi, che scorrendo quest'anno il Carso , il Friuli , e l'Istria distrussero gran parte del paese , coll'abbruciare senza veruna pietà quanti villaggi e chiese incontravano , e preso Castelnovo sul Carso ivi fermaronsi qualche tempo .

Desiderando Giorgio di Uremis d'ottenere dal capitolo della cattedrale di s. Giusto una casa con orto ec. posta nella contrada del castello vicino al monastero di s. Benedetto in affitto livello , presentò a tal fine un memoriale al medesimo capitolo , scritto nel dialetto che usavasi in que' tempi , cioè l'anno 1498 , come segue .

A uoi venerabili signori canonici de la kthedral gexia de sancto Justo de la citta de Trieste , per parte de i devoti de le vostre signorie Zorzi de Uremis per nome suo proprio , et tanq. presbit. Joannis ejus fris procurator , et procurat. nostr. ac suorum heredum : Cum ogni humanitate se domanda una casa corte orto , et ogni altra cossa a quella pertinente la quale del venerando capitolo de prelibata gexia de sancto Justo , posta ne la città de Trieste ne la contrata de Castello da una parte la casa del Monasterio de le ven. D. Monige d. s. Benedetto de Trieste , e da do parte le vie pubbliche , Et questo affitto livello obligandose li prediti prete Zuane , e

Zorzi et suoi eredi pagar a lanno in fito L. 14, secondo i statuti de Trieste per dita casa, et sue pertinenze: Hac tamen etiam conditione, obligatione, et pacto, che ogni volta prediti hover uno di quelli a prefate signorie vostre hover ad altre poi quelle atrovandose prestassero una ho piu persone ydonee, et sufficienti quale a dito fitto se hobligasseno, et quello pagar volesseno, cum mejoramento: Allora esse sian tignude, et obligade a quelli, ho quello, pro ut supra ponitur, farge el suo instrumento de liberatione, et franchasone de dito fitto in forma debita: obligando se e diti Zorzi per nome suo proprio, et procuratorio nostro presbitero Joannis ejus fratris omnia eorum bona presentia, et futura ha dito fitto de qua supra: se potranno le signorie vostre de tal justa, et honesta domanda da quella admissa, et exaudita sara. =

Graziato Erasmo Brasca Milanese della dignità del capitaniato di Trieste dalla maestà dell'Imperatore, prese pure quest' anno il possesso. Il che anche dimostra esser falsa la pretesa soggezione della città di Trieste alla provincia del Cragno, che il signor Barone Valvasore nella sua Storia di quella provincia s'affatica provare. Compassionando il prefato Brasca li 30 cittadini di Trieste, che a causa delle passate turbolenze e discordie accennate l'anno 1469 andavano raminghi, o banditi dalla città, applicossi con tutta celerità e studio per la liberazione del bando acciò in questo mentre potessero ripatriare, ottenne dall'imperatore Massimiliano la grazia del perdono, e quelli richiamati con

salvo condotto l'anno 1499 li fece ritornare alla lor  
1499 patria di Trieste.

Non contento Scander, officiale Turco, d'avere depredato gli anni scorsi il Carso, Friuli, con parte dell'Istria ottenuto nuovamente il passo da Ladislao II. re d'Ungheria, s'incamminò un'altra volta penetrando per la Croazia, e Carniola con nuove turme di Turchi verso il Friuli, dando prima il guasto ad ogni luogo ovunque passava. Incontrossi in Lodovico Sforza scacciato dal suo stato di Milano dal Re di Francia, il qual si congiunse seco, poichè per la ricusa d'ajuto avuta dall'imperatore Massimiliano andava disperato ramingo. Passati senza opposizione alcuna il fiume Isonzo, scorsero tutta la provincia del Friuli devastando fino alla Livenza col ferro, e fuoco ogni cosa, e dopo avere sulla campagna posti a fil di spada 250 soldati Cristiani, che se gli opposero, carichi di ricchi bottini con settemila prigionieri s'incamminarono verso il Tagliamento per ritornare alla patria; ivi arrivati, fatta scelta di 1500 prigionieri, gli altri inutili furono senza pietà dalle loro spade tagliati in pezzi, avendo privato il Friuli tra schiavi ed uccisi di oltre diecimille persone. Nel ritorno pervenuti all'Isonzo, s'innoltrarono per la strada, d'onde eran venuti verso la Bosnia. E quantunque dai patimenti, e disagi molti prigionì lasciassero la vita, nulla dimeno il prefato Scander n'offerse in dono a Bajazette Gran Signore de'Turchi tra maschi, e femmine 300 scelti, in segno de' suoi trionfi, e della preda fatta in tale scorreria.

*Fine del Tomo secondo.*

# CATALOGO

## DELLI SIGNORI ASSOCIATI

PROPRIETARI DELL' OPERA

---

Accomandita d' Assicurazioni.

Aghib Moisè.

Alimonda Sebastiano.

Almeda A.

Ancona David.

Andrè Fil. Ferd.

Andrulachi Michele.

Angeli Gio. Batt.

Antommattei G.

Antonopulo M. Antonio.

Antonopulo Spiridione.

Antonucci D. Franc. Sav.

Ardelli Paolo.

Assereto Marcello.

Assicuratori Marittimi.

Bajardi Francesco Nob. de.

Banco d' Assicurazioni.

Baraux F. G. E.

Basiliadi E.

- Bassan Cusin, e Comp.  
Bellusco Girolamo.  
Benardelli Dott. Giuseppe.  
Benardelli Francesco.  
Bergamin, e Liodotisch.  
Bergonzi Giacomo.  
Bianchini Aron.  
Biasoletto Bartolommeo.  
Bürger Giuseppe.  
Bonazza Antonio.  
Bonomo Fran. Sav. Nob. de.  
Borat L. Sigmundt.  
Borsa l'Ufficio di.  
Bosichi Adamante.  
Bottoni D. Carlo de.  
Bozzini Andrea.  
Braig. G. G.  
Bregant Giuseppe.  
Brigido Conte Paolo  
Bruyn Francesco Architetto  
Buda D. Giacomo  
Burlo Leopoldo Nob. de.  
Burlo Felice Antonio.  
Buschek et Pellican.  
Callini Gaspare.  
Camera d' Assicurazioni.  
Canelli Duca.  
Capuano Ignazio Nob. de. Cav. di S. Leopoldo.  
Carciotti Procopio, Diret. delle Scuole Greche Or.  
Carciotti Giovanni  
Casati Dott: Gaspare.

- Casati Antonio.**  
**Cassis Cesare Faraone.**  
**Catanei.**  
**Catraro Ciriaco.**  
**Catraro Giorgio.**  
**Cesnecch D. Apollinare.**  
**Chersich D. Pietro.**  
**Chiozza C. L.**  
**Chiozza Giuseppe.**  
**Chotek Carlo Co. de, Cons. Aul. Ciamb. di S. M.**  
 I. R. A., Cav. dell'Ord. de' ss. Maurizio e Laz-  
 zaro ec. ec. Vice Governatore.  
**Citter D. Pietro Canonico.**  
**Cloeta Giovanni.** ( Civrani Ginsto Nob. de.  
**Cocal Lorenzo.**  
**Coen Jacob.**  
**Coith e Comp.**  
**Colenz Giacomo.**  
**Colnhuber Giuseppe Ingegnere.**  
**Colnhuber Antonio.**  
**Compagnia Adriatica.**  
**Comunità Israelitica.**  
**Conradi Annamaria de.**  
**Corradini Francesco.**  
**Coronini Conte Pompeo di Gorizia.**  
**Cosolo Gio. Batt.**  
**Costantini L. di Moisè**  
**Costanzi Giuseppe Nob. dē.**  
**Costanzi Gio. Batt. Nob. de.**  
**Costanzi Francesco Nob. de.**  
**Cozzi Pietro.**

- Granotich D. Giovanni.  
 Cratei A.  
 Cronnest Dott. Giuseppe de.  
 Cubalio Michele.  
 Curiel Aron.  
 Czeiche I. G.  
 Dache Luigi Antonio  
 Daitson Giuseppe  
 Danz Perini.  
 Düvüke Ignazio.  
 Dimo Demetrio.  
 Dobler Giovanni.  
 Dorligo Luigi.  
 Dvorzach Giovanni.  
 Eisner Carlo Leopoldo Dott.  
 Eisner Antonio di Michele  
 Fano Israel.  
 Fechtig. Bar. F. de  
 Fekete Gio. Batt.  
 Fecondo Gennaro Nob. de.  
 Fecondo Francesco Nob. de.  
 Finzi Anselmo.  
 Flek G. A.  
 Fontana Carlo.  
 Törschl Giuseppe.  
 Francol Daniele Nob. de.  
 + Franul Dott. Vincenzo de.  
 Fremenditi Gio. Maria.  
 Gabinetto di Sicurtà.  
 Gabragna D. Giovanni.  
 Gadina. A.

- Gadòla Ignazio.  
 Gagliardo G.  
 Galligo A. V.  
 Ganzioni Antonio.  
 Garavini Francesco.  
 Garzaroli Dott. Pietro de.  
 Garzaroli Erasmo de.  
 Gasser Antonio.  
 Gatorno Francesco.  
 Geislinger Pietro.  
 Gentille Giuseppe.  
 Gerolini Dott. Batt.  
 Gerop Martino.  
 Giraud F. F.  
 Giuliani Saverio Nob. de.  
 Giuliani Francesco Nob. de.  
 Giustin G.  
 Giustinelli Giorgio.  
 Grassi Paolo.  
 Griot Andrea.  
 Gross Floriano.  
 Gruber Mons. Agostino Vescovo di Lubiana.  
 Guadagnini Giacomo.  
 Hausner Giuseppe.  
 Helimpacher Stefano.  
 Hiersl Filippo.  
 Hockofler Bartolomeo de.  
 Höngmann Ignazio.  
 Hoffer G. D.  
 Hoffer Antonio.  
 Holstein G. D.

- Idà D. Gaetano. . . . .  
 Jelussich Antonio. . . . .  
 Jurco D. Mattia de . . . . .  
 Jurco Pietro de . . . . .  
 Kapeler Dott. Francesco. . . . .  
 Karis Antonio. . . . .  
 Kastner Francesco. . . . .  
 Kern Giuseppe. . . . .  
 Kert Lodovico. . . . .  
 Kluky Dott. Gius. Protom. del Lit. Austriaco. . . . .  
 Koen Dott. Joel. . . . .  
 Koen Filippo. . . . .  
 Kupferschein Dott. Gio. de. . . . .  
 La Brosse Joseph. . . . .  
 Laugier Carlo. . . . .  
 Lavison Antonio. . . . .  
 Lazovich Michele. . . . .  
 Leitenburg Giuseppe de. . . . .  
 Lengo D. Gio. M. . . . .  
 Levi Mandolfo. . . . .  
 Levi Nadanel. . . . .  
 Lizzuli Antonio. . . . .  
 Loehley Maria Ved. . . . .  
 Loi. . . . .  
 Lorenzuti Valentino. . . . .  
 Lozzi Mattias. . . . .  
 Lugnani I. per la Biblioteca. . . . .  
 Lutman Francesco. . . . .  
 Luzatto Isac. . . . .  
 Maffei Carlo Cav. de . . . . .  
 Mayer Giovanni. . . . .

- Magnaron Fratelli.  
 Malombra Giorgio.  
 Marchesetti Alessandro Nob. de.  
 Marchesetti Lorenzo Nob. de.  
 Marchi D. Pietro.  
 Marconetti Carlo.  
 Marenzi Girolamo Bar. de.  
 Marenzi Gaetano Bar. de.  
 Marpурго e Parente.  
 Marpурго Aron.  
 Martines Mattia, e Gregorio.  
 Martinoli Gio. Batt.  
 Mauroner Marianna Ved.  
 Mavrogordato Paolo.  
 Mechsa Teodoro.  
 Maediducus Parroco della Com. Evang. della Conf. August.  
 Miani Francesco Pretore.  
 Michellitsch Matteo.  
 Miens e Stevens.  
 Milano Antonio.  
 Millanich D. Giuseppe Canon. e Parr.  
 Millesi Giuseppe de.  
 Minerbi Graziadio.  
 Miniussi Dott. Lorenzo.  
 Miniussi Giacomo possidente.  
 Moraitini P.  
 Morell Ernst.  
 Mori Sebastiano.  
 Morpurgo G. L.  
 Mully Giuseppe.

- Muner Antonio.  
 Napoli Giuseppe.  
 Nicolini Francesco.  
 Nicolorich Gio. Nicolò.  
 Niderle Giacomo.  
 Nobile Pietro Architetto.  
 Novak D. Giorgio Can. e Diret. delle Scuole.  
 Nuova Società Greca d' Assicurazioni.  
 Nuovo Stabilimento d' Assicurazioni.  
 Oesterreicher Gius. Feder. Renner d'  
 Olivetti Pietro.  
 Pagani Francesco.  
 Panfili D. Francesco.  
 Papi Luigi.  
 Parente Aron.  
 Parisi Francesco.  
 Pascotini G. B. de. Cons. Aulico.  
 Paximadi Giacomo di Michele.  
 Pellegrini Cesare.  
 Pepeu Dott.  
 Pertot Domenico.  
 Pettauer Antonio.  
 Pezzulich D. Giorgio.  
 Pico Dott. Bernardo.  
 Pietragrassa Marchese.  
 Pignatelli Metaxà.  
 Pignatelli Mavrogordato.  
 Pillepich.  
 Plattensteiner C. H. B.  
 Poli Giuseppe.  
 Porenta Simone.

- Prandi Giacomo Nob.  
Praun Carlo.  
Preveto Spiridione maestro delle Scuole Greche let.  
- Radaeli Giacomo.  
Radichevich Fran. Carlo de.  
Radocanachi Michele.  
Reyer.  
Resman.  
Ricter Dom. Ved.  
Riolini P. Giuseppe.  
Risnich.  
Rocca Luigi de.  
Rondolini Dott. Lorenzo.  
Rosada Pietro.  
Rosmini Dott. Gio: Batt. de.  
Rossetti Dott. Domenico de.  
Rossetti Fratelli de.  
Rossi Gio. Batt.  
Rossi Vincenzo Antonio.  
Rubini D. Valentino.  
Ruggieri Ant. di Gr.  
Rusconi Giacomo.  
Rusconi Antonio.  
Sacchi F. Felice.  
Sadnec Francesco.  
Sala Gio. Batt.  
Sanguinazzi Girolamo.  
Sanzin Michele.  
Saraval Leon V.  
Sartorio Pietro.  
Schwachhoffer C. L.

- Schulderman Gio.  
Scorcia Pasquale.  
Sindici Giacinto.  
Sonnestein Vittor de.  
Sotira Giuseppe.  
Stainer Fran. Sav.  
Sticotti Antonio.  
Strati Nicolò.  
Straulino Girolamo.  
Suppan Gio.  
Susanni D. Giacomo.  
Tagliaferro Giorgio.  
Tarabochia Matteo.  
Teodorovich Drago.  
Terni Salomon di Jacob.  
Tognana D. Gius. de Tomefeld Can. e Parr.  
Tommasini Matteo Gio.  
Todesco Samuel.  
Trampus Giacomo.  
Trapp Giorgio Enrico.  
Tribuzzi Paolo.  
Valsamachi Anastasio.  
Vecchia rinovata Comp. d'Assicurazioni.  
Weber Gio.  
Weneditschitsch Giacomo.  
Vicentini Serafino Antonio.  
Vielli Antonio.  
Vinozzi Carlo.  
Visentini Giuseppe Ingegnere.  
Würtn Antonio.  
Vivante Aron.

**Voit Giovanni**

**Wolff. D. Antonio Can. Referente in affari del Cul-  
to, e dell'Istruz. pubblica.**

**Vordoni Dott. Giovanni.**

**Wostri Gio. Batta.**

**Vram Antonio.**

**Vram Giuseppe qu. Antonio.**

**Wucherer Odorico.**

**Zampieri Domenico.**

**Zampieri Antonio.**

**Zazzarango Alessio.**

**Zografo Nicolò.**









